

L' EVANGELO SECONDO LUCA

Raccogliamo in un solo file le prime cinquanta puntate pubblicate su L'Àncora a partire dalla prima domenica di febbraio 2014. Si tratta di pezzi di poco al di sopra delle 4.000 battute; quindi non offrono gli approfondimenti che qualcuno, per testi difficili, a volte desidererebbe. Ancora. I pezzi non sono stati rivisti. Sono certo che il testo evangelico, volutamente riprodotto per intero, parlerà in profondità a ciascuno di noi, creando quella serenità e gioia che la parola di Gesù sempre comunica. «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

La rubrica continua su L'Àncora e, di conseguenze, per voi - carissimi 312 destinatari - continua l'invio in email. Vi saluto. G. Crocetti sss

Ci attende una nuova avventura spirituale

01. LA LETTURA DEL VANGELO SECONDO LUCA

Versetto dopo versetto, partendo dall'ottobre 2010 e lungo 146 puntate, abbiamo letto l'intero Vangelo di Matteo. Una grande luce, di certo, ha inondato la nostra vita, cioè la luce che è Cristo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

1. **Perché è stato scelto Luca e non Marco?** La scelta di Luca è di ordine pratico. Mi spiego. Marco è formato da 661 versetti; di questi ben circa 600 si ritrovano anche il Matteo, che ne conta 1060. Quindi, leggere Marco voleva dire ritrovare tanto materiale narrativo che avevamo già letto in Matteo. Invece Luca, che consta di 1149 versetti – quindi è il più lungo dei quattro Vangeli – ha solo 240 versetti in comune con Matteo, mentre 500 gli sono propri; per cui avremo in

Lc molti testi del tutto nuovi, comprendenti anche quelli che hanno dato origine a feste importanti, quale il Natale, l'Ascensione e altre. Completiamo il tutto dicendo che Luca ha circa 350 versetti in comune con Marco.

2. **L'autore.** Nell'epistolario di Paolo per tre volte viene menzionato un certo *Loukās*, Luca. In Colossesi Paolo (o un suo discepolo) scrive a quella comunità di Colosse: «Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema» (Col 4,14). Quindi, Luca era un cristiano di alto profilo sociale in quanto medico. In Filemone Paolo scrive: «Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori» (Fil 23-24). Quindi, Luca è, insieme a questi altri collaboratori, di provenienza pagana e non ebraica. In 2 Timoteo, mentre è in prigione e sta per subire il martirio, che lucidamente prevede, Paolo informa che solo Luca rimane accanto a lui: «Dema mi ha abbandonato...; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me» (2Tm 4,10-11). Qui Luca si presenta come un discepolo zelante, affettuoso, di animo gentile e eroico, in quanto capace di sfidare i rischi della persecuzione pur di rimanere vicino al suo maestro. Questo suo animo delicato affiora anche dal suo Vangelo; perché la tradizione cristiana lo ritiene autore del terzo Vangelo che egli ha forse redatto poco dopo la distruzione di Gerusalemme (anno 70)

3. **Lo storico della storia della salvezza.** Luca ha scritto due libri: il Vangelo, che ha per oggetto la persona di Cristo; gli Atti degli Apostoli, libro che dà alcune informazioni sulla nascita e sviluppo della Chiesa, dal giorno di Pentecoste, anno 30, fino a verso la morte di Nerone, anno 68. Cristo e la Chiesa: sono questi i suoi due grandi amori, sapendo che Cristo continua a vivere e a agire nella Chiesa.

4. **Lo schema del Vangelo di Luca.** È in sostanza uguale a quello geografico di Matteo. Quindi, Vangelo dell'Infanzia di Gesù, che Luca prolunga con l'episodio di Gesù dodicenne (Lc cc. 1-2). Poi, inizio e ministero di Gesù in Galilea (4,14-9,50). Poi il caratteristico Racconto del Grande Viaggio di Gesù (Die grosse Reisebericht) fino all'arrivo a Gerusalemme (9,51-19,27), col quale racconto mette tutto questo materiale sotto l'ombra della croce (9,51). Infine, Ministero di Gesù in Gerusalemme, passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù (19,28-24,53).

5. **Il messaggio.** Dante presenta Luca come «Scriba mansuetudinis Christi», scrittore della tenerezza di Cristo (*De monarchia*, I, 16,2). Sua è la parabola del figlio prodigo: «... questo mio figlio era morto ed è tornato in vita...» (15,11-52), sua la richiesta di perdono al Padre da parte di Gesù per quelli che lo stanno crocifiggendo: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (23,34). Sua è la particolare attenzione per i poveri: «mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (4,18), con Gesù nato e vissuto povero: «lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia» (2,7). Sua è l'attenzione per la donna, o perché sopraffatta dal peccato: «i tuoi peccati sono perdonati» (7,36-50); o perché nel dolore, come la vedova di Nain: «Non piangere!» (7,11-17); in più si compiace di informare sul gruppo di donne che seguivano Gesù e gli Apostoli e «li servivano con i loro beni» (8,1-3). Fra tutte la sua attenzione si fissa su Maria, «la Madre del mio Signore» (1,43), verso la quale ha una tenera devozione. Con i suoi tre cantici, il Benedictus, il Magnificat, il Nunc dimittis, Luca scandisce liturgicamente i passi del cristiano e si rivela anche in ciò delicato e profondo cantore della redenzione, del Redentore, dell'uomo redento.

6. **Il papiro di Bodmer XIV-XV, P⁷⁵.** Scoperto in Egitto nel 1962, comprato e regalato, nel 2006, alla Biblioteca Vaticana, contiene quasi tutto il Vangelo secondo Luca (Lc 3,18-24,53). Risale all'anno 200-220 circa! Questo Papiro,

utilizzato nell'ultima edizione critica del Nuovo Testamento di Nestle-Aland, 2006, sarà un autorevole testimone del testo greco che usiamo, come anche lo stesso copista, che con tanta cura lo ha prodotto, sarà un caro compagno di fede lungo la nostra lettura di Luca.

Vangelo secondo Luca

02. IL PROLOGO: 1,1-4

Luca inizia il suo scritto con un prologo, o introduzione, che formula in un solo periodo e con grande accuratezza. Dispone il tutto in due parti: nella prima, o protasi, informa su quanto hanno fatto i suoi predecessori; nella seconda, o apodosi, su quanto egli intende fare. Ciascuna delle due parti è formata da tre elementi, che si corrispondono. Il tutto è concluso col nome dell'individuo al quale dedica il suo scritto. Facendo così Luca si inserisce nella corrente abituale del periodo ellenistico, di premettere un prologo letterario – accurato e ridondante come l'usanza richiedeva – allo scritto che seguiva. Così aveva fatto Ippocrate; così farà Giuseppe Flavio in *Contro Apione* e altri; così fa Luca.

Però, e di certo, Luca non ellenizza il suo Vangelo. Ricordiamo che il nostro prologo è l'unico del Nuovo Testamento. L'inizio del Vangelo di Giovanni (Gv 1,1-18) non è un prologo, ma la presentazione innica della figura del Verbo incarnato. Passiamo alla lettura della prima parte di tale prologo.

1. **Quanto era stato già fatto da altri.** «*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola...*» (Lc 1,1-2).

Luca si riporta agli «avvenimenti», *pragmátôn*, azioni, «che si sono compiuti», *pepleroforeménôn*, cioè portati a pieno compimento (*plero-foréô*) da Dio, come suggerisce il verbo al passivo. Si tratta di avvenimenti cristiani, «in mezzo a noi», riguardanti l'opera e la persona di Gesù che hanno portato alla realizzazione delle promesse messianiche riguardanti il mistero cristiano.

Questi avvenimenti sono stati tramandati, *paradidómi*, da coloro che ne furono «testimoni oculari», *autóptai*. Pensiamo agli Apostoli, ai miracolati da Gesù, a quanti lo avevano seguito per le strade della Galilea fino alla città santa di Gerusalemme e ad altri. Con quel «fin da principio», *ap'archés*, forse Luca rimanda, oltre che all'inizio del ministero pubblico di Gesù, anche alla sua concezione e infanzia; e, in questo caso, la testimone oculare e per eccellenza fu certo la Vergine Maria.

Questi individui, cioè alcuni di essi – difendiamoci dall'enfasi e ridimensioniamo il testo! – diventarono in seguito «ministri della Parola». «Ministro», qui è *hyperétes*, che etimologicamente significa «sotto-rematore», *hypò erétes* (eréssô); «la Parola», *ho lógos*, è «il Vangelo» annunciato. Forse Luca pensa a Paolo e ai suoi collaboratori.

«Molti hanno cercato di raccontare». Forse anche quel «molti» concede un po' all'enfasi che si accompagna a un prologo. Dalla lettura del suo Vangelo si intravede che Luca ha fatto uso – per buoni tratti – del Vangelo di Marco e di quello che viene chiamato il documento «Quelle», parola tedesca che significa «fonte (letteraria)» e che gli studiosi ricostruiscono dai testi che Luca ha in comune con Matteo. Di certo ha avuto a disposizione anche altro materiale.

2. **Quanto Luca si propone di fare.** «*Così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per*

te, illustre Teòfilo, *4*in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1.3-4).

Impegnandosi in «ricerche accurate», *akribôs*, e «fin dagli inizi», *ánôthen*, quindi includendo anche l'infanzia di Gesù, Luca vuole produrre anche lui uno scritto, che risulti ben informato in fatto di storia e di catechesi. Lo vuole anche «ordinato», *kathexés*, non tanto cronologicamente, che spesso manca, quanto in fatto simmetria tra le parti del suo racconto (cfr. cc. 1-2).

Lo scopo è ben preciso: «affinché tu ti renda conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto». La «solidità», *asfáleia*, è la certezza e validità, di natura storica e religiosa, della catechesi che hai accolto. Catechesi che viene formulata, a volte, con visioni e locuzioni celesti (cf Lc c. 1; At cc. 1-2).

3, **Il destinatario.** E' lo «illustre Teofilo», già cristiano. Il titolo *krátiste* – mancante in At 1,1 – sta a indicare un individuo concreto, storico, in dignità, o per nascita o per posizione, al quale Luca tributa stima (cf At 23,26; 24,3). Però, con questa dedica, Luca non trasforma il Vangelo in uno scritto privato.

Ecco una duplice conclusione per noi. Negativa: «Non disse Cristo al suo primo convento: / 'Andate, e predicate al mondo *ciance*'; / ma diede lor *verace fondamento*» (Dante, *Paradiso*, 29,109-111); quindi non svendiamo il Vangelo nel suo valore storico: non contiene ciance. Positiva: ci offre verace fondamento. Si ripeta per noi quanto Paolo afferma di sé: «So infatti in chi ho posto la mia fede», *scio cui credidi* (2Tm 1,12).

Preannuncio della nascita del Battista

03. DUE CONIUGI PII, MA SENZA FIGLI: 1,5-12

Leggiamo il testo in due puntate perché è lungo. Questa volta solo 1,5-12.

1. **Introduzione.** Dopo il prologo abbiamo il Vangelo dell'infanzia di Gesù (Lc cc.1-2). Questi due capitoli offrono scene delicate, quali l'Annunciazione a Maria, la visita a Elisabetta, la nascita di Gesù in una grotta, come anche Canti, quali il Magnificat e il Benedictus, che hanno richiamato in continuazione l'attività di pittori, musicisti, poeti, e hanno suscitato i sentimenti più religiosi e profondi verso Gesù Bambino e la Madonna. La loro ambientazione palestinese, incentrata sul culto nel Tempio, sul sacerdozio ebraico in piena attività, e altro, ci riportano ai primi tempi dell'incarnazione e alle persone di Giovanni Battista e di Gesù, con Maria e Giuseppe. Con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio nell'anno 70 la liturgia ebraica cessa di esistere. Lc cc. 1-2 raccontano, in forma parallela, i preannunci e le nascite dei due protagonisti, Giovanni e Gesù. Di Gesù raccontano solo i suoi primi 40 giorni.

Luca riprende tale materiale dalla tradizione e gli conserva l'impostazione fortemente anticotestamentaria. Nello stesso tempo, Luca rileva la sconfinata superiorità di Gesù rispetto a Giovanni, di Maria rispetto a Elisabetta. In più rilegge in chiave cristiana il materiale dell'Antico Testamento, orientandolo verso il Messia Gesù e Maria sua Madre.

In questo modo Luca ci chiede di fare una **lettura redazionale**; cioè, di leggere i brani riportandoci al tempo in cui Luca li scriveva, alla luce della fede vissuta da Luca e dalla sua chiesa negli anni 70-80. In tale fede erano incluse, per esempio, la divinità del *Kýrios*-Signore Gesù, il mistero della Trinità, la emergente venerazione verso Maria, Madre del *Kýrios*. Il Concilio Vaticano II insegna che «tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi [Luca, qui per noi] asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo»; Dio infatti ha agito «in essi e per loro mezzo» nella composizione dei loro scritti (DV n. 11).

2. **I due coniugi irreprensibili.** «Al tempo di **Erode**, re della **Giudea**, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della **classe** di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era **sterile** e tutti e due erano avanti negli anni» (Lc 1,5-7). Erode, è Erode il Grande, l'uomo della strage degli innocenti (+ 4 a. C.). La Giudea è il paese dei giudei; qui sta per l'intera Palestina; altre volte ne indica solo la parte meridionale. La «classe» è l'ottavo dei 24 raggruppamenti di sacerdoti, che servivano a turno la liturgia del Tempio (cfr. 1Cr c. 24). La loro spiritualità è quella tipica dell'Antico testamento.

3. **Zaccaria durante l'offerta dell'incenso riceve una visione,** «Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di **entrare** nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso (Lc 1,8-10).

Durante la loro settimana di servizio nel Tempio i sacerdoti svolgevano varie funzioni; quella da loro particolarmente ambita era l'offerta dell'incenso, che consisteva nello spargere incenso sul braciere e fermarsi poi a pregare; tale rito si aveva due volte al giorno, di primo mattino e al pomeriggio. Con tale cerimonia essi avevano l'occasione di entrare «nel Tempio del Signore», cioè nel Santo, dove si trovava l'altare dell'incenso, di legno ma rivestito d'oro (1Re 6,20-21). La cerimonia era tanto ambita che veniva assegnata col sorteggio.

Zaccaria sta vivendo una situazione tale, che non si ripeterà più nella sua vita perché, una volta sorteggiato, quel tale veniva escluso dai sorteggi successivi (Mishna, *Tamid* V,2). Il popolo si univa alla cerimonia stando nei cortili interni antistanti al Santo, cioè quello dei giudei e quello delle donne.

4. **L'apparizione dell'angelo Gabriele.** «Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore» (Lc 1,11-12).

L'angelo stava «ritto alla destra dell'altare dell'incenso», posizione che esprimeva con forze la sua alta dignità. In Ezechiele «i cherubini erano fermi alla destra del tempio» (Ez 10,3). Il turbamento di Zaccaria è dovuto alla situazione spirituale che si crea in occasione di un contatto ravvicinato con il soprannaturale; il «timore» è quello riverenziale. Viene da pensare che Zaccaria era nella migliore situazione spirituale per ricevere una comunicazione divina; ma non fu così: non ci credette.

Conclusione. Certe situazioni e circostanze possono rivelarsi spiritualmente importanti nella vita; non lasciamocene scappare. «Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore...»» (Sal 95,7-8).

04. ELISABETTA AVRÀ UN FIGLIO, ZACCARIA NON CI CREDE: 1,13-25

Dopo aver presentato la religiosità di Zaccaria e Elisabetta, Luca riferisce le parole che l'angelo dice a Zaccaria, la reazione di questi, la punizione e l'inizio della realizzazione del preannuncio. Leggiamo questa seconda parte dell'episodio, cioè Lc 1,13-25.

1. **Elisabetta di darà un figlio.** «Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni?»» (Lc 1,13).

L'angelo toglie la paura da Zaccaria dicendogli che è venuto per portargli una notizia lieta. «La tua preghiera è stata esaudita». Quella preghiera era stata rivolta

a Dio per avere un figlio? E' quanto suggeriscono i versetti successivi. Nel contesto del rito che stava compiendo la preghiera che Zaccaria innalzava insieme al popolo presente, non si limitava a sole situazioni personali. Era forse la richiesta della venuta del Messia? E' quanto fa pensare il fatto che Zaccaria non crede alle parole dell'angelo. In ogni caso si trattava di parole di straordinaria importanza.

Non solo è importante la nascita di un figlio, ma anche la comunicazione del nome che Zaccaria deve dare al nascituro: «tu lo chiamerai Giovanni» e Jochanan vuol dire: Dio è grazia, misericordia. Simbolici sono anche i nomi di Elisabetta, Dio giurò e di Zaccaria, Dio si ricordò.

2. **La dignità del nascituro.** «Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,¹⁵ perché egli sarà grande davanti al **Signore**; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al **Signore** loro Dio. ¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di **Elia**, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al **Signore** un popolo ben disposto» (Lc 1,14-17).

«Avrai gioia, *chará*, ed esultanza, *agalliasis*, e molti si rallegreranno», *cháirô*, al futuro passivo. Luca ha intonato il grande tema della gioia messianica che inonderà particolarmente il vangelo dell'Infanzia (1,28.44.47; 2,10) e, in misura ridotta, l'intero Vangelo e gli Atti.

Di Giovanni l'angelo predice che «sarà grande davanti al Signore»; di Gesù lo stesso angelo dice: «sarà grande», *simpliciter*, e con il nome «Figlio dell'Altissimo» (1,32). Giovanni sarà *nazir*, consacrato a Dio, cioè non berrà vino né bevande inebrianti (Nm 6,3-4). Sarà colmo di Spirito Santo fin dal seno di sua madre, cioè dello Spirito profetico che renderà vera e fruttuosa la sua predicazione e così «ricondurrà molti figli d'Israele al Signore» e... anche non israeliti (3,10-14).

L'ultima frase ci invita a fare la **lettura redazionale** del brano. 1. Se il lettore si riporta a quando la visione avveniva, allora la parola «Signore», ripetuta tre volte, stava a indicare il Signore Jahvè. 2. Se il lettore si riporta a quando Luca scrive e si indirizza al un popolo cristiano già maturo nella fede – lettura redazionale - , allora il «Signore» è il Signore Gesù risorto dai morti e adorato nella chiesa di Luca (24,52). Allora lo «Spirito Santo» non è un attributo di Jahvè, ma la terza Persona della fede cristiana. allora il «popolo ben disposto» non è il popolo di Jahvè, ma il popolo cristiano.

3. **L'incredulità di Zaccaria.** «Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli ann». ¹⁹L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. ²⁰Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». ²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto» (Lc 1,18-22). La richiesta di un segno confermativo era lecito e Maria stesso lo chiederà: «Come avverrà questo...?» (1,34). Zaccaria, però, non chiede un segno; dice semplicemente che lui e la moglie sono vecchi. Da qui la mutezza che è castigo e – a dire il vero – anche il segno confermativo.

4. **Il preannuncio incomincia a realizzarsi.** «Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini» (Lc 1,23-25). La

sterilità era considerata sempre una «vergogna» (Gen 30,23), a volte un castigo (2Sam 6,23).

Conclusione. «Egli [Giovanni] venne come testimone / per dare testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui» (Gv 1,7). Il Precursore Giovanni ci aiuti a crescere nella fede.

Il racconto dell'annunciazione

05. RALLEGRATI PIENA DI GRAZIA IL SIGNORE È CON TE: 1,26-29

Lc 1,26-38 riporta l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria. Data la sua importanza, il brano è stato molto studiato; noi gli riserviamo questa puntata e la seguente.

Luca ci dà un racconto ben strutturato. Dopo l'introduzione (1, 26-27), l'angelo parla tre volte (1,28-37) e svela con delicatezza e in un continuo crescendo il mistero del Figlio e della Madre; il brano raggiunge il vertice nel sì di Maria (1,38a); chiude con le parole: «E l'angelo si allontanò da lei.» (1,38b).

Quanto al contenuto Luca dà un'impostazione fortemente *crisologica* al suo racconto. Su questa costruisce l'impostazione *mariologica* di così eccelsa altezza, «ove per poco / Il cor non si spaura» (cf. G. Leopardi, *L'infinito*). Tutto nasce dal progetto di Dio, che Dio ora incomincia a portare verso il compimento definitivo. Tale inizio si ha mediante l'azione dello Spirito Santo. Quindi, la Trinità tutta è implicata; a sua volta Maria rientra in questo progetto trinitario come strumento libero e necessario. Con categorie espositive del tutto diverse, Paolo aveva abbozzato uguale contenuto in Galati 4,4-6.

Nel racconto dell'Annunciazione, Luca ci dà il brano più importante del suo Vangelo dell'Infanzia. Mediante l'accuratezza nel redigerlo, nell'incentrarlo su una donna, Luca, che scrive negli anni 70, ci fa intravedere un po' della sua tenera e profonda devozione verso la Madre di Gesù, che egli introduce ora, in 1,26ss, e la trattiene fino a 2,52, cioè fino al termine del Vangelo dell'Infanzia.

1. **L'introduzione.** «Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27). Al «sesto mese» dalla concezione del Battista l'angelo Gabriele viene mandato da Dio perché compia una missione ben superiore a quella che ha svolto nei riguardi di Zaccaria e di Elisabetta. Il luogo è disprezzato - «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?» esclama Natanaele (Gv 1,46) -, ma è ben noto e caro a Dio per la ragazza che vi abita. Luca, con delicatezza, la qualifica come «verGINE (*parthénos*) promessa sposa di un uomo»; e ripete nello stesso versetto la qualifica di «verGINE» come sostitutiva del nome proprio «Maria», nome allora assai frequente.

2. **Il primo intervento dell'angelo.** «Entrando da lei, disse: «**Rallégrati**, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,28-29). È l'intervento preparatorio. Lo esaminiamo attentamente e... con un po' di filologia.

«**Rallégrati**». L'angelo entra nella casa dove vive la «verGINE» e la saluta con *cháire*. La Vulgata traduce *cháire* con «Ave» quale semplice segno di saluto. È con *cháire* che Giuda saluta Gesù (Mt 26,49) ed è con *cháire* che i soldati lo insultano nel pretorio (27,29). Però, nel nostro testo, è bene prendere *cháire* nel suo significato letterale di «Rallégrati», da *cháirô*, soprattutto per le parole che seguono. «**Piena di grazia**» tradurrebbe alla lettera quanto lo stesso Luca dice di Stefano, che era «pieno di grazia, *pléres cháritos*, e di potenza» (At 6,8). Nel nostro testo invece si ha il verbo *charitôô* che ricorre solo un'altra volta e è riferito alla

grazia divina (Ef 1,6); in più, qui è usato al participio perfetto passivo, *kecharitôméne*, “che è stata ricolmata – o favorita – dalla grazia e continua ad esserlo”. La radiografia spirituale che Gabriele fa della spiritualità di Maria riguarda il presente, che però si radica nel passato e si protende nel futuro. In più *kecharitôméne* sta al posto del nome proprio «Maria»; infatti, il testo biblico dice: «Rallegrati, piena di grazia; il Signore...»; noi, invece, la preghiamo: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore...». Riaffermiamo: *kecharitôméne*, piena di grazia, non è apposizione di «Maria», ma sostituzione di «Maria». Alla luce della rivelazione, specificata dalla tradizione, la Chiesa ha definito che Maria è stata ricolmata di grazia fin dal suo primo esistere nel seno di sua madre, cioè concepita esente dal peccato originale. Tale dogma fu definito nel 1854 dal beato Pio IX, un papa marchigiano. «**Il Signore è con te**», perché tu possa compiere il tuo compito;: così darai carne e ossa al tuo divin Figlio, sarai la Theotókos, la genitrice di Dio.

3. **La reazione di Maria.** «A queste parole ella fu molto **turbata** e si domandava che senso avesse un **saluto** come questo» (Lc 1,29). «Turbata» non per l'apparizione, come nel caso di Zaccaria (1,12), ma per le parole dell'angelo. Parole che vengono qualificate come “saluto”, *aspasmós*. Le deduzioni che si fanno alla luce di Sof 3.14-15 ed altri testi, devono rimanere sobrie, cioè, nell'ambito di un “saluto”.

Conclusione. «*Chaire Maria*», rallegrati, Maria. Queste due parole sono state graffite da un devoto di Maria negli edifici di culto del II-III secolo, sottostanti all'attuale basilica di Nazaret. Ripetiamole spesso! Recitiamo con devozione la preghiera dell'“Angelus Domini”.

Il nome di Maria

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

Te, quando sorge, e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo, che le turbe pie
Invita ad onorarte. (A. Manzoni, *Il nome di Maria*)

L'ave

La campana ha chiamato,
e l'angelo è venuto.

Lieve lieve ha sfiorato
con l'ala di velluto
il povero paese;
v'ha sparso un tenue lume
di perla e di turchese
e un palpito di piume;
ha posato i dolci occhi
sulle più oscure soglie...

Poi, con gli ultimi tocchi
cullati come foglie
dal vento della sera,
se n'è volato via...
A portar la preghiera

degli umili a Maria. (Diego Valeri)

Il racconto dell'annunciazione

06. COLUI CHE NASCERÀ DA TE È IL FIGLIO DI DIO: 1,30-38

Dopo il primo intervento di Gabriele a Maria passiamo al resto del racconto.

1. **Il secondo intervento.** «L'angelo le disse: **“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”**» (Lc 1,30-33).

Maria «si domandava che senso avesse» il saluto che aveva ricevuto. A sua volta l'angelo le dà una prima risposta; Luca la formula in un linguaggio elevato, quasi poetico, con quattro stichi o versi.

Tu, Maria, non devi temere per quanto hai udito perché sei la prescelta di Dio e Dio sta in modo particolare vicino a te. Nella Bibbia ricorre spesso la frase dubitativa: «Se ho trovato grazia...» (Gen 18,3), cioè, se ho trovato la compiacenza di Dio. Qui l'angelo le dice in modo assoluto: «**hai trovato grazia**», quella *châris*, grazia, che era la componente di fondo del suo nuovo nome, *kecharitôméne*, piena di grazia. Oggetto di tale compiacenza è che «concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai **Gesù**», cioè, sarai vera Madre di uno al quale tu stessa darai come nome “Gesù”. Già altre volte la madre aveva dato il nome alla sua creatura (Gen 29,32).

Luca ora presenta il nascituro sulla linea dell'atteso Messia della casa di Davide, rievocando i grandi oracoli messianici di Is 7,14; 9,6; 2Sam 7,14-16. «**Sarà grande**», in modo assoluto, rispetto al Battista che era stato detto «grande davanti al Signore» (Lc 1,15). Sarà «**Figlio dell'Altissimo**», qui – diversamente da 1,35 – il titolo è messianico in quanto discendente di Davide (Sal 2,7: «Figlio mio sei tu»); per cui avrà «il trono di Davide», presentato, secondo la tradizione, come perennemente duraturo. Tuttavia, quando Luca scrive, dopo l'anno 70, intende Figlio dell'Altissimo nella portata letterale. Rivolgendosi al Neonato Gesù, Simeone dichiarerà che tu sei «luce per rivelarti alle genti [pagane]»(2,23) di tutti i tempi.

2. **La domanda di Maria.** Maria ora interviene verbalmente per accogliere al meglio le parole dell'angelo e presenta la sua situazione concreta, di fidanzata non ancora introdotta nella casa di Giuseppe. «*Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”*» (Lc 1,34). Maria, benché fidanzata, è ancora “vergine” (1,27). La frase : «Non conosco uomo»ha suscitato tante spiegazioni divergenti. Non possiamo passarle in rassegna. Forse ci si può accontentare solo di quesito: data la ricordata situazione di vergine in cui si trova, Maria chiede all'angelo semplicemente una parola di spiegazione.

3. **Il terzo intervento.** «*Le rispose l'angelo: “Lo **Spirito Santo** scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà **santo** e sarà chiamato **Figlio di Dio**. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio»* (Lc 1,35-37).

Ora il parlare dell'angelo si porta al suo vertice, dichiarando il Figlio di Maria quale «Figlio di Dio» in senso stretto (1,35) e presentando la concezione verginale come il segno della divinità di tale Figlio. L'angelo esclude totalmente l'azione dell'uomo. Dice che «lo Spirito Santo», la terza persona della Trinità nel pensiero di Luca, scenderà su di te; che «la potenza dell'Altissimo» – diverso da «Figlio dell'Altissimo» del v. 32 – «ti coprirà», come la nube copriva la Tenda dell'Alleanza ove Jahvè si rende presente: «Allora la nube copri la tenda del convegno e la gloria

del Signore riempì la Dimora» (Es 40,34). «Perciò», *diò kài*, il nascituro nello stesso tempo sarà «Santo» e «Figlio di Dio». «Santo» è un titolo molto antico per indicare la divinità di Gesù (At 3,14; 4,27.30); «Figlio di Dio», cioè “Dio da Dio” e non semplice Messia. E’ quanto Gesù stesso confermerà nel processo religioso contro di lui: dopo la domanda se era Messia segue l’altra, se sei «il Figlio di Dio»; «Ed egli rispose loro: “Voi stessi dite che io lo sono”» (Lc 22,67-70. A sua volta Maria è «La Madre del mio Signore» (1.43).

4. **L’assenso gioioso di Maria** «Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei» (1,38). Il verbo *géoito*, aoristo ottativo di *gínomai*, sta a indicare la gioia e l’entusiasmo di Maria nell’accogliere il progetto di Dio su di lei. «Quivi è la rosa [Maria] in che l’ verbo divino / carne si fece» (Dante, *Paradiso*, 23,73-74).

Conclusione. Santa Maria, Madre di Dio, Genitrice di Dio, *Theotókos*, prega per noi.

Non treccia d’oro

Non treccia d’oro, non d’occhi vaghezza,
non costume real, non leggiadria,
non giovinetta età, non melodia,
non angelico aspetto né bellezza

poté tirar dalla sovrana altezza
il re del cielo in questa vita ria
ad incarnare in te, dolce Maria,
madre di grazia e specchio d’allegrezza:

ma l’umiltà tua, la qual fu tanta,
che poté romper ogni antico sdegno
tra Dio e noi, e fare il cielo aprire.

Quella ne presta dunque, Madre santa,
sicché possiamo al tuo beato regno,
seguendo lei devoti, ancor salire.

Giovanni Boccaccio

La Madre del mio Signore

07. MARIA VISITA ELISABETTA: 1,39-45

Il brano si lega intimamente al Magnificat che segue (1,46-55) e si conclude col ritorno di Maria «a casa sua», a Nazaret, dopo circa tre mesi (1,56). Nel testo che leggiamo Luca si propone un triplice scopo: presentare il compimento del segno che l’angelo ha indicato a Maria; riferire sull’incontro dei due figli ancora nel seno delle loro madri; rilevare la grandezza di Maria in quanto ha in seno Gesù ed è «benedetta», «beata», «credente». Luca concentra tutta la sua attenzione sulle persone; lascia cadere tanti completamenti e dettagli che noi avremmo desiderato di conoscere.

1. **Maria si mette in viaggio.** «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39). L’angelo le aveva detto: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio» (1,36-37). Dal momento Dio le ha dato una tale informazione, Maria sente il

dovere di constatarla e così rendersi conto, nella lode, che davvero niente è impossibile a Dio.

Maria «**andò in fretta**», *metà spoudés*. L'espressione greca indica sì la fretta, ma anche la diligenza, la premura. Andò non perché spinta dalla curiosità, ma perché l'ispirazione dello Spirito Santo richiede pronta accoglienza. Sant'Ambrogio dice: «Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia», «la grazia dello Spirito Santo non conosce ritardi». «**In una città di Giuda**». La tradizione indica il luogo odierno di Ein Karem, a 8 km da Gerusalemme, dove sorgono il santuario della Visitazione e la chiesa di san Giovanni Battista, tenute entrambe dai francescani.

2. **Il saluto.** «*Entrata nella casa di Zaccaria, **salutò** Elisabetta*» (Lc 1,41). Zaccaria viene appena ricordato e poi messo del tutto da parte. Tale saluto di Maria a Elisabetta ha grande importanza nel racconto, tanto da essere richiamato in tutto tre volte (1,40.41.43). Quel saluto è il grande momento di contatto di Maria con Elisabetta; provoca un duplice evento e un alto grido di ammirazione.

3. **Il duplice evento, su Giovanni e su Elisabetta.** «*Appena Elisabetta ebbe udito il **saluto** di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*» (Lc 1,41).

Il primo evento è quello sul bambino in grembo a Elisabetta: «sussultò» (1,41), «sussultò di gioia nel mio grembo» (1,44): *eskírtesen*, da *skirtáô*, nei due casi. Luca usa lo stesso verbo solo nella beatitudine sui perseguitati a causa di Gesù: «Rallegratevi in quel giorno ed esultate (*skirtésate*: fate salti di gioia) perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo» (6,23). In 1,41.43 il «sussultò» indica la realizzazione sul Battista dell'annuncio: «Sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (1,15).

Il secondo evento riguarda Elisabetta stessa che «fu colmata di Spirito Santo» nell'udire il saluto di Maria. Così il Figlio di Dio che Maria ha in seno (1,35) dà inizio all'era dello Spirito, che Luca richiama più volte nel Vangelo dell'Infanzia. Maria esulta nello Spirito e canta il Magnificat (1,45-46); Zaccaria «fu colmato dello Spirito Santo» e canta il Benedictus (1,67-79); «lo Spirito Santo era su di lui», su Simeone e intona il Nunc dimittis (2,29-32). Mossa dallo Spirito, Elisabetta fa tre solenni affermazioni.

4. **Benedetta tu fra le donne.** «*Ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! (1.42)»*. In quel «Benedetta...» Luca raccoglie la devozione a Maria già esistente nella sua chiesa e per la quale scriveva il Vangelo; ovviamente, è ben lieto di manifestare la devozione personale che ha per lei. Elisabetta nomina prima la Madre – la più benedetta tra le donne – in quanto è la mediatrice di ciò che sta avvenendo; poi il Figlio, la causa ultima di tanta benedizione.

5. **La Madre del mio Signore.** «*A che cosa devo che la madre del mio Signore (Kýrios) venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo **saluto** è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*» (Lc 1,43-44). «Signore», *Kýrios*, è l'equivalente di «Dio» che Maria aveva nominato subito prima dicendo: «Ecco la serva del Signore», *Kýrios* (1,38). La maternità divina di Maria è stata proclamata dogma di fede nel Concilio di Efeso (anno 431). E' la *Theotókos*, la *Genitrice di Dio*.

6. **Beata colei che ha creduto.** «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» (Lc 1,39-45). Luca riserva per Maria la prima Beatitudine, in quanto è la credente e il modella della comunità per la quale egli scrive. Il segno che si è compiuto in Elisabetta preannuncia il totale compimento della redenzione di Gesù Cristo.

Conclusiones. San Pier Giuliano Eymard chiede ai suoi religiosi sacramentini di non separare mai la Madre dal Figlio: «Et Filium a Matre, cuius caro est, nec in corde nec in laude, separent umquam»: i religiosi – e i cristiani tutti – non separino mai il Figlio dalla Madre della quale egli è carne (*Constitutiones*, n. 78).

L'inno di lode di Maria

08. L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE: 1,46-56

Il brano contiene il Magnificat. Nel suo primo movimento (1,45-50) Maria si apre alla più pura lode riconoscente per quanto Dio ha fatto in lei. Vi predomina il pronome di prima persona: «il mio spirito esulta..., mi chiameranno beata...». Nel secondo movimento (1,51-55) Maria coinvolge nella sua gioia messianica il popolo eletto perché il progetto divino, che in lei sta prendendo carne, è già in atto: Dio «ha soccorso Israele», in forza «della sua misericordia» e della promessa fatta «ad Abramo e alla sua discendenza» (1,54-55). Luca, che scrive negli anni 80, ci invita a cantare con lui questo inno di gioia che proviene dall'opera di Gesù e della Trinità mediante Maria (1,35) e raggiunge noi in quanto battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

1. **Gioia e gratitudine per il dono ricevuto.** «Allora **Maria** disse: «**L'anima mia** magnifica il Signore / ⁴⁷e il **mio spirito** esulta in Dio, mio **salvatore**, // ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. / D'ora in poi **tutte le generazioni** mi chiameranno **beata**» (Lc 1,46-48).

«L'anima mia» e «il mio spirito», cioè io, Maria, nella totalità del mio essere: «ha sete di te l'anima mia, / desidera te la mia carne» (Sal 63,2). Però invece di «carne» Luca mette «il mio spirito» che è lo spirito umano di Maria associato allo Spirito Santo che era sceso su di lei nell'annuncio e che Maria lo aveva già comunicato a Elisabetta salutandola (Lc 1,41). Ne segue che lo Spirito Santo «contestimonia» (*symmartyrei*: Rm 8,18) quanto Maria sta per dire. «**Magnifica**», cioè dice che Dio è grande perché mi ha resa piena di grazia e Madre di Dio. «**Esulta**», *egalliasen*. Maria gioisce di quella gioia che nasce in lei per il suo «sì» all'angelo e che ha dato inizio alla gioia del Nuovo Testamento. «**Mio salvatore**». Ha salvato me creandomi immacolata; colui che nascerà da me è la salvezza «la salvezza». *sôtérion*, destinata a tutti i popoli (2,30). Il motivo di tutto ciò è pura grazia: «**perché ha guardato l'umiltà, tapéinôsin, della sua serva**». La *tapéinôsis*, non è la semplice umiltà, ma è la *'anāwāh* (Sofonia 2,3) che consiste in un insieme di virtù tra le quali la docilità al volere di Dio, la fiducia in lui, il distacco dai beni terreni, l'amore. Nella puntata 17 su Matteo dicemmo che è la spiritualità degli *'anāwīm* presente in molti Salmi e che ora viene portata al vertice da Maria nel suo inno. Ella si sente la *doúle*, la «serva del Signore» (1,38). «**D'ora in poi**», *apò tou nýn*, da questo istante in cui parlo con Elisabetta, che mi ha già chiamata *beata*, e poi in seguito: «**tutte le generazioni mi chiameranno beata**» (1,48). Testimonianza superba della devozione a Maria, da parte della prima comunità cristiana, fatta propria da Luca!

2. **La misericordia di Dio.** «Grandi cose ha fatto **per me** l'Onnipotente / e Santo è il suo nome; // ⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia / per quelli che lo temono» (Lc 1,49-50).

Maria richiama per l'ultima volta la sua situazione personale: Grandi cose ha fatto «**in me**» rendendomi Madre del suo divin Figlio. Poi, dice che l'attenzione misericordiosa di Dio raggiunge tutte le generazioni che temono Dio, l'umanità tutta. La situazione in cui Maria si trova è singolare e unica; ma non esclusiva, in quanto tutti gli altri, con ruoli diversi, sono oggetto della misericordia divina.

3. **L'amore di Dio per gli umili, affamati, deboli, poveri.** «Ha spiegato la potenza del suo braccio, / ha **disperso** i superbi nei pensieri del loro cuore; // ⁵²ha **rovesciato** i potenti dai troni, / ha **innalzato** gli umili; // ⁵³ha **ricolmato** di beni gli affamati, / ha **rimandato** i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53). I sei verbi di questi versetti sono all'aoristo. I profeti, per indicare la certa realizzazione di quanto dicono, usano il verbo al passato. «Il popolo che camminava nelle tenebre vide un grande luce», cioè *vedrà* (Is 9,1). Quindi, il rovesciamento è del tutto certo; è già iniziato con la concezione di Gesù in Maria.

4. **E per Israele suo popolo.** «Ha soccorso Israele, suo servo, / ricordandosi della sua misericordia, // ⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, / per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,54-55).

Il «ricordarsi» indica la fedeltà di Dio che sta realizzandosi sia per la discendenza d'Israele che per tutta l'umanità benedetta in Abramo (Gen 12,1-3). Il Magnificat si chiude annunciando la gioia della salvezza universale di Dio, mediante Cristo nato da Maria. E' il Canto di esultanza dei redenti.

5. **Il ritorno a Nazaret.** «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1.56). Non a casa di Giuseppe!

Conclusione. «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio» (Sant'Ambrogio, *Expositio in Lucam*, 2,26-27).

La preghiera di Bernardo

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
 umile e alta più che creatura,
 termine fisso d'eterno consiglio,
 tu se' colei che l'umana natura
⁵nobilitasti sì, che 'l suo fattore
 non disdegnò di farsi sua fattura.
 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
 per lo cui caldo ne l'eterna pace
 così è germinato questo fiore.
¹⁰Qui se' a noi meridiana face
 di caritate, e giuso, intra ' mortali,
 se' di speranza fontana vivace.
 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
 che qual vuol grazia e a te non ricorre
¹⁵sua disianza vuol volar sanz'ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 a chi domanda, ma molte fiata
 liberamente al dimandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
²⁰in te magnificenza, in te s'aduna
 quantunque in creatura è di bontate.
 (Dante Alighieri, *Paradiso*, 33,1-21).

La nascita di Giovanni Battista

09. ELISABETTA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO: 1,57-66

Dal dittico dei preannunci di nascite – a Zaccaria e Maria (1,5-56) – Luca passa al dittico delle nascite vere e proprie: quella di Giovanni Battista (Lc 1,57-66) e – separata dal Benedictus (1,67-79) – quella di Gesù (2,1-21). Così i

preannunci antecedenti hanno il loro compimento in clima di gioia. I cantici, inseriti nella narrazione, quali il Benedictus di Zaccaria (1,67-79) e il Nunc dimittis di Simeone (2,29-32), preceduto dal «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» da parte degli Angeli (2,14), mettono in risalto la portata dottrinale degli eventi che vengono narrati.

Riprendiamo l'ultimo versetto del brano precedente. «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (1,56). Ma è mai verosimile che «tornò a casa sua» – viveva ancora in casa propria, non con Giuseppe – proprio quando, per l'avvenuta maternità, Elisabetta aveva più bisogno di lei? La risposta: Luca qui non ci dà una cronologia storica, ma «retorica»; cioè ricorre a un artificio letterario che gli è caro, quello di terminare completamente un ciclo – quello su Maria (1,26-56) – per passare al nostro riguardante Giovanni Battista (1,57-80). Altro caso rilevante si ha in 1,80 confrontato con 2,1ss.

1. **La nascita del Battista e la gioia del parentado.** «Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei» (Lc 1,57-58).

Con la nascita di un figlio, la promessa fatta dall'angelo, si realizza pienamente, «tua moglie Elisabetta ti darà un figlio» (1,13), compresa la gioia dei vicini, ugualmente predetta dall'angelo: «molti si rallegreranno della sua nascita» (1,14). Si tratta, certo, di un rallegrarsi nella sincerità e alla luce di Dio, che, però, è ristretto ai «vicini e ai parenti». Così Luca prepara il parallelo con la nascita di Gesù che sarà fonte di gioia e pace per *tutto* il genere umano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (2,14). Rimane, però, vero che i vicini e i parenti considerano la nascita del Battista come un intervento di «misericordia» di Dio.

2. **La circoncisione.** «Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino» (1,59a). La circoncisione, operazione piuttosto pericolosa anche per le emorragie, veniva eseguita da una o più persone esperte: qui si usa il plurale «vennero». Con essa il circonciso entrava a far parte del popolo di Dio mediante l'Alleanza: «Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi» (Gen 17,11); quindi, si entrava a far parte di una precisa nazione santa con la conseguente distinzione dai non circoncisi, quali, per esempio, erano i deprecati filistei.

3. **La discussione sul nome.** «E volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse» (1,59b-62).

La proposta di chiamare il bambino col nome di suo padre Zaccaria andava completamente fuori dalla tradizione onomastica; si ricorreva, al massimo, al nome del nonno. In più, nel nostro caso, il suggerimento scartava il comando dell'angelo che aveva imposto a Zaccaria: «e Tu lo chiamerai Giovanni» (1,13). L'intervento di Elisabetta è opportuno e deciso; segno che essa era bene a conoscenza della rivelazione avuta da Zaccaria nel Tempio: «No, si chiamerà Giovanni». Viene da pensare che Luca tenga presente qui anche la portata etimologica del nome che in greco è *Iōánnēs*, corrispondente all'ebraico *J'hôchānān*, che significa: «Jahvè è misericordioso».

4. **Giovanni è il suo nome!** «Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da

timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui» (Lc 1,63-66).

Per il fatto che Zaccaria non aveva creduto, l'angelo gli aveva dato un castigo che era anche un segno: «Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno...» (1,20). Ora la predizione si è avverata con la nascita di Giovanni; Zaccaria recupera la parola e... anche l'udito. E' messo, quindi, in grado di parlare «benedicendo Dio»; lo farà col Benedictus: prossima puntata.

Chiediamo umilmente che «la mano del Signore» (1,66) sia su di noi, ci benedica e ci protegga.

Zaccaria canta il Benedictus

10. E TU, BAMBINO, SARAI PROFETA DELL'ALTISSIMO: 1,68-80

Dopo aver recuperato la parola Zaccaria «parlava benedicendo Dio» (1,64). Ora Luca riporta tale *eulogia*, «benedizione», e chiede di leggerla alla luce dell'intero suo Vangelo.

1. **Zaccaria è sotto l'azione dello Spirito Santo.** «Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo...» (Lc 1,67). Ciò che era avvenuto a Elisabetta, che «fu colmata di Spirito Santo» (1,41), ora si ripete in Zaccaria che «fu colmato di Spirito Santo»; per cui lo Spirito Santo lo abilita - «profetò» - per lodare Dio e per preannunciare la missione del neonato Giovanni.

2. **Loda Dio per la venuta del Messia Salvatore.** «Benedetto il Signore, **Dio d'Israele**, / perché ha **visitato e redento** il suo popolo, / ⁶⁹e ha suscitato per noi un Salvatore potente [= un corno di salvezza] / nella casa di Davide, suo servo, / ⁷⁰come aveva detto / per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: / ⁷¹salvezza dai nostri nemici, / e dalle mani di quanti ci odiano» (Lc 1,68-71).

Zaccaria indirizza la sua benedizione, al «Dio d'Israele»: «Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele» (Sal 41,14), ma lo fa con un intento nuovo: in quanto il Signore «ha visitato, redento, suscitato – in greco i tre verbi all'aoristo! –, un corno potente, nel casato di Davide». Nel pensiero di Luca queste espressioni rimandano a quanto ha già detto e a quanto scriverà nel resto del suo Vangelo, cose che egli personalmente sta già vivendo nella fede della sua chiesa. La «**visita**» qui è l'intervento di grazia da parte di Dio (Gen 21,1), è l'immagine che Luca solo userà nel suo Vangelo. La «**redenzione**», *lytrôsis*, è redenzione incipiente della quale parla la profetessa Anna, la quale, al momento della presentazione di Gesù bambino nel Tempio, «si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione, *lytrôsin*, di Gerusalemme» (2,38). Dio ha suscitato «**un corno di salvezza**», *kéres sôterías*, è un'espressione messianica già nell'Antico Testamento: innalzerà «la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,10; «consacrato» in ebraico è «**corno del suo Messia**», *qeren Mashichô*, come rendeva bene la Bibbia Cei del 1974. Nella «**discendenza di Davide**», dalla quale proviene Gesù: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre» (Lc 1,32). Tutto ciò è avvenuto nel tempo cristiano, «ha suscitato *per noi*», e si è realizzato con la morte e risurrezione di Cristo. Con quel «per noi» Luca ci dice di leggere il Benedictus in chiave cristiana nonostante l'impostazione ebraica del Cantico.

3. **I presupposti di tale venuta.** «Così egli ha concesso **misericordia** ai nostri padri / e si è ricordato della sua santa **alleanza**, / ⁷³del **giuramento** fatto ad Abramo, nostro padre...» (Lc 1,72-73).

Il motivo di tale comportamento di Dio è duplice: la sua misericordia, quella «**misericordia**» che Luca canterà nella pagina commovente del Padre che accoglie

il figlio prodigo (Lc c.15); l'alleanza, presentata anche nella forma di «**giuramento**», che Dio ha fatto ad Abramo e che ha più volte rinnovato.

4. **Le finalità della venuta.** «... di concederci, / ⁷⁴liberati dalle mani dei nemici, / di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia / al suo cospetto, per tutti i nostri giorni» (Lc 1.73b-75).

La liberazione non è esclusivamente di natura politica; Luca parla spesso di Satana e di Satana che lega: «E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera [édesen, legò] per ben diciotto anni, non doveva essere liberata [lythénai, infinito aoristo passivo di lýô, sciogliere] da questo legame nel giorno di sabato?» (13,16). Altre finalità sono; il culto e l'obbedienza, cioè, *in santità e giustizia*.

5. **La missione di Giovanni quale precursore di Gesù.** «E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo [cf. Mal 3,1] / perché andrai innanzi al Signore [al Kýrios Gesù; cf. 1,43] a preparargli le strade, / ⁷⁷per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza / [che consiste] nella remissione dei suoi peccati» (Lc 1,76-77). Giovanni comunicherà la conoscenza della salvezza: «un battesimo... per il perdono dei peccati» (Lc 3,3); perdono che sarà realizzato e reso disponibile da Gesù: «Questo è il mio sangue... sparso per il perdono dei peccati» (26,28).

6. **La salvezza per opera del Messia.** «Grazie alla tenerezza [dià splánchna: per le viscere] e misericordia [eléous: di misericordia] del nostro Dio, / ci visiterà un sole che sorge dall'alto [anatolé: il Messia], / ⁷⁹per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre / e nell'ombra di morte, / e dirigere i nostri passi / sulla via della pace» (1,78-79). Questo sole portatore di misericordia e di salvezza, Gesù Cristo, ci aiuterà a trovare «la via della pace», della totale realizzazione.

Luca aggiunge: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (Lc 1,80). Così conclude il ciclo sul Battista.

«Benedetto Dio... che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3).

La nascita di Gesù a Betlemme

11. PARTORÌ GESÙ, LO FASCIÒ, LO POSE NELLA MANGIATOIA: 2,1-7

Il brano riferisce la nascita di Gesù nella sua sconcertante umiltà.

1. Tre rilievi su Luca capitolo 2.

Primo. **Le fonti.** Luca ci fa intravedere che una testimone privilegiata di quanto egli scrive fu precisamente Maria, la Madre di Gesù. In due testi del capitolo 2 egli lo dice quasi esplicitamente. Mentre quelli che udivano i pastori «si stupirono», «Maria, da parte sua, custodiva *synetérei*, tutte queste cose, *tà rémata*, meditandole, *sybállousa*, nel suo cuore» (2,19); quindi un memorizzare, con-frontare – *sym-bállô* – e interiorizzare il tutto nel profondo della sua persona, «nel suo cuore». Lo ripete dopo l'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio: Gesù «scese con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva - *dietérei*, conservava a lungo – tutte queste cose nel suo cuore» (1,51). Qui, oltre che all'episodio concreto, Luca vuole riferirsi a quanto ha raccontato partendo da 2,19, il testo riportato sopra. Notiamo che *tà rémata* indica «le cose», «i fatti», «le circostanze». In più, Luca si è servito anche di altre fonti, compresa la fede quale era vissuta nella sua chiesa, per la quale egli direttamente scriveva il suo Vangelo.

Secondo. Luca **non collega redazionalmente** il capitolo secondo con il capitolo primo. Per cui colpisce la mancanza di un raccordo tra il racconto dell'annuncio (1,26-38) e quello della natività (2,1-7). Per cui, in Lc c. 2,

Giuseppe e Maria sono i «genitori» di Gesù (2,27.41.43); Maria dice a Gesù: «Ecco, *tuo padre e io*, angosciati, ti cercavamo» (2,48), quasi dimenticando la concezione verginale di Gesù (1,35). Ciò è dovuto al fatto che Luca vuole sottolineare la discendenza di Gesù *da Davide*, e tale discendenza viene a Gesù proprio mediante Giuseppe. Inoltre, Luca fa anche affidamento alla memoria del lettore; poi gliela rinforza: «Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, **come si riteneva**, *hôs enomízeto*, di Giuseppe...» (3,23). Cioè, padre putativo.

Terzo. **La personalità di Maria.** Risulta di prim'ordine e in vari testi che la richiamiamo. In 2,7, è Maria che presta tutte le cure al suo neonato. In 2,16, è Maria che viene menzionata al primo posto. In 2,19 e 51, è Maria che conservava e meditava quanto riguardava Gesù. In 2,34, si parla della spada che le trafigge l'anima, rendendola partecipa delle sofferenze salvifiche del Figlio. Luca aggiunge Atti 1,14 dove Maria è in preghiera con la prima comunità. In breve, Luca mette in forte rilievo Maria come Madre unita al Figlio, partecipe delle sofferenze del Figlio, credente e orante nella chiesa apostolica.

2. **L'ambientazione storica.** «In quei giorni un decreto di **Cesare Augusto** ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando **Quirinio** era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Lc 2,1-6). Augusto fu imperatore dal 29 a.C. al 14 d.C. Quirinio fu governatore del del Vicno Oriente dal 12 a. C. al 14 d. C. Si conosce un censimento fatto da lui, però il 6 d.C.

3. **La nascita di Gesù.** «Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio **primogenito**, lo avvolse in **fasce** e lo pose in una **mangiatoia**, perché **per loro** non c'era posto nell'**alloggio**» (Lc 2,6-7).

Qui Luca rileva il compimento della promessa. Rimanda al brano successivo la presentazione della personalità del Bambino (2,8-20). Qui lo qualifica come «primogenito» nel senso paolino di «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Dice che Maria è la sola che si prende cura del proprio bambino. Gli ha preparato le «fasce» che erano segno di grande cura e venivano usate dai re: «Fui allevato in fasce e circondato di cure» (Sap 7,4). Dice che lo pone dolcemente nella «mangiatoia», *fátne*, termine che usa tre volte (2,7.12.16). «Perché per loro non c'era posto», per la situazione di Maria gestante che coinvolgeva anche Giuseppe, «nell'alloggio», *katályma*. Altrove Luca usa *katályma* per indicare la sala dell'ultima Cena (22,11). L'«albergo» del buon samaritano è chiamato *pandokéion* (10,34). Che concludere? Dato che – alla nascita di Gesù – i pastori «pernottavano all'aperto», *agrauloúntes* (2,8), non si era in inverno. Ebbene, in una delle grotte frequentate da loro d'inverno e al presente vuota, Maria partorì e depose il suo divin Figlio. La tradizione, risalente a Giustino martire (+167), ha conservato la memoria di quel luogo indicandolo in quella che è la Grotta della Natività a Betlemme, sulla quale Costantino fece costruire la basilica che ancora sussiste e che conosciamo.

Gesù, per amore, «si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Il Natale

La mira Madre in poveri
panni il Figliol compose,

e nell'umil presepio
 soavemente il pose;
 e l'adorò: beata!
 innazi al Dio prostrata,
 che il puro sen le aprì.

A. Manzoni, *Il Natale*, strofa 10

Riproduciamo una lirica di Giovanni Pascoli che prende l'avvio da un'antica leggenda Toscana ambientata nella notte di Natale. Gesù Bambino è appena nato e la Madonna, che non sa come scaldarlo, passa di casa in casa in cerca di un po' di fuoco, finchè trova una madre più angosciata di lei perchè sta per morire lasciando il suo bimbo solo. – Le campane suonano “a doppio”, per dire che il prete sta vestendosi dei paramenti; suonano “il dopo dell'entrata” mentre – dalla sacrestia – sta andando all'altare.

Ceppo

È mezzanotte. Nevica. Alla pieve
 suonano a doppio; suonano l'entrata.
 Va la Madonna bianca tra la neve:
 spinge una porta; l'apre: era accostata.
 Entra nella capanna: la cucina
 è piena d'un sentor di medicina.
 Un bricco al fuoco s'ode borbottare:
 piccolo il ceppo brucia al focolare.

Un gran silenzio. Sono a messa? Bene.
 Gesù trema; Maria si accosta al fuoco.
 Ma ecco un suono, un rantolo che viene
 di su, sempre più fievole e più roco,
 Il bricco versa [acqua] e sfrigge: la campana,
 col vento, or s'avvicina, or s'allontana.
 La Madonna, con una mano al cuore,
 geme: Una mamma, figlio mio, che muore!

E piano piano, col suo bimbo fiso
 nel ceppo, torna all'uscio, apre, s'avvia.
 Il ceppo sbraccia e crepita improvviso,
 il bricco versa e sfrigola via via:
 quel rantolo... è finito. O Maria stanca!
 bianca tu passi tra la neve bianca.
 Suona d'intorno il doppio dell'entrata:
 voce velata, malata, sognata.
 (Giovanni Pascoli, 1855-1912)

* * *

Sulla scia di questa poesia, preghiamo:

Vergine Santa,

prendi con te Gesù Bambino, portalo nelle nostre case perché
 santifichi il nostro “terribile quotidiano”, deponilo poi nel nostro
 cuore e tu resta vicino a noi! Amen. Croc.

L'annuncio dell'angelo ai pastori

12. VENITE, PASTORI, L'ANGELO VI INVITA: 2,8-20

Leggiamo l'annuncio della nascita ai pastori e la loro visita al neonato Gesù.

1. **Il termine pastore in senso traslato.** Nella Palestina biblica la ricchezza – del resto molto relativa – proveniva dall'agricoltura e dalla pastorizia. Da ciò l'importanza che la pastorizia rivestiva e come il termine pastore – che doveva far trovare il pascolo per il piccolo gregge (l'unico ricordato), l'acqua per dissetarlo, la forza e il coraggio per difenderlo e altro (cf. Ez c. 34) – richiedeva un pastore abile e attento. Così, il «pastore», proprio per la sua attività, ha assunto un ricco valore simbolico, tanto che viene usato in riferimento a Dio, a Cristo, alla Chiesa, ai vescovi. A Dio: «Il Signore è il mio pastore: / non manco di nulla...» (Sal 23,1). A Gesù Cristo: «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,1-17); A Pietro: «Pasci le mie pecore /agnelli» (Gv 20,15-17). Ai vescovi: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio» (At 20,28).

2. **Il giudizio dei rabbini.** Gli scritti rabbinici parlano spesso in modo estremamente negativo dei pastori. Nella sua fortunata vita di Cristo Giuseppe Ricciotti ha approntato un ricco dossier di tali negatività. Metodologicamente, però, è meglio servirsi degli scritti del Nuovo Testamento che non esprimono mai un giudizio negativo dei pastori; Gesù, nelle parabole, li fa immagine di Dio stesso (Lc 15,4-6).

3. **L'annuncio ai pastori.** «C'erano in quella **regione** alcuni **pastori** che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la **gloria** del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande **timore**, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande **gioia**, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un **Salvatore**, che è **Cristo Signore**. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in **fascie**, adagiato in una **mangiatoia**» (Lc 2,8-13).

Betlemme è stata sempre zona di pascolo: «Davide... andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme» (1Sam 17,14.15). I pastori della «regione» che vegliavano di notte il gregge – non si suppone il tempo invernale – erano anche i frequentatori delle tante grotte della zona durante le piogge invernali, compresa probabilmente quella dove nacque Gesù. La «grande gioia» che viene loro annunciata è la gioia che fa da sottofondo a Lc cc. 1-2. I tre titoli, messianici e divini, «Salvatore», *sôtér*, «Cristo», cioè Messia, «Signore» *Kýrios*, dato anche a Jahvè, sono ora dati a un bambino che giace «in una mangiatoia!» Questo paradosso, tra dignità e umiltà, accompagna tutta la vita di Gesù.

4. **Gloria e pace.** «E subito apparve con l'angelo una **moltitudine** dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴ "**Gloria** a Dio nel più alto dei cieli / e sulla **terra** pace agli uomini, che egli ama"» (Lc 2,13-14). Per la nascita di Gesù tutto il mondo celeste innalza il cantico di «gloria a Dio» e di «pace in terra», pace messianica tante volte preannunciata (Is 9,-6; 52,7; ecc.) e cumulo di ogni bene desiderato e desiderabile, «agli uomini» tutti, oggetto della sua *eudokia*, della sua benevolenza, del suo amore.

5. **La visita dei pastori.** «Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". ¹⁶Andarono, **senza indugio**, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro» (Lc 2,15-17). Come già Maria (1,39: in fretta), così anche i pastori si muovono per verificare il

segno ricevuto, che consiste nelle fasce con le quali Maria ha avvolto la sua Creatura e la greppia fungeva da lettino.

6. **Maria custodisce e medita.** «Tutti quelli che udivano **si stupirono** delle cose dette loro dai pastori.¹⁹ Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (2,18-20). Mentre quelli che udivano i pastori «si stupirono», Maria «custodiva», *synetérei*, e «meditava», *sybállous*, nella sua persona quanto avveniva. Sarà la testimone oculare dei così grandiosi eventi!

7. **Il nome Gesù.** «Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo» (Lc 2,21).

Luca avrà modo di sviluppare la cristologia del nome «Gesù» in Atti cc. 3-5.

“L'Angel del cielo, agli uomini / Nunzio di tanta sorte, / Non de' potenti volgesi / Alle vegliate porte; / Ma tra i pastor devoti, / Al duro mondo ignoti, / Subito in luce appar” (A. Manzoni, *Il Natale*). Mettiamoci in grado anche noi di stare “tra i pastor devoti”!

La Presentazione di Gesù e il Cantico di Simeone

13. O SIGNORE, IL TUO SERVO VADA IN PACE: 2,22-32

Il riferisce la Presentazione di Gesù e le parole di Simeone.

1. **La presentazione di Gesù al Tempio.** «Quando furono compiuti i giorni della loro **purificazione** rituale, secondo la **legge** di Mosè, portarono il bambino a **Gerusalemme** per **presentarlo** al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore» (Lc 2,22-24).

Per una donna che partoriva la legge prevedeva due adempimenti: la «purificazione» della puerpera – per il sangue che aveva perso partorendo – che avveniva dopo 40 giorni se aveva partorito un maschio e dopo 80 giorni se aveva avuto una femmina (Lv 12,1-8); il riscatto del primogenito: «Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi discendenti» (Es 13,13; 34,19.20).

Nel nostro brano Luca, che presenta Maria e Gesù come obbedienti alla Legge, si comporta in tre modi particolari che convengono alla realtà spirituale di Maria e di Gesù.

Primo. Luca non è interessato alla «purificazione» in quanto tale, per cui vi fa appena un accenno. Invece, ha a cuore di dire che il sacrificio per la purificazione era quello compiuto dai poveri e ne riporta il testo: «Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà *due tortore o due colombi*» (Lv 12,8).

Secondo. Tace del tutto sul fatto e sul prezzo del «riscatto» del primogenito (Es 13.13), che era di «cinque sicli d'argento» (Num 18,16).

Terzo. Mette in risalto la *presentazione* di Gesù: «per presentarlo al Signore», *parastésai tō Kyriō*. Nessuna legge comandava che il primogenito fosse presentato al Tempio. Luca pensa forse al gesto che compiono da Elcanà e Anna quando portarono al Tempio il piccolo Samuele (1Sam 1,11.24-28).

Aggiungiamo che, nel Vangelo di Luca, ha grande importanza il fatto che Gesù venga portato a **Gerusalemme**. Infatti, per Luca, Gerusalemme è la meta verso la quale Gesù cammina generosamente per compiere il suo sacrificio: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto [passione e risurrezione], egli prese *la ferma decisione* di mettersi in cammino verso

Gerusalemme» (Lc 9,51). Poi, Gerusalemme sarà il luogo di partenza e il centro della chiesa nascente: «Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

2. **La persona e i gesti di Simeone.** «Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la **consolazione** d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, **mentre** i genitori **vi portavano** il bambino Gesù per fare ciò che la **Legge** prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le **braccia** e **benedisse** Dio, dicendo:...» (Lc 2,25-28).

Simeone è un uomo pio che aspettava «la **consolazione**» d'Israele, cioè la venuta della salvezza messianica. Lo Spirito Santo, nominato per tre volte, lo rende profeta, per cui può spiegare il significato profondo della nascita di Gesù (2,6-7) e della sua presentazione al Tempio. Si noti che il tutto avviene mentre Gesù veniva portato al Tempio. Prendendolo «tra le braccia» e «benedicendo Dio» Simeone compie un gesto di offerta e di sacrificio; il cantico vi aggiungerà la portata salvifica universale. In questo modo rende chiaro il messaggio fondamentale della Presentazione, che è offertoriale e sacrificale.

3. **Il Nunc dimittis.** «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo / vada in pace, secondo la tua parola, / ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua **salvezza**, / ³¹preparata da te davanti a **tutti** i popoli: / ³²luce per rivelarti alle genti / e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Il cantico, pronunciato sotto l'azione dello Spirito Santo, si compone di tre distici e spiega la missione futura del Bambino, che è quella salvifica e universale. Simeone la vede in quel Bambino che ha in braccio: «i miei occhi hanno visto la tua salvezza, *sôtérion*...». Con *sôtérion* Luca contrassegna il suo Vangelo (Lc 2,30; 3,6) e gli Atti (At 28,28). Salvezza che è universale: preparata per tutti i popoli. Nello stesso tempo quel Bambino è «gloria... d'Israele», il popolo dal quale egli proviene.

Conclusione. Alla Presentazione, dal contenuto sacrificale e salvifico di Gesù, deve seguire la nostra presentazione, l'offerta di noi stessi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

La Sacra Famiglia è ancora a Gerusalemme

14. LE PAROLE DI SIMEONE A MARIA: 2,33-40

Il brano riguarda lo stupore dei genitori, le sofferenze Maria, la profetessa Anna.

1. **Lo stupore di Giuseppe e di Maria.** «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui» (Lc 2,33).

L'espressione iniziale «**Il padre e la madre di Gesù**», continuata con «i genitori» (2,27.41.43) e «il padre» (2,33.48), crea sorpresa: è stata forse dimenticata la concezione verginale di Gesù (1,35)? Il problema – ne parlammo già nella puntata n. 11 – è di natura narrativa. Cioè, qui Luca riproduce il modo di parlare abituale dei nazaretani, per i quali Gesù «era figlio, *come si riteneva*, di Giuseppe» (3,23). Lo riproduce perché vuole rilevare che Giuseppe, in quanto «della casa di Davide» (1,27), trasmette la divinità a Gesù e così può parlare di Gesù che avrà «il trono di Davide suo padre» (1,32).

Sorprende anche lo stupore per «le cose che si dicevano di lui» riguardanti «la tua salvezza, preparata da te davanti a *tutti* i popoli» (2,30-31), cioè la salvezza universale. Questo universalismo causa stupore in quanto un messaggio del

genere ricorre qui per la prima volta in Luca; e, ancor più, perché la religione ebraica veniva vissuta abitualmente in un contesto di accentuato nazionalismo. Negli Atti Luca riferirà con piacere l'annuncio cristiano fatto anche ai pagani e la gioia di costoro una volta diventati cristiani.

2. Il Figlio in quanto segno di caduta e di risurrezione, di incredulità e di fede. «Simeone li **benedisse** e a Maria, **sua madre**, disse: «Ecco, egli è qui per la **caduta** e la **risurrezione** di molti in Israele / e come **segno** di contraddizione / ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, / affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

«**Li benedisse**», *eulógesen*, è una lode, una «*eulogia*», più che una benedizione in senso stretto; così, alla lode del Bambino – si veda la puntata precedente – segue quella dei genitori.

«**e a Maria, sua madre**». Quindi, rivolto da qui in avanti solo a Maria e in quanto è «sua Madre», Simeone pronuncia, in quattro affermazioni, il nuovo oracolo riguardante e l'accoglienza e il rifiuto di Gesù da parte di Israele e la sofferenza atroce che tale rifiuto causerà nel cuore di sua Madre.

«**caduta**» e «**risurrezione**». Dietro questa duplice metafora, proveniente da Is 28,16, c'è il preannuncio dell'incredulità e della fede nella persona di Gesù da parte di molti in Israele. Gesù sarà «**segno di contraddizione**», perché nella persona di Gesù ci si dovrà pronunciare, o per il sì o per il no. Nel seguito del Vangelo Luca metterà in risalto che Gesù svela «**i pensieri di molti cuori**» di quelli che lo avvicinano. «Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore?»» (Lc 5,22); «Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata...» (6,8).

3. Le sofferenze di Gesù sono presentate come rivissute nel cuore della Madre: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35a).

Questo inciso dà alle sofferenze di Gesù un netto colorito mariano! In altre parole, Luca associa Maria alle sofferenze redentrici del suo Divin Figlio; addirittura, fa ricorso al termine *romfáia* che trafiggerà l'intimo di Lei. Diversamente da *máchaira*, spada, pugnale, e gli Apostoli ne avevano due con loro: «ecco qui due spade» (Lc 22,3), la *romfáia* indica la spada larga e pesante usata dai barbari e in Ap 6,8 è lo strumento di sterminio insieme alla fame e alla peste. Con questo suo parlare metaforico non vuole suggerire che Maria sia stata oggetto di persecuzione; oppure, come pensò Origene, che abbia avuto dubbi di fede. Dice invece che «**la tua stessa anima**», cioè te stessa fin nel tuo più recondito profondo, sarà immersa nel dolore. Perché tutte le sofferenze di Gesù, nel suo ministero e sulla croce, come anche nelle persecuzioni contro i cristiani nei quali egli si rende presente, continueranno a trafiggere il cuore di sua Madre. Qui Luca si apparenta a Gv 19,25-27; ma non si fissa né si limita al solo Calvario.

3. La profetessa Anna. «C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,36-38).

Con Anna, Luca offre un esemplare delle molte «Anna» delle chiese apostoliche – e in quelle del nostro tempo – tanto dedite alla contemplazione e al servizio nelle chiese, quanto non calcolate.

Conclusione. «Vergine fedele», Madre di Gesù, aiutaci a crescere nella fede verso il tuo divin Figlio.

PS. Con Alessandro Manzoni – che tiene presente Gv 19,26-27 - rivolgiamo la nostra filiale preghiera a Maria, l'Addolorata nelle parole di Simeone, che rimase «immota», impietrita, ma eretta e non affranta, ai piedi della croce.

E tu, Madre, che immota vedesti
 Un tal Figlio morir sulla croce,
 Per noi prega, o regina de' mesti,
 Che il possiamo in sua gloria veder.
 Che i dolori, onde il secolo atroce
 Fa de' boni più tristo l'esiglio,
 Misti al santo patir del tuo Figlio
 Ci sian pegno d'eterno goder.

(A. Manzoni, *La passione*, ultima strofa)

Fine del Vangelo dell'Infanzia

15. LA SACRA FAMIGLIA TORNA A NAZARET: 2,39-40

La Sacra Famiglia lascia Gerusalemme e va a soggiornare a Nazaret.

1. **Il ritorno a Nazaret.** «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret» (Lc 2,39).

Con questa nota conclusiva Luca chiude il racconto di Gesù al Tempio (2,22-38) e, oggettivamente, il suo Vangelo dell'Infanzia; dice che Maria e Giuseppe ritornano a Nazaret, luogo che diventa il loro paese abituale di residenza (1,26.56) dove Gesù cresce e giunge ai suoi circa 30 ani. Non dice varie cose che abbiamo in Matteo, quali il soggiorno in Betlemme (da Mt 2,11 si sa che vivono in una «casa»), la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, il ritorno in Giudea, la decisione definitiva di andare a abitare a Nazaret.

2. **La crescita del Bambino Gesù.** «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40). Dopo l'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio Luca riprende e specifica lo stesso tema: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52).

Il quadro che Luca ci dà è quello di una crescita armoniosa, sia fisica, «si fortificava» e in «età», che mentale e spirituale, «pieno di sapienza», oggettiva e controllabile, «davanti a Dio e agli uomini». La «sapienza», indicata due volte, è quella umana e divina. Luca pensa a quella sapienza che, nel resto del suo Vangelo, presenterà come una qualifica propria e soprannaturale di Gesù. Se Salomone viene celebrato per la sua sapienza «ecco, qui vi è uno [sé stesso] più grande di Salomone» (11,31). Se a «a causa del mio nome» sarete condotti davanti ai governatori non abbiate paura: «io vi darò parola e sapienza» (21,14-15). La «grazia», *chàris*, è anche bellezza fisica che giunge a maturazione nel fiore degli anni, ma non solo questa, perché si realizza «davanti a Dio e agli uomini».

3. **Il parallelo con la crescita di Giovanni Battista.** Di Giovanni Luca scriveva: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (1,80). Scompaiono le due parole, «sapienza» e «grazia», manca il duplice riferimento «davanti a Dio e agli uomini»; il tutto si concentra sull'impegno personale: «visse nel deserto» preparandosi così per la sua manifestazione. Il Battista è un asceta e un santo; Gesù è il Figlio di Maria e il Figlio di Dio.

4. **Gesù è vero Dio e vero uomo.** Questa crescita reale di Gesù si realizza nella sola sua natura umana. Dobbiamo, quindi, tenere ben presente questa duplice natura di Gesù, definita solennemente dal Concilio Ecumenico di Calcedonia

(anno 451). Ecco le parole essenziali. Noi confessiamo “un solo e medesimo Figlio..., *perfetto* nella sua divinità e *perfetto* nella sua umanità, *vero* Dio e *vero* uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, *consostanziale* al Padre per la divinità, e *consostanziale* a noi per l'umanità,..., generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, ... nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità”; quindi: “in due nature, senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione”. Si veda il testo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 467).

5. **La “concordia discorde” fra Mt 1-2 e Lc 1-2.** Il disaccordo fra i due è nel diverso materiale che riportano; l'accordo è sui punti essenziali che sostengono i racconti, che si illuminano e si completano a vicenda. Ecco i 12 punti in comune secondo Fitzmyer, un grande studioso di Luca.

“1. Maria è detta “verGINE” (Mt 1,23; Lc 1,22). - 2. I genitori di Gesù, Maria e Giuseppe, sono presentati come una coppia di fidanzati, quindi come sposi, ma senza rapporto matrimoniale (Mt 1,18.25; Lc 1,27.34). - 3. Si fa menzione della discendenza davidica di Gesù (Mt 1,16.20; Lc 1,27.32). - 4. Un angelo annuncia il concepimento e la nascita futura di Gesù (Mt 1,20-23; Lc 1,30-35). - 5. Il concepimento di Gesù ha luogo indipendentemente da Giuseppe (Mt 1,20.23; Lc 1,34). - 6. Si fa menzione esplicita del ruolo dello Spirito Santo nel concepimento di Gesù (Mt 1,18.20; Lc 1,35). - 7. Si nota come il nome di Gesù sia voluto e imposto dalla volontà divina (Mt 1,21; Lc 1,31). - 8. Gesù è considerato “salvatore” (Mt 1,21; Lc 2,11). - 9. La nascita di Gesù ha luogo dopo che i genitori sono andati ad abitare nella stessa casa (Mt 1,24-25; Lc 2,5-6). - 10. La nascita ha luogo ai giorni di Erode il grande (Mt 2,1; Lc 1,5). - 11. La nascita di Gesù ha luogo a Betlemme di Giudea (Mt 2,1; Lc 2,39). - 12. Il bambino Gesù è allevato a Nazaret (Mt 2,23; Lc 2,39)” (J. A. Fitzmyer, *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento* (BB 6), Queriniana, Brescia 1991, 37-38).

Conclusione. Facciamo nostra l'esortazione della seconda Lettera di Pietro. «Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen» (2Pt 3,18).

Gesù dodicenne nel Tempio

16. IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO: 2,41-52

Il brano si interessa di Gesù dodicenne e che ci trasmette la prima frase di Gesù.

1. **Il pellegrinaggio annuale.** «I suoi genitori si recavano **ogni anno** a Gerusalemme per la festa di **Pasqua**. ⁴²Quando egli ebbe **dodici** anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù **rimase** a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero **una giornata** di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme» (Lc 2,41-46).

La Legge prescriveva: «Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio» (Es 23,17). Le distanze facevano ridurre a uno solo i tre pellegrinaggi. «**festa di Pasqua**», la solennità più significativa dell'anno, continuata dalla settimana degli azzimi. «**dodici anni**». Una prescrizione rabbinica (*Niddà* V,6) fissava l'età a tredici anni, e segnava l'accettazione ufficiale degli obblighi della Legge; ma si andava anche un anno prima. Al tempo di Gesù l'obbligo raggiungeva anche le donne. Ci si muoveva in gruppi piuttosto consistenti e era quindi facile perdersi di vista.

2. **Gesù è nella casa del «Padre mio».** «Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, **seduto** in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua **intelligenza** e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, **angosciati, ti cercavamo**. ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? **Non sapevate** che io devo occuparmi **delle cose del Padre mio?**». ⁵⁰Ma essi **non compresero** ciò che aveva detto loro» (Lc 2,46-50).

Dopo «**tre giorni**» dalla loro partenza da Gerusalemme. Sembra assente un simbolismo. «**nel Tempio**», nei locali annessi al Tempio, o nella sinagoga del Tempio, dove i maestri spiegavano la Legge e creavano un dialogo con i presenti. Gesù è «**seduto**», il che sottintende un posto di rilievo, anche se solo «li ascoltava e li interrogava». «**Restarono stupiti**», Luca vuole preparare il rimprovero di Maria e la risposta di Gesù. «**angosciati, ti cercavamo**», parole tanto amare che rivelano un grande dolore. «**Non sapevate**» il che fa pensare che i genitori dovevano mettere in conto un comportamento del genere da parte di Gesù; non sappiamo come. «**che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**». Queste prime parole di Gesù hanno un'importanza somma, illuminano quanto Luca ha scritto fin qui, abbozzano quanto dovrà scrivere. C'è l'obbligo interiore di Gesù: «**devo occuparmi**». Quindi questo «devo» fa passare i legami familiari, anche se perenni, in secondo piano. «**delle cose del Padre mio**», una delle due traduzioni possibili. Quindi, per Gesù, Dio è «il Padre mio» e tra lui e il Padre intercorre un legame unico.

3. **Il ritorno a Nazaret.** «Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,51-52). Dall'annunciazione a qui Luca ha mantenuto Maria nel cuore della sua narrazione; ora, congedandosi da lei per vari capitoli, Luca ci dice ciò che Maria custodiva nel suo cuore. Sono *tà rémata*, le parole e fatti, perché il corrispondente ebraico *dābār* sta a indicare tutte e due le cose. Maria, in quanto «sua Madre», «custodiva», *diateréô*, il tutto nel profondo della sua persona. «**stava loro sottomesso**». Luca vuole anche dire che, rimanendo a Gerusalemme, Gesù non aveva disobbedito.

4. **La ricchezza cristologica e mariologica di Lc 1-2.** È cosa certa che Luca – o solo lui, o il redattore dal quale dipende – ci dà una cristologia particolarmente evoluta. Presenta Gesù con molteplici titoli, quali: Figlio di Dio, Re, Salvatore, Signore, Cristo. Dice che è grande, che è luce, potenza e gloria. Presenta lo Spirito Santo quale protagonista della concezione verginale di Gesù, dice che Dio è suo Padre. Gli uomini, i pastori, i profeti Simeone e Anna, riconoscono la sua autentica missione. Il Tempio è la casa di «suo» Padre. Tanta ricchezza cristologica è esclusiva del Vangelo dell'Infanzia secondo Luca.

Associata a Gesù in quanto sua Madre, Maria è collaboratrice «necessaria» – certo, per libero volere divino – della stessa Trinità. I titoli cristologici ricordati sopra hanno tutti un legame con colei che è la Madre di Gesù, quali piena di grazia, Madre del mio Signore, credente ed altri. Le contraddizioni e sofferenze del Figlio sono presentate in luce «materna», quale una spada che trafigge il cuore della Madre.

Conclusione. Accogliamo l'invocazione proveniente dalla liturgica apostolica: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2Cor 13,13).

Preparazione del ministero di Gesù

17. LA VOCAZIONE PROFETICA DI GIOVANNI BATTISTA: 3,1-6

Il brano introduce il ciclo sul Battista che va fino all'arresto del profeta, in 3,19-20.

1. **I sei sincronismi introduttivi.** «*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto*» (Lc 3,1-2).

Luca aveva già fatto riferimenti alla storia: «al tempo di Erode, re della Giudea» (1,5) per la vita di Zaccaria, e ai «giorni» di Augusto per il censimento (2,1). Ora con sei sincronismi ricollega il tempo preparatorio di Giovanni alla storia universale e dice che questa è a una svolta decisiva.

L'anno 15° di «Tiberio Cesare», va dal 19 agosto del 28 al 18 agosto del 29. «Ponzio Pilato» fu governatore della Giudea, Samaria e Idumea dal 26 al 36 d. C. «Erode Antipa», figlio di Erode il Grande (+ 4 a. C.), fu tetrarca (un titolo minore rispetto a quello di «re») della Galilea e della Perea dal 4 a. C. al 39 d. C. «Filippo», fratellastro di Erode Antipa, governa l'Iturea e la Traconitide, e alcuni distretti a nord-est del lago di Tiberiade, dal 4 a.C al 34 d.C. «Lisania», conosciuto solo da due iscrizioni, governa l'Abilene, situata nell'Antilibano. Quando Luca scriveva, questi staterelli facevano parte della Palestina. «Anna», o Anano, suocero di Caifa (Gv 18,13), era stato deposto l'anno 15, ma continuava a esercitare un grande influsso; per questo viene nominato insieme a Caifa. Giuseppe «Caifa», genero di Anna, fu sommo sacerdote dal 18 al 36 d.C. E' ovvio che – oltre al Battista – Luca rimanda anche all'attività di Gesù, che ha inizio con il suo battesimo (3,21-22), quando il Battista era già in prigione (3,20).

Con questo grande quadro storico Luca vuole dire che la vita del mondo, con la predicazione del Battista, incomincia ad aprirsi a una realtà del tutto nuova.

2. **«La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto»** (Lc 3,20b). Nel rievocato grande contesto storico «la Parola di Dio» fu su Giovanni e lo rese profeta, portavoce di Dio, araldo del Messia Gesù. Luca descrive la vocazione del Battista sulla linea di quella del profeta Geremia, al quale «fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia...» (Ger 1,2). Il che ne dice quindi l'importanza. «Nel deserto», cioè nel luogo dove Giovanni si era ritirato fin da piccolo e dove «il bambino cresceva e si fortificava nello spirito... fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (Lc 1,80). Luca non descrive la vita e il comportamento penitente del Battista come invece fanno Marco e Matteo; per Luca Giovanni è *simpliciter* il Precursore di quel Gesù, che è il vero oggetto del suo scritto.

Gesù confermerà il ruolo di precursore, chiedendo alle folle: «Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, *più che un profeta.* ²⁷Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via*» (Lc 7,26-27; cf. Es 23,20 e Mal 3,1).

3. **L'inizio dell'attività** «*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati...*» (Lc 3,4; citando Is 40,3).

Dal deserto Giovanni si porta nella valle del Giordano, nella quale l'attività edilizia di Erode il Grande aveva attirato molti abitanti. La percorre «tutta», dal Mar Morto al lago di Tiberiade. Predica la **conversione**, non nel senso greco di mero cambiamento di una opinione, *metánoia*, ma in quello del vivere moralmente bene; è quanto dirà con forza nella sua predicazione. Il rito del

«battesimo», che la accompagna, rafforza tale proposito. Il «perdono dei peccati» è legato al grado di pentimento che il battezzato realizza.

4. **La salvezza destinata a tutti i popoli.** Luca cita poi il testo di Isaia: «Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: “**Voce** di uno che grida nel deserto: / **Preparate** la via del Signore, / **raddrizzate** i suoi sentieri!». ⁵Ogni burrone sarà riempito, / ogni monte e ogni colle sarà abbassato; / le vie tortuose diverranno diritte / e quelle impervie, spianate. / ⁶Ogni uomo vedrà la **salvezza** di Dio!”» (Lc 3,4-6; Is 40,3-5). La «voce» è di Jahvè, che annunciò la fine della schiavitù in Babilonia, ora risuona per opera del Battista ed esorta a prepararsi per ricevere la salvezza definitiva. Luca insiste molto su di essa: è la «**salvezza**», *sôtérion*, che il Figlio di Maria donerà: «i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (2,32); è la salvezza, *sôtérion*, destinata a «ogni uomo» (3,6), è la «salvezza, *sôtérion*, di Dio [che] fu inviata alle nazioni» (At 28,28). Con il lemma *sôtérion* Luca caratterizza questi testi; fuori di lui *sôtérion* si ha solo un'altra volta. La via da «raddrizzare/appianare» è il comportamento da migliorare per accogliere Cristo.

Concludiamo con Geremia 15,16: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità».

La predicazione penitenziale e sociale del Battista

18. FATE FRUTTI DEGNI DI CONVERSIONE: 3.7-14

Luca riserva uno spazio piuttosto abbondante alla predicazione di Giovanni Battista quale preparazione al battesimo che egli amministra e ai frutti che il suo battesimo vuole raggiungere (Lc 4,7-18). Vuole anche che il cristiano rilegga tale materiale in riferimento al proprio battesimo e alla piena adesione che egli deve raggiungere con la persona di Cristo mediante l'azione dello Spirito Santo. Questa volta leggiamo la prima parte di tale predicazione, cioè Lc 3,7-14.

1. **La predicazione penitenziale.** «Alle **folle** che andavano a farsi **battezzare** da lui, Giovanni diceva: “**Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?** ⁸Fate dunque frutti degni della **conversione** e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ⁹Anzi, già la **scure** è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”» (Lc 3,7-10; cf. Mt 3,7-10).

Questo brano si ritrova alla lettera anche in Mt 3,7-10; segno che Matteo e Luca lo riprendono da un documento anteriore, documento ipotizzato dagli studiosi con la lettera “Q”, cioè “Quelle”, parola tedesca che significa “Fonte” letteraria. A loro volta, i due si diversificano: Matteo lo indirizza ai “molti farisei e sadducei” che erano venuti per ricevere il battesimo; Luca, invece, lo rivolge “alle folle”.

«**Le folle**» andavano. Il grande successo della predicazione del Battista è attestato anche da Giuseppe Flavio (morto l'anno 100 circa), il quale dà anche questo profilo del predicatore: “Era un uomo buono e comandava ai giudei di esercitare la virtù, la giustizia reciproca e la pietà verso Dio, e così accedere al battesimo” (*Antichità Giudaiche*, 18,5.2). Questi elementi impediscono di mettere Giovanni tra i membri di Qumrân, per i quali non c'era giustizia fuori del loro gruppo; inoltre Zaccaria, suo padre, in quanto sacerdote, non avrebbe affidato il figlio ai qumranici in quanto rifiutavano i sacrifici del Tempio di Gerusalemme. A «**farsi battezzare**». Vi era già il battesimo dei proseliti, cioè di quei pagani che entravano nella religione giudaica; battesimo che, a volte, precedeva la tanto dolorosa e odiosa circoncisione, a volte semplicemente la sostituivano. La novità

del battesimo di Giovanni è nel fatto che veniva ricevuto dagli stessi ebrei già appartenenti alla vera religione e non dai soli pagani. Esso indicava, quindi, un valore nuovo che implicava un ordine nuovo, una nascita nuova per quella «**salvezza**», *sôtérion*, sottolineata da Lc 3,6. Per il resto del testo si veda la *Serie su Matteo*, puntata n. 10.

2. **La predicazione sociale.** «*Le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?”*. Rispondeva loro: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. ¹²Vennero anche dei **pubblicani** a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. ¹³Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni **soldati**: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”» (Lc 3,10-14).

Luca formula questo brano, che gli è esclusivo e che commenta il “fate penitenza” con una lingua frase greca molto elegante e mediante l’artificio della domanda “che cosa dobbiamo fare?” ripetuta tre volte e usata anche altrove. «**Che cosa dobbiamo fare, fratelli?**», chiedono agli Apostoli gli ascoltatori del discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste (At 2,37); il carceriere di Filippi a Paolo e a Timoteo «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?» (At 16,30). Luca vuole spingere i lettori all’azione.

Alle «**folle**» il Battista richiama il dovere della condivisione con chi è nudo e affamato. Si richiama alla più pura predicazione dei profeti, che fanno consistere la conversione « nel dividere il pane con l’affamato,... nel vestire uno che vedi nudo...» (Is 58,7), cioè nell’esercizio dell’amore concreto quale sarà sottolineato da Gesù, per esempio, nel comportamento del buon samaritano (Lc 10,33-37). Ovviamente, questo comportamento improntato all’amore vale anche per le due categorie seguenti che non vengono disprezzate per la loro attività. Ai «**pubblicani**», raccoglitori di tasse, chiede il dovere di praticare l’onestà nella riscossione. Luca parlerà di Zaccheo che programma: «Ecco, Signore,... se ho rubato [“ho estorto”: *sykofantéō*] a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (19,8). Ai «**soldati**», che – accontentandosi delle loro paghe – rifuggano dai maltrattamenti e dalle estorsioni (ancora *sykofantéō*).

Conclusione. In quanto «battezzati in Cristo... voi siete uno (*eîs*) in Cristo Gesù» (Gal 3,26.28). Ciò richiede che «tutto si faccia tra voi nella carità» (1Cor 16,14), cioè nella fede, fratellanza e onestà.

La predicazione messianica di Giovanni Battista

19. LA DIGNITÀ DEL MESSIA. IL BATTISTA IN PRIGIONE: 3,15-20

Leggiamo Lc 3,15-20 che conclude il ciclo sulla predicazione messianica del Battista.

1. **La predicazione messianica.** «*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo*, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo **con acqua**; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in **Spirito Santo e fuoco**. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”. ¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo» (Lc 3,15-18).

Ora il testo di Luca torna a coincidere con quello di Matteo. Luca aggiunge che «tutti – *ad abundantiam!* – si domandavano se Giovanni fosse il Cristo», quale se lo immaginavano, cioè come un liberatore politico e militare. Il Battista risponde negativamente e, nello stesso tempo, presenta la dignità e la missione di Gesù. Dice che il suo è un battesimo «con acqua» e che, quindi, acquista valore solo se

si mette in pratica la predicazione che egli sta facendo. Mentre quello di Gesù è «in Spirito Santo», cioè che comporta il dono dello Spirito Santo nel battezzato. Dice anche egli non è degno di compiere riguardo a Gesù neppure quel gesto umilissimo di sciogliergli i legami dei sandali. Giovanni dice di sé altrove: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

Quanto al battesimo, Luca non aggiunge «per il perdono dei peccati» come invece fa Mc 1,4. Matteo addirittura sposta questa frase nella formula eucaristica sul vino: è il mio sangue dell'alleanza sparso «per il perdono dei peccati» (Mt 26,28). Tutti e tre i Sinottici vogliono che non si confonda il battesimo di Giovanni con il futuro battesimo di Gesù.

Quanto all'aggiunta «e fuoco» il Battista si riferisce al «fuoco... inestinguibile» che brucia i peccatori, cioè l'albero che non ha prodotto frutti e la pula inutile. Gesù, manifestamente, si allontanerà da questa predicazione, sottolineando addirittura la sua misericordia verso il peccatore (la parabola della pecora perduta, del figlio prodigo: Lc c. 15). A sua volta Luca, quando scriveva, ha pensato allo Spirito Santo come persona divina che – nel terzo Vangelo – fa da guida a Gesù, e al dono dello Spirito di Pentecoste che scese sotto forma di lingue “di fuoco” (At 2,3-4).

Luca conclude il ciclo con una frase che fa intravedere il di più di quanto ha riferito: «Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo» (Lc 3, 18).

2. L'imprigionamento. «Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di **Erodiade**, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, ²⁰**aggiunse** alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in **prigione**» (Lc 3,19-20).

«Erodiade», la nipote di Erode il Grande, quello della strage degli innocenti, aveva abbandonato il marito, che era anche suo zio, per legarsi a Erode Antipa, ricordato all'inizio del capitolo. «Aggiunse», quindi collocò questa malvagità come il vertice delle altre già commesse, in quanto fece imprigionare il Battista e poi – come Luca accennerà in 9,7-8 – decapitare nella **prigione** di Macheronte, in una fortezza a est del Mar Morto.

Luca aveva concluso il ciclo sulla Madonna presso Elisabetta facendola ritornare «a casa sua» prima che Elisabetta avesse partorito (1,56). Qui Luca conclude in ciclo su Giovanni ugualmente in modo affrettato. Infatti, in 2,20, Luca dice che «Giovanni [è] in **prigione**»: in 3,21-22 Luca racconta il battesimo di Gesù. Ci si potrebbe chiedere: Gesù da chi viene battezzato? Luca tace!

3. La figura e il compito di Giovanni Battista. Dietro la ricordata aporia c'è una precisa concezione lucana della figura del Battista: questi, pur essendo «più che un profeta» (7,26), rimane tuttavia un personaggio dell'Antico Testamento: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni [incluso]: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio» (16,16). «Diceva Giovanni *sul finire della sua missione*: “... Viene dopo di me uno...”» (At 13,25). Gesù aggiunge: «Egli è colui del quale sta scritto: / *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, / davanti a te egli preparerà la tua via*» (Lc 7,27).

Conclusione. La grandezza di Giovanni si realizza nel dedicarsi a Cristo: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30). Facciamo in modo che Cristo cresca sempre più nella nostra vita.

Il battesimo di Gesù

20. TU SEI IL FIGLIO MIO, L'AMATO. LA GENEALOGIA: 3.21-38

Leggiamo Lc 3,21-38 riguardante il battesimo di Gesù e la sua genealogia.

1. **Il battesimo di Gesù.** «Ed ecco, mentre **tutto** il popolo veniva battezzato e Gesù, **ricevuto** anche lui **il battesimo**, stava **in preghiera**, il cielo si aprì **22**e discese **sopra** di lui lo **Spirito Santo** in forma **corporea**, come una colomba, e venne una voce dal cielo: “**Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento**”» (Lc 3,21-22).

«**Mentre tutto il popolo veniva battezzato**». Quel «**tutto**», come in altri casi, pecca per abbondanza. «**Gesù, ricevuto il battesimo**». A questo episodio del battesimo, che dovrebbe essere centrale, Luca riserva solo due parole, e quasi tra parentesi: *Ièsoû baptisthéntos*. Egli si limita a richiamare questo fatto in quanto fa parte della grande tradizione apostolica. Ad esso aggiunge di suo una cosa che gli sta particolarmente a cuore: Gesù: «**stava in preghiera**», *proseuchoménou*, al presente. Luca pensa all’intensa preghiera che accompagnava la ricezione del battesimo nella sua chiesa. Inoltre, introduce il tema che ricorrerà con particolare frequenza nel suo scritto: Gesù prega, Gesù è uomo di preghiera, maestro di preghiera! Infatti, vedendolo pregare i discepoli gli rivolgono la richiesta: “Signore, insegnaci a pregare” (11,1); Gesù prega nel Getsemani (22,41); prega per i suoi crocifissori: «Padre, perdona loro...» (23,34); muore pregando: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò» (23,46). Si veda 5,16; 6,12; 9,18; 9,28-29.

«**Discese sopra di lui lo Spirito Santo**». Nel contesto di Luca si tratta della terza Persona della Trinità, di un essere personale che nel brano seguente «guiderà» Gesù nel deserto (4,1) e che caratterizzerà questo Vangelo. Lo Spirito assume qui forma corporea, cioè constatabile, «come una colomba».

La voce del Padre si indirizza non agli astanti (Mt), ma a lui, e presenta due realtà: la natura divina del Figlio e il servizio di redenzione che il Figlio, il Servo di Jahvè, accetta di compiere. «**Tu sei il Figlio mio, l’amato: sy ei ho hyiós mou, ho agapetós**»: è la citazione del Sal 2,7 che il Nuovo Testamento usa per indicare la divinità di Gesù; «**in te ho posto il mio compiacimento**»; è la citazione del primo Carme del Servo di Jahvè (Is 42,1-4) che compie il volere di Dio. Il Padre, quindi, si compiace per la dignità e l’opera di redenzione del Figlio.

2. **Il messaggio.** Il racconto punta sull’elemento centrale, che è la voce del Padre; di conseguenza, sulla personalità di Gesù attestata da quella voce e sul compito salvifico che Gesù – in clima orante – accetta di compiere. Lungo il suo ministero Gesù stesso specificherà la natura di tale battesimo: «Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!» (Lc 12,50). Cioè, Gesù brama il suo battesimo, che è la sua morte e risurrezione per noi. Quel battesimo è il fondamento del nostro battesimo, che è perdono dei peccati e comunione vitale con la Trinità. Viviamolo nella preghiera e nell’impegno.

3. **La genealogia di Gesù.** «Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva **circa trent’anni** ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, **24**figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, **25**figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, **26**figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, **27**figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, **28**figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, **29**figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, **30**figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, **31**figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, **32**figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, **33**figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, **34**figlio di

Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3,23-38).

4. **Il nuovo Adamo.** La genealogia di Mt 1,1-17 parte da Abramo e, con 42 nomi, discende a Gesù, il quale, in quanto «figlio di Abramo» (Mt 1,1), realizza le promesse divine. La genealogia di Lc è ben diversa e con 77 nomi; addirittura nella serie dei re menzione solo «**Davide**» (Lc 3,31) compromettendo così i tentativi di spiegazione. Limitiamoci, quindi, a prendere il messaggio che Luca vuole darci: diversamente da Adamo, il nuovo «**figlio di Adamo, figlio di Dio**» (3,38) è colui che apporta la salvezza a tutti: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc3,6). Proprio per questa salvezza Gesù ha voluto ricevere il battesimo.

Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato

21. LE TENTAZIONI DI GESÙ: 4,1-13

Il brano è parallelo a quello di Mt 4,1-11 che leggemo già in due puntate (**Serie su Matteo**, nn. 12-13) dicendo cose che qui non ripeteremo. Luca lega con forza il battesimo e le tentazioni di Gesù; sottolinea la presenza dello Spirito Santo su Gesù; rimanda alla passione; suggerisce che la tentazione accompagna ogni seguace di Cristo.

1. **L'introduzione.** «Gesù, pieno di **Spirito Santo**, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo **Spirito** nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame» (Lc 4,1-2).

Nel battesimo lo Spirito Santo «scese su di lui in forma corporea» (3,22); ora Luca riprende quell'evento nominando per ben due volte lo Spirito Santo in un solo versetto, il v.1. In questo modo prepara quanto dirà inaugurando a Nazaret, iniziando il suo ministero in Galilea: «Lo Spirito del Signore è sopra di me... e mi ha mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18.19).

Gesù si inoltra «nel deserto» di Giuda, e, secondo la tradizione, nella zona chiamata Gebel Qarantal, il Monte della Quarantena, che sovrasta su Gerico. I «quaranta giorni» richiamano quelli passati da Mosè sul Sinai in attesa delle Tavole della Legge: «Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua» (Es 34,28) e anche i 40 anni passati dagli ebrei nel deserto prima di entrare nella Terra promessa: «Porterete le vostre colpe per quarant'anni» (Nm 14,34).

2. **Le tre tentazioni.** Provengono da un'antica tradizione dalla quale poi dipendono Matteo e Luca che seguono lo schema: le tre richieste del diavolo; le tre controrisposte di Gesù con tre testi del Deuteronomio che si ricollegano a situazioni di prova e di peccato dell'Israele che è ancora nel deserto. «Allora il **diavolo** gli disse: “Se tu sei **Figlio di Dio**, di' a questa pietra che diventi pane”. ⁴Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo [Dt 8,3]”. // ⁵Il **diavolo** lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: “Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo”. ⁸Gesù gli rispose: “Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto [Dt 16,13]”. // ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.

12 *Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo [Dt 16,16]»* (Lc 4,1-12).

Dal momento che fa terminare le tentazioni «a Gerusalemme», e non «sopra un monte altissimo» come fa Mt in 4,8, Luca collega la vittoria che Gesù riporta con la stessa Gerusalemme, la città dove Gesù compirà l'opera di salvezza: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto [crocifissione e risurrezione], egli prese *la ferma decisione* di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Vi giunge, «pianse su di essa» (19,41) e con la sua morte e risurrezione compì la missione ricevuta nel battesimo, cioè la nostra redenzione e la vittoria definitiva sul diavolo. Allora si compie quanto Gesù aveva preannunciato ai 70 discepoli che ritornavano gioiosi dalla loro missione: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore» (10,18).

3. **La conclusione.** Quanto segue si ha solo in Luca. «*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato, áchri kairoù*» (Lc 4,13). Il quale momento, *chairós*, è quello della passione di Gesù, presentata da Luca come opera di Satana. «Allora Satana entrò in Giuda» (22,3) perché tradisse il Maestro; «Questa è l'ora vostra e *il potere delle tenebre*» (23,53): sono le parole che Gesù rivolge a coloro che sono venuti nel Getsemani per catturarlo.

4. **Tentazione e vita cristiana.** La tentazione, *peirasmós*, si concretizza non solo come istigazione a peccare, ma anche come prova per dimostrare la fedeltà e accrescerla. In quest'ultimo caso essa diventa occasione di premio: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove, *meth'emoù en tois peirasmóis mou*,²⁹ e io preparo per voi un regno³⁰ perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno» (Lc 22,28-30); «Considerate perfetta letizia... quando subite ogni sorta di *prove*» (Gc 1,2). Inoltre, coscienti della nostra fragilità, chiediamo al Padre: «Non abbandonarci alla tentazione» (Lc 11,4).

Accogliamo l'invito di Gesù: «Pregate, per non entrare in tentazione» (22,40.46)

Con la potenza dello Spirito

22. GESÙ RITORNA IN GALILEA: 4,14-16

Con delle dichiarazioni solenni, che richiama nel corso del suo scritto, Luca presenta la natura e l'efficacia della predicazione di Gesù. Riportiamo i due versetti del testo; poi lo esaminiamo nelle sue quattro affermazioni; infine ci chiederemo il perché Luca non accenna al grande tema della predicazione di Gesù, quello del «Regno», quale si ha – e con forza – in Matteo e in Marco.

Ecco il breve brano evangelico. «*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito / e la sua fama si diffuse in tutta la regione. // ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe / e gli rendevano lode*» (Lc 4,14-15).

1. «**Gesù ritornò in Galilea.**» La Galilea è la parte settentrionale della Palestina, includente anche il lago di Gennèsaret (5,1), a nord della Samaria. Era percorsa da buone strade che facilitavano la comunicazione con i vari centri. Al tempo di Gesù era governata da Erode Antiopa, tetrarca dall'anno 4 al 39.

Nel Vangelo di Matteo la Galilea è la regione di arrivo della predicazione di Gesù, tanto che su un monte di quella regione il Risorto appare agli Undici affidando loro la grande missione e assicurando la sua presenza perenne fra di loro: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (28,18-20).

Nel Vangelo di Luca, invece, la Galilea non è il punto centrale dell'attività di Gesù, ma solo quello di partenza. Solo Luca riporta che i capi dei sacerdoti e il popolo gridano a Pilato: «Costui solleva il popolo,... *dopo aver cominciato dalla Galilea*, fino a qui» (23,5). La stessa cosa dirà Luca con le parole di Pietro: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, *cominciando dalla Galilea*, dopo il

battesimo predicato da Giovanni» (At 10,37). E' solo nella Giudea che Luca colloca le apparizioni di Gesù Risorto. E' a Gerusalemme che il Risorto affida agli Apostoli l'arduo compito: «Di me sarete testimoni a *Gerusalemme*, in tutta la *Giudea* e la *Samaria* e fino ai confini della terra» (At 1,8). Rispetto a Matteo, Luca tiene meglio presente il succedersi dei fatti.

Seguendo lo schema di Marco, Luca protrarrà l'attività di Gesù in Galilea fino a 9,50; dopo passerà al Grande Viaggio di Gesù verso Gerusalemme fino all'entrata in Città esclusa (9,51-19,28).

«**Con la potenza dello Spirito**». Luca mette la predicazione di Gesù in Galilea sotto il segno della potenza dello Spirito. A partire dal battesimo lo Spirito è «su di lui» (3,22), è pieno «pieno di Spirito Santo» (4,1) in vista delle tentazioni che lo attendono, ritorna in Galilea «con la potenza dello Spirito» (4,14). Lo Spirito fa compiere a Gesù opere straordinarie. Le folle ammirate si chiedono: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?» (4,36). «Per mezzo di miracoli, prodigi e segni» (At 2,22) Dio accredita Gesù riguardo a quanto egli fa e dice. «Non è lo Spirito che domina su Gesù, ma piuttosto è il 'Figlio' che opera nello Spirito» (H. Schürmann).

2. «**Insegnava nelle loro sinagoge**». In giorno di sabato la popolazione si riuniva nella sinagoga per la preghiera in comune. La sinagoga era il luogo ideale in cui Gesù poteva trovare insieme tanti ascoltatori. Per cui egli – come vedremo nel prossimo brano – predica nella sinagoga di Nazaret; nella sinagoga di Cafarnaò libera un posseduto dal diavolo (4,22); «un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare» (6,6). Ovviamente, per Gesù ogni luogo era adatto per la predicazione, anche lo stare su una barca. Vedendo la tanta gente assiepata sulla riva del lago Gesù «salì in una barca... sedette e insegnava alle folle dalla barca» (5,3). Chiede agli Apostoli che «quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10,27).

3. «**Gli rendevano lode**». Anche dopo la guarigione dello storpio «Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose"» (5,26).

4. «**La sua fama si diffuse in tutta la regione**». Questa frase – che abbiamo spostata alla fine – riassume l'effetto della predicazione di Gesù. E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante» (4,37; cf 7,17).

5. **Il Regno di Dio e la persona di Gesù**. In Marco e Matteo Gesù dà inizio alla sua predicazione con l'annuncio dell'imminente venuta del Regno: «Da allora [da quando è andato a Cafarnaò] Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"» (Mt 4,17; cf Mc 1,15). Nel nostro testo lucano questo tema del regno è del tutto assente. Come mai? Le risposte sono diverse. Siamo convinti che – per Luca – Gesù stesso, con la sua predicazione accompagnata dallo Spirito e producente risultati straordinari, ha preso il posto del Regno di Dio.

Sotto l'azione dello Spirito lasciamoci conquistare anche noi dal fascino di Gesù

La predicazione di Gesù a Nazaret: viene accettata

23. OGGI SI È COMPIUTA LA SCRITTURA CHE AVETE UDITA: 4,16-22A

Dopo uno sguardo d'insieme sulla predicazione di Gesù in Galilea, passiamo alla prima parte del discorso che egli tenne a Nazaret, cioè Lc 4,16-21a. L'altra parte sarà per la prossima puntata.

1. **La predicazione di Gesù in Galilea** (4,16-9,50). Seguendo lo schema e il materiale di Marco, Luca inizia solennemente con la predicazione di Gesù a

Nazaret; poi racconta quattro miracoli (4,31-5,16) e cinque controversie (5,17-6,11); poi la chiamata dei Dodici seguita da un accenno al Discorso di Gesù (6,12-19). A questo punto, Luca, lasciando Marco, ci dà il cosiddetto “Piccolo inserto” (6,20-8,3), cioè materiale che o riprende da altre tradizioni, oppure che – pur presente in Matteo – lo riformula in modo da portare avanti quella bontà e misericordia di Cristo che caratterizza il suo scritto. Dopo tale inserto Luca riprende a seguire Marco e porta a termine il racconto sulla predicazione di Gesù in Galilea; è il blocco di 8,4-9,50. Lungo questi cinque capitoli Luca trasmette i dati di fede, l’esplorazione personale di tali dati in quanto autore ispirato, l’invito a interiorizzare e a trasferire nella vita tanto grande messaggio.

2. **Gesù torna a Nazaret.** «*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere*» (Lc 4,16). Mentre Mt 4,18 fa iniziare la predicazione a Cafarnao, Luca la fa cominciare a Nazaret. Dice quindi che Gesù, lasciata la parte meridionale della valle del Giordano, si porta sulla zona delle basse colline della Galilea, a Nazaret, il luogo della sua infanzia e della sua giovinezza. Vi giunge dopo la dichiarazione divina del Padre «Tu sei il Figlio mio, l’amato» e con lo Spirito che è sceso «su di lui» (3,22); quindi, con la piena investitura della sua missione e con la forza per compierla. Risulta ovvio che Gesù riceva l’invito a leggere e a commentare il brano biblico.

3. **Legge il testo di Isaia.** «*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l’unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / ‘a rimettere in libertà gli oppressi’ [Is 58,6], / ¹⁹a proclamare l’anno di grazia del Signore”. ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette*» (Lc 4,17-20a, citando Is 61,1-2a e, nell’interno, Is 58,6).

Il testo di Is 61,1-2 ha dato lo spunto per varie beatitudini che leggeremo in Mt 5,3ss (Serie su Matteo, nn. 17-25). Luca se ne serve per dare un anticipo di quanto dirà sulla missione di Gesù e della Chiesa (Lc e Atti). Svela questa sua intenzione descrivendo la cura con la quale Gesù si comporta verso il rotolo del testo: lo prese, lo «srotolò» (*anaptýxas*), «trovò» (*éuren*), «riallotolò» (*ptýxas*); lo «diede», «sedette» (*ekáthisen*) in atteggiamento di Maestro che insegna. Fa l’aggiunta «a rimettere in libertà i prigionieri» (Is 58,6); fa, e ancor più, l’omissione «il giorno di vendetta del nostro Dio» (Is 61,2b) che seguiva subito dopo «a proclamare l’anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2a).

Per Luca tale «anno di grazia», che rimanda all’Anno Giubilare (Lv 25,10-13), sintetizza l’opera che Gesù, sul quale è sceso lo Spirito, compirà verso «i poveri» nel corpo e nell’anima. Si tratta di ossessi, ammalati, peccatori, cioè di quanti aspettavano «la consolazione d’Israele» (Lc 2,25).

4. **Applica il testo alla sua missione e alla sua persona.** «*Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*» (Lc 4,20b-21).

Luca ci fa sapere che Gesù appaga l’aspettativa degli uditori – «**gli occhi di tutti su di lui**» – dicendo ad essi che con la sua venuta si realizza quanto il profeta aveva preannunciato. E’ il *sémeron*, l’«oggi», dell’incarnazione, del ministero pubblico, del perdono, del paradiso «con me», che Gesù accorda a chi crede nella sua persona. Ecco i testi. «*Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore*» (2,11); «*Oggi abbiamo visto cose prodigiose*» (5,26); «*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (19,5); «*Oggi per questa casa è venuta la salvezza*» (19,9); «*Oggi con me sarai nel paradiso*» (23,43). E’ l’«oggi» del nostro camminare con Gesù, Via, Verità e Vita (Gv 14,6).

5. **La reazione dell'uditorio.** «Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca // e dicevano: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”» (Lc 4,22). Su questo brusco passaggio, dall'atteggiamento positivo (v. 22a) a quello negativo (v. 22b) che viene approfondita col testo che segue (4,23-30) ritorneremo la prossima volta.

Preghiamo. O Gesù, fa' entrare nell'anima mia «le parole di grazia che uscivano dalla tua bocca» (4,22).

PS. Lo Spirito del Signore, che era in Gesù, scenda su di noi, i “vinti” dalla fede in Lui, proprio perché lo Spirito ravvivi la nostra fede e, quale sole fecondatore, apra “dal pigro germe il fior”.

Noi T'imploriam! placabile
spirto discendi ancora,
a' tuoi cultor propizio,
propizio a chi T'ignora;
scendi e ricrea; rianima
i cor nel dubbio estinti;
e sia divina ai vinti
mercede il vincitor.

Discendi Amor; negli animi
l'ire superbe attuta:
dona i pensier che il memore
ultimo di non muta:
i doni tuoi benefica
nutra la tua virtude;
siccome il sol che schiude
dal pigro germe il fior.

(A. Manzoni, *La Pentecoste*, strofe 12-13)

Gesù predica a Nazaret e viene rifiutato

24. IL RIFIUTO DEI NAZARETANI: REALTÀ E PREANNUNCIO: 4,22B.30

Leggiamo la seconda parte sulla visita di Gesù a Nazaret, cioè Lc 4,22b-30. Dopo l'accoglienza favorevole di Gesù nella prima parte (4,16-22a), Luca dice che i nazaretani passano al rifiuto totale di Lui.

1. **La conclusione della parte precedente del racconto.** Luca scriveva: «E tutti gli davano **testimonianza** ed erano meravigliati delle **parole di grazia** che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22a).

La frase – con «testimonianza» e «grazia» – altrove ha valore positivo. Così, per esempio, il Signore «rendeva **testimonianza** alla parola della sua **grazia** e concedeva che per mano loro [di Paolo e Barnaba] si operassero segni e prodigi!» (At 14,3). Quindi erano rimasti ammirati dalle parole di Gesù.

2. **La frase che innesta il rifiuto.** Subito di seguito, Luca scrive: «**E** dicevano: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”» (Lc 4,22b). La congiunzione «e», manifestamente ha valore avversativo: «Ma dicevano». Ne segue che l'intera frase assume un valore di rifiuto. Cosa simile si ha anche in Matteo «E li, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi» (Mt 13,58), come anche in Marco: «E li non poteva compiere nessun prodigio» (Mc 6,5). Nel nostro testo, la domanda significa: come può Gesù, «il figlio di Giuseppe», e nulla più, realizzare l'oracolo di Is 61,1-2a che ha applicato a sé stesso e alla sua missione?

3. **La sorprendente reazione.** «Ma egli [Gesù] rispose loro: “Certamente voi mi citerete questo proverbio: **Medico**, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a **Cafàrnao**, fallo anche qui, nella tua patria!”. ²⁴Poi aggiunse: “**In verità io vi dico**: nessun profeta è bene accetto nella sua **patria**. ²⁵Anzi, **in verità io vi dico**: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a **Sarepta** di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il **Siro**”» (Lc 4,23-27).

Tale reazione è formata da materiale vario che Luca volutamente mette insieme per uno suo preciso scopo. 1) Come il «**medico**» - secondo un detto molto diffuso - deve guarire sé stesso prima di guarire gli altri, così Gesù avrebbe dovuto fare miracoli prima nella sua patria, Nazaret, e dopo farli a Cafarnao (cf v. 23). Ma questa frase non si accorda al nostro contesto, perché Luca non ha ancora parlato di Cafarnao. 2) Il detto, sul profeta che non è accetto «nella **sua patria**», attestato anche da Mt e Mc, ha legami molto deboli col fatto che Gesù ha operato o pochi (Mt) o il nessun miracolo (Mc) a Nazaret, ma è il fondo comune dei tre Sinottici. 3) Quanto viene detto sui miracoli compiuti a Sarepta e in Siria al tempo di Elia e di Eliseo non si adatta alla situazione di Nazaret. 4) Questi ultimi tre versetti (vv. 25-27) si hanno solo in Luca.

4. **L'atteggiamento violento dei nazaretani.** «All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (Lc 4,28-30). Con queste informazioni Luca porta al massimo la reazione dei nazaretani, fino alla violenza fisica. Se si tiene presente che la Nazaret antica è una collina degradante che va dalla chiesa di san Giuseppe alla basilica dell'Annunciazione per terminare con un una strapiombo di 10-15 metri, oggi in parte riempito, si può pensare che i nazaretani tentarono di precipitare Gesù da quel precipizio che era «sul ciglio del monte, sul quale era costruita». Gesù scampò per miracolo, o no? Il testo non è esplicito.

5. **Il preannuncio della sorte futura.** Luca non ha messo insieme due visite di Gesù a Nazaret, una con risultato positivo, l'altra negativo. Dai rilievi letterari, certo, appena accennati sopra, riteniamo che Luca - come Mt e Mc - racconta una sola visita; però Luca la amplia con vario materiale. Lo fa, nella seconda parte del racconto, per un duplice scopo: quello di *preannunciare il rifiuto* di Gesù da parte di molti ebrei e quello di *preannunciare la buona accoglienza* di Gesù nel suo messaggio da parte dei pagani. Simeone aveva cantato: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» (2,34). Negli Atti degli Apostoli Luca confermerà quanto accenna già nel nostro brano.

Conclusione. «Ma egli... si mise in cammino». Lc ci dice che il rifiuto e l'insulto non fiaccano la volontà di Gesù, che prosegue nella sua missione (cc. 4-11). Lc ripeterà ancora questo messaggio, e in forma esplicita, nella seconda parte del suo Vangelo per orientarlo verso Gerusalemme, il luogo del martirio di Gesù. «Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto [passione e risurrezione], egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme [luogo del suo martirio]» (9,51); mette così sotto l'ombra della croce i cc.10-19. L'amore oblativo accompagna l'opera di Gesù. «Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (cf. Gal 2,20).

Un sabato di Gesù a Cafarnao

25. GESÙ INSEGNA CON AUTORITÀ E LIBERA UN OSSESSO: 4,31-37

Dopo il Discorso inaugurale, che ha ambientato a Nazaret, Luca ci dice che Gesù «scese a Cafarnao» dove svolge la sua attività sia nella città che e nei suoi dintorni. Vi compie quattro miracoli, sostiene cinque controversie provocate dai suoi avversari, chiama i primi quattro discepoli. In 4,44 lascia Cafarnao. Vedremo tutto ciò man mano. Questa volta ci interessiamo di Lc 4,31-37).

1. **Un giorno di sabato a Cafarnao.** «Poi **scese** a Cafarnao, città della Galilea, e in giorno di sabato **insegnava** alla gente» (Lc 4,31).

Seguendo Marco 1,21-28 nell'ordine dei fatti e nelle parole, Luca racconta, a volte a modo suo, quella che viene chiamata "la giornata di Cafarnao". Gesù «scese» da Nazaret a Cafarnao collocata a un dislivello di circa 650 metri. Cafarnao è una «città della Galilea», cioè sulla riva a nord-ovest del lago di Tiberiade, importante perché città di frontiera con il suo porto, la guarnigione militare con a capo un centurione pagano e i doganieri fra i quali c'è Levi-Matteo. In seguito Gesù lancerà contro di essa una terribile invettiva: «E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!» (10,15); tuttavia i dati letterari e archeologici ci dicono che il cristianesimo si affermò in essa e che la comunità cristiana coesistette con quella ebraica, ciascuna con il proprio luogo di culto: la sinagoga e la casa di Pietro. Di quest'ultima la pellegrina Egeria, nel suo resoconto su Cafarnao tra il 381-384, annota: "A Cafarnao la casa del principe degli Apostoli è stata trasformata in una chiesa che possiede ancora i propri muri originali". La *domus ecclesiae* oggi è racchiusa nel celebre "Memoriale di san Pietro", inaugurato il 29 giugno 1990, che custodisce e mostra parte delle mura e del pavimento di quella casa abitata e benedetta da Cristo.

2. **Gesù insegna.** «Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva **autorità**» (Lc 4,32). Dato che il «**giorno di sabato**» era caratterizzato dal riposo, dalla preghiera e dalla lettura della Bibbia, Gesù ne approfitta - «**insegnava**» - per istruire il popolo. Un modello che è passato alla domenica con la Messa e il riposo festivo. Però l'**insegnamento** di Gesù stupiva - colpiva, *ekpléssô* - gli uditori in quanto «**la sua parola**», *ho lógos autoù*, cioè il suo insegnamento, era dato «**con autorità**», *exousía*. Questo un termine, *exousía*, è caro a Luca e lo usa per indicare la dignità sovrumana della parola e della persona di Gesù. Si tratta di «**autorità e potenza**» (4,36), cioè affianca a *exousía* la *dýnamis*, potenza, che Gesù possedeva; infatti, dopo la voce del Padre nel battesimo, Gesù era ritornato «in Galilea con la potenza dello Spirito» (4,14).

3. **Libera un ossesso con la sua parola.** «Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un **demonio impuro**; cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: **il santo di Dio!**». ³⁵Gesù gli ordinò severamente: «**Taci! Esci da lui!**». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male» (Lc 4,33-35). Luca qualifica il «demonio» - e ciò si ha spesso nei Sinottici - come «impuro» perché tenta di esercitare un influsso negativo sull'uomo, opposto alla santità di Dio e al retto comportamento morale. Dice che Gesù fa tacere il demonio che lo qualifica come «**il santo di Dio!**», che, di per sé, è un titolo divino (1,35), ma che, sulla bocca del demonio, Luca lo riduce a semplice titolo messianico: «Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui *il Cristo*» (4,41), e *Cristo*, come sappiamo, è l'equivalente greco dell'ebraico *Messia*. I due titoli stanno bene solo sulla bocca del credente. Il demonio uscì «**senza fargli alcun male**»: è il descrivere delicato di Luca!

4. **La sua parola è quanto mai efficace.** «Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». ³⁷E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante» (4,36-37).

5. **Conclusione.** Questo brano ci dà il tema lucano riguardante la forza e il fascino della parola di Gesù. Dopo l'introduzione del tema con un semplice «insegnava» (v. 31), si ha il comando: «Taci! Esci da lui!» (v. 35), seguito dal commento ripetuto due volte: «era in potenza la sua parola, *ho lògos autoù*» (in 4,32 e 36), anche sugli spiriti impuri (v. 37). Luca ci darà la parola di Gesù più di quanta ne dà Matteo. Da qui il nostro impegno: sulla tua parola, o Gesù, imposterò la mia vita.

Al finire del giorno di sabato

26. GUARISCE LA SUOCERA DI PIETRO E LASCIA CAFARNAO: 4,38-44

Leggiamo Lc 4,38-44. Gesù guarisce la suocera di Simone e poi molti altri malati; si ritira in un luogo deserto; lascia Cafarnaò perché deve annunciare il Regno anche altrove.

1. **La guarigione della suocera di Pietro.** «Uscito dalla **sinagoga**, entrò nella **casa** di Simone. La suocera di Simone era in preda a una **grande febbre** e lo **pregarono** per lei. ³⁹Si chinò su di lei, **comandò** alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva» (Lc 4,38-39).

Le mura della «**sinagoga**» di Cafarnaò che il pellegrino oggi visita, di calcare bianco, in forma rettangolare di m. 24x18) e risalente al quinto secolo, poggiano su strutture antecedenti del primo secolo: sono le mura della sinagoga che accolse Gesù! Poco distante ci sono i resti della «**casa**» di Pietro. Il miracolo che Gesù compì in quella casa, guarendo istantaneamente la suocera di Pietro, viene raccontato anche da Marco e Matteo; questi attestano anche la presenza di Andrea, Giacomo e Giovanni che, nel loro racconto, Gesù aveva chiamati all'inizio del suo ministero (Mt 4,18-22; Mc 1,16-20); Luca darà una sua versione di questa prima chiamata in 5,1-11, che è il prossimo brano.

Luca dice che la suocera aveva «**una grande febbre**». Uno studioso tedesco ha assegnato la frase al linguaggio tecnico dei medici del tempo; un altro studioso, tedesco e pure celebre, lo ha smentito. Paolo scrive: Vi saluta «Luca, il caro medico» (Col 4,14), e questo ci basta; perché poi pretendere che i medici usino sempre i loro tecnicismi? Lo «**pregarono**» per lei, proprio di Luca, l'evangelista della preghiera. «**Comandò**», *epitimáô*, alla febbre. Luca usa *epitimáô* quando Gesù comanda ai demoni (4,35.41); quindi dice che Gesù si rivolge – e direttamente – alla febbre come a una potenza demoniaca. La miracolata «**li serviva**», cioè serviva Gesù e Simone con le persone presenti.

2. **L'attività di Gesù al termine del riposo sabatico.** «Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, **imponendo** su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano anche **demoni**, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava [*epitimáô*] e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo» (Lc 4,40-41).

Col tramonto del sole cessava l'obbligo del riposo sabatico. Il che spiega che solo dopo quel momento vengano condotti a Gesù molti ammalati. «**Imponeva le mani**», forse per trasmettere la forza curativa al malato, uso che passerà ai suoi discepoli: Anania impose le mani a Saulo perché questi recuperasse la vista (At 9,12.17). Toccante è il fatto che Gesù imponeva le mani «**su ciascuno**», *ení ekástô*, dettaglio che si ha solo in Luca. A differenza di Marco, che distingue i malati dagli indemoniati, Luca considera i malati come se fossero anche indemoniati; per cui

altrove, parlerà di «una donna che uno spirito [demoniaco] teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta» (13,11).

3. **Gesù si apparta.** «Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via» (Lc 4,42). Sorprende che Luca, l'evangelista della preghiera di Gesù, qui non dica che Gesù si è appartato per pregare.

4. **Il compito dell'annuncio del regno.** «Egli però disse loro: «È **necessario** che io annunci la buona notizia del **regno di Dio** anche alle altre città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea» (Lc 4,43-44).

Abbiamo qui, per la prima volta nel Vangelo di Luca, l'espressione «Regno di Dio» della tradizione apostolica; vi ricorrerà 32 volte. Qui per Luca il «Regno» è una componente essenziale dell'opera di evangelizzazione. *euangelísasthai*, che Gesù sta facendo e che continuerà. Anzi è il suo compito essenziale: «**è necessario**», *me dêi*, il verbo che rimanda al volere del Padre. Proprio per eseguire questo compito Luca ci dice che Gesù non si fissa a Cafarnao – «la sua città» secondo Mt 9,1 – ma estende il suo campo d'azione alla «Giudea», e qui «Giudea» sta a indicare l'intera Palestina abitata da giudei.

Conclusione. Gesù «andava predicando», *ên kerýssôn* (4,44). Anche a noi incombe il compito – che è anche gioia e arricchimento spirituale – di testimoniare la nostra fede con la parola e con il comportamento.

Sul lago di Gennèsaret

27. LA PESCA MIRACOLOSA, PIETRO, I PRIMI DISCEPOLI: 5,1-11

Qui Lc si distacca da Mt 4,18-22 (Serie su Mt n. 15) e da Mc 1,16-20.

1. **Gesù predica dalla barca di Pietro.** «Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la **parola** di Dio, Gesù, stando presso il **lago** di **Gennèsaret**, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di **Simone**, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca (Lc 5,1-3).

La folla, accorsa tanto numerosa per ascoltare «**la parola di Dio**» proclamata da Gesù, costringe Gesù a salire su una barca per parlare da lì alle persone. Come già in altre volte precedenti, Luca vuole informare i suoi lettori e anche formarli nell'ascolto della Parola. Tutto si svolge nel «**lago**», *límne*, termine usato solo da Luca che, conoscendo bene il «mare» Mediterraneo, non spreca la parola «mare» per quello che considera solo uno stagno. Però esso ha ampie rive pianeggianti dove si possono raccogliere molte persone. Si serve della barca di Simone, del quale aveva già parlato (cf 4,38).

2. **La pesca miracolosa.** «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare» (Lc 5,4-7).

«**Prendi il largo**», è questo il valore tecnico di *epanágo*, il «duc in altum» della Volgata. Simone, in realtà, deve portarsi davvero in alto nella fede, mettere da parte la sua lunga esperienza di pescatore, fare decisamente sua la parola di Gesù. Nonostante il sicuro insuccesso, ben previsto, Pietro si muove con grande stima e rispetto. «**Maestro**», *epistátes* significa «Maestro», ma è più che «maestro» in quanto presuppone una stima più profonda di quella che si avrebbe con

didáskalos. «**tutta la notte**», quando il pescare dà risultati positivi. Però, fa così il suo il comando di Gesù: «**sulla tua parola, epì dè tō rémati sou**, getterò le reti». E' soltanto la tua parola che mi muove e – aggiungiamo noi – mi sta cambiando la vita. La persona di Gesù e la sua Parola si fondono insieme. Ciò avviene spesso negli Atti, dove accogliere la «Parola», in forma assoluta, *tòn lógon*, vuole dire accogliere Gesù stesso. I tessalonicesi «accolsero *la Parola, tòn lógon*, con grande entusiasmo» (At 17,11).

3. **La reazione di Pietro.** «Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, (Lc 5,8-9a).

Luca usa qui, per la prima e unica volta la denominazione «Simon Pietro», cioè il nome di nascita, Simone, e il nome che gli darà Gesù in ragione del primato, Pietro. Ci dice che Simon Pietro scopre l'eccelsa dignità del suo Kýrios, Signore, tanto che «**si gettò alle ginocchia di Gesù**», e scopre anche la di lui santità e misericordia, per cui gli dice: «**allontanati**» e si dichiara «**peccatore**». Lo «**stupore**», *thámpos*, per il contatto con il divino aveva invaso Pietro. Al che Gesù lo rassicura con la frase che ricorre spesso dopo le apparizioni di Jahvè nell'Antico Testamento: «**non temere**»; in più, lo aggrega alla sua persona e alla sua missione, «**d'ora in poi sarai pescatore di uomini**».

4. **I primi quattro pescatori di uomini.** Pietro è stupito «per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai **pescatore di uomini**” (5,9b-10).

Mentre Mt 4,18-22 e Mc 1,16-20 collocano la chiamata dei primi quattro discepoli all'inizio della predicazione di Gesù, Luca – con maggiore verosimiglianza storica – la colloca dopo che Gesù ha predicato a Nazaret e a Cafarnao; quindi c'è già una conoscenza tra Lui e i quattro discepoli. Luca qui non menziona Andrea, forse perché è pensato insieme a Pietro sulla barca; per questo usa il plurale nei versetti 5.6.7. Gv 20,1-11 racconta una pesca miracolosa, compiuta, però da Gesù già risorto e con altro scopo.

5. **Lasciano tutto e diventano seguaci di Gesù.** «E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,11). Lasciano «tutto», dettaglio caratteristico di Luca che ricorre anche altrove.

Conclusione. Signore Gesù, ti chiedo la grazia di impostare la mia vita sulla tua Parola come ha fatto Simon Pietro: «sulla tua parola getterò le reti». E ancora. Dato che il nome «Simone» ricorre nel brano ben sei volte (5, 2.4.5.8.10bis), Signore Gesù fammi crescere nell'amore e nell'obbedienza verso il Papa.

Lo voglio, sii purificato

28. LA GUARIGIONE DI UN LEBBROSO: 5,12-16

Il brano è parallelo in Mc 1,40-45 e Mt 8,1-4 (Serie su Matteo n. 41).

1. **La richiesta di essere guarito.** «Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi”» (Lc 5,12).

Gesù aveva affermato: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città» (4,43). Luca ora presenta l'esecuzione di quel «è necessario», *dèi*, ma l'indicazione locale rimane anche qui generica in quanto si limita a dire: «**in una città**». Per quanto riguarda le informazioni di luogo, Luca, purtroppo, ci accontenterà ben poche volte. Era «**pieno di lebbra**», il che è molto più che il semplice “lebbroso”. Nonostante questo suo stato grave, Luca dice che il lebbroso muove decisamente verso Gesù: lo vede, gli si prostra dinanzi, fa la sua

richiesta. Aggiunge che lo interpella con «**Signore**», *Kýrios*, un titolo che Luca usa di frequente già per il Gesù terreno in quanto riversa in anticipo su di lui la luce divina del *Kýrios* risorto e partecipe della natura divina. «**Se vuoi, puoi purificarmi**». Richiesta del tutto sconcertante! «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra?» (2Re 5,7). Così risponde, stizzito, Ioram re d'Israele, al re degli Aramei che gli chiedeva, con una lettera, di guarire dalla lebbra Naamàn, il suo primo ministro: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra» (2Re 5,6). Guarire un lebbroso era come ridare la vita a un morto! Il massimo che si poteva fare era quello di implorare la guarigione, come fece Mosè per la sorella diventata lebbrosa per castigo divino: «Mosè gridò al Signore dicendo: "Dio, ti prego, guariscila!"» (Nm 12,13)».

2. **Viene guarito.** «Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui» (Lc 5,13).

Gesù non rimane sorpreso di fronte a tanta richiesta: «**tese la mano e lo toccò**». La lebbra era il sintomo più grave dell'impurità, per cui toccare un lebbroso voleva dire diventare tanto impuro da essere espulso dal paese, vivere isolato e avvisare chi gli si avvicinava: «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". ⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45-46). Di conseguenza, toccare un lebbroso voleva dire diventare impuro. Gesù gli disse: «**Lo voglio, sii purificato!**», *thélô, katharístheti*: sono solo due parole, che però esprimono l'onnipotenza benevola del «Signore» Gesù!

Luca tralascia il dettaglio che si ha in Mc 1,31, che cioè Gesù «ne ebbe compassione»; vuole che sia il solo miracolo a parlare con tutta la sua ricchezza religiosa, simbolica, umana. Ai due discepoli mandati da Giovanni Battista Gesù mette in bocca questa risposta per il loro maestro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano...» (Lc 7,22): la purificazione dei lebbrosi è tra i segni massimi dell'opera salvifica di Cristo. Nella rilettura del Nuovo Testamento il verbo «purificare» rimanda all'opera redentrice di Gesù Cristo: «È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,2).

3. **Il comando della verifica** «Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». ¹⁵Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie» (Lc 5,14-16).

Un *proprium* dei sacerdoti era quello di controllare l'avvenuta guarigione e riabilitare con riti simbolici che indicavano la riacquistata libertà del purificato: l'intero Lv c. 14 è riservato a tale verifica.

4. **Gesù in preghiera.** «Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare» (Lc 5,16). Le folle accorrono numerose per ascoltarlo e chiedere guarigioni; egli invece – *autòs dè*, sottolinea con forza quanto segue – si ritirava in luoghi appartati per pregare. Quindi, Luca rileva – non così Mc 1,35 – che l'appartarsi e la preghiera erano due componenti fondamentali del ministero abituale per Gesù.

Conclusione. Dice Sant'Ambrogio: "Febris nostra avaritia est, febris nostra libido est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est"; la nostra febbre è la libidine, la lussuria, l'ambizione e l'iracondia (*In Lucam* 4,4). Gesù, medico celeste, ci guarisca da così cattiva lebbra.

Cinque controversie. Prima: il Figlio dell'uomo e il perdono dei peccati

29. LA GUARIGIONE DI UN PARALITICO: 5,17-26

Le cinque controversie o discussioni. Leggiamo Lc 5,17-26. Il testo è parallelo a Mt 9,1-8 (cf. **Serie su Matteo** n. 45) e a Mc 2,1-12. Con questo brano entriamo nella serie dei cinque brani che leggeremo in cinque puntate. Essi hanno due parti ben distinte: una notizia e una discussione che si lega alla notizia. Gli studiosi chiamano questo insieme di cinque brani "Libretto delle controversie in Galilea". Quanto all'origine viene da pensare che tale "Libretto" fosse una delle prime raccolte, parziali e autonome, che circolavano nei primissimi anni dopo la risurrezione di Gesù (cf Lc 1,1.3). Quanto alla sua entrata nei Vangeli si può ritenere che Marco, per primo, lo abbia ripreso e riprodotto nel suo Vangelo (Mc 2,1-36). Poi, che Lc, riprendendo il Libretto o dal nostro Marco o dalla sua fonte letteraria, lo ha riprodotto nel suo Vangelo, in Lc 5,17-6,11. Nel leggere i brani rileveremo l'influsso lucano su di essi. Quanto al contenuto c'è da dire che siamo davanti a testi particolarmente importanti per il fatto che presentano o approfondiscono man mano la personalità di Gesù, l'importanza della sua opera, il suo mistero umano e divino.

1. **Una grande folla intorno a Gesù.** «Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la **potenza** del Signore gli faceva operare guarigioni» (Lc 5,17).

Queste notizie, e in forma così dettagliata, sono esclusive di Luca, sempre attento a rilevare il numero crescente di coloro che ascoltano la Parola di Gesù. Fanno qui la prima comparsa i «farisei» che spesso interverranno, in modo distruttivo, contro la parola di Gesù; ci sono anche i *nomodidáskaloi*, i maestri della Legge «in mezzo ai quali» Gesù dodicenne se ne stette seduto (2,46). Provengono dalle varie parti delle due regioni della Palestina e dalla stessa Gerusalemme. A questo uditorio, autorevole e rappresentativo, si contrappone la personalità di Gesù che compie miracoli con la «**potenza**» di Jahvè. Con queste informazioni Luca ambienta molto bene l'inserzione dei cinque episodi con discussione che suppongono un Gesù già ben conosciuto quanto alla sua personalità e al suo insegnamento.

2. **Gesù perdona i peccati del paralitico.** «Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (Lc 5,18-20).

Dal tetto, costruito in modo sommario e con materiale precario, calano il paralitico davanti a Gesù. Si pensi alle casupole che si vedono nei ruderi di Cafarnao! Bontà sua, Luca parla di «tegole», ma queste coprivano il tetto delle case greco-romane, non quelle ebraiche di Cafarnao.

«**Vedendo la loro fede**». A Gesù non sfuggono le buone disposizioni che animano il paralitico e gli uomini che lo avevano portato da lui; quindi, può ben compiere il miracolo interiore: «**Ti sono perdonati i tuoi peccati**». L'affermazione è veramente grandiosa e rivela l'autocoscienza che Gesù ha di sé stesso. Jahvè rivendica per sé solo e con forza il potere di perdonare i peccati: «Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati» (Is 43,25). Gesù, quindi, si sta mettendo del tutto alla pari con Jahvè e in un attributo strettamente divino!

3. **Gesù compie il miracolo.** «Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: “Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?”. ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: “Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha **il potere sulla terra** di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio» (Lc 5,21-25). Il miracolo, così manifesto e univoco, attesta la veridicità delle parole di Gesù. L'ammirazione corale è scontata: «Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio... “Oggi abbiamo visto cose prodigiose”» (Lc 5,26). Conclusione. Il **«il potere sulla terra»** di rimettere i peccati, rimanda al prete confessore che assolve i peccati: potere tanto divino quanto necessario, che ci fa rialzare e camminare nella gioia riacquistata col perdono.

Seconda controversia: sono venuto a chiamare i peccatori

30. LA VOCAZIONE DI LEVI: 5,27-32

Gesù chiama Levi; poi Levi offre un banchetto al quale partecipano anche Gesù e i suoi discepoli. Si veda il testo parallelo di Mt 9,9-17 (Serie su Matteo n. 46).

1. **Gesù vede e chiama Levi.** «Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì» (Lc 5,27-28).

Gesù **«uscì e vide»**.. Andò poco fuori della città dove si ponevano abitualmente gli esattori di tasse per controllare quelli che entravano in essa. E' lì che **«vide»** Levi. Mentre Matteo e Marco usano il verbo *eîden* (aoristo da *ôráô*, vedere), dandogli già un forte significato, Luca usa un altro verbo più evocativo, cioè, *etheásato / theáomai*, che forse equivale a “osservò” con un particolare interesse che nasceva da un amore profondo. Infatti, Luca usa *theáomai* per le pie donne, che erano venute con Gesù dalla Galilea e dice che «esse osservarono (*etheásanto*) il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù» (23,55), ovviamente per ben ricordare il posto e per ritornarvi e portarvi, passato il sabato, «aromi e oli profumati» (23,55.56). Cosa simile, ma con ancor maggiore intensità, fece Gesù stesso con Levi. Nel passo parallelo di Mt 9,9 **«Levi»** viene chiamato “Matteo”. Dopo quello sguardo amoroso, Gesù chiese a Levi di diventare suo discepolo: **«seguirmi»**. Con quel comando, che è grazia, Gesù trasforma il pubblicano in apostolo.

Levi **«lasciando tutto, si alzò e lo seguì»**. Come Matteo, anche Luca presenta la generosa risposta di Levi; in più la rafforza con quel **«tutto»** caratteristico del pensiero lucano. Nella realtà si trattò di un distacco interiore che si realizzò progressivamente nel tempo; non poteva lasciare all'istante la sua cassa doganale e gli impegni che aveva con il capo dei gabellieri – a Gerico, Zaccheo era «capo dei pubblicani» – e dal quale dipendeva. D'altra parte il lasciare tutto era quanto avevano fatto i Dodici: «Pietro allora prese a dirgli: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”» (Mt 19,27).

In proprio, Luca estende questa povertà totale per la sequela anche al singolo cristiano: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). La prima beatitudine è per i poveri effettivi: «Beati voi, poveri» (6,20). Luca caratterizzerà la chiesa nascente come animata idealmente da povertà e condivisione: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Però, diversamente dai monaci di

Qumran, nessuno era obbligato a privarsi del dominio radicale dei beni. Infatti, Pietro rimprovera Anania perché ha mentito “allo Spirito Santo” dicendo che stava dando agli Apostoli tutto il ricavato dalla vendita; invece ciò non era vero. Quel campo, «prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione?... Non hai mentito agli uomini, ma a Dio» (At 5,3-4). La colpa è l'aver mentito agli Apostoli.

2. **Levi offre un banchetto.** «Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola» (Lc 5,29a-30).

Levi invita i suoi colleghi e altri amici per dare, con essi, addio alla sua vita precedente. Luca chiarisce – rispetto a Matteo e, in parte, a Marco – che fu Levi a offrire il banchetto. Così Luca introduce il tema ricorrente in lui, di Gesù che mangia con i peccatori, in vista del loro ravvedimento.

3. **La critica contro Gesù e i discepoli.** «I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?”» (Lc 5,30).

Accogliendo l'invito del pubblicano Levi, qui messo *simpliciter* nella categoria dei peccatori, Gesù e i suoi discepoli hanno trasgredito gli obblighi di separazione che i rabbini imponevano. Anche altrove: «I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”» (Lc 15,2).

4. **La risposta.** «Gesù rispose loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”» (Lc 5,31-32).

In queste sue parole Gesù presenta il vero contenuto della sua missione, quello della salvezza. Rispetto a Marco, Luca aggiunge – letteralmente – «alla conversione», *metánoian*: da realizzare nell'ambito della comunità ecclesiale.

Conclusione. Coltiviamo l'impegno missionario verso i lontani in vista del loro ritorno a Cristo e alla Chiesa: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne [a Cristo] il maggior numero» (1Cor 9,19).

Terza controversia: gli amici dello Sposo digiuneranno

31. DISCUSSIONE SUL DIGIUNO: 5,33-39

Il brano si ha anche in Mt 9,14-17 (**Serie su Matteo, n. 46**) e in Mc 2,18-22. Luca continua a dipendere da Marco, ma si prende anche delle libertà.

1. **La contestazione.** «Allora **gli** dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno **preghiere**, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!» (Lc 5,33).

Il soggetto della frase, «gli», è quello del brano letto la volta scorsa, in concreto gli scribi e i farisei, mentre in Mc 2,18 sono esplicitamente i discepoli di Giovanni e i farisei. La pratica del digiuno era molto diffusa ai tempi del Nuovo Testamento come anche nei primi secoli della chiesa. La legge ebraica imponeva solo un digiuno all'anno, nel giorno dello *yôm kippùr*, della solenne espiazione annuale; «Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi *umilierete*...» (Lv 16,29.31), cioè digiunerete. In realtà, lo abbiamo detto, si digiunava spesso. Così, la profetessa Anna serviva Dio «notte e giorno con digiuni e preghiere» (Lc 2,37). Il nostro Lc, sempre attento alla preghiera, lui solo aggiunge: «e fanno preghiere»; così facevano nella comunità lucane di Antiochia di Siria: «Stavano celebrando il culto del Signore e digiunando» (At 13,2).

2. **La risposta di Gesù.** «Gesù rispose loro: Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo **sposo** è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando lo **sposo** sarà

loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno» (Lc 5,34-35). Gesù non scarta l'esercizio del digiuno, ma ne specifica due tempi.

C'è il tempo in cui egli sta vivendo con i suoi Apostoli, ed è come quello di un festino nuziale. Per cui essi sono nella situazione in cui si collocava il Battista che presentava sé stesso in quanto amico dello Sposo: «L'amico dello sposo [Giovanni], che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo [Gesù]» (Gv 3,29). E' questa anche la situazione dei Dodici che sono in una situazione unica e irripetibile: «E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete» (Lc 10,23). Cioè, la loro situazione è quella degli amici dello Sposo che è Gesù fra loro.

Davvero rilevante è il fatto che Gesù si presenti come lo Sposo, qualifica che l'Antico Testamento assegna a Jahvè. Israele non deve ripensare al suo passato peccaminoso che ha causato l'esilio «Poiché tuo sposo è il tuo creatore, / Signore degli eserciti è il suo nome» (Is 54,5; cf Osea cc. 1-3).

Così, nel Nuovo Testamento, il tema di Jahvè Sposo d'Israele passa a Gesù, lo Sposo della comunità cristiana: «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta» (2Cor 11,2); la Chiesa, presentata nel suo splendore celeste come nuova Gerusalemme, è «la sposa dell'Agnello» (Ap 21,9; cf 22,17).

3. Il vecchio e il nuovo in tre parabole. ³⁶Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. ³⁷E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. ³⁸Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"» (Lc 5,36-39).

Le prime due «parabole» dicono che il «nuovo» - lo Sposo Gesù - deve essere accolto senza comprometterlo con il «vecchio» delle tradizioni giudaiche. La terza, esclusiva di Luca, dà forse la parola ai giudaizzanti che rimangono ancora attaccati al «vino vecchio», la religione ebraica, che ritengono «gradevole». La loro presenza è attestata da Giacomo che dirà a Paolo: «Tu ved quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge...» (At 21,20).

Conclusione. L'immagine di Gesù quale «Sposo» della nostra persona prende tutta la sua divina grandezza quando il celebrante presenta l'Ostia ai fedeli per la loro comunione. Seguendo la traduzione italiana egli dice: «Beati gli invitati alla cena del Signore». Però, nel testo latino del *Missale Romanum* si ha: «Beati qui *ad cenam Agni* vocati sunt», che richiama e quasi equivale al testo dell'Apocalisse: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!» (Ap 19, 9). Lasciamoci conquistare dallo stupore ogni volta che sentiamo tale invito del celebrante: Gesù si dona a noi come nostro Dio, come nostro Redentore, come Sposo della nostra anima, della nostra persona.

Quarta controversia: Il Figlio dell'uomo signore del sabato

32. LE SPIGHE STRAPPATE DI SABATO: 6,1-5

Il testo parallelo, Mt 12,1-8, si ha nella **Serie su Matteo n. 58.**

1. I discepoli stropicciano le spighe e ne mangiano il seme. «Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani» (Lc 6,1).

Luca ci dirà che al seguito di Gesù, oltre gli Apostoli, vi erano anche varie donne «che li servivano con i loro beni» (8,2-3), donne che gli rimarranno al suo fianco ai piedi della croce e che saranno premiate con l'apparizione del Risorto.

Mt 12,1 dice esplicitamente che i discepoli «ebbero fame». Tenendo presenti le ristrettezze alimentari dell'ambiente, la Legge aveva già previsto il nostro caso: «Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo» (Dt 23,26).

2. Vengono accusati di trasgredire il sabato. «Alcuni farisei dissero: "Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?"» (Lc 6,2).

«Alcuni» farisei – Gesù ha amici fra di essi (7, 36; 14,1; ecc.) – accusano i discepoli di trasgredire il riposo sabatico. Ricordiamo che il sabato - come anche la circoncisione - ai tempi del Nuovo Testamento, e anche dopo, aveva assunto un'importanza esagerata, tanto che si pensava che fosse praticato anche negli inferi (bSan 65b) e si discuteva addirittura se Dio stesso rispettasse o no il giorno di sabato. La Legge prescriveva: «Nel settimo [giorno = il sabato] riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura» (Es 34,21)». E' su questa proibizione della «mietitura» che i farisei si appellano per qualificare come illecito ciò che i discepoli hanno fatto, cioè *hanno mietuto* di sabato strappando le spighe.

3. Gesù interviene e li difende. «Gesù rispose loro: "Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?"» (Lc 6,3-4).

Gesù rimanda al caso di Davide che sta fuggendo dalla persecuzione in atto che Saul ha scatenato contro di lui e che – trovandosi in grande necessità alimentare – chiede ad Abimèlech cibo per sé e per gli uomini che sono con lui. «Ora se hai sottomano cinque pani, dammeli...». ⁷Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto» (1Sam 21,4-7). Questo argomento si ha anche in Matteo. Però a questo, Matteo aggiunge altri argomenti: «che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato» (12,5); «che qui vi è uno più grande del tempio» (12,6); che «misericordia io voglio e non sacrifici» (12,7); infine «Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (12,8). In breve, l'affermazione decisiva viene come continuazione di altre argomentazioni ed è – si noti «perché», *gár* – un'argomentazione.

4. Gesù indica sé stesso come la realtà profonda del sabato. «E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato"» (Lc 6,5).

In Lc, invece, Gesù risponde come se la domanda fosse stata rivolta a lui stesso invece che ai discepoli. «E diceva loro» che richiama molto da vicino le celebri frasi: «Ma io vi dico» (5,22). Poi, Luca riporta l'affermazione di Gesù, non come la continuazione delle argomentazioni precedenti e come un argomento nuovo: è quanto fa Matteo: «Perché, *gár*, il Figlio dell'uomo è padrone del sabato» (Mt 12,8); ma in forma assoluta, cioè semplicemente: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Lc 6,5). Luca vuole dire che, in quanto è «il Figlio dell'uomo» – cioè nella sua dignità sia messianica (22,67) e divina (22,70-71) – Gesù racchiude nella sua stessa persona la realtà vera del sabato ed è egli stesso il possessore, *hò Kýrios*, del sabato. Viene da pensare che, nella chiesa di Luca degli anni 80, il sabato forse non creava più problema; ma che occorreva invece approfondirne il significato. Ap 1,10 saprà dare, insieme al contenuto, anche l'ottima denominazione, quella di domenica, qualificandola come *he kýriaké heméra*, il giorno del Signore, consacrato al Signore, posseduto e permeato dal Signore, cioè da Gesù risorto dai morti.

5. Dal sabato alla domenica. Luca presenta questo passaggio in modo quanto mai significativo, in quanto ricolloca tutto il c. 24, l'ultimo del suo scritto, nel quadro temporale di un solo giorno e lo chiama «il primo giorno dopo il

sabato», cioè la domenica (cf Lc 24,1.13.29.33.36.50). Negli Atti Luca ci fa sapere che la domenica era il giorno della Messa domenicale: «Il primo giorno dopo il sabato *ci eravamo riuniti a spezzare il pane...*» (At 20,7-11). Conclusione. La domenica sia per noi il giorno della Messa, del sereno riposo, della famiglia, della lettura della Bibbia, della pace.

Quinta controversia: sul fare o no il bene anche di sabato

33. GESÙ GUARISCE UN UOMO DALLA MANO PARALIZZATA: 6,6-11

E' l'ultima delle controversie di Gesù in Galilea. Luca segue ancora – a volte alla lettera – il testo di Mc 3,1-6; nello stesso tempo ha anche contenuti propri quale quello di Gesù che legge nei cuori. Per Mt 12,9-14 si veda **Serie su Matteo n. 59**.

1. **Gesù insegna.** «Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare» (Lc 6,6a). Con questa frase, che gli è propria, Luca continua a presentare l'attività evangelizzatrice che Gesù sta svolgendo e che ha molto sottolineato già nei brani precedenti: «Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode» (4,14); a Cafarnaò «in giorno di sabato insegnava alla gente» (4,31); «erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità» (4,31); «insegnava alle folle dalla barca» (5,3); insegnava anche a persone importanti e venute anche da lontano (5,17).

2. **L'intenzione malevola degli scribi e dei farisei.** «C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. ⁷Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo» (Lc 6.6b-7).

Entra ancora in campo il riposo sabatico! Secondo gli scribi e i farisei questo verrebbe violato da Gesù se questi avesse compiuto il lavoro (!) di guarire la mano "secca" (*xerá*) in giorno di sabato. Livellano un eventuale miracoloso di Gesù, frutto di onnipotenza e di bontà sconfinata, a una semplice attività terapeutica che la tradizione ebraica diceva di rimandare ad altro giorno, se non era proprio urgente e necessaria. Cercano solo un pretesto per denigrare e accusare Gesù.

3. **Gesù interviene sovraneamente.** «Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. ⁹Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». ¹⁰E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita» (Lc 6,8-10).

Luca omette l'argomento *ad hominem* di Matteo, anche se molto efficace: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori?», con la continuazione: «Ora, un uomo vale ben più di una pecora!» (Mt 12,11-12). Tralascia Mc 3,5a che dice che Gesù li guarda «con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori». Parla solo di trame contro Gesù.

Luca punta all'essenziale che – come nel caso precedente delle spighe – è il mettere in risalto la stessa persona di Gesù, la sua parola, il suo agire. Dice che Gesù conosce addirittura i «pensieri», *dialogismoús*, dei suoi avversari. Conoscenza che Luca ha già rilevato varie volte; «Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore?»» (5,22; cf 2,35). Però qui la richiama solo per rilevare la sua dignità e il significato che attribuisce col suo comportamento.

«Alzati e mettiti qui in mezzo!», il che viene subito eseguito. Il Signore esige la visibilità del paralizzato e di quanto sta per fare. Pone la domanda centrale: «In giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male». Riporta così il sabato a un

giorno qualsiasi, adatto come gli altri per fare il bene al prossimo. «Tendi la tua mano!», e la mano dell'individuo viene tesa e, nello stesso tempo, guarita. Gesù ha confermato la sua dignità e ha dato materia agli avversari perché riflettano

4. **Il complotto contro Gesù.** «Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù» (Lc 6,11). Marco conclude: «E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (Mc 3,6). Luca ritiene che questa notizia anticiperebbe troppo gli eventi e la tralascia. Si limita a dire che gli avversari di Gesù complottano contro di lui.

5. **Perché Gesù trasgredisce il sabato?** La nostra domanda riguarda le controversie e non il vastissimo argomento sul sabato. A tale domanda rispondiamo: non è per anticonformismo premeditato, dato che il Gesù terreno ha praticato il sabato, ma quale segno della sua dignità e della sua missione. Il sabato è il giorno per fare del bene e per salvare (Lc 6,9), per liberare dai lacci di satana (13,15-16; 14,5); per questo «il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Lc 6,5; Mt 12,8; Mc 2,28). In breve, non si è davanti a una trasgressione cercata, ma a un segno che nasce dalle circostanze: con l'incarnazione redentrice dal sabato ebraico si passa al giorno che ricapitola l'opera di Gesù; è la *kyriaké heméra*, il giorno del Signore (Ap 1,10), della celebrazione eucaristica, delle opere buone.

Dopo l'intera notte in preghiera

34. LA SCELTA DEI DODICI E L'UDITORIO DI GESÙ: 6,12-19

Dopo una notte passata in preghiera Gesù sceglie i Dodici. Di questi Mt 10,2-4 dà l'elenco, ma non ne racconta la scelta (**Serie su Matteo**, n. 49)..

1. **Gesù prega lungo tutta la notte.** «In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli...» (Lc 6,12). Senza indicare né il tempo e né il luogo, Luca dice che Gesù salì sul monte «a pregare». Questo quadro, che egli crea, si riallaccia a quanto fece Mosè prima dell'Alleanza del Sinai: «Salì sul monte» per pregare (cf Es 24,1-2.15-18). Gesù quindi è il nuovo e vero Mosè. Dicendo che Gesù passò «tutta la notte» in preghiera, Luca manifesta l'importanza della chiamata dei Dodici che si avrà il mattino seguente. In più, tenendo noi presenti il Vangelo e gli Atti, scopriamo che Luca vuole rilevare l'importanza che ha la preghiera nel conferimento dei ministeri nella Chiesa. Si prega nell'elezione dei diaconi (At 6,5), di Barnaba e Paolo (At 13,2); dei presbiteri (14,23). Tanta informazione sulla preghiera; tanto desiderio di portare i cristiani a diventare comunità di preghiera!

2. **La scelta dei Dodici Apostoli.** «Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli» (Lc 6,13-14a).

Quelli ai quali Gesù si rivolge sono già suoi «discepoli»; tra di essi ne «scelse dodici». Il verbo *exalexámenos / eklégō*, vuole indicare precisamente una elezione che parte dall'amore di Cristo e dal suo progetto di farli suoi collaboratori e poi trasmettitori della sua parola e della sua opera.

Il numero «dodici» rimanda ai dodici Patriarchi dai quali verrà il popolo dell'antica Alleanza; nel nostro testo i Dodici saranno i celebranti e i trasmettitori de «la nuova Alleanza nel mio sangue» (Lc 22,19-20), dell'Eucaristia. Il nome di «apostoli», inviati, sta a indicare il ruolo essenziale che i Dodici devono svolgere, quello di essere trasmettitori de «gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi» (Lc 1,1), cioè dell'incarnazione, passione redentrice, nascita della Chiesa, che sono gli elementi essenziali dell'annuncio e dell'opera di Cristo. E' questo il loro autentico «ministero e apostolato», *apostolé*, (At 1,25). Luca dà a «Apostoli» il

significato strettamente tecnico, tanto che lo riserva solo ai Dodici e a «gli apostoli Bärnaba e Paolo » (At 14,4 e 14,14). Tale numero, «dodici», fu ricostituito con l'elezione di Mattia al posto di Giuda (At 1,16-26); poi, una volta consolidata nella comunità la sua portata simbolica, fu lasciato cadere per sempre.

3. **L'elenco dei Dodici Apostoli.** «Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ¹⁵Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; ¹⁶Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore» (Lc 6,14b-16).

«Simone», al quale Gesù ha dato il nome di «Pietro», è sempre al primo posto. «Bartolomeo» viene identificato con «Natanaele» del quale parla ampiamente il quarto Vangelo, nominandolo per cinque volte in Gv 1,45-49 e ricordandolo ancora quando richiama il suo luogo di nascita: «Natanaele [era] di Cana di Galilea» (Gv 21,2). «Simone» viene chiamato «Zelota», a motivo del suo fervore e non della sua appartenenza alla setta sanguinaria degli zeloti che al tempo di Gesù ancora non esisteva. Giuda è sempre all'ultimo posto.

4. **Il triplice uditorio di Gesù: i Dodici, i discepoli, la gran folla.** «Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,17-19).

Gesù «**scese con loro**», quindi riunisce il gruppo dei Dodici intorno alla sua persona. «**Si fermò in un luogo pianeggiante**», *epì toù pedinè tó pou*. Venendo dal monte, Gesù avrebbe potuto fermarsi in un qualsiasi avvallamento che potesse accogliere molte persone. Luca pensa a una pianura distinta dal monte, come la pianura ai piedi del Sinai è distinta dal Sinai. In un luogo del genere Luca – ignorando il fatto che Matteo colloca sul monte, Discorso della *Montagna* (cc. 5-7), parla di luogo pianeggiante.

Gesù ha ora intorno a sé tre gruppi di persone: i Dodici, i discepoli cioè i *mathetái*, e la gente, *laós*, popolazione ebraica e non, proveniente da luoghi molto diversi. Sono lì «per ascoltare Gesù», ed è questo il grande tema che Luca sta portando avanti; come anche «per essere guariti» dalle malattie e liberati dalle ossessioni.

Conclusione. Luca, con l'eccezione discussa di At 14,4.14, chiama «Apostoli» soltanto i Dodici. Essi sono le guide ufficiali della chiesa di Gerusalemme (At 4,35.37); il loro compito è la conservazione e trasmissione della fede genuina (2,42; 8,14-18). Accogliamo con slancio il messaggio della Chiesa in quanto viene da essi.

Sguardo d'insieme su Lc 6,20-26

35. LE «BEATITUDINI» E I «GUAJ» IN LUCA: 6,20-26

Le Beatitudini di Lc divergono in modo profondo da quelle di Mt già lette a suo tempo (**Serie su Matteo nn. 15-25**). Diamo subito l'intero testo di Luca; poi lo confronteremo con quello di Mt. Disceso dal monte con i Dodici e i discepoli, Gesù «si fermò in un luogo pianeggiante» (6,17).

²⁰«Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

Beati voi, poveri, / perché vostro è il regno di Dio. /

Beati voi, che ora avete fame, / perché sarete saziati. /

Beati voi, che ora piangete, / perché riderete. /

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del

Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti» (Lc 6,20-22).

1. **Le Beatitudini in Luca e Matteo.** Le differenze fra la redazione di Lc e quella di Mt riguardo alle Beatitudini possono essere evidenziate dal seguente schema:

<i>Luca</i>	<i>Matteo</i>
1. I poveri	1. I poveri in spirito
2. --	2. I miti
3. Gli affamati	3. Affamati e assetati di giustizia
4. I piangenti	4. Gli afflitti
5. --	5. I misericordiosi
6. --	6. I puri di cuore
7. --	7. I pacificatori
8. --	8. I perseguitati per la giustizia
9. Voi, insultati per causa mia	9. Voi, odiati per causa mia.

Come si vede, il gruppetto delle prime tre Beatitudini di Lc (nn. 1.3-4) è parallelo al primo gruppetto di Mt 5,3-6 che, però, ha in più la Beatitudine sui miti, gli *'anawîm*, parola ebraica che può essere tradotta anche con «poveri». Rileviamo che anche la terna lucana – come già faceva Mt – riprende e compie quanto il futuro Messia preannunciava di sé stesso: «portare il lieto annuncio ai poveri» e consolare «gli afflitti» (Is 61,1.2).

Il secondo gruppo (nn. 5-8) è attestato solo da Mt e si caratterizza, come dicemmo, per il suo aspetto operativo. Infine, l'elenco si chiude con la beatitudine sui perseguitati «per causa mia» che, in buona misura, è parallela nelle due redazioni, di Lc e Mt.

Ecco alcuni rilievi. Luca e Matteo hanno in comune quattro beatitudini cioè: 1. «voi, poveri» (Lc) e «i poveri in spirito» (Mt); 2. «voi, affamati» (Lc) e «gli affamati e assetati di giustizia» (Mt); 3. «voi, piangenti» (Lc) e «gli afflitti» (Mt); 4. «Voi, insultati per causa mia» (Lc) e «Voi, odiati per causa mia» (Mt). Non si hanno in Lc cinque Beatitudini di Mt: i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, i pacificatori, i perseguitati per la giustizia. - Ancora. Mt usa la *terza* persona plurale in otto – delle nove – Beatitudini; Luca usa sempre la *seconda* persona plurale; Matteo è un catechista con un uditorio universale, Luca è un pastore che ha l'uditorio sotto gli occhi. La quarta Beatitudine lucana, la persecuzione «per causa mia», corrisponde bene a quella rispettiva di Mt, la sola redatta in Mt nella seconda persona, e riversa molta luce sulle tre che la precedono.

2. **I quattro Guai.** Sono esclusivi di Luca:

*«Ma **Guai** a voi, ricchi, / perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

***Guai** a voi, che **ora** siete sazi, / perché avrete fame.*

***Guai** a voi, che **ora** ridete, / perché sarete nel dolore e piangerete.*

***Guai**, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti» (Lc 6,23-26).*

Questi «guai» si contrappongono alle Beatitudini e così ne rafforzano il messaggio.

3. **L'impostazione discorde e concorde.** – Discorde. In Mt predomina l'aspetto spirituale delle Beatitudini; quindi, poveri «in spirito», fame e sete «della giustizia»; perseguitati «per la giustizia». In Lc quello sociale e concreto. Quindi, «voi poveri» *simpliciter*, «voi che **ora** avete fame», «voi che **ora** avete sete», «guai a

voi, ricchi», «guai a voi che **ora** siete sazi», «guai a voi che **ora** ridete», «guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi». L'avverbio «ora» vi ricorre ben quattro volte! – Concorde. Come Mt, Luca parla di ricompensa «nel cielo», inoltre, attesta che le altre tre Beatitudini dipendono, come in Mt, da Is 61,1-3, testo in Lc citato da Gesù a Nazaret e applicato alla sua persona (Lc 4,18-19).

In breve, pure Lc fonda le sue Beatitudini sul contenuto spirituale; ma punta con forza sull'aspetto sociale.

4. **Le molte domande che nascono.** Cosa ha detto, o non detto, il Gesù storico, ecc. ecc. La fede che cerca di comprendere, *fides quaerens intellectum*, non ha paura di addentrarsi in questa selva aspra e forte. Jacques Dupont vi ha lavorato più di vent'anni producendo un'opera in tre volumi di pp. 2.258, Edizioni Paoline.

5. **L'insegnamento del Vaticano II.** La conoscenza esatta della natura dell'ispirazione rende meno pungenti quelle domande. Ecco tre momenti.

a) Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa. «*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future*» (Gv 16,12-13; cf 15,26). La cosa vale per la risurrezione di Gesù. «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero» (Gv 2,22); per la circoncisione dichiarata non necessaria: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo...» (At 15,28).

b) Ne raccogliere le cose tramandate gli evangelisti si muovono, tra l'altro, «spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione» ma sempre riferendo cose vere su Gesù. (DV n. 19).

c) Valore di quanto gli evangelisti scrivono. «Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione *che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole*» (DV n. 12).

In altri termini, anche le aggiunte e le modifiche degli Evangelisti godono del carisma dell'ispirazione biblica; sono quindi uno sviluppo organico, non una crescita tumorale.

Conclusione. «**Credo la Chiesa**» una, santa, cattolica e apostolica.

Discorso della Pianura. Prima Beatitudine e primo Guai

36. VOI POVERI E VOI RICCHI: 6,20.26

Questa volta leggiamo l'introduzione alle Beatitudini secondo Luca, la prima Beatitudine e il corrispondente primo Guai. Si tratta di Lc 6,20 e 6,24.

1. **La prima Beatitudine secondo Luca.** «Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi **discepoli**, diceva: *Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*» (6,20). Sappiamo che Luca distingue bene le tre categorie di persone, quella dei Dodici Apostoli, quella dei discepoli, quella generica delle folle. Nel pronunciare le Beatitudini, egli si rivolge verso i «discepoli» e ovviamente anche ai Dodici: «*alzati gli occhi verso i suoi discepoli...* Il suo è uno sguardo benevolo, compiaciuto, pieno di fiducia che si posa su di essi che lo seguono con passione.

2. «**Beati voi, poveri**». Voi poveri, *ptôkôî*. Nel contesto di Lc sono semplicemente gli indigenti, che mancano del necessario e sono nella necessità di chiedere l'elemosina o di essere invitati a mangiare da altri. In un testo, che si ha solo in Luca, Gesù chiede: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti

invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita *poveri, storpi, zoppi, ciechi*; ¹⁴e sarai beato perché *non hanno da ricambiarti*. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,13-14). Nella versione lucana della parabola della grande cena, al servo, che ha già ricevuto tre rifiuti dagli invitati, il padrone comanda: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i *poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi*» (14,21). Notiamo come, nei due testi, i poveri sono associati agli storpi, agli zoppi e ai ciechi che non sono in grado di contraccambiare l'invito che ricevono. D'altra parte, Zaccheo dice: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri...» e Gesù lo loda (19,8). Nelle Beatitudini lucane, «voi, poveri» è associato a «voi, che ora avete fame» e a « voi, che ora piangete» (6,21).

Quelli che sono «poveri» per eccellenza, sono gli *'anāwîm*, cioè i ricchi spiritualmente, ai quali Gesù è stato inviato: «mi ha mandato a evangelizzare i poveri, *'nāwîm*» (Is 61,1), frase di Isaia che Gesù aveva riferito a sé stesso nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,18) e che aveva fatto diventare programma della sua predicazione, come dice agli inviati da Giovanni Battista: «Ai poveri è annunciata la buona notizia» (7,22).

Luca mette Maria nella categoria dei poveri, della quale riporta la frase: «perché ha guardato l'umiltà, *tapéinōsis*, della sua serva» (Lc 1,45), dove *tapéinōsis* rimanda al vocabolario della povertà. Ancor più Luca solo ha presentato la nascita di Gesù in una situazione di povertà anche materiale: «lo pose in una mangiatoia» (Lc 2,7). Questo sottofondo spirituale convive con la povertà materiale.

3. «**Perché vostro è il regno di Dio**» (Lc 6,20). Ebbene, proprio ad essi Gesù, volgendo gli occhi «*verso i suoi discepoli*», indirizza la Beatitudine: «**Beati voi, poveri**» perché mi state seguendo e perché io sono in mezzo a voi: era «con loro...» (6,17). Mt 5,3 usa un parlare semitizzante, ma con lo stesso valore: «perché vostro è il regno dei cieli». Questa ricompensa spirituale raggiunge anche le tre Beatitudini lucane successive.

4. «**Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione**» (Lc 6,24). L'interiezione «guai», in ebraico *hōi*, è un grido di dolore, di lamento e, ancor più, di minaccia; , e si ha di frequenza pure nel Nuovo Testamento (41 volte). Spesso i profeti sono ricorsi a questo grido: «Guai, gente peccatrice...» (Is 1,4). In continuazione con la linea profetica anche i Vangeli fanno uso di «guai» come minaccia di esclusione dalla salvezza escatologica e di consegna al giudizio divino. I «ricchi», *plouḥsioi*, si trovano in questa situazione di grave pericolo. Quel Guai è anche un invito pressante alla conversione.

5. «**Perché avete ricevuto la vostra ricompensa**», *paráklēsis*, consolazione. Consolazione che si contrappone a quella vera, aspettata da Simeone, cioè «la consolazione d'Israele» (2,25): sono i due testi lucani in cui ricorre *paráklēsis*. Effimera è la consolazione, *paráklēsis* terrena! Dopo l'abbondante raccolto, quel latifondista ragiona così: «Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!». ²⁰Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,19-21). E ancora.: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è *consolato*, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (16,25).

Conclusione. Riguardo alla povertà, pensiamo alla povertà di Gesù che da ricco si è fatto povero (2Cor 8,9), senza interdirci di migliorare la nostra posizione materiale. Riguardo alla ricchezza facciamo nostro questo consiglio: Con essa

«fatevi degli amici [quelli che sono poveri]..., perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16,9).

Discorso della pianura. Seconda e terza Beatitudine

37. VOI CHE ORA AVETE FAME. VOI CHE ORA PIANGETE: 6,21.25

Leggiamo la seconda e la terza Beatitudine con i rispettivi secondo e terzo Guai.

1. **La seconda Beatitudine.** «*Beati voi, che ora avete fame, / perché sarete saziati*» (6,21). «Voi, che ora avete fame» sono i *peinôntes*, coloro che non solo sentono il bisogno di dover mangiare, ma, ancor più, che sono in situazione abituale di fame perché non hanno modo di procurarsi il cibo.

«Sarete saziati», *chortasasthésesthe*. Il verbo ricorre quasi sempre per indicare il saziarsi degli uomini; per esempio, nei racconti della moltiplicazione dei pani (Lc 9,17). L'Apocalisse, presentando i salvati che sono già alla presenza di Dio, «*Non avranno più fame né avranno più sete perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.*» (Ap 7,16 citando Is 49,16.17).

2. **Il secondo Guai:** «*Guai a voi, che ora siete sazi, / perché avrete fame*» (Lc 6,25a). Il verbo *empímplemi*, essere ripieni, ricorre ancora solo un'altra volta nel Vangelo di Lc, nel Magnificat, con un distico in una forma antitetica che molto si avvicina alla rispettiva coppia Beatitudine-Guai: «*Ha ricolmato di beni gli affamati, / ha rimandato i ricchi a mani vuote*» (1,53). Noi diamo valore ingressivo ai due aoristi del testo greco. Per cui, con l'incarnazione del Figlio di Dio dalla Vergine Maria, la promessa è incominciata a realizzarsi. Invece, nella Beatitudine, il rovesciamento si è già compiuto nell'al di là, e in perpetuo. E' quanto Abramo risponde alla richiesta del ricco epulone: «*Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi*» (16,26).

3. **La terza Beatitudine.** «*Beati voi, che ora piangete, / perché riderete*» (Lc 6,21b). Il pianto può ben essere una componente della povertà e della fame.

Il verbo «ridere», *geláô*, è presente nella Beatitudine e nel rispettivo Guai (6,25b), ma, come si rileva dal contesto, con diverso significato. Nella Beatitudine Gesù dichiara beati i piangenti in ragione del fatto che la loro sofferenza si cambierà con il sorriso, cioè con la gioia più schietta e profonda. Un abbozzo di tale gioia si era avuto tra i deportati in esilio quando poterono tornare liberi nella Terra Santa: «*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, / ci sembrava di sognare. / ² Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, / la nostra lingua di gioia*» (Sal 126,1-2). «*Su di essa [su la strada preparata da Dio per il secondo esodo] ritorneranno i riscattati dal Signore / e verranno in Sion con giubilo; / felicità perenne splenderà sul loro capo; / gioia e felicità li seguiranno / e fuggiranno tristezza e pianto*» (Is 35,10). Questo secondo esodo, da Babilonia a Gerusalemme, diventa annuncio del terzo, quello di realtà nuove: «*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; / non si ricorderà più il passato, / non verrà più in mente;* e il testo continua spiegando: «*poiché si godrà e si gioirà sempre / di quello che sto per creare, / poiché creo Gerusalemme per la gioia, / e il suo popolo per il gaudio*» (Is 65,17-18).

Il «riderete» della Beatitudine raccoglie questi preannunci e li porta al compimento definitivo nella gloria del cielo. «*Io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno*» (Lc 22,29); «*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*» (23,43).

4. **Il terzo Guai.** «Guai a voi, che ora ridete, / perché sarete nel dolore e piangerete» (Lc 6,25b). Dopo 6,21 «ridere», *geláō*, nel Nuovo Testamento si ha ancora solo qui e, con un significato ben diverso che rileviamo, in testo di Giacomo parallelo al nostro. Giacomo scrive: «Peccatori... Riconoscete la vostra miseria, fate lutto (*penthéō*) e piangete (*kláio*); il vostro riso (*gélōs*) si cambi in lamento (*pénthos*) e la gioia (*chará*) in tristezza (*katéfeia*)» (Gc 4,8-9). Giacomo dice a dei peccatori di pentirsi e smettere di ridere così sguaiatamente per la loro cattiva condotta.

Anche oggi alcuni peccatori ridono per il male che fanno. Ad essi Gesù dice di smettere «perché sarete nel dolore e piangerete» presentandovi al giudizio di Dio.

Conclusione. Agli eletti e in paradiso, Dio «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi / e non vi sarà più la morte / né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4).

Discorso della pianura Quarta Beatitudine e quarto Guai

38. ODIATI PER CRISTO, ELOGIATI FALSAMENTE: 6,22-23.26

In Luca, come in Matteo l'ultima Beatitudine riceve una formulazione più ampia rispetto alle precedenti. Leggiamo la quarta Beatitudine, e il quarto Guai, cioè 6,26.

1. «**Beati voi**» in quanto odiati per il Figlio dell'Uomo. «Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno **il vostro nome** come infame, a causa del Figlio dell'uomo» (Lc 6,22).

In Luca Gesù elenca quattro diversi maltrattamenti che si abbattono sui discepoli.

«**Vi odieranno**». I salmisti si lamentano di frequente dell'odio che sentono contro di loro e Zaccaria, padre del Battista, giunge a chiedere a Dio di essere liberati «dalle mani di quanti ci odiano» (1,71). Gesù stesso in questo Discorso chiede di fare «del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27; cf Mt 5,44). Nel Discorso Escatologico Gesù ribatte: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 24,13).

«**Vi metteranno al bando**», cioè vi cacceranno dalla comunità, dalla sinagoga. «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio» (Gv 16,2). Probabilmente in Luca non si tratta dell'espulsione dalla sinagoga come invece avveniva nel tempo in cui fu redatto il quarto Vangelo (Gv); ma ciò poteva essere iniziato già prima. È probabilmente l'emarginazione, la separazione dall'intera comunità, ciò che verrà riservato ai discepoli.

«**vi insulteranno**», *oneidizō*, forse è il rimprovero, il biasimo che mira al disprezzo. «Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo» (1Pt 4,14).

«**disprezzeranno il vostro nome**», quello di seguaci del «nome di Gesù Cristo, il Nazareno» (At 3,6); «Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato» (At 4,10).

Tutte queste ingiustizie vengono perpetrate contro i discepoli «a causa» di Gesù Cristo che, nella sua esistenza terrena, viene qui chiamato «il Figlio dell'uomo».

2. **La vostra ricompensa nel cielo.** «Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti» (Lc 6,23).

Lc mette all'aoristo i due verbi «rallegratevi», *chárēte*, e «esultate», *skirtēsate*, per dire che ciò incomincia a partire addirittura dal tempo stesso in cui soffrono - «in quel giorno» - la persecuzione. Essi sono animati dal pensiero che Dio volge lo

sguardo su di loro e prepara per essi la grande ricompensa in cielo. Inoltre entrano a far parte della storia della salvezza che è caratterizzata dalle persecuzione contro i profeti; e i discepoli rientrano nella stessa linea. «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”» (Lc 11,47-49).

3. «**Guai a voi**». «*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti*» (Lc 6,26). Il «tutti» dello stile lucano deve essere ridimensionato. L'intera frase deve essere capita alla luce delle parole finali che rimandano a «i falsi profeti»: Ebbene, i falsi profeti erano amati e lodati dal popolo perché dicevano ciò che al popolo piaceva sentire. «Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: / ³¹i profeti profetizzano menzogna... e il mio popolo ne è contento. / Che cosa farete quando verrà la fine?» (Ger 5,30-31; cf Mic 2,11). E' il «diranno bene», *kalôs éiopôsin*, infettato dalla menzogna. Il rimando alla rispettiva quarta beatitudine è debole.

5. **Le beatitudini, in Lc e Mt, – sono luce viva e impegno morale radicale del cristiano.** – Sono luce viva. «Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1717). – Richiedono un impegno radicale. «La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1723).

Alcune note sulle Beatitudini secondo Luca

39. I DESTINATARI DEI “GUAÏ”. IL FATTO DELLA RICCHEZZA. NOTA

Le Beatitudini e i rispettivi Guai sui poveri, affamati, piangenti, fanno nascere molte domande, quali: a chi erano in origine indirizzati i Guai? qual è il pensiero del NuovoTestamento e di Luca sulla ricchezza?

1. **I Guai.** Luca mette in successione Beatitudini e Guai. Probabilmente nella fonte erano così. Ecco alcuni argomenti. Il testo viene introdotto con un «ma». *plén*, avversativo, che fa sospettare che quanto segue - «Ma guai a voi, ricchi... (6,24-25) - è destinato non ai discepoli lì presenti, ma ad altri. Infatti, dopo i Guai, 6,24-26, Luca riprende il discorso in modo piuttosto goffo con: «*Ma a voi che ascoltate*, io dico: amate ...» (6,27); cioè ritorna ai «suoi discepoli» di 6,20; quindi i Guai dei vv 24-25 erano persone diverse dai discepoli e che non stavano ascoltando. Ancora. Lc aveva informato che nel luogo pianeggiante dove Gesù si era fermato, oltre i discepoli, c'era «gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone» venuta per ascoltarlo (6,17); quindi, ebrei e pagani di varia provenienza e di varia mentalità. Forse Luca vuole suggerire di ricercare tra alcuni di questi gruppi i destinatari dei Guai.

D'altra parte Luca non ha inventato i Guai, perché la sua indole mite non lo portava in quella direzione. Li ha quindi trovati nella sua fonte letteraria, li ha ritoccati e li ha riprodotti nel suo scritto per il loro valore perenne e anche per sottolineare con essi, in negativo, il messaggio positivo delle Beatitudini.

2. **La ricchezza: nel fondo comune dei Sinottici.** I Sinottici dicono concordemente che la ricchezza può ostacolare sul serio l'accoglienza della Parola di Dio. Caso emblematico è quello di quel (giovane) ricco, ricordato da tutti e tre i Sinottici, che rifiuta di seguire Cristo perché non si sente di staccarsi dalle sue ricchezze (Mt 19,16-22; Mc 10,17-22; Lc 18,18-23). Dopo quel rifiuto, Gesù fa gravi considerazioni sui ricchi: «Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli...» dai tre Sinottici (Mt 19,23ss e paralleli).

3. **Il dio denaro.** Ben altra cosa è quando la ricchezza prende il posto di Dio stesso e diventa il dio «mammona» (solo in Mt 6,24 e Lc 16,13). In questo caso essa sbarra la via alla salvezza perché «nessun fornicatore, o impuro, o *avaro* – cioè *nessun idolatra* – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio» (Ef 5,5); per cui viene chiesto: «Fate morire ciò che appartiene alla terra:... e quella cupidigia che è idolatria» (Col 3,5). Ancora. «Quelli che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti» (1Tm 6,9-10). I ricchi si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere (6,17-18; cf. Tt 3,6; Gc 1,10).

4. **La posizione di Luca.** Luca condivide questo atteggiamento critico e preoccupato verso la ricchezza e i ricchi. In sintonia con Mt e Mc Lc riporta lo slogan paradossale che Gesù pronuncia riflettendo su quel ricco che aveva rifiutato la sua chiamata: «È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (18,25). Riporta anche la reazione degli uditori: «E chi può essere salvato?», come il ridimensionamento della frase da parte di Gesù: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (18,26.27). Quindi, come Mt e Mc. Lc condivide il pericolo della ricchezza in quanto crea la sordità spirituale; d'altra parte, ancora come Mt e Mc, non condanna *simpliciter* ricchi e ricchezza.

E' tuttavia vero che Lc ha frasi con le quale sembra che la povertà assoluta sia il preliminare necessario per entrare nella fede cristiana. Egli coglie dalla bocca di Gesù questa affermazione, completamente slegata dal contesto: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (14,33). Viene da pensare che qui Luca è influenzato dalla prima esperienza della chiesa di Gerusalemme, quando «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e *nessuno considerava sua proprietà* quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Inoltre, egli sa che la rinuncia *affettiva* di tutti i propri beni può diventare *effettiva* in caso di persecuzione che costringe a lasciare tutto e a emigrare. La «violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme» comportò questo: «Tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria» (At 8,1).

Inoltre Lc ci offre anche questo paradosso. Da una parte presenta gli avversari di Gesù come ricchi e deridenti. «I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui» (16,14); d'altra parte Gesù ha come amici alcuni farisei e mangia con loro: «Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola» (11,37). La cosa si ripete in un altro sabato (14,1), ma Gesù non condanna per principio né il capo, né il suo benessere.

Rimanga nella nostra mente questo presepe lucano: Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7).

Continuazione del Discorso della Pianura

40. L'AMORE VERSO I NEMICI E VERSO TUTTI: 6,27-31

Dopo le Beatitudini e i Guai, Luca continua con il resto del Discorso della Pianura (Lc 6,27-49). Il tutto è molto più breve del Discorso della Montagna, che occupa tre capitoli (Mt cc. 5-7). Brevità dovuta anche al fatto che Luca – perché si indirizza a pagani che non conoscono la Bibbia – ha omesso molte parti di Mt che rimandavano al mondo e alla religione ebraica.

Il Discorso, nella prima parte, si impone per la sua linearità di sviluppo e per la profondità del contenuto. Se all'inizio, nelle Beatitudini e Guai (6,20-26) Lc diceva che la salvezza è per i discepoli poveri e perseguitati, e non per i ricchi egoisti, nella parte finale (6,47-49) specificherà che la salvezza si consegue con l'obbedienza alla parola di Gesù. Nella parte centrale (6,27-45), tale parola di Gesù è il *Discorso sull'amore*: amore concreto e radicale, che non conosce la vendetta, che è continuo e raggiunge tutti.

Ecco una parola sulla forma letteraria. Pur dipendendo dalla fonte Q (*Quelle* = fonte letteraria, ipotizzata dall'esame dei testi), dalla quale dipende anche Mt, Luca tuttavia ha saputo dare al Discorso sulla Pianura una forma particolare, quella delle "strofe" a scopo didattico. Cioè, il testo viene messo in stichi (come le righe delle poesie) e ripartito in cinque "strofe". Il maestro di Lc, Paolo, aveva composto con le sue parole l'inno all'amore, in 1 Cor c.13; il suo discepolo, Luca, compone l'inno all'amore con le parole di Gesù. Passiamo alla lettura di Lc 6,27-31, cioè alla prima strofa,

1. **Amore verso i nemici e verso tutti.** «²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, / fate del bene a quelli che vi odiano, // ²⁸benedite coloro che vi maledicono, / pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,27-28).

Dopo la frase introduttiva, i due versetti fanno una quartina, di due distici in ogni versetto.

«Ma a voi che ascoltate, io dico». Con questa introduzione Lc, saltando i quattro "guai" di 6,24-26, si riporta ai Dodici e alla «gran folla di suoi discepoli» (6,17) alla quale egli stava parlando.

I due versetti sono paralleli fra di loro. Nel primo sono richieste azioni ispirate all'amore, anche se non vi è molta differenza tra «i vostri nemici» e «coloro che vi odiano». Nel secondo si ha un crescendo: l'invito a benedire, cioè a pregare, per coloro che «vi trattano male», *epereázô*, anche qui con poche differenze fra le due richieste. Il verbo *epereázô*, è generico e non si riferisce a un maltrattamento concreto. Il messaggio è chiaro: è con l'amore che bisogna rispondere all'odio, alla maledizione e all'insulto.

2. **L'atteggiamento interiore che sostiene l'amore.** «A chi ti percuote sulla guancia, / offri anche l'altra; // a chi ti strappa il mantello, / non rifiutare neanche la tunica. ³⁰A chiunque ti chiede, / da' // e a chi prende le cose tue, / non chiederle indietro» (Lc 6,29-30).

Anche i due versetti sono in parallelo e ciascun parallelo è formato con quattro elementi. Ai quattro imperativi di 6,27-28 seguono ora quattro esempi concreti. Il v. 29 presenta due casi che, nei discepoli, devono provocare lo stesso atteggiamento, quello di essere disponibile a ricevere la replica dell'insulto ricevuto. Quindi; a uno schiaffo ricevuto essere pronto per un altro schiaffo; a chi ti ruba il mantello sii pronto a dare anche la tunica, cioè l'indumento che copre

direttamente il corpo; a chi ti chiede, pronto a dare ancora; a chi prende del tuo non chiederne la restituzione.

Come si vede, qui il linguaggio è manifestamente paradossale; quindi non chiede di essere preso alla lettera. Gesù se ne serve per suscitare attenzione, scuotere, fa ricordare. Poteva lui stesso prendere alla lettera quanto dice qui. Infatti, durante il processo, «una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. ²³Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”» (Gv 18,22-23). Non si dispone per ricevere la replica, non la offre, ma rimane nell'atteggiamento dignitoso del Servo di Jahvè che soffre per amore (Is 50,6) e per la nostra salvezza (Is 53,11-12).

Il versetto 30, con un parlare esagerato e generico, ripete il versetto precedente, ma con un *plus*: non solo la disponibilità a sopportare altre ingiustizie, ma anche a lasciarsi portar via tutto.

3. **La regola d'oro.** «E come volete che gli uomini facciano a voi, / così anche voi fate a loro» (Lc 6,31).

Questo v. 31 fa da conclusione a ciò che precede e da titolo a ciò che segue. In quanto conclusione, unifica le esortazioni dei vv. 27-30, che davano norme concrete, e le porta al livello dell'amore che uno ha per sé stesso. La formulazione negativa di tale regola, “Non fate agli altri...”, trattiene l'individuo dal danneggiare gli altri; la nostra, positiva, porta ad amare tutti gli altri come sé stessi. C'è la grazia e la presenza di Cristo stesso.

Conclusione. “La regola d'oro” plasmi giorno dopo giorno specialmente la nostra vita familiare.

Il Discorso della Pianura, seconda e terza strofa

41. LE MOTIVAZIONI E L'ESERCIZIO DELL'AMORE: 6,32-38

Anche questo brano, piuttosto difficile in alcuni punti, è strutturato come una strofa, sul tipo di quella precedente, ma, quanto al contenuto, è meno accurato. Per esempio, ripete il comando di amare i nemici già presentato nel brano precedente (6,27). Però ha elementi nuovi che raggiungono vertici di teologia e di spiritualità.

1. **Motivazioni insufficienti.** «Se amate quelli che vi amano, / quale **gratitudine** vi è dovuta? / Anche i peccatori amano quelli che li amano. // ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, / quale **gratitudine** vi è dovuta? / Anche i peccatori fanno lo stesso. // ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, / quale **gratitudine** vi è dovuta? / Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto» (Lc 6,32-34).

La parola greca *cháris*, che ricorre tre volte in questi versetti, è stata resa con “gratitudine”, sostituendo “merito” – in greco *misthós* (in 6,35) – della Bibbia Cei precedente. *Cháris* con l'aggiunta “di Dio” altrove sta a indicare il favore divino verso una persona: verso Maria (Lc 1,30), verso Gesù Bambino che cresceva (2,40.52). Anche nei nostri tre casi, quindi, la «gratitudine» è il merito *presso Dio*. Mentre la *gratitudine umana* del beneficiato verso il beneficiante è ben possibile e – aggiungiamo – doverosa. Ne segue che i tre versetti prendono di petto la *nuda filantropia*, che esclude per principio e apertamente il legame con il soprannaturale. Paolo esprime con forza lo stesso pensiero: «E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, *ma non avessi la carità*, a nulla mi servirebbe» (1Cor 13,3). La «carità» *cristiana*, *agápe*, esige che l'opera buona sia fatta «in Cristo Gesù» (1Cor 15,31): «Il mio amore con tutti voi in

Cristo Gesù!» (1Cor 16,24). Solo «in Cristo Gesù», il «dare in cibo tutti i propri averi» diventa *agàpe* cristiana.

Voglia Dio premiare anche la filantropia dell'ateo!

2. **Essere figli dell'Altissimo.** «Amate invece i vostri nemici, / fate del bene e prestate senza sperarne nulla, / e la vostra **ricompensa** sarà grande / e sarete **figli dell'Altissimo**, / perché egli è **benevolo** verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6,35). In quest'altra strofa, Luca riassume quanto aveva scritto; poi presenta il motivo di fondo con la frase: «la vostra ricompensa, *misthós*, sarà grande». Poi, specifica la ricompensa con sarete chiamati – cioè sarete - «figli dell'Altissimo» in quanto imitate Dio nel suo agire benevolo «verso gli ingrati e gli ingiusti». Quindi, l'amore cristiano deve essere universale sull'analogia di Dio che ama buoni e cattivi. La frase «prestate senza sperarne nulla», *medèn apelpízontes*, creò problemi di coscienza a molti banchieri medievali. Il parlare è anche qui paradossale: forse, prestate senza sperare che tornino gli interessi e lo stesso capitale; in concreto, prestate generosamente prevedendo anche con qualche rischio.

L'amore verso i nemici, già comandato in 6,27, viene qui ripetuto; segno dell'im-portanza che riveste nel nostro essere e vivere da cristiani.

3. **Diventare misericordiosi come il Padre.** «³⁶Siate **misericordiosi**, / come il Padre vostro è misericordioso. // ³⁷Non giudicate / e non sarete giudicati; / non condannate / e non sarete condannati; // perdonate / e sarete perdonati. // ³⁸Date / e vi sarà dato: / una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 5,36-38).

In questa terza strofa Lc dà alcune linee riguardanti l'imitazione dell'Altissimo. Mentre Mt ha la celebre frase: «Voi, dunque, siate **perfetti**, *téleioi*, come è perfetto il Padre vostro celeste», Luca esprime il messaggio di Gesù con: «Siate **misericordiosi**, *oiktírmones*, come il Padre vostro è misericordioso, *oiktírmôn estín*» (Lc 6,36). Il messaggio su Dio misericordioso ha radici profonde già nell'Antico Testamento. Passando davanti a Mosè, dopo la dolorosa vicenda dell'adorazione del vitello d'oro da parte degli ebrei nel deserto, Jahvè proclama il suo nome e i suoi cinque attributi fondamentali: «Il Signore, *Jahvè*, passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, *Jahvè*, *Jahvè*, Dio *misericordioso e pietoso, lento all'ira* e ricco di *amore e di fedeltà*» (Es 34,6), professione di fede ripetuta una diecina di volta nell'Antico Testamento. Luca si muove decisamente sulla stessa linea. Nel Magnificat Maria canta: «Di generazione in generazione la sua misericordia / per quelli che lo temono» (1,50); e «Così egli [Dio] ha concesso misericordia ai nostri padri / e si è ricordato della sua santa alleanza» (1,74). Luca solo riferisce che Gesù perdona mentre era in croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Tornando al grande tema dell'amore, concludiamo con le parole di santa Teresa di Gesù Bambino, dottore della Chiesa: «La mia vocazione é l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore» (*Manuscrits autobiographiques*, Lisieux 1957, p.229).

Il Discorso della Pianura, quarta e ultima strofa

42. LE DISPOSIZIONI PER VIVERE NELL'AMORE: 6,39-49

Sono le due ultime strofe e la conclusione generale del Discorso. Quasi tutto il testo di Lc si ritrova nei rispettivi capitoli 15, 10, 7, 12, e ancora 7 di Matteo. Però, mentre Mt usa questo materiale contro gli scribi e i farisei, Lc se ne serve per dare suggerimenti ai membri della comunità cristiana, perché questa

imposti il suo vivere quotidiano e comunitario nell'esercizio dell'amore. Lc si serve di un linguaggio figurato che, purtroppo, non facilita l'esatta comprensione di quanto vuole dire.

1. **La parabola dei due ciechi.** «Disse loro **anche** una **parabola**: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? / Non cadranno tutti e due in un fosso? // ⁴⁰Un **discepolo** non è più del **maestro**; / ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro» (Lc 6,39-40).

L'introduzione, che già segna un nuovo inizio, si ha nelle prime parole, rese bene anche nella loro traduzione italiana: «Disse loro *anche*, *eipen dè kài...*». Quindi, Lc preannuncia qualche cosa di nuovo, conferma la promessa con la parola successiva assai sorprendente: disse «una parabola». *parabolén*, con la quale fa sapere che sta per usare un linguaggio figurato a scopo esortativo.

La parabola riguarda i due ciechi che hanno assoluto bisogno per muoversi con sicurezza evitando così il pericolo di cadere nel burrone. Noi pensiamo che questa "parabola" debba essere compresa alla luce del versetto successivo, riguardante il *discepolo* e il *maestro*. Si tratta di un discepolo che – qui per definizione – non supererà mai il suo maestro; ma che, anche se ben preparato, «sarà come il suo maestro». Con questo suo modo di presentare Lc ci porta al tempo della sua chiesa per la quale, in modo diretto, stava scrivendo il suo Vangelo. In essa vi erano forse cristiani che contestavano l'insegnamento sull'amore quale Gesù lo aveva proclamato, tanto universale, puro, da includere quelli che ci odiano e gli stessi nemici (6,27.35). Il versetto 40 diventerebbe più chiaro se si scrivesse "Maestro", con la maiuscola, riferendolo a Gesù.

Una disposizione di fondo è, quindi, quella di non farsi guidare da guide cieche, ma dai capi ufficiali della comunità che trasmettono il vero messaggio di Cristo.

2. **La parabola della pagliuzza e della trave.** ⁴¹«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello / e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? // ⁴²Come puoi dire al tuo fratello: / «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», / mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? // *Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio / e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello*» (Lc 6,41-42).

Con questa seconda "parabola" Lc si porta nella sfera personale del cristiano, ripetendo alla lettera quanto si ha in Mt 7,3. Lo specifico lucano dobbiamo ricavarlo dal contesto della prima parte del Discorso impostato, come ben sappiamo, sull'amore totale e universale. Riallacciandosi ai versetti 37-39 – non giudicate, non condannate, perdonate, date – Luca pronuncia un'altra disposizione di fondo per accogliere il comando dell'amore; è quella di non presumere sulla totale bontà personale, ma piuttosto quella di accogliere la correzione fraterna per così lasciarsi conquistare di più dal comandamento dell'amore.

3. **La parabola dell'albero che si fa riconoscere dai suoi frutti.** ⁴³«Non vi è albero buono / che produca un frutto cattivo, // né vi è d'altronde albero cattivo / che produca un frutto buono. // ⁴⁴Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: / non si raccolgono fichi dagli spini, / né si vendemmia uva da un rovo. // ⁴⁵L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; / l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: / la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Lc 6,43-45).

Anche qui si ha l'equivalente letterale in Mt 7,18-16. Il succo del messaggio si ha nella frase: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene». Quanto più si cresce nell'amore concreto verso Dio, mediante le opere buone,

tanto più si entra nella legge dell'amore e si diventerà «figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 7,35).

4. **La grande conclusione: la parabola della casa costruita sulla roccia**
⁴⁶«Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? ⁴⁷Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,46-49; cf Mt 7,24-27).

La conclusione del Discorso della Pianura è anche la nostra: costruire il nostro edificio dell'amore sulla roccia che è la parola e la persona di Cristo.

L'accoglienza del messaggio di Gesù

43. GUARIGIONE DEL SERVO DEL CENTURIONE: 7,1-10

Dopo il grande Discorso della Pianura, Lc torna a informarci sull'accoglienza che la parola di Gesù riceve da tre persone fra loro tanto diverse: da un centurione pagano, Lc 7,1-10; da Giovanni Battista, 7,18-35; dalla peccatrice riconoscente, 7,36-50.

Nell'interno di questa serie Luca inserisce la risurrezione di un ragazzo di Nain, 7,11-17. Con il ricordo del gruppetto di donne che seguiva Gesù, 8,1-3, Lc termina il cosiddetto “piccolo inciso”, cioè i brani che non hanno il parallelo con il testo di Marco.

Per il parallelo con Mt 8,5-10; si veda la Serie su Matteo, n. 42.

1. **La frase introduttiva.** «Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao» (Lc 7,1).

Riprende quasi parola per parola l'espressione con la quale Mt conclude il Discorso della Montagna (Mt 7,28).

2. **La decisione del centurione pagano di ricorrere a Gesù.** «Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, ⁵perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga» (Lc 7,2-5).

“Centurione” sta a indicare un ufficiale dell'esercito romano che comandava circa cento soldati. Luca si compiace nel fare un'ottima presentazione di questo individuo. E' un uomo di grande delicatezza, per cui evita – lui pagano – di avvicinarsi personalmente a Gesù in quanto agli ebrei non era permesso di accogliere pagani nelle loro case; per questo si serve di «alcuni anziani dei Giudei», persone influenti e in autorità. Lc riporta volentieri l'elogio che i richiedenti fanno di quel centurione: è in ottimi rapporti con noi ebrei e pure benefico in quanto ci ha costruito «la sinagoga». Non è la sinagoga di pietre bianche che il pellegrino vede ancora oggi a Cafarnaon, ma quella di pietre nere che sono ancora in parte visibili sotto le pietre bianche.

Lc farà un'ottima – e prolungata – presentazione di due centurioni. Di Cornelio, «centurione della coorte detta Italica» (At 10,1) che operava a Cesarea marittima: «Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio» (At 10,2). E ancora: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei...» (At 10,22).

L'altro è Giulio che, durante il viaggio verso Roma per il processo in un tribunale imperiale, trattò «Paolo con benevolenza» (At 27,3) e, in occasione del naufragio, gli risparmiò la vita (At 27,42-44). Luca vuole ripetere a noi lettori: «Chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9,50)

3. **Signore io non son degno che tu entri sotto il mio tetto.** «⁶Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa» (Lc 7,6-8).

Ora il centurione – senza volerlo – fa di sé stesso un'ottima presentazione col manifestare i sentimenti profondi che lo animano, improntati alla fiducia sconfinata verso Gesù, che chiama *Kýrios*, Signore, e impreziositi dalla più schietta umiltà. «Di' una parola», *eipè lògō*, comanda con la Parola, che ti sostituisce.

4. **Gesù loda e propone la fede del centurione.** «All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7,9). Queste parole di Gesù convalidano e impreziosiscono tutte quelle cose dette riguardo al centurione e lo promuovono a modello per Israele e la Chiesa di tutti i tempi.

5. **Ora il primato va alla Parola, il miracolo è in seconda linea.** «E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito» (Lc 7,10).

Non ci si aspettava una finale così modesta! Luca vuole che il lettore sposti l'attenzione sulla Parola di Gesù. Lungo le puntate precedenti, Luca ha ripetutamente sottolineato lo stupore e gli effetti divini che la parola di Gesù suscitava negli ascoltatori. Questa volta Luca aspetta che quella Parola divina sia accolta dal lettore nel suo vivere quotidiano e, per quanto possibile, venga comunicata agli altri.

Conclusione. Le parole del centurione: «Signore, non son degno...» le ripetiamo dopo l'invito a ricevere la comunione. Riscopriamo il legame intrinseco che intercorre tra Parola e Eucaristia: è la Parola consacratoria che ci dà l'Eucaristia! In concreto, per esempio, impegniamoci a non arrivare mai a Messa cominciata; come anche a interiorizzare nella giornata la Parola proclamata nella celebrazione.

Dio ha visitato il suo popolo

44. LA RISURREZIONE DEL RAGAZZO DI NAIN: 7,11-17

1. **Gesù si reca a Nain.** «In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla» (Lc 7,11).

Abitualmente, nei pellegrinaggi, si parte da Nazaret e dopo 11km si raggiunge Afula; da qui si prosegue verso il Tabor. A 7 km da Afula, una strada stretta a destra conduce, dopo alcune centinaia di metri a un villaggio mussulmano chiamato Nain nel Nuovo Testamento e Nein dagli ebrei. Si tratta di poche case addossate sul pendio orientale di Gebel Dahi, o Piccolo Ermon. Il Sal 89 richiama con enfasi la zona: «Il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome» (Sal 89,13). Il Tabor è alto 558 metri, 100 metri al di sopra della pianura di Esdrelon; mentre l'Hermon, ai confini di Libano, Siria e Israele, raggiunge 2.814 metri. Nell'attuale Nain c'è una cappella costruita dai francescani su una chiesa antecedente; poco distante dal villaggio ci sono alcune tombe scavate nella roccia. Anche ai tempi di Gesù

doveva essere un povero paese. Luca, bontà sua!, lo qualifica come città, con le sue mura e la sua porta.

2. L'incontro del duplice corteo. «Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!».(Lc 7, 12-13)».

Si tratta di un duplice corteo. Cioè, quello della morte, rappresentato da coloro che portavano il ragazzo nella tomba; quello della vita, rappresentato da Gesù con i suoi discepoli e con molta folla. Il secondo avrà il sopravvento sul primo.

Nella sua grande delicatezza d'animo Lc concentra la sua attenzione sul dolore che si è abbattuto su quella donna: una madre, rimasta vedova, senza il suo unico figlio, piangente. Infatti, Gesù è stato preso da grande compassione viscerale per lei, *esplanchisthe ep'autés*, da *splànchna*, viscere. Luca, e lui solo, ricorderà altri due casi di figli unici, *monogenés* (8,42; 9,38). Ma Luca sa bene che chi si è commosso così tanto è colui che egli qui chiama *hò Kýrios*, il Signore. E *hò Kýrios*, il Signore, sta a indicare Gesù nella sua dignità divina oltre che umana. «Non piangere», *mè kláie*, cioè, cessa di piangere.

3. Alzati. «Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre» (Lc 7,14-15).

«Ti dico, alzati!», *egértheti*, risvegliati. E' un comando, alzati, pronunciato, però dal Kýrios, quindi, comando che si accompagna all'onnipotenza divina. Lc tiene presenti – per continuità e per superamento – due fatti simili avvenuti nell'Antico Testamento. Elia prende dalle braccia della vedova che lo ospitava il bambino che le era morto, «¹⁹lo portò nella stanza superiore..., e lo stese sul letto. ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: “Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo”. ²²Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. ²³Elia prese il bambino, ... e lo consegnò alla madre» (1 Re 17,19-23). Caso simile riguarda Eliseo. Egli «si coricò sul bambino [già morto]; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore...si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi» e riprese vita (2 Re 4,33-37).

In Elia e Eliseo la vita è fuori di loro: la implorano, la cercano, pensano di comunicarla con il contatto fisico. «In lui [Gesù] era la vita» (Gv 1,4), è egli stesso «la vita» (Gv 14,); la comunica senza sforzo e di sua iniziativa.

A questa continuità, Luca vuole aggiungere un prolungamento. Lo fa usando il verbo *egértheti*, da *egéirô*, svegliarsi. Ora *egéirô* viene usato per indicare la risurrezione corporale, sia di Gesù che di noi. Infatti *egéirô*, svegliarsi dal sonno della morte, è uno dei verbi dell'annuncio pasquale, già negli strati più antichi del Nuovo Testamento (1Ts 1,10; 1Cor 15,4.12.15). *Egéirô* è parallelo a *anístemi*, alzarsi, stare in piedi, con lo stesso significato di *egéirô*.

4. La lode corale a Gesù. «Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.» (Lc 7,15-17).

Con Gesù che riconsegna il ragazzo a sua madre, Lc completa il quadro di una donna, madre e vedova, ma con il figlio che riavuto. «Dio ha davvero visitato il suo popolo» mediante la persona del Kýrios.

Con la liturgia professo: «Io credo, risorgerò. Questo mio corpo vedrà il Salvatore».

Il grande elogio per il Precursore

45. LA RISPOSTA DI GESÙ A GIOVANNI BATTISTA: 7,18-28

Gesù risponde al Battista e ne fa l'elogio.

1. **La domanda dei due inviati** . ¹⁸«Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni ¹⁹li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ²⁰Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»» (Lc 7,18-20).

Erode il Tetrarca, perché rimproverato da Giovanni, «fece rinchiudere Giovanni in prigione» (Lc 3,20). E' da quella prigione, nel castello del Macheronte a est del Mar Morto, che Giovanni, provocato dalla prigionia e informato di seconda mano, manda due discepoli – il numero minimo per una testimonianza – da Gesù . «Sei tu colui che deve venire?», *hò erchómenos*, “il veniente”, cioè il Messia. L'aggiunta, piuttosto brusca, «o ne dobbiamo aspettare un altro», si giustifica per la concezione che il Battista aveva del Messia: è colui che viene per fare il giudizio divino e definitivo sui peccatori e «già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». (3,9). Questo messianismo è molto differente dal Messianismo che Gesù aveva proclamato nella sinagoga di Nazaret (4,18-19).

2. **La risposta di Gesù**. ²¹«In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. ²²Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. ²³E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Lc 7,21-23).

Gesù prende sul serio il grave problema di coscienza del suo precursore e gli dà una risposta chiara e autenticata dai miracoli che compie alla presenza degli inviati. E' quanto Luca – lui solo e non Mt – ci fa sapere: «In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie...» (7,21). Poi Gesù passa – diremmo – alla prova biblica, facendo un dossier di testi che preannunciavano profeticamente le opere del Messia futuro. Ecco i testi principali ai quali Gesù rimanda.

Per i ciechi, sordi, zoppi, muti: «Udranno in quel giorno i **sordi** le parole del libro; / liberati dall'oscurità e dalle tenebre, / gli occhi dei **ciechi** vedranno» (Is 29,18). E ancora: «Allora si apriranno gli occhi dei **ciechi** / e si schiuderanno gli orecchi dei **sordi**. / ⁶Allora lo **zoppo** salterà come un cervo, / griderà di gioia la lingua del **muta**» (Is 35,5-6). - Per i morti: «Ma di nuovo vivranno i tuoi **morti**... Svegliatevi ed esultate / voi che giacete nella polvere» (Is 26,19). - Per l'evangelizzazione dei poveri. «Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; / mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai **miseri [poveri]**, / a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, / a proclamare la libertà degli schiavi, / la scarcerazione dei prigionieri...» (Is 61,1).

Il popolo si augurava un messianismo politico; il Battista ne preannunciava uno di giudizio; Gesù invece sta realizzando un messianismo «filantropico», perché in Gesù «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (*filanthôpía*)» (Tt 3,4). Verrà poi il mistero della sua morte e risurrezione.

3. **La grande missione del Battista**. «Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ²⁵Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e

vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. ²⁶Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ²⁷Egli è colui del quale sta scritto: «Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, / davanti a te egli preparerà la tua via» (Lc 7,24-27).

Gesù ora risponde a una domanda che rivolge a sé stesso: chi è il Battista nei miei riguardi? E risponde: con il suo stile di vita, improntato alla più rigida penitenza, e con il suo annuncio ispirato, il Battista è «un profeta», «anzi, più che un profeta», perché egli è l'araldo diretto e immediato del Messia, è colui che realizza quel misterioso profeta preannunciato da Mal 3,1: Ecco, io mando il mio messaggero.

4. **Confronto fra il Battista e il cristiano.** «Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui» (Lc 7,28). Sono presentate due ere, non la santità di due persone: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni» incluso (Lc 16,16a), l'era dell'AT; «da allora in poi viene annunciato il regno di Dio» (16,16b), quella del NT. Ebbene, il Battista vive nell'era della promessa; «il più piccolo nel regno di Dio» in quella del compimento e in questo senso è più grande del primo. Infatti, Luca separa il Battista e Gesù. In 3,20 dice che Giovanni è già in prigione; in 3,21 dice che Gesù viene battezzato; in 1,56 Maria lascia Elisabetta e torna a casa sua; in 1,57 Elisabetta dà alla luce Giovanni.

Conclusione. «Agnosce, christiane, dignittem tuam»; riconosci, o cristiano, la tua dignità (San Leone Magno).

Gesù riflette sulla sua generazione

46. BAMBINI IN PIAZZA CHE LITIGANO FRA LORO: 7,29-35

Leggiamo Lc 7,29-35. Il brano si muove tra accoglienza e rifiuto, sia riguardo alla persona e al battesimo di Giovanni Battista (7,29-30), sia riguardo alla predicazione e alla persona di Gesù (7,31-35).

1. **La gente di questa generazione e il Battista.** «Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. ³⁰Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro» (Lc 7,29-30).

E' Gesù che sta continuando il suo elogio sul Battista che concluderà con il brano seguente. Gesù rileva che l'ascolto della predicazione del Battista era straordinario e che il segno impegnativo della conversione, cioè il battesimo, veniva ricevuto addirittura anche dai «pubblicani», i detestati riscuotitori delle tasse. Altrove infatti Lc aveva enumerato tre categorie di persone che erano andate da Giovanni per ricevere il battesimo, cioè le folle, i pubblicani ai quali aveva detto: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato» i soldati (3,10-14) e, infine, « tutto il popolo veniva battezzato» (3,21). Insomma, il Battista ha scosso le coscienze e che molti si sono aperti a Dio che voleva renderli giuste avviandoli a un processo di conversione.

Gesù ricorda anche che una duplice categoria di persone è stata assente, cioè « i farisei e i dottori della Legge». Oltre che dei ben noti farisei si tratta anche dei *nomikòì*, «legisti», dottori della Legge, un termine che Lc usa spesso. In concreto, sono scribi ben istruiti nella Legge. Contro di essi Gesù lancerà un «guai»: «Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (11,52). Data la loro alta posizione sociale, il loro rifiuto era stato ben avvertito. Purtroppo, con tale rifiuto « hanno reso vano il disegno di Dio su di loro», cioè quel processo penitenziale che doveva portarli alla conversione.

2. La gente di questa generazione e Gesù. ³¹«A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? ³²È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: / “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, / abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. / ³³È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. ³⁴È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco **un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!**” (Lc 7,31-34).

Una parte di questi «bambini» voleva riprodurre la scena festiva in occasione di un matrimonio; fingono di suonare il flauto, ma gli altri non si mettono a ballare. In un altro tentativo volevano ricreare una scena di funerale, che comportava fare il cordoglio rumoroso e teatrale.

L’applicazione utilizza queste due categorie di bambini in riferimento sia al Battista, sia – e ancor più – a Gesù stesso per dire che si trovano sempre pretesti per sottrarsi alla voce di Dio. Quei «bambini» di allora si sottraggono alla seria richiesta di pentimento predicata dal Battista per il fatto che egli è un nazireo fuori del normale, «non mangia pane e non beve vin» (cf Nm 6,1-21); dicono che «è indemoniato», cioè ha perso la testa a causa della sua vita penitenziale; quindi che non merita ascolto.

Si sottraggono anche alla predicazione di Gesù, qualificandolo come «un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori». Criticano con ferocia il suo stato sociale, che, quale missionario itinerante era nella necessità di accogliere gli inviti a mensa... che pagava poi donando il suo amore e il suo perdono.

Li infastidisce, ancor più, il rapporto amicale di Gesù con i pubblicani e i peccatori. Altrove Lc riferisce: «I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”» (Lc 15,2). Nello stesso tempo riporta le tre celebri parabole della misericordia con le quali Gesù difende la sua condotta: egli è il misericordioso che cerca la pecora smarrita, la moneta perduta, il figlio che ha lasciato la casa paterna (cf 15,9.24.31). «Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10). Quindi, Gesù mangia con i peccatori perché vuole portarli alla conversione!

3. Gesù, la Sapienza divina. «Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli» (Lc 7,36).

Nonostante tutto, «Cristo... sapienza di Dio» (1Cor 1,24) è stato riconosciuto «da tutti i suoi figli», cioè il popolo e dagli stessi pubblicani del primo brano (Lc 7,29), come da noi cristiani tutti.

Notiamo che Luca associa di frequente Gesù e la Sapienza di Dio: «La regina del sud venne... per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone» (1,31; cf. 2,20.52; 21,15).

Concludiamo. Signore Gesù, donati a me come Sapienza incarnata, perché io ti accolga sempre più; “che sì e no [a volte] nel capo mi tensione (tenzona)” (Dante, *Inferno* 8,111).

Amore e perdono, perdono e amore

47. A TAVOLA IN CASA DI SIMONE. LA PECCATRICE: 7,36-38

Ecco uno dei capolavori di Luca. In questa puntata amore e perdono si mescolano insieme e insieme crescono; la ragione ultima di tanto amore e perdono è l’incontro con Gesù. I paralleli in Mt 26,7-9; Mc 14,3-9; Gv 12,1-8 riguardano un’altra donna, Maria di Betania.

1. Gesù è a pranzo in casa di Simone «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola» (Lc 7,36).

Gesù accetta l'invito non perché è un mangione e un beone, ma perché «è un amico... di peccatori» (7,34). Il verbo geco, *anaklînô*, dice che egli era reclinato a terra – come gli altri commensali – sul fianco sinistro e con i piedi verso la parete; quindi alla donna era facile raggiungerne i piedi.

2. **La peccatrice presso i piedi di Gesù.** «Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (Lc 7,37-38).

Una donna peccatrice – Luca non vuole proprio chiamarla “prostituta” quale essa è – «saputo che si trovava nella casa del fariseo», cioè sente il forte bisogno di andare da lui per rendergli omaggio in quanto profeta. Non prevede in quel momento quale sarà il risultato di quell'incontro.

Di certo ritiene che è un incontro importante tanto che lo prepara anche materialmente per il fatto che porta con sé «un vaso di profumi»; in quanto poi esercitava la sua attività «in quella città», quindi era ben conosciuta, si trova nella necessità di armarsi di un'audacia straordinaria per farsi strada e giungere vicino ai piedi di Gesù. La forza le viene dal desiderio profondo e ancora indeterminato di rendere omaggio al Profeta di Nazaret. Una volta che è «presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime». Quel piangere liberatorio le viene dal peccato che sente dentro di sé, e Luca non le ha risparmiato l'appellativo di «peccatrice»; ma ancor più perché, nonostante tutto, incomincia a sentirsi amata da Gesù; ed essa, con le lacrime di pentimento e di purificazione, risponde a tanto amore. Luca usa tre volte il verbo all'imperfetto, modalità temporale che esprime la durata nel passato: «poi li **asciugava** con i suoi capelli, li **baciava** e li **cospargeva** di profumo». cioè continuava ad asciugarli, a baciarli, a cospargerli di profumo.

Quella donna, con la Sposa del Cantico dei Cantici, avrebbe potuto dire: «Trovai l'amore dell'anima mia (Ct 3,4). Luca è riuscito a rendere manifesto che l'interno di quella donna è stato sempre più illuminato da una luce del tutto nuova: “luce intellettuale, piena d'amore; / amor di vero ben, pien di letizia; / letizia che trascende ogni dolzore” (Dante, *Paradiso* 30,39-41).

3. **Nota: l'amore verso la persona di Gesù in Luca.** Nel Nuovo Testamento, sulla base di Dt 6,4-9, l'amore è rivolto abitualmente a Dio. Le eccezioni sono poche. Caso notevole è: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?...» (Gv 21,15-17) e la frase, però, di passaggio: «Se qualcuno mi ama...» (Gv 14,15.21.23). Altrove, in 1Cor 16,22: Maranata, Signore nostro, vieni!; Ef 6,24 e 1Pt 1,8.

In Luca, invece, l'amore, nella duplice direzione, verso Gesù e di Gesù, ha un rilievo notevole; muove al perdono nel pentimento e nella conversione. Il caso di Lc 7,36-43 prende quindi un luminoso rilievo. Altro caso proprio di Luca: «Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro [che lo aveva tradito poche ore prima], e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,61-62). Pianto di pentimento e di amore causati dallo sguardo amoroso e severo di Gesù.

Nel caso di Zaccheo Gesù precede l'interessato, autoinvitandosi: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5). E Zaccheo reagisce in questo modo: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (19,8).

C'è il caso in cui la preghiera a Gesù esce dal corpo straziato e umiliato, quello del ladrone: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»; e «Oggi sarai

con me in paradiso» (23,42.43). E ancora: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?» (At 9,4); quel duplice: Saulo Saulo, proviene dall'amore misto a rimprovero.

Conclusione. Signore Gesù, renditi presente col tuo amore nella mia vita e trasforma la mia vita nell'amore.

Continuazione e fine del brano precedente

48. È STATA MOLTO PERDONATA, HA MOLTO AMATO: 7,39-50

4. **La sorpresa negativa di Simone**. «Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!» (Lc 7,39).

Gesù conosce il dialogo che Simone fa nel segreto, «tra sé»; non rimane indifferente al turbamento interiore che l'invitante prova; lo illumina con un dialogo "socratico".

5. **Il dialogo di Gesù sul perdono e sull'amore**. «Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». (Lc 7,40-47).

il brano non deve essere compreso come rimprovero. Gesù vuole dire a Simone: certo, tu, Simone, ti sei comportato bene verso di me invitandomi a casa tua e dandomi anche la parola con tanto garbo e prontezza: «Di', pure, maestro». La tua esperienza, basata sulla pratica della Legge, è ben diversa da quella che questa donna sta vivendo dentro di sé. Questa sta scoprendo la legge dell'amore, che l'ha portata a detestare nel pianto diretto il male che ha commesso e – nello stesso tempo – ad assaporare progressivamente la gioia del perdono, che sta ricevendo e che manifesta, sia col pianto del dolore e della gioia, sia con gli atteggiamenti umili e addirittura affettuosi che continua a tenere verso la mia persona.

La conclusione che Gesù trae è logica e luminosa: «Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». (Lc 7,39-47).

Pensiamo che il comportamento della donna, improntato a pianto, amore, affettuosità, sottolineato con forza in 7,44-46 dai rilievi che Gesù stesso fa fare a Simone, ci porta a distaccarci dal gelido dilemma proposto da molti studiosi: se l'amore è la causa o l'effetto del perdono.

6. **Amore e perdono, perdono e amore**. In realtà, in quella donna *perdono e amore* si mescolano insieme: il suo pianto nasce dall'amore e dal pentimento; l'asciugare con i capelli le lacrime che di continuo cadono sui piedi di Gesù, il baciarli e il profumarli di continuo, non fanno che accrescere sia il pentimento che l'amore; infine, anche la ricordata affettuosità, che esprime sciogliendosi addirittura i capelli, sta a dire l'amore riconoscente e schiettamente umano che ha verso Gesù. Il fariseo Simone, forse perché in diversa formazione spirituale, non ha avuto esperienze del genere, non è in grado di percepire emozioni simili.

7. **La conclusione dell'episodio.** «Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,48-50).

Luca ora riporta l'attenzione su Gesù che parla alla donna e le dice che i suoi peccati le sono stati perdonati. Usa *afêontai*, il perfetto passivo di *afîemi*, per dire che il perdono c'è già stato e continua al presente. Perdono che produce stupore nei commensali. Poi Gesù pronuncia la frase conclusiva, quasi come un'assoluzione sacramentale: «La tua fede ti ha salvata» (7,50): hai avuto fiducia nella mia persona, ti sei abbandonata totalmente a me, hai disposto l'animo per il perdono e il perdono ti è stato accordato; ebbene, «Va' in pace», porta con te la pace che è nata dall'amore e dal perdono.

Gustiamo il "Va' in pace" che il confessore dice dopo l'assoluzione sacramentale.

Li servivano con i loro beni

49. L'ATTIVITÀ DI GESÙ E «MOLTE» DONNE VANNO CON LUI: 8,1-3

Ecco l'intero sommario; poi passeremo al suo commento.

«In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3).I

1. **L'attività di Gesù con i Dodici.** «In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici» (Lc 8,1).

Luca vuole informare subito sull'attività di Gesù che si porta abitualmente e in modo sistematico nelle varie località, dando così un sommario di quanto dirà fino a 9,50. Andava «per – *katà* distributivo – città e villaggi» indicandocene, purtroppo raramente, il nome. I Dodici erano «con lui» come quando Gesù li aveva scelti (6,17), formanti un attento corteo di discepoli.

2. **L'attività delle donne al seguito di Gesù.** Oltre i Dodici, c'erano con lui anche «alcune **donne** che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e **molte altre, che li servivano con i loro beni**» (Lc 8,2-3a).

Luca fa il nome di tre donne che erano state beneficate da Gesù e per riconoscenza lo accompagnavano. La più conosciuta è Maria *Maddalena*, in quanto nativa di Magdala, villaggio sulla riva occidentale del lago di Galilea, a nord di Tiberiade. Gesù l'aveva liberata da una potente ossessione, presentata come espulsione di sette demoni. Non deve essere identificata con la peccatrice senza nome del brano precedente (7,36-50). Giovanna, moglie di Cuza, persona importante, era probabilmente una donna facoltosa. Non sappiamo nulla di Susanna. Da informazione successiva, Luca ci fa sapere che queste e altre donne hanno seguito Gesù lungo tutto il suo ministero pubblico e rimangono vicine a lui anche nel suo triduo pasquale. «Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli» (24,10). Sono «Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea» (23,55; cf 23,49).

Insieme a queste ce n'erano «molte altre»; quindi un gruppetto consistente e abituale. Con animo umile e servizievole, sostenuto dall'amore, tali donne «li

servivano, *diekónoun*, con i loro beni», *ek tōn hyparchóntōn autàis*. Il verbo *diakonéo* non ha qui il significato di servizio alle mense, ma quello più generale di assistenza economica a Gesù e agli Apostoli nelle loro necessità quotidiane, quali il cibo e il vestiario. Negli Atti Luca porta l'esempio della vedova Tabita «la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine», confezionava anche «le tuniche e i mantelli» (At 9, 36,39). E' il miracolo che continuamente si ripete: amore purissimo, concretizzato nell'esercizio delle necessità quotidiane!

3. **La novità assoluta del modo di agire di Gesù.** Richiamiamo una sorpresa che ebbero gli Apostoli nell'episodio della Samaritana (Gv c. 4). Gesù, affaticato, siede presso il pozzo. «I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi» (Gv 4,8). In questo frattempo si ha l'incontro e il dialogo tra Gesù e la samaritana. «In quel momento giunsero [di ritorno] i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?”, o: “Di che cosa parli con lei?”» (Gv 4,27). Non pensano a niente di torbido; restano spiazzati dal fatto che Gesù «parlasse con una donna». Un vero rabbi si guardava bene dall'istruire una donna, in quanto era ritenuta incapace di ricevere la Torah.

Gesù si fa ospitare da Marta e Maria (Lc 10,38-42), aiuta la vedova di Nain togliendola dal lutto (7,11-17), guarisce la donna con perdita di sangue (8,42-48); guarisce quella ricurva (13,11-17). E' «una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”» (11,27-28). Mette una donna come protagonista della parabola (13,20; 15,8). Il suo amore è identico per tutti.

4. **Le donne seguono Gesù nella sua passione, morte, sepoltura e risurrezione.** Mentre Gesù è sulla via del Calvario, «Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui»; e Gesù si rivolge direttamente alle donne (23,27-28). Le donne sono presenti alla sua sepoltura: «esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, (23,55). Si stanno congedando da Lui con tanta tenerezza! Gesù le premierà con la sua apparizione da risorto (24,1-10).

Facciamo nostro il messaggio di Paolo: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,26-28).

Sguardo d'insieme

50. LE PARABOLE IN LUCA: INTRODUZIONE

Luca è l'evangelista che ha riferito il maggior numero di parabole. Su un totale di 40 parabole – la cifra potrebbe variare a secondo della definizione che si dà a “parabola” – nell'insieme dei tre primi Vangeli, ben 32 si leggono in Lc e 16 di esse si gli sono proprie. Questa elementare constatazione ci porta a dare uno sguardo d'insieme alle parabole dei Vangeli e a prestare un po' più l'attenzione sull'insieme delle parabole lucane. Il Vangelo secondo Giovanni non ha parabole.

1. **La raccolta di parabole entra nei Sinottici.** Il caratteristico parlare in parabole da parte di Gesù suscitò un grande interesse nella grande tradizione apostolica tanto che vennero presto raccolte insieme e formarono quello che gli esegeti chiamano abitualmente “libretto” delle parabole.

Tale libretto è stato utilizzato da tutti e tre i Sinottici, anche se in misura diversa, lasciando le parabole in parte nella loro successione tradizionale o spostandole in altri contesti. Per cui ciascuno dei Sinottici caratterizza un capitolo del suo scritto col riportare delle parabole. Così, Mt c. 13 ha sette

parabole del Regno, che noi commentammo una per una nella *Serie su Matteo* nn. 65-73; Mc c. 4 ne ha tra; Lc c. 8 condensa le tre parabole di Mc in una sola parabola che però influisce su buona parte di quel capitolo. Naturalmente, fuori dei tre citati capitoli, gli evangelisti hanno molte altre parabole, disseminate liberamente qua e là nel loro scritto.

2. **Le molte parabole in Luca.** Come dicevamo, Lc ha in comune con Mt (e con due delle tre di Mc) ben 16 parabole, quali il seminatore, il granello di senape, i vignaiuoli omicidi, i fanciulli in piazza, il lievito, ecc.

Tra le 16 che sono proprie a Lc ricordiamo il buon samaritano, l'amico importuno, il ricco insensato, il fico improduttivo, la moneta perduta, il figlio prodigo, l'amministratore astuto, il ricco e Lazzaro, il pubblicano e il fariseo, e qualche altra.

3. **I loro contenuti.** In genere, le parabole di Luca sono meno legate alla proclamazione del Regno di Dio. Puntano piuttosto alla condotta morale mediante la parola di Gesù. Tale Parola risulta è ben capace di smuovere il profondo umano, di portare alla fede cristiana coloro che la ascoltano e la mettono in pratica.

4. **La lenta riscoperta della spiegazione della parabola.** Nel medioevo non si aveva ancora una piena conoscenza del genere parabolico. Si prendeva il testo nei suoi dettagli e si dava al tutto un gran numero di significati. Il gesuita Juan Maldonado (1533-1583) diede un grande apporto alla comprensione delle parabole. Spiegò che non tutto, nel testo parabolico, aveva lo stesso valore. Gli "emblemata" erano semplici abbellimenti letterari per presentare bene un'idea di fondo. Un esempio. Dice il padre del prodigo: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa» (Lc 15,22-24). Il vestito, l'anello, ecc., non stanno a indicare cose precise; vogliono solo dire che il Padre vuole riabilitare totalmente il figlio tornato, e vuole che ciò avvenga «presto».

Nel secolo scorso Adolf Jülicher (1857-1938) imposta i suoi due grossi e fitti volumi sulla distinzione tra "parabola" e "allegoria" e si entra sulla strada giusta. Purtroppo, egli ritiene che le parabole evangeliche sono sempre e solo "parabola", nudo insegnamento senza alcun riferimento alla persona di Cristo. Per cui Cristo diventa un semplice retore, che propone massime valide, ma distaccate dalla sua vita e dalla sua missione. Ci chiediamo: come far rientrare in questo angusto schema, per es., la parabola-allegorizzante dei vignaioli omicidi senza leggerci l'evento di Cristo sul Calvario?

5. **La situazione attuale.** Oggi si tende a capire la parabole nel vissuto del Gesù della Palestina; nello stesso tempo si cerca di scoprire elementi che riportano al vissuto della chiesa apostolica; non si escludono per principio in una parabola elementi allegorici.

Nella sua struttura letteraria elementare, la parabola è un paragone sviluppato in racconto più o meno lungo, racconto che può contenere elementi allegorici. Si veda *Serie su Matteo* n. 65-74.

Conclusione. Teniamo sempre ben presente l'insegnamento del Vaticano II: «I libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore **la verità** che Dio, **per la nostra salvezza**, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (DV n. 11),

Gesù e la sua parola

51. «IL SEMINATORE SEMINA IL SUO SEME»: 8,4-8

Tutti e tre i Sinottici riservano un capitolo intero, o una sua parte, alle parabole. In Mt c. 13 leggiamo sette parabole; in Mc c. 4 ne abbiamo tre; in Lc c. 8 c'è la sola parabola che leggiamo, cioè Lc 8,4-8. Ancora. Tutti tre partono allo stesso modo: riferiscono la parabola del seminatore; poi, il perché Gesù parla in parabola; infine, la spiegazione della parabola del seminatore. Evidentemente si appoggiano su documenti ad essi anteriori. A ciascuno di questi tre momenti riserveremo una puntata. Incominciamo con la parabola.

1. **La nuova situazione che si è creata.** «Poiché una **grande** folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola...» (Lc 8,4).

Con questa breve introduzione Lc inserisce la parabola del seminatore nell'ampia cornice del ministero che Gesù sta svolgendo in Galilea (4,14-9,50). Ha cacciato demoni, guarito ammalati, risuscitato il giovane di Nain, ha scelto i Dodici e ha pronunciato il Discorso della Pianura. Quindi, riassumendo, Gesù «se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (8,1).

Qui, in 8,4, Lc riprende quanto ha scritto per introdurre la parabola del seminatore: la folla è «grande», l'afflusso proviene da «ogni città». Tutto ciò sta a dire l'importanza che Lc assegna alla nostra parabola, che ha come protagonista la parola di Gesù.

2. **Il seminatore semina «il suo» seme.** Lc inizia così: «Il seminatore uscì a seminare il **suo** seme» (Lc 8,5a). Suscita interesse quell'aggettivo «suo» seme che non si ha nel testo parallelo di Mt 13 e neppure in quello di Mc 4. Con l'aggiunta - «suo» - Lc vuole richiamare che «la parola di Dio» (8,11) è, nella realtà profonda, anche «sua» parola, di Gesù stesso, del *Kýrios*, del Signore, il Figlio di Dio. Si noti come la parabola del «seminatore» (*ho speirôn*, in Mt), in Lc diventa la parabola «del suo seme» (*tòn spóron autù*).

3. **La diversa sorte del seme.** «Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. ⁶Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. ⁷Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Lc 8,4b-8).

Una parte del «seme» cadde lungo la strada (*parà tēn hodòn*) che correva al margine del campo e non – come in Mt – sui sentieri occasionali e temporanei che attraversavano il campo. Tale parte finì per essere calpestata.

Un'altra parte cadde «sulla pietra». Qui Lc si riferisce non al terreno palestinese con tanti sassi, ma a quello dove la parte del terreno coltivabile si alterna a banchi rocciosi sui quali rimane un leggero strato di terra che rende possibile il primo germogliare del seme, ma non il suo sviluppo.

4. **Le perdite e il cento volte per uno.** In modo realistico la parabola dice che c'è la perdita delle tre sorti del seme, calpestato, divorato, soffocato; ma che c'è anche il portar frutto. Valutazione negativa e valutazione positiva devono persistere. E' quanto si è verificato fin qui nell'apostolato di Gesù in Galilea. «La folla gli faceva ressa attorno [a Gesù] per ascoltare la parola di Dio» (5,1); «di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo» (5,15). Ma non tutti si sono convertiti diventando discepoli di Gesù. I nazaretani addirittura hanno cercato di eliminarlo (4,28-29); gli scribi e i farisei hanno contestato,

“calpestato”, il suo insegnamento (5,21s). Nell’informazione, pessimismo e realismo convivono.

Tuttavia, Lc dice che se cade in terreno buono il seme fruttifica sempre e in modo massimo: «cento volte tanto». Mt e Mc presentano una scala di rendimento, del trenta, del sessanta e del cento per 1; Lc presenta solo il 100 per 1, «cento volte tanto». Manifesta così la grande stima per la parola di Cristo.

5. **La frase finale.** «Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”» (Lc 8,8b). «Esclamò», in greco *efônei* all’imperfetto, “esclamava”, gridava per più volte, per portare gli ascoltatori alla disponibilità e alla ricezione del messaggio. La cosa, in parte, si era verificata nel suo passato ministero; Gesù sprona perché la cosa continui ancora. Lo storico Luca sta forse constatando che, nel quarantennio successivo alla sua risurrezione, Gesù viene accolto meno di quanto ci si sarebbe aspettato.

Conclusione. Accresciamo la stima per la parola di Dio che è anche parola di Cristo. «Come infatti la pioggia e la neve / scendono dal cielo / e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia il seme a chi semina / e il pane a chi mangia, / ¹¹**così** sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: / non ritornerà a me senza effetto, / senza aver operato ciò che desidero / e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata» (Is 5,10-11).

I suoi discepoli

52. INTERROGANO GESÙ SUL PERCHÉ DELLE PARABOLE: 8,9-10

Seguendo lo schema di Mc c. 4, Lc, come vedemmo la volta scorsa, dopo la parabola del seminatore, riporta la domanda generica sul perché Gesù parla in parabola.

1. **Perché Gesù parla in parabole.** «I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. ¹⁰Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché / vedendo non vedano / e ascoltando non comprendano»» (Lc 8,9-10 citando solo Is 6,9).

Il testo di Lc proviene da un duro preannuncio da parte di Dio a Isaia subito dopo che lo chiamò al ministero profetico. «Va’ e riferisci a questo popolo: / “Ascoltate pure, **ma non** comprenderete, / osservate pure, **ma non** conoscerete”. / ¹⁰Rendi insensibile il cuore di questo popolo, / rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, / e **non veda** con gli oc-chi / **né oda** con gli orecchi / **né comprenda** con il cuore / **né si converta** in modo da es-sere guarito» (Is 6,9-10). Come in altri casi, anche qui si attribuisce al volere di Dio il comportamento negativo dell’uomo.

A questo testo del profeta fanno rimando – con utilizzo e omissioni fra loro rilevanti – sia i Sinottici (Mt 13,10-12; Mc 4,10-12; Lc 8,9-10), sia il quarto Vangelo (Gv 12,39-40) e il libro degli Atti (At 28,26-27), sempre in vista della condanna dell’incredulità degli ebrei. E’ il prontuario per un esame di coscienza!

Ecco il testo di Mc assai vicino a quello di Isaia. «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, ¹²**affinché** / guardino, sì, **ma non vedano**, / ascoltino, sì, **ma non comprendano**, / **perché** non si convertano e venga loro perdonato» (Mc 4,11-12, citando Is 6,9-10).

Quegli *affinché* ascoltino, ma non comprendano, *perché* non si convertano e sia loro perdonato... devono essere presi secondo il modo di esprimersi, alcune volte, quasi fondandosi sul proverbio: non si muove foglia se Dio non voglia. Quindi, se gli uditori di Isaia non hanno accolto il messaggio del profeta e se gli

ebrei non accolto il messaggio evangelico, è perché Dio ha voluto proprio così. Si attribuisce alla causa prima (Dio) ciò che è dovuto alle cause seconde (gli uomini). Sia pure con la formulazione ricordata, il rimprovero rimane paurosamente severo. La parola di Gesù deve essere presa sul serio!

Ecco il testo di Lc che abbrevia e mitiga quello di Isaia: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, **affinché** / vedendo non vedano / e ascoltando non comprendano» (Lc 8,9-10 citando solo Is 6,9). Tralascia le – apparenti – finalità di Dio il quale si proponeva in modo diretto l'accecamento e la non conversione del suo popolo, come anche il rifiuto del perdono. Qui Lc si mostra più delicato verso coloro che egli rimprovera. In At 28,26-27 – cioè negli anni 60-65 – quando il rifiuto di Israele si è compiuto, Luca citerà il testo di Isaia per intero.

2. **A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio.** I Dodici, che sono particolarmente con Gesù (cf 6,17), si trovano in una situazione particolare. «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!» (Mt 13,16-17). In base a questo contesto deve essere compresa la frase: «A voi è dato conoscere i misteri, *mystéria*, del regno di Dio». L'attenzione cade sulla parola «misteri» (Mt 13,11; Lc 8,10) o «mistero» (Mc 4,11), i soli passi – e sempre nello stesso contesto – nei quali si ha «mistero-/miste-ri». Ciò che è stato dato soprannaturalmente agli Apostoli è il “conoscere”, *gnónai*, i misteri del regno di Dio, ossia il fare propri con la mente e nella vita tali misteri e poi annunciarli. Ciò che manifestamente e in primo luogo significano è *l'agire salvifico di Cristo* nell'istituire il regno di Dio e la sua Chiesa. Si tratta di conoscenza anche esperienziale che è stata loro data e che continua nel presente (*dédotai*, perfetto di *didômi*). Sotto l'azione dello Spirito Santo saranno essi i possessori e i rivelatori dei misteri del Regno. «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

3. **Agli altri solo con parabole.** Cioè, gli altri, gli ebrei in genere, sentono, ma la Parola non li conquista e va perduta. E' qui abbozzato in modo delicato il dramma di Israele, che rifiuta nella quasi totalità la persona e il messaggio di Cristo. Il fatto è stato trattato da Paolo per ben tre capitoli nella lettera ai Romani e con una profonda angoscia nel cuore: «Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ²ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua» (Rm 9,1-2); ne ricerca la ragione in varie direzioni con l'intento di intravedere qualche lume di speranza. Luca, discepolo di Paolo, qui si ferma al tempo di Gesù e rimane in attesa.

Il Risorto «aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). Apra anche la nostro mente.

Su richiesta dei discepoli

53. GESÙ SPIEGA LA DEL SEMINATORE: 8,11-15

Si veda il testo parallelo di Mt e il commento nella Serie su Matteo n. 66.

1. **Le parabole nei Vangeli spiegate da Gesù.** Sono due, quella del seminatore, in Mt, in Mc e Lc; quella della zizzania seminata sul campo subito dopo che era stato seminato a grano, solo in Mt.

La spiegazione della parabola del seminatore da parte di Gesù si ha, quindi, in tutti e tre i Sinottici, anche se con sfumature diverse fra i tre autori. Questa triplice attestazione ci dice già che la spiegazione della parabola faceva parte della

grande tradizione apostolica dalla quale gli evangelisti la riprendono. C'è da dire che essa, nella sostanza, risale al Gesù storico. Un po' diversa è la situazione della parabola della zizzania che si ha solo in Mt 13,36-43 e che usa un parlare che rimanda a quello della chiesa apostolica.

2. **La natura di tali spiegazioni.** E' fondamentalmente di tipo allegorico. Distinguiamo. La parabola si fonda su una metafora che viene sviluppata in un racconto volutamente piacevole e più o meno ampio. E' tale racconto *nel suo insieme* che contiene il messaggio da comunicare.

L'allegoria, invece, dà alle parole e alle frasi un significato particolare, diverso da quello che esse hanno. E' quanto fa Gesù, anche se moderatamente, nella spiegazione del seminatore. Nella spiegazione della parabola della zizzania l'allegoria è portata al massimo. «*Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.* ³⁸*Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno* ³⁹*e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli*» (13,37-39). Sette soggetti con sette predicati che danno ai soggetti un significato diverso!

3. **Gesù spiega.** «¹¹*Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio.*

¹²*I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati.*

¹³*Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno.*

¹⁴*Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione.*

¹⁵*Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza»* (Lc 8,11-15).

Questa spiegazione non è di natura esegetica, ma pastorale. Lc inserisce nella spiegazione allegorizzante, che prende dalla tradizione, quanto rientrava nelle necessità spirituali della comunità alla quale destinava direttamente il suo scritto.

Lc identifica il seme con «la parola di Dio» che, come sappiamo, è anche parola di Cristo, «il suo seme».

Poi, con «i semi», «quelli», «quello», Lc passa a indicare «coloro» che ascoltano tale Parola. Quindi immagina che la Parola si è incarnata e quasi identificata in loro; e che ad essi spetta il compito di farla custodirla attivamente, cioè di farla operare nella loro vita.

Nel primo caso «i semi» sono gli **incostanti**, che si lasciano conquistare dalla Parola inizialmente, che la vivono per un certo tempo con gioia, ma che poi la rifiutano. E' il dramma che si ripete in tanti adolescenti che hanno assorbito con gioia l'insegnamento cristiano, ma che, da dopo la cresima, lasciano la porta aperta al «diavolo» che «porta via la Parola dal loro cuore» e per uno scopo preciso, perché non «credendo, siano salvati». Volesse il cielo che questo dramma fosse vissuto solo da adolescenti e non da adulti e anziani!

Nel secondo caso «i semi» sono coloro che, dopo un ascolto promettente, vengono raggiunti da «prove» di vario genere e infine **crollano**. Reagiamo con Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,13).

Nel terzo caso «i semi» sono coloro che lasciano che la Parola finisca per essere soffocata «da **preoccupazioni, ricchezze e piaceri** della vita». Le ricchezze occupano un posto importante nel pensiero di Lc.

Nel quarto caso il seme sono coloro che ascoltano «la **Parola**», in maiuscolo, personificata come spesso in Atti, con cuore buono e con perseveranza. Il «cuore» indica la sede delle decisioni; cioè, qui l'impegno forte di lasciarsi guidare dalla Parola. Con «perseveranza», *hypomonē*, mediante la quale uno «sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima per soffiare di venti» (cf Dante, *Purgatorio*, 5,14-15), una virtù che è assai importante in Lc: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (Lc 21, 19). La pratichiamo con Cristo in vista dell'unione in cielo con lui: «Voi siete quelli che **avete perseverato** con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me» (22,28-29).

Conclusione. Conquistati e plasmati dalla Parola, facciamo nostro questo programma: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Sulla scia della parabola del seminatore

54. ACCOGLIERE E DIFFONDERE LA PAROLA: 8,16-18

Dopo aver riferito la parabola del seminatore e la spiegazione che Gesù dà di essa, Lc scrive i tre versetti della presente puntata. Data la brevità del brano lo riproduciamo per offrirlo subito al lettore; poi, una volta individuato il suo contesto, lo leggeremo versetto per versetto.

¹⁶«Nessuno accende (*ápsas* = avendo accesa) una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

¹⁷Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere» (Lc 8,16-18; cf Mc 4,21-25).

1. **Il contesto.** Noi riteniamo che questi tre versetti devono essere letti alla luce del contesto precedente, quello della parabola-spiegazione delle ultime puntate, come eco del tema della Parola di Dio da accogliere e da annunciare. Ecco tre ragioni.

a) La parabola del seminatore raccontata subito prima ha per oggetto la Parola; e la famiglia di Gesù, del brano seguente, nasce dalla Parola. Ne segue che la lampada sul candelabro vuole rimandare alla Parola che Gesù sta annunciando. Nel testo parallelo di Mc 4,21-25 non si ha questo contesto.

b) La lampada è stata già accesa (*ápsas*, avendo accesa) e sta ardendo nell'ambiente. Ancora per contrasto, Mc 4,21 dice letteralmente: «viene la lampada...», quindi usa una metafora diversa.

c) Raccogliendo l'essenziale si può dire che per Luca la «lampada che è stata accesa» è Gesù stesso morto e risorto che con la sua parola e il suo mistero di salvezza illumina «chi entra» nella comunità cristiana. In Giovanni leggeremo un messaggio analogo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

2. **La lampada già accesa, cioè la Parola, deve fare luce.** «Nessuno accende (*ápsas* = avendo accesa) una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce» (Lc 8,16).

«**Avendo acceso una lampada**». Gesù aveva detto: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio» (8,10). Tali misteri sono le parole che Gesù ha già

pronunciato (e che completerà col suo mistero di morte e risurrezione). Questi «misteri» sono a disposizione degli Apostolo e dei predicatori del Vangelo. E' la lampada della Parola a disposizione degli Apostoli e delle comunità cristiane.

«**Non la copre** con un vaso, ma la pone **su un candelabro perché chi entra veda la luce**». Luca tiene presente la casa nobile greco-romana assai ampia e illuminata da una forte sorgente di luce. Nella trasposizione di Luca chi entra vede quella luce già presente, perché i suoi membri vivono della luce della Parola e la annunciano con la predicazione. Infatti, quelli che la proclamano sono «coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la *custodiscono* e *producono* frutto con perseveranza» (8,15). I frutti sono quanti man mano diventano cristiani: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,41); «Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila» (At 4,4)..

3. **Tutto deve essere manifestato.** «Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce» (Lc 8,17).

Nella Chiesa della Pentecoste il Risorto dice che è passato per sempre il tempo nel quale valeva: «a voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole» (8,9). Ora si è nel tempo dell'universale annuncio della Parola, anche «agli altri»: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

4. **L'annuncio deve essere autentico.** «Fate attenzione dunque a come ascoltate; per-ché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere» (Lc 8,18).

L'impegno dell'annuncio deve essere genuino e autentico, «come ascoltate», cioè nell'esatta padronanza dei contenuti di fede. Nella prima lettera di Giovanni l'autore presenta uniti, con necessario legame, l'unzione del Santo nel cristiano e l'autorità ecclesiastica: «Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza» (1Gv 2,20). E poco dopo aggiunge il richiamo gerarchico: «Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore» (1Gv 2,24). Nel «noi» viene indicato il corpo ecclesiastico che dirige la comunità giovannea.

Conclusione. Ripetiamo l'acclamazione pasquale: «Cristo è risorto e ha illuminato il mondo. Alleluia». Ci illumini con la sua Parola piena d'amore.

Ancora sulla scia della parabola del seminatore

55. LA PAROLA CREA LA VERA PARENTELA CON GESÙ: 8,19-21

Riportiamo subito per intero questo breve testo. «E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. ²⁰Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». ²¹Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»» (Lc 8,19-21).

1. **Il contesto.** E' ancora quello che proviene dalla parabola del seminatore che semina la Parola e dei brani che seguono, specialmente il precedente sulla Parola che è una lampada già accesa; qui si sottolinea che la Parola, ascoltata e messa in pratica, fa entrare nella parentela di Cristo. L'episodio viene riferito anche da Mc 3,31-35 e da Mt 12,46-50 e con alcune differenze marginali. Ne richiameremo qualcuna.

1. **La Madre e suoi fratelli vanno da Gesù.** «E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla (Lc 8,19).

«La Madre e i suoi fratelli». I testi del Nuovo Testamento *non impongono* di considerarli figli di Maria e di Giuseppe. Dal momento che il Geovismo afferma con forza il contrario, richiamiamo qui un solo argomento, generale. Il NT parla spesso di **“fratelli di Gesù”** (Mt 12,46; 13,55; Mc 3,31; Lc 8,19; Gv 2,12; 7,3 ss.; 20,17; At 1,14; 1 Cor 9,5; Gal 1,19), ma **mai li chiama “figli di Maria”**; e certe volte sarebbe stato del tutto spontaneo e naturale chiamarli in questo modo. Segno evidente che i testi non volevano presentare quei «fratelli» come figli naturali di Maria. La Chiesa cattolica, attingendo anche dalle sue più tradizioni presenta Maria come la *“Virgo perpetua”*, cioè senza altri figli all’infuori di Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo; la stessa cosa fa la Chiesa ortodossa chiamandola *“aèi Parthénos”*, la *“sempre Vergine”*.

«Non potevano avvicinarsi a causa della folla» e non per altre ragioni.

2. **Tua Madre e i tuoi fratelli desiderano vederti.** «Gli fecero sapere: “Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti”» (Lc 8,20).

In Mc frase «stanno fuori», ripetuta per ben volte (3,31.32), si contrappone a quelli che stanno dentro in atteggiamento di discepoli di fronte al Maestro, cioè una folla che «era seduta» attorno a Gesù. In Lc tale contrapposizione scompare del tutto. Luca dice espressamente che la madre e i fratelli «stanno fuori» a causa della folla numerosa che si stringeva attorno a Gesù e che «desiderano vederti».

3. **Mia Madre e i miei fratelli; l’ascolto e la pratica della Parola.** «Ma egli rispose loro: “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”» (Lc 8,21).

In Mc la contrapposizione tra quelli fuori (madre e fratelli) e quelli dentro (i discepoli in ascolto) viene ribadito ancora di più, in quanto Gesù, «Girando lo sguardo su quelli che erano *seduti* [attorno a lui], disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,35). Luca ignora tale contrapposizione e volutamente fotografa i discepoli di Cristo di tutti i tempi: Mia madre e i miei fratelli sono *«coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»*.

4. **La Vergine dell’ascolto.** Per renderci ben conto del posto che Luca, nel brano, assegna alla Madre ci riportiamo Vangelo dell’Infanzia di Gesù (Lc cc. 1,26-2,52). In esso Maria entra in scena nell’annuncio e vi rimane fino alla fine, con l’atteggiamento della Vergine dell’ascolto della Parola.

- Maria ascolta, con devota attenzione, le parole che l’angelo le rivolge, preannunciandole la divina maternità; e lei risponde con slancio di fede riconoscente: «Avvenga per me secondo la tua parola» (1,36).

- Mentre la gente si stupiva delle cose che i pastori riferivano sul neonato Gesù, «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (2,19).

- Una volta Nazaret Gesù sta sottomesso a Giuseppe e Maria; da parte sua, «sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2,51).

Ebbene, nella nostra sezione (8.4-21) l’ascolto della Parola è l’argomento dominante. Si pensi all’uso frequente del verbo «ascoltare» lungo questi testi (8,8; 8,10.12.14.16.18.21). Nella frase finale Marco scrive: «Perché chi fa *la volontà di Dio*, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,35); Matteo lo segue: «Perché chiunque fa *la volontà del Padre mio* che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50); Luca invece ha: «**Mia madre** e miei fratelli sono questi: coloro che **ascoltano** la parola di Dio e **la mettono in pratica**» (Lc 8,19-21). Sottolinea l’ascolto della Parola; mette all’inizio **«Mia madre»**. In breve. Nel nostro brano Lc

porta al vertice quanto Gesù ha detto sulla dignità della Parola; trova anche l'occasione, in modo indiretto, di fare l'elogio di Maria, la Vergine dell'ascolto della Parola (cf anche 11,17-18).

Conclusioni. Maria, la nostra Madre, sia anche la nostra Maestra che ci aiuta a entrare nei misteri del suo Divin Figlio.

Quattro grandi miracoli di Gesù. Il primo

56. LA TEMPESTA SEDATA: 8,22-25

Il brano dà inizio a una serie di quattro miracoli, riferiti in tre racconti (perché l'ultimo racconto incastra insieme due miracoli). In ciascuno di essi – tolto 8,44 sull'emorroissa – viene sottolineata la potenza della parola di Gesù e, di conseguenza, la sua dignità sovrumana. Nel primo, il nostro, Gesù comanda al vento e alle onde, e obbediscono.

1. **Passiamo all'altra riva.** «E avvenne che, **uno di quei giorni**, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: “Passiamo all'altra riva del lago”. E presero il largo» (Lc 8,22).

L'informazione cronologica, «uno di quei giorni», rimanda alla vicinanza di quel giorno nel quale Gesù pronunciò la parabola del seminatore (8,4). Si tratta di un suo spostarsi da una parte all'altra «del lago», *límne*, come Lc chiama giustamente il «Lago di Tiberiade». Creato dal fiume Giordano, la lunghezza massima del lago è di 21 km, la sua larghezza massima di 12 km, la profondità massima di 45 metri, con una superficie circa di 165 km. Le sue acque sono in buona parte dolci, potabili. Diversamente che in 5,1-11, Gesù si trova nel lago non nell'attività di predicazione, ma di semplice – e comodo – spostamento da un luogo a un altro, non indicati dall'evangelista.

2. **Maestro, Maestro, siamo perduti.** «Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. ²⁴Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: “Maestro, maestro, siamo perduti!”» (Lc 8,23-24).

Le *Autorità del Lago* determinano e controllano il livello delle sue acque che devono stare sotto il livello del Mediterraneo in un massimo di m. 208 e un minimo di m. 213.

A questa forte localizzazione sotto il Mediterraneo si aggiungono i rapidi dislivelli delle colline circostanti come anche il lontano massiccio dell' Hermon (m 2.814 m. s.m.). Tutto ciò provoca grandi e pericolose tempeste, che si abbattono su quel lago. Il nostro testo parla di «una tempesta di vento», *lailaps anémou*, che provoca onde altissime. Oggi, se una imbarcazione sta per trovarsi in mezzo alla tempesta, inverte la rotta e torna al porto.

Gesù «si addormentò» - dolcissimo quadre! - per la molta stanchezza che aveva; ignaro, quindi, del pericolo. La situazione in cui i discepoli si stanno trovando è davvero spaventosa. Essi, consci del suo potere sovrano, si avvicinano a Gesù per chiedergli aiuto. «Maestro, maestro, *epistàta, epistàta*, siamo perduti!». Luca mette in bocca ai discepoli il termine *epistátes*, colui che sta sopra, ben superiore a *didáskalos*, maestro; *epistátes* è il termine che Lc, lui solo, userà ancora più volte (8,24.45; 9,33.49; 17,5; e già in 5,5). La richiesta che stanno facendo a Gesù, di essere salvati da quel pericolo della tempesta, può essere esaudita solo da Dio con la sua onnipotenza. E' a Dio che si rivolsero i marinai del Sal 107: «Nell'angustia gridarono al Signore, / ed egli li fece uscire dalle loro angosce. ²⁹La tempesta fu ridotta al silenzio, / tacquero le onde del mare» (Sal 107,28-29). Luca vuole dirci che i discepoli stanno rivolgendosi al loro *epistátes* come a persona che ha poteri divini.

3, **L'azione di Gesù sul vento e sulle acque.** «Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia. ²⁵Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?» (Lc 8,24-25a).

Gesù “minaccia” il vento e le acque, replicando ciò che fece Jahvè coi flutti del caos primordiale. «Al tuo rimprovero esse fuggirono, / al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite» (Sal 104,7). Nell'Antico Testamento si parla poco di creazione *dal nulla* (solo in 2Mac 7,28; cf Gen 1), ma di *lotta* con il caos primordiale che, con la sua sconfitta, diventa *kósmos*, cioè mondo abitabile e abitato.

Segue il rimprovero di Gesù ai discepoli: «Dov'è la vostra fede?». Indubbiamente i discepoli già credono in quanto sono tra coloro che «con cuore integro e buono» (Lc 8,15) custodiscono la Parola nel loro vivere. Però Gesù vuole che la loro fede-fiducia sia presente in essi in continuazione, anche «nel tempo della prova» (8,13), *peirasmou*, della tentazione.

4. **La paura e lo stupore dei discepoli.** «Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?»» (Lc 8,25b).

Lo stupore dei discepoli nasce da quanto hanno sperimentato e hanno udito del comando di Gesù. La loro fede in Gesù sta quindi crescendo. Nei miracoli successivi Lc continuerà a mettere in risalto la potenza divina della parola di Gesù e, con essa, la crescita della fede dei discepoli.

Conclusione. «Gli apostoli dissero al Signore: Accresci in noi la fede» (17,5.6). La stessa cosa diciamo anche noi.

Quattro grandi miracoli. Il secondo

57.LA LIBERAZIONE DELL'INDEMONIATO DI GERASA: 8,26-39

Leggiamo Lc 8,26-39. Il brano è piuttosto vivace, ma non lineare. Due sono le idee che si rincorrono: il diavolo ha ridotto quell'individuo in uno stato disumano; Gesù, con la potenza salvifica, lo libera, lo riabilita, lo fa annunciatore di quanto ha ricevuto. Si veda anche “Serie su Matteo”, n. 44.

1. **Gesù va in una località pagana.** «Approdarono nel paese dei **Gerasèni**, che sta **di fronte** alla Galilea» (Lc 8,26). - Luca ci dice chiaro, per la prima e unica volta, che Gesù si è portato nel territorio pagano della Decapoli a est del lago di Tiberiade. Quanto alla località, è il codice Bodmer *P⁷⁵* che ha “Geraseni” e che viene adottato dalla traduzione; altri codici hanno “Gergeseni” e “Gadareni”. La località rimane incerta. Luca è però interessato al fatto che il territorio pagano – «di fronte alla Galilea» – perché vi vede il preannuncio dell'attività missionaria della Chiesa apostolica, di Paolo e dei suoi collaboratori, in ambienti pagani.

2. **L'indemoniato ridotto a una vita disumana.** «Era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo posseduto dai demòni. Da molto tempo **non** portava vestiti, **né** abitava in casa, ma in mezzo alle **tombe**. ²⁸Quando vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, e disse a gran voce: «Che vuoi da me [letteralmente: Che c'è, tra me e te], **Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti prego, non tormentarmi!** » (Lc 8,27-28). - A Gesù, appena sbarcato, gli venne incontro un uomo posseduto «dai demoni». Infatti, dopo un periodo di vita normale, «da molto tempo» quell'uomo subiva una dura violenza diabolica su di lui. Luca una prima volta dice che satana lo faceva andare in giro nudo, cosa del tutto indecorosa; che lo mandava a riposare in mezzo alle tombe, cioè in luoghi tra i più impuri per la presenza di ossa umane ritenute impure. Quando vede Gesù, usando l'intelligenza diabolica, riconosce che egli è «Figlio dell'Altissimo» e lo prega di non tormentarlo. Non è un ossequio religioso che lo spinge a quei gesti, che in un cristiano sarebbero religiosi. Siamo di fronte alla “fede dei demoni”: «Tu

credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono [= sanno che c'è Dio] e tremano [non credono]» (Gc 2,19)!

3. **Gesù lo libera dall'ossessione diabolica.** «Gesù aveva ordinato allo spirito impuro di uscire da quell'uomo» (Lc 8,29a). - Da questo mezzo versetto veniamo a sapere perché l'indemoniato, manovrato dai demoni, si era rivolto a Gesù chiedendo di "non tormentarlo". Perché Gesù «infatti gli ordinava» - *paréngellen gâr*, imperfetto con valore di puccheperfetto - «di uscire da quell'uomo». Aveva fatto un esorcismo tanto breve quanto diverso dalle interminabili formulazioni dei papiri magici del mondo pagano.

4. **Ancora sullo stato disumano dell'indemoniato.** «Molte volte infatti si era impossessato di lui; allora lo tenevano **chiuso**, legato con **catene** e con i **ceppi** ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi **deserti**.³⁰ Gesù gli domandò: "Qual è **il tuo nome?**". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. ³¹E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell'**abisso**» (Lc 8,29b-31). - Gesù non vuole informarsi su come si chiama, ma vuole che il demonio dica quale è la sua consistenza diabolica: «**nome**» qui sta per la persona nominata. La risposta è «**legione**», sono tanti e sono temibili come lo è una legione romana. Qui «**abisso**» sta a indicare le profondità della terra, l'inferno.

5. **L'intermezzo popolare della vicenda dei porci.** «Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte. I demòni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. ³³I demòni, usciti dall'uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò. ³⁴Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nelle campagne» (Lc 8,32-34). - Con il fatto dei porci Luca documenta l'effetto dell'esorcismo, come anche l'alto numero dei demoni, il loro ritrovarsi in animali impuri.

6. **Gesù restituisce l'indemoniato alla sua piena dignità di uomo.** ³⁵«La gente uscì per vedere l'accaduto e, quando arrivarono da Gesù, trovarono l'uomo dal quale erano **usciti** i demòni, **vestito** e sano di **mente**, che **sedeva** ai piedi di Gesù, ed ebbero paura. ³⁶Quelli che avevano visto riferirono come l'indemoniato **era stato salvato**» (Lc 8,32-36). Luca ci dice che l'indemoniato guarito è vestito, è padrone sé, siede «ai piedi di Gesù» cioè in atteggiamento di discepolo come Saulo "ai piedi di Gamaliele" (At 22,3). In breve, «era stato salvato». Con "salvare" Luca si porta all'opera della salvezza definitiva.

7. **Raccontò ciò che Gesù aveva fatto per lui.** «Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro ³⁷ L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: ³⁹«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te». E quello se ne andò, proclamando per tutta la città **quello che Gesù aveva fatto per lui**» (Lc 8,37-39).

Conclusione. Ringraziamo con gioia Dio che «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore» (Col 1,13-14).

Quattro grandi miracoli. Il terzo

58. LA GUARIGIONE DELL'EMORROISSA: 8,40-48

Leggiamo Lc 8,40-48. Questo miracolo, riguardante una donna con perdita di sangue, si incastra con il miracolo della risurrezione della figlia di Giairo, che leggeremo la prossima volta.

1. **La folla accoglie Gesù di ritorno.** «Al suo **ritorno**, Gesù fu **accolto** dalla folla, perché tutti erano in **attesa** di lui» (Lc 8,40).

Dopo aver liberato un individuo da una potente ossessione diabolica, Gesù lascia il territorio dei Geraseni (8,26) e ritorna là da dove era partito. E lì trova ancora la folla che ha lasciato da alcuni giorni (8,22) in attesa di lui (!) . Perché Luca riporta questa accoglienza di Gesù da parte della folla e con la sottolineatura: «*perché tutti erano in attesa di lui*»? Oltre che per informare, anche perché egli vuole rafforzare il legame tra quanto era avvenuto nel ministero di Gesù e quanto si ripeteva nella Chiesa apostolica. Infatti, Paolo e Barnaba, di ritorno dal loro primo viaggio missionario, «appena arrivati, *riunirono* la Chiesa [di Antiochia di Siria] e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede» (At 14,27). Gli stessi, mentre stavano andando a Gerusalemme, ancora per riferire, «attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli» (At 15,3). Ebbene, Luca vuole consolidare l'uso di accogliere i missionari del suo tempo legandolo a quanto era avvenuto ai tempi di Gesù. Egli vuole anche che simile condivisione continui nelle nostre comunità, per crescere nella conoscenza della propria fede e nell'impegno di testimoniarla.

2. **Giairo va da Gesù.** «Ed ecco, venne un uomo di nome Giairo, che era **capo della sinagoga**: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²*perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire*» (Lc 8,41-42a).

Luca ci tiene a presentare bene questo individuo, sia per la sua dignità di «capo della sinagoga», quindi un individuo stimato e ben voluto dalla comunità ebraica; sia per l'attenzione che egli esprime verso Gesù: «si gettò ai piedi di Gesù», «lo pregava...»; sia per il profondo dolore che lo muoveva: sua figlia, dodicenne, quindi vicina al tempo di sposarsi, «unica» come il figlio della vedova di Nain (cf 7.12), stava per morire. A sua volta il capo della sinagoga era convinto dei poteri sovrumani di Gesù. In Mt 9,18 egli addirittura dice: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà».

Luca si augura che questa profonda armonia tra ebreo e cristiano sia abituale nella chiesa .

3. **Ed ecco una donna ammalata, tocca il mantello di Gesù e viene guarita.** A questo punto Luca passa a riferire quanto avviene mentre Gesù si sta portando alla casa di Giairo. «Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. ⁴³E una **donna**, che aveva perdite di **sangue** da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, ⁴⁴gli si avvicinò da dietro, gli toccò il **lembo** del mantello e immediatamente l'emorragia **si arrestò**» (Lc 8,42b-44).

Cerchiamo di leggere la situazione di questa donna con la delicata sensibilità di Luca. E' una donna già provata nel suo corpo da una male che sopporta da dodici anni e che l'ha ridotta in miseria, dato che ha speso quanto aveva per le cure. E' dolorosamente provata anche da un punto di vista religioso, perché il male che – previsto e descritto ampiamente da Lv 15,19-27 – la rendeva impura e causa di impurità per quanti venivano a contatto con lei, o con le cose da lei usate, o solo toccate. «Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso...; ogni oggetto sul quale siederà sarà impuro... ²⁷Chiunque toccherà quelle cose sarà impuro; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera» (Lv 15,26-27). E' anche una donna coraggiosa e decisa, tanto che, nonostante quella sua situazione, si mescola con la folla. Ma, ancor più, è donna di grande fede, tanto che è certa che, toccandolo, la sua situazione cambierà.

4. **Chi mi ha toccato?** «Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». ⁴⁶Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». ⁴⁷Allora

la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante» (Lc 8,45-47). - Gesù sa bene che egli ha guarito quella donna, per il fatto che «lo Spirito del Signore è sopra di me» (4,18) è uscito da me per raggiungere quel corpo dolorante e umiliato. Lei è «tremante» per l'audacia che si è permessa, ma è anche cosciente che è stata «guarita all'istante».

5. **Il grande elogio conclusivo.** «Egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!”» (Lc 8,48). Gesù la qualifica come «figlia» in quanto la sta introducendo nella grande famiglia cristiana. La *fede*, che ha raggiunto il suo vertice nell'incontro con Gesù, l'ha *salvata*. Ora ha davanti a sé una nuova vita.

Conclusione. La Parola del Semiatore ha portato frutto (8,4-8). Porti frutto anche in ciascuno di noi.

Quattro grandi miracoli di Gesù. L'ultimo

59. LA RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI GIÀIRO: 8,49-56

Luca riprende, in modo tragico – «tua figlia è morta» –, il racconto precedente e riferisce che Gesù, a un suo comando, fa ritornare in vita una ragazza.

1. **Tua figlia è morta.** «Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: “Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro”» (Lc 8,49).

Di fronte alla morte non c'è che da arrendersi. La morte non restituisce la sua preda. Non è, quindi, il caso di disturbare il maestro dal momento che non può aprirsi nessuna porta di speranza. Tua figlia è morta e non riprende più la vita. Un intimo sconforto domina questo anonimo messaggero.

2. **Abbi fede.** «Ma Gesù, avendo udito, rispose: “**Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata**”. ⁵¹Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a **Pietro, Giovanni e Giacomo** e al **padre** e alla **madre** della fanciulla. ⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: “Non piangete. Non è morta, ma dorme”. ⁵³Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta» (Lc 8,50-53).

Udita la notizia, Gesù incomincia a illuminare via via la scena. Parte usando un vocabolario nuovo, quello della richiesta di fede che scaccia il timore: non si tratta di morte, ma di sonno. Egli ripeterà la metafora del sonno in occasione di Lazzaro già morto: «Lazzaro, il nostro amico, si è *addormentato*; ma io vado a *svegliarlo*» (Gv 11,11). Nella realtà più profonda, legata alla persona e all'opera di Cristo, la morte sta a indicare propriamente una parentesi che si apre, dolorosa e inesorabile, per tutti, parentesi che viene chiusa con la risurrezione corporale. «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25). Gesù comanda: «“Lazzaro, vieni fuori!” ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende...» (Gv 11,44). «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,44). Nel linguaggio cristiano il “cimitero” sta a indicare il luogo dove dormono i defunti in attesa della risurrezione.

Poi Gesù fa al padre della defunta la richiesta essenziale: «*Non temere, soltanto abbi fede*». In greco si tratta di sole quattro parole: *mē fōbou, mónon pístuson*. Dando il giusto valore temporale ai due verbi potremmo tradurre così: non *continuare* a temere, come stai facendo, ma *emetti* un atto di fede. Cioè, il primo verbo, imperativo presente, indica l'azione continuativa; il secondo verbo, imperativo aoristo, indica l'azione puntuale, riguardante l'atto di fede. Alcuni codici hanno anche il secondo verbo all'imperativo presente; in questo caso significa: *continua a credere*.

Una volta accolta questa richiesta, per la fanciulla si avrà questo risultato: «e sarà salvata». Salvata con il duplice valore: sarà sottratta alla tomba questa volta; sarà salvata in quanto avrà parte la risurrezione dei giusti. La prima risurrezione è in funzione della risurrezione finale.

Gesù fa entrare nella casa solo i genitori della ragazza e i tre apostoli «**Pietro, Giovanni e Giacomo**». Si tratta dei tre testimoni della passione di Gesù nel Getsemani e in altre circostanze; Pietro e Giovanni saranno i primi annunciatori del Risorto a Gerusalemme (At cc. 2-5); Giacomo a sua volta succederà a Pietro nella guida della comunità di Gerusalemme (At cc. 12ss).

3. **Il comando onnipotente.** «*Ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: "Fanciulla, àlzati!"*. ⁵⁵*La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.* ⁵⁶*I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto»* (Lc 8,55-56).

Mentre la gente fuori continua a fare i lamenti funebri, nell'interno della casa risuona solenne e imperiosa la voce dell'autore della vita: «Fanciulla, àlzati», *hè pàis égeire*; il verbo *egèirō* è il verbo della risurrezione, E la fanciulla «si alzò, *anéste*, all'istante», *anísthemi* è l'altro verbo della risurrezione. Ciò che era avvenuto per il giovinetto di Nain (7,1\$) si ripete qui per la fanciulla: la parola onnipotente di Gesù restituisce la vita; e una vita tanto concreta che la fanciulla mangia. «Non raccontare» ora; si faccia dopo la risurrezione di Gesù quando il miracolo rivela tutta la sua profondità.

Conclusione. Rinnoviamo la fede nella nostra risurrezione corporale: «Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"» (Gv 11,25-26).

Al vertice della predicazione in Galilea

60. GESÙ MANDA I DODICI IN MISSIONE: 9,1-6.

Leggiamo Lc 9,1-6. Nel riferire questo invio dei Dodici Luca ha già in mente quanto scriverà parlando dell'invio dei 72 Discepoli (10,1-12). Anche se gli invii sono diversi, tuttavia il materiale narrativo si mescola nei due testi. In più, tutti e due subiscono l'influsso della predicazione missionaria del tempo in cui Luca scrive e, a loro volta, vogliono influire su quella stessa predicazione.

Nel brano Luca è assai breve: introduzione (9,1-2), discorso di Gesù (9,3-5). la conclusione (9,6).

1. **Gesù trasmette poteri speciali ai Dodici per la loro missione.** «*Convocò i Dodici e diede loro **forza e potere** su tutti i demòni e di guarire le malattie.* ²*E li mandò ad annunciare **il regno di Dio** e a guarire gli infermi»* (Lc 9,1-2).

In questa introduzione Luca ci dice, con tono solenne, che Gesù «convocò i Dodici». Si tratta infatti di individui che egli ha chiamati direttamente e per nome (6,12-16), che li ha limitati a dodici in quanto rimandano alle dodici tribù d'Israele; ad essi, in modo particolare, ha indirizzato le Beatitudini e il discorso della Pianura (6,20-49); essi comparivano, e al primo posto, nel brano sulle donne che seguono Gesù (8,1). Nel nostro brano Luca si interessa di loro per la terza volta.

Gesù li abilita per la loro missione dando ad essi «forza», *dýnamis*, che consente a loro di operare guarigioni, e «potere», *exousía*, perché possano scacciare i demoni dagli ossessi. Era quanto Gesù aveva fatto fino a quel momento. Infatti, «tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una *forza* che guariva tutti» (6,19); e ancora: «Il Figlio dell'uomo ha il *potere* sulla terra di perdonare i peccati» (5,24); e di nuovo, «tutti quelli che avevano infermi affetti da

varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (4,40).

Li manda ad annunciare «il regno di Dio» non nella sua venuta imminente come in Mt 10,7 che dice: «il regno dei cieli è vicino», ma nella misura in cui fino al presente è stato realizzato dal Gesù storico e poi in misura piena nella Chiesa apostolica con la persona e opera di Cristo e sotto l'azione dello Spirito Santo: «Riceverete la *forza* dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme... fino ai confini della terra» (At 1,8). E' quanto Paolo farà nei due anni interi della sua prigionia romana «annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo» (At 28,31). E' in questo significato di pienezza escatologica e cristologica che si deve comprendere il contenuto del «regno di Dio» richiamato da Luca..

2. Regole pratiche durante la missione. «Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. ⁴In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. ⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro»» (Lc 9,3-5).

Sono regole «per il viaggio», con quattro proibizioni: non bastone, sacca, pane e denaro; regole antiche che la tradizione trasmetteva con cura. Ad esse si aggiungono regole per le soste nelle case.

Che dire dell'obbligatorietà di questo radicalismo evangelico, di queste regole? Viene da pensare che esse sono state praticate dai primissimi tempi del cristianesimo da parte alcuni predicatori itineranti dei quali parla forse l'autore di 1Gv 1,5-10 polemizzando con chi non li riceve; che risalgono al Gesù storico come forte segno del mondo futuro che sta entrando nel mondo presente, come segno escatologico. Rimangono come alto ideale nella comunità cristiana di Gerusalemme.

Tuttavia, c'è da ritenere che quando Luca scriveva, negli anni 80, tali regole avevano perso parte della loro attualità. Luca, infatti, porta anche a pensare quell'equipaggiamento si limitò alla sola missione storica dell'invio dei Dodici da parte di Gesù. Infatti, egli stesso, e egli solo, ci informa su questo cambiamento riportando queste parole di Gesù nel Cenacolo. «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». ³⁶Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca»» (Lc 22,35-36). Tempi diversi, equipaggiamento diverso. Rimane sempre impellente il compito dell'annuncio. Paolo, per suoi viaggi missionari, chiederà «di essere da voi aiutato» (Rm 15,24); mi fermo tra voi «perché prepariate il necessario per dove andrò» (1Cor 16,6): È la dura necessità che costringe Paolo a usare *propémpô*, «equipaggiare per il viaggio».

3. L'esecuzione del comando. La loro attività di annuncio. «Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni» (Lc 9,6).

Conclusione. Conoscere, vivere, testimoniare con la parola la propria fede.

Chi è dunque Costui?

61. I DUBBI DI ERODE SULLA PERSONALITÀ DI GESÙ: 9,7-9

Queste informazioni sulle notizie che giungono alle orecchie di Erode nei riguardi di Gesù e i dubbi che esse fanno nascere nel tetarca servono da intermezzo tra l'invio degli Apostoli e il loro ritorno. Il brano si ha anche in Mt 14,1-2 e Mc 6,14-16. Luca dipende da Marco e aggiunge materiale proprio.

Il messaggio che Luca vuol far emergere è duplice: condannare lo scetticismo di Erode che si muove solo sulla linea della curiosità; far intravedere, per via opposta, il mistero della persona e dell'opera di Gesù

Il testo. Eccolo, per intero. «⁷Il tetarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», ⁸altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». ⁹Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo» (Lc 9,7-9).

1. Il Tetarca Erode Antipa. «Il tetarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare... (Lc 9,7a),

Luca usa l'esatto termine «Tetarca» che etimologicamente, significa governatore di una quarta parte di un determinato territorio; nel tempo dell'impero romano era il titolo, inferiore a quello di re, che veniva dato a un sovrano. Nel nostro testo si tratta di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande che era contemporaneo di Zaccaria e Elisabetta. Luca lo nomina nel grande sincronismo di 3,1 lo nomina dopo l'imperatore Tiberio e il governatore Ponzio Pilato: «Erode [Antipa] tetarca della Galilea» e della Perea (territorio a est del Mar Morto) dall'anno 4 a. C. al 39 d. C. Quindi, Gesù fu suddito di Erode Antipa durante quasi tutta la sua vita. Interruppe violentemente la predicazione del Battista: «¹⁹Ma il tetarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, ²⁰aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione» (3,19-20) e poi lo fece decapitare (9,9). Voleva scoprire l'identità di Gesù (il nostro testo) o per ucciderlo (13,33-35) o per manipolarlo (23,6-12). Di fronte alla resistenza di Gesù finirà per mettersi dalla parte di Pilato (23,12 e At 4,27) Come si vede, Luca si interessa di Erode Antipa non per sé stesso, ma in funzione della storia della salvezza che qui viene poco più che sfiorata.

Un individuo del genere «sentì parlare di tutti questi avvenimenti». I fatti, *tà ginóména*, erano di certo la predicazione di Gesù, i miracoli che egli compiva, la stessa predicazione dei Dodici; e il tutto era accompagnato da entusiasmo e ammirazione del popolo. Su questo molteplice materiale egli «non sapeva che cosa pensare», *diepórei*, cioè rimaneva perplesso.

2. Le tre informazioni che creano dubbi. «... perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», ⁸altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti»» (Lc 9b).

Luca riporta tre opinioni circolanti sull'identità di Gesù che, in sé stesse, non hanno nessuna importanza. Però, fanno conoscere la popolarità e la stima che Gesù godeva presso il popolo.

3. Chi è dunque costui? «Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo» (Lc 9,9). - Erode scarta tutte queste opinioni, liquidandole col fatto che egli stesso ha fatto uccidere Giovanni, delitto attestato (99), ma non raccontato da Luca. Gli rimane il dubbio, il tormento: «Chi è dunque costui?»

In altri contesti, questa domanda fa da sfondo a vari passi di Luca che abbiamo già letti. «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (7,19.20) chiedono gli inviati dal Battista a Gesù; «Chi è costui che perdona anche i peccati?» (7,49). «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?» (8,25). «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti prego, non tormentarmi!» (8,28).

Questa domanda deve quindi accompagnare anche la nostra vita spirituale: Chi sei tu, Gesù, per me? quale posto ti faccio nella mia vita? Possiamo, forse,

partire con l'atteggiamento spirituale degli abitanti di Nain dopo il miracolo: «Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi”, e: “Dio ha visitato il suo popolo”» (7,16). Ma non possiamo fermarci qui.

4. **«E cercava di vederlo».** Con questa frase, di redazione lucana, Luca vuole stabilire un legame con altri due testi del suo Vangelo nei quali ritorna la persona di Erode. In 13,31-33: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere....». Durante il processo civile contro Gesù il desiderio di Erode si realizza nella sua materialità, in quanto Pilato manda Gesù da Erode. «Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla» (23,8-29). Silenzio eloquente e mesto!

Conclusione. Preghiamo con il Salmo: «Il mio cuore ripete il tuo invito: /“Cercate il mio volto!”. Il tuo volto, Signore, io cerco. /Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27,8-9).

Il grande episodio nella vita di Gesù e della Chiesa

62. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI: 9,10-17

Il grande miracolo è preceduto dal ritorno degli Apostoli e dal fatto che Gesù si è voluto ritirare in disparte con loro.

1. **Gli apostoli raccontano e Gesù li porta in disparte.** «Al loro ritorno, gli **apostoli** raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. ¹¹Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,10).

In quanto «apostoli», cioè inviati, essi riferiscono a Gesù della loro missione che hanno svolto. Tuttavia Luca non ci dice niente di quanto essi hanno raccontato a Gesù. Quanto alla topografia del luogo, Marco ci dice che «subito [dopo la moltiplicazione dei pani che Gesù] costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida» (Mc 6,45). Luca, invece, suggerisce un posto «verso Betsaida. . Quindi, il miracolo era avvenuto non nelle vicinanze di Betsaida, ma in preciso luogo che la tradizione cristiana identifica con Tabga. Ricordiamo che Betsaida era una città a nord-est del lago.

L'affluire delle folle intorno a Gesù e le cure che egli presta ad esse fanno mettere da parte il programma del ritirarsi in disparte, fanno passare del tempo; notizie che fanno da passaggio al brano successivo, quello del miracolo.

2. **La giornata era verso la fine.** «Il giorno **cominciava a declinare** e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”» (Lc 9,12).

Nel raccontare il miracolo Luca tiene presente anche il “miracolo eucaristico” che era la celebrazione eucaristica nella sua comunità, che si aveva ogni domenica: «Il primo giorno della settimana [= domenica] ci eravamo riuniti a spezzare il pane» (At 20,7; cf Ap 1.10). Con tutta probabilità ciò avveniva verso sera come suggerisce Luca nella cena di Emmaus dove Gesù “spezzò il pane” eucaristico (24,30.35): «Resta con noi, perché si fa sera e **il giorno è ormai al tramonto**» (Lc 24,29). Con una frase quasi identica Luca incomincia il racconto della moltiplicazione dei pani quando fa dire agli apostoli che: «**il giorno cominciava a declinare**». Luca chiede, quindi, di leggere il brano nel contesto comunitario della celebrazione eucaristica.

3. **Fateli sedere.** ¹³Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: “Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa”. ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti» (Lc 9,12b-15).

Nella realtà storica il comando: «Voi stessi date loro da mangiare» poteva sembrare una provocazione se non ci fosse stata la realizzazione concreta nella Chiesa apostolica con la celebrazione eucaristica da parte degli Apostoli e con il pasto fraterno. Lc trova il modo di accennare a questa situazione successiva rilevando che sono gli Apostoli – e non la folla – a dare i cinque pani e i due pesci.

4. **Prese, benedisse, spezzò, dava ai discepoli e questi alla folla.** «Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione [letteralmente “li benedisse”: *eulógesen autoùs*], li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste » (Lc 9,17).

Luca riferisce i gesti di Gesù allo scopo di rimandare il lettore all'istituzione eucaristica nel Cenacolo, usando una terminologia che è quella dell'ultima Cena: «Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo...”» (Lc 22,19). Gli apostoli, che nell'invio in missione avevano predicato la Parola di Gesù, ora distribuiscono il Pane miracoloso che rimanda al Pane consacrato della nostra Messa domenicale. Parola e Pane si richiamano a vicenda.

5. **Il miracolo nel grande contesto biblico.** I quattro Vangeli ci danno sei racconti del miracolo della moltiplicazione dei pani: due in Matteo, due in Marco, uno in Luca, uno in Giovanni. La somma di questi valori si ha nel c. 6 di Giovanni, che aggiunge al racconto del miracolo anche il discorso di Gesù sul Pane della Vita. In questa sintesi mirabile richiama il dono della manna, il banchetto spirituale: «Davanti a me tu prepari una mensa», la passione, morte e risurrezione di Gesù, dono che egli fa di sé stesso nel mistero eucaristico: «Io sono il Pane della Vita» (Gv 6,48). La moltiplicazione dei pani vuole rimandare a tutti questi valori. Si veda G. Crocetti, *Io sono il Pane della Vita. Lectio divina sulla catechesi eucaristica di Gv 6* (Scrutate le Scritture 12), Paoline Editoriale, Milano 2008. – Conclusione. Signore, “Dà oggi a noi la quotidiana manna, Senza la qual, per questo aspro deserto, A retro va chi più di gir s'affanna” (*Purgatorio* 11, 13-15).

Tu sei il Cristo di Dio

63. LA PROFESSIONE DI FEDE DI PIETRO: 9,18-27

Rileviamo solo le peculiarità di Luca. Per Mt cf **Puntate su Matteo, n. 83.**

1. **Le parole introduttive.** «Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare e i discepoli erano con lui» (Lc 9,18a).

Diversamente da Mt e Mc che localizzano la professione di fede nella parti di Cesarea di Filippo. Luca concentra la sua attenzione solo su Gesù che si trovava in un luogo solitario «a pregare», e sui discepoli che «erano con lui». Nel battesimo Gesù «stava in preghiera» (3,21); in vista della scelta dei Dodici «egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio (6,12). La cosa si ripete nel nostro caso: la preghiera di Gesù vuole significare l'importanza di tale professione di fede e che essa sia frutto della grazia di rivelazione.

2. **La domanda di Gesù .** «I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: “Le folle, chi dicono che io sia?”. ¹⁹Essi risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto”» (Lc 9,18b-19),

Le risposte delle tre categorie di persone si hanno in forma quasi letteralmente identica anche in Mt e in Mc. Quanti avevano avuto l'occasione, e la grazia di conoscere e ascoltare Gesù si erano fatti di lui un altissimo concetto, tanto da vedere in lui la personalità di individui ben celebri. Di Giovanni Battista, figlio di Zaccaria e Anna, le folle erano piene di stima, sia per la sua vita penitente che per il suo ruolo di «il Battista», il battezzatore. Da parte sua, Gesù stesso aveva contribuito ad accrescerne la fama: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? ... Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta...» (7,24-28). Nel progetto di Dio il Battista era stato inviato per essere il precursore di Gesù. La grandezza, poi, di Elia era stata presentata ampiamente nell'Antico Testamento.

3. **La risposta di Pietro.** «Allora domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: **"Il Cristo di Dio"**. ²¹Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno» (Lc 9,20-21).

Qui Luca segue Marco che riporta una risposta molto simile: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29). Però Lc la arricchisce in quanto a «il Cristo» aggiunge «di Dio» che si richiama al frequente *Kýrios*, Signore, col quale titolo rimanda alla trascendenza divina di Cristo (cf At 2,36). Quindi la professione di Pietro in Gesù va al di là della messianicità di Gesù.

«Il Cristo», che è l'equivalente di Messia, era un termine che poteva essere frainteso in quanto si poteva pensare a un Messia terreno. Da ciò il comando che Gesù dà, «*severamente*», ai discepoli di non riferire a nessuno quel titolo che doveva essere affiancato dalla passione e risurrezione dei versetti seguenti.

4. **Pietro riceve la promessa del primato e esercita il primato nella Chiesa.** In Lc mancano le celebri promesse che si hanno in Mt 16,18-19: «Tu sei Pietro e su questa *pietra* edificherò la mia Chiesa... A te darò le *chiavi* del regno dei cieli: tutto ciò che *legherai* sulla terra sarà legato nei cieli... ». Forse le ignora o – peggio ancora – volutamente le omette? La realtà è ben altra! Luca presenta la missione primaziale di Pietro per il fatto che egli la *esercita*. Ecco solo alcuni accenni sulla promessa e sull'esercizio.

5. **«Conferma i tuoi fratelli».** Lc, come già Mc e Mt, pone Pietro quale il capolista nell'elenco dei dodici Apostoli che Gesù ha scelto dopo una notte passata in preghiera (6,14.15). Ancor più, e proprio dopo il suo rinnegamento, Pietro riceve da Gesù l'assicurazione: «Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno»; ad essa fa poi seguire il compito che è una vera investitura: «E tu, una volta convertito, **conferma i tuoi fratelli**» (22,31). Quindi dovrà «confermare», esercitare il molteplice primato su «i tuoi fratelli», cioè sugli Apostoli, i vescovi delle generazioni successive, e i fedeli.

Nel Cenacolo Pietro conferma gli Apostoli sul fatto della risurrezione di Gesù, ed essi accolgono con gioia tale conferma: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (24,34).

Negli Atti degli Apostoli Pietro agisce con gli Apostoli e al di sopra di essi (collegialità e primato). Svolge questo ruolo primaziale abitualmente (Atti cc. 1-12 e c. 15. Dopo va a Roma e vi muore martire.

Nel giorno di Pentecoste «Pietro con gli Undici si alzò in piedi e **a voce alta parlò** – *apoftèngomai* - agli ebrei che aveva davanti, presentando ad essi con autorità la personalità e la missione di Cristo, chiedendo loro di ricevere il Battesimo e l'Eucaristia (At 2,14-47). Fa nascere così la prima comunità cristiana di «circa tremila persone» (At 2,41). In seguito è Pietro che presiede e controlla lo sviluppo della Chiesa anche fuori di Gerusalemme (At cc. 3-6; c. 8); è lui che prende la grande decisione di dichiarare la circoncisione non necessaria per la salvezza perché la salvezza si ha mediante la grazia di Cristo (At 15,11).

Amiamo il Papa! Amiamo la Chiesa, «Madre dei Santi / immagine della città superna...»!

Il primo preannuncio della passione-risurrezione

64. LA CROCE DI GESÙ E LE CONDIZIONI PER SEGUIRLO: 9,23-27

Il brano si colloca verso la fine della predicazione di Gesù in Galilea.

1. **Il primo annuncio della passione-risurrezione.** «*Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*» (Lc 9,22).

Questo annuncio della passione-risurrezione – proprio breve e essenziale – si lega strettamente alla precedente professione di fede da parte di Pietro con la quale Pietro dichiarava Gesù quale «il Cristo di Dio» (9,21). Come completamento di quella Gesù ora aggiunge che egli è il Cristo sofferente e anche glorioso.

«**Il figlio dell'uomo**» altrove sta a indicare Gesù, o nella sua vita terrena, o nella gloria; o, come, nel nostro caso nella sua sofferenza: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini» (9,44). «**Deve soffrire molto**»; il «deve» divino, *dei / dein* all'infinito, sta a indicare il volere del Padre; il «**molto**» ne indica l'intensità. Luca, e lui solo, informa che, nell'agonia di Gesù nel Getsemani, «il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra» (Lc 22,44); sul Calvario raggiunge tutta la sua intensità. La lettera agli Ebrei scrive: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte...» (Eb 5,7). «**Venire ucciso**»; Mt 20,19 Gesù dice esplicitamente: per essere «crocifisso». «**Risorgere**». Gli apostoli assimilano il preannuncio della risurrezione di Gesù molto lentamente, in concreto con le apparizioni del Risorto. Erano stati poco preparati dall'Antico Testamento, dal quale citiamo solo un testo: «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere [i martiri] si *risveglieranno*: gli uni alla vita eterna e gli altri [gli apostati] alla vergogna e per l'infamia eterna» (Dn 12,2).

Gli anziani, i sacerdoti, gli scribi erano le tre categorie di persone che componevano il sinedrio e che condannarono a morte Gesù.

2. **Seguire Gesù sofferente.** «*Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà*» (Lc 9,23-24).

Nel comunicare un messaggio così impegnativo Mt dice che Gesù si rivolse «ai suoi discepoli» (Mt 16,34); Mc, che convocò «la folla insieme ai suoi discepoli» (Mc 8,34); Luca usa «**a tutti**», a quanti stanno ascoltando Gesù, a tutti i lettori del suo scritto. «**Venire dietro a me**» equivale a: diventate miei discepoli, perché questi abitualmente seguivano il maestro nei loro spostamenti. Gesù ora preannuncia le condizioni che con la sua grazia e con la contemporanea adesione dell'individuo alla sua Parola accoglieranno nella loro vita. «**Rinneghi sé stesso**», cioè faccia posto a un modo diverso di impostare la vita e precisamente fondandola su questa parola di Gesù: «**Prenda la sua croce**». Gesù non fabbrica la croce e poi la mette sulle spalle del discepolo, perché suppone che il discepolo abbia la «sua» croce. «**E mi segua**» portando il *patibulum*, cioè la parte orizzontale della croce che veniva caricata sulle spalle del condannato che la portava fino al luogo dell'esecuzione. Luca solo riferisce la scena dell'incontro di Simone di Cirene con Gesù col suo *patibulum* sulle spalle: «Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene... e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù» (23,26). Qui Luca dà una forte portata simbolica a quel gesto

materiale con quel «dietro a Gesù»; perché il sollevare la sola parte del *patiboli* che toccava il suolo lasciando il resto sulle spalle del condannato dava a Gesù poco aiuto.

Nei due versetti Gesù e Luca intendono riferirsi a qualsiasi sofferenza «per causa mia», senza escludere il martirio. Luca sottolinea, e solo in questo testo, la quotidianità della croce, «**ogni giorno**». Gesù prometterà: «Voi siete quelli che avete perseverato con me *nelle mie prove* ²⁹e io preparo per voi un regno...» (22,28-29. Uno sguardo e un bacio a Gesù crocifisso gettano luce danno forza nel buio misterioso del dolore.

3. **Testimoniare Gesù e non vergognarsi di lui.** «²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? ²⁶Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. ²⁷In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,25-27). - Testimoniare Gesù, col comportamento esemplare e con la parola sincera e ben informata, è il grande compito della Chiesa d'oggi, forse maggiore di altri tempi di minori cambiamenti. Quando i contemporanei di Gesù hanno visto la venuta del regno? Alla Trasfigurazione? alla risurrezione di Gesù? Non sappiamo rispondere.

Conclusione. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo!

La gloria del Figlio di Dio

65. LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ: 9,28-36

La Trasfigurazione è riferita anche in Mt e Mc; vi fa un accenno anche l'autore di 2Pietro che scrive: «Egli [il Signore nostro Gesù Cristo] infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". ¹⁸Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte» (2Pt 1,17-18). Un testo indipendente dai Sinottici e che li conferma.

I tre Sinottici raccontano l'episodio con piccole aggiunte e sottolineature che però fanno assumere al testo sfumature nuove. Rileveremo man mano solo quelle di Luca.

1. **Gesù sale sul monte a pregare.** «Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare» (Lc 9,28).

Luca colloca l'evento circa una settimana dopo il preannuncio della passione e risurrezione da parte di Gesù (9,22) e serve a confermarlo e a illustrarlo. Diversamente da Mt, Lc mette insieme Pietro e Giovanni, i due Apostoli che insieme opereranno all'inizio della comunità di Gerusalemme, per esempio quando Pietro guarisce lo storpio alla porta del Tempio (Atti c. 3); in tempo successivo Giacomo prenderà il posto di Pietro, che ha lasciato Gerusalemme per andare ad Antiochia sull'Oronte e poi a Roma. Ci dice, infine, che Gesù «salì sul monte a pregare» per dire che quanto segue è del tutto al di fuori del mondo umano.

2. **La trasfigurazione,** «Mentre **pregava**, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,29).

Luca rifiuta di usare il verbo *metamorfôô*, che richiamava troppo un linguaggio pagano. Dice che la preghiera di Gesù, in quanto più intensa e estatica, ebbe una conseguenza anche sul suo volto e che gli stessi suoi vestiti diventarono luminosi. Il Signore ci aiuti a non rimanere distratti nelle nostre preghiere! La sembianza

che Gesù ha assunto è quella di un essere celeste. In Mt e Mc si pensa a quella di Mosè che, dopo il dialogo con Dio, aveva il volto luminoso: «la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui» (Es 34,29); in Luca, come vedremo fra poco, quel rimando a Mosè non vale.

3. **Parlavano del suo esodo.** «Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano **Mosè ed Elia**, ³¹apparsi **nella gloria**, e parlavano del **suo esodo**, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si **svegliarono**, videro **la sua gloria** e i due uomini che stavano con lui» (Lc 9,30-32).

Mosè e Elia sono i due grandi personaggi rappresentanti anche della Legge e dei Profeti. Sono circonfusi della gloria divina che Dio aveva donato ad essi. Lc ci fa conoscere l'argomento della loro conversazione, cioè il suo *éxodos*, l'uscita di Gesù da questo mondo con la sua morte e risurrezione. In questo modo Lc ci fa conoscere un importante scopo della Trasfigurazione: Gesù conferma e illumina il preannuncio della sua morte, *éxodos*, con il pregustamento della sua risurrezione mediante la luminosità beatificante del suo corpo.

«Quando **si svegliarono**». Come in occasione della chiamata dei Dodici (6,12), anche in occasione della Trasfigurazione Gesù ha passato tutta la notte in preghiera e così la Trasfigurazione è avvenuta in un momento della notte. «Videro **la sua gloria**». Mentre in 9,31 Lc dice che Mosè e Elia che erano apparsi «**nella gloria**», nel nostro versetto dice che i tre Apostoli videro «**la sua**» gloria, quella di Gesù. Cosa vuole dire Lc con quel «sua»? Che la gloria divina apparteneva essenzialmente da sempre a Gesù, anche se rimaneva velata dall'incarnazione. Con la risurrezione egli entrerà pienamente «**nella sua gloria**» (cf 24,26). Alla fine dei tempi egli «verrà nella **gloria sua** e del Padre e degli angeli santi» (9,26). Nella Trasfigurazione, Gesù ha fatto vedere per un momento e nella misura sopportabile all'uomo quella gloria divina che ci renderà beati nel paradiso.

4. **La voce del Padre.** «Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto» (Lc 9,33-36).

Mentre Pietro sta manifestando la sua beatitudine paradisiaca e chiedendone il prolungamento, la nube, segno della presenza divina, copre i tre Apostoli e ascoltano la voce del Padre, il quale addita ad essi il Figlio che sta comunicando loro il volere dello stesso Padre.

Preghiamo. Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce, la sola che ci apre le porte del paradiso.

L'ultimo periodo dell'attività di Gesù in Galilea

66. LA GUARIGIONE DELL'EPILETTICO INDEMONIATO: 9,37-43A

Nel redigerlo Luca abbrevia molto la sua fonte principale che è Mc, in quanto tace vari comportamenti dell'indemoniato, come anche i dubbi che il padre dell'indemoniato aveva su Gesù. A sua volta, Lc accentua la sofferenza nel profondo di quel padre, rileva la gentilezza di Gesù che riconsegna guarito al padre quel figlio che era «unico». L'evangelista si adopera, quindi, per far risaltare la personalità sovrumana di Gesù e la tanta attenzione che egli ha verso la sofferenza umana.

1. **Dopo la gioia paradisiaca della Trasfigurazione.** «Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro» (Lc 9,37).

Con questa breve introduzione Lc stabilisce un legame col racconto precedente. Siamo nel giorno successivo alla Trasfigurazione e Gesù ricolloca Pietro, Giovanni e Giacomo insieme alla «grande folla» che gli era accorsa attorno.

2. **Il grido addolorato di un padre.** «A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: “Maestro, ti prego, **volgi lo sguardo** a mio figlio, perché è **l’unico** che ho! ³⁹Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. ⁴⁰Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma **non** ci sono riusciti”» (Lc 9,38-40).

Sul parlare gioioso della folla emerge il grido angosciato di un padre, che ha il figlio ammalato di epilessia e anche indemoniato. Quel “grido” è di dolore e anche di preghiera, presentata, come spesso avviene nella Bibbia, come un gridare a Dio: «A te grido, Signore, mia roccia... Ascolta la voce della mia supplica» (Sal 28,1.2). Lc gli fa formulare la richiesta proprio con poche parole: «Volgi lo sguardo a [su, epì] mio figlio». Tutto può compiersi con uno sguardo, quello sommamente umano e divinamente onnipotente di Gesù. Lc rileva quello sguardo «su» mio figlio malato: **epiblépsai epì**, mettendo la preposizione «su», *epì*, sia sul verbo che da sola. Lo sguardo di Gesù deve proprio illuminare e dominare quell’esistenza sofferente. Aggiunge che «è l’unico». Il Gesù lucano ha già incontrato due figli unici, e su ognuno di essi ha riversato il suo amore onnipotente: il figlio unico della vedova di Nain (Lc 7,12) e la figlia di Giàiro, capo della sinagoga (8,42).

Quel padre ha ormai detto l’essenziale. Tuttavia, anche se in poche parole rispetto a Marco (9,17.21), egli presenta a Gesù quanto avviene a quel figlio unico. «uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito». Sono manifestamente i sintomi dell’epilessia, presentati – ripeto – da Marco più ampiamente. Teoricamente i Vangeli distinguono tra malattia e possessione diabolica. Per esempio: «Guarì molti che erano affetti da varie **malattie** e scacciò molti **demòni**» (Mc 1,34). Nel nostro caso è «uno spirito» che afferra l’epilettico (9,39), è «il demonio» che lo gettò a terra (9,42) Un figlio epilettico suscita una continua ansia per i genitori in quanto è in continuo pericolo, anche di vita. Un mio cugino epilettico, quindicenne, morì annegato in un ruscello con una vasca profonda 40 cm. Non si può fare nessun affidamento su di lui.

I discepoli «**non** ci sono riusciti». Luca dà poco peso a quel fallimento; lo ricorda soltanto

3. **Gesù guarisce l’epilettico.** «Gesù rispose: “O generazione **incredula e perversa**, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conduci qui tuo figlio”. ⁴²Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù **minacciò** lo spirito impuro, **guarì** il fanciullo e lo consegnò a suo padre» (Lc 9,41-42).

Gesù pronuncia l’invettiva sulla generazione «incredula» e «perversa», che si mette di traverso, *dia-stréfô*, per ostacolare il percorso verso il vero che Gesù annuncia. A chi si sta rivolgendo? Dal contesto di Lc non si giunge a una risposta sicura. Forse a quanti avevano assistito, da scettici al tentativo dell’esorcismo compiuto dai discepoli e non riuscito?

Per riportare quel ragazzo alla sua situazione normale, Gesù compie due azioni. «**Minacciò**» lo spirito impuro, come già «minacciò il vento e acque in tempesta» (8,24), ora minaccia lo spirito impuro. Mette in atto la sua potenza sovrumana sullo «spirito» demoniaco, anticipo della vittoria finale sul demonio. Poi, lo «**guarì**». Gli rida la libertà, la continua padronanza, la serenità nel progettare il proprio

futuro. Si ha anche il gesto delicato: «**Lo consegnò a suo padre**». Anche con la vedova di Nain Gesù si era comportato allo stesso modo: «Ed egli lo restituì a sua madre» (7,15).

Ecco la reazione della folla: «*E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio*» (9,43a).

Conclusione. Ti prego, Gesù: Posa benevolo il tuo sguardo su di me.

La predicazione in Galilea giunge alla fine

67. LA PASSIONE. CHI È PIÙ GRANDE. IL NOME GESÙ: 9,43B-50

Si tratta di tre brani, brevi e anche difficili in alcuni punti.

1. **Secondo preannuncio della passione**, «^{43b}Mentre **tutti** erano ammirati di **tutte** le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴**Mettetevi bene in mente queste parole**: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". ⁴⁵Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento» (Lc 9,43b-45).

Nella breve introduzione Lc non si riferisce alla sola guarigione dell'ossesso epilettico del brano precedente, ma a «tutti» quelli che «erano ammirati di **tutte** le cose che faceva».

Lc racconta il nuovo preannuncio, il secondo, che Gesù fa della sua passione. Abbreviando di molto il testo di Mc, Lc si concentra sul fatto che Gesù sarà consegnato ai suoi nemici e chiede ai discepoli con forza: «**mettetevi bene in mente**» che io finirò in mano dei miei nemici ed essi mi crocifiggeranno; e la croce, per la nuda mente umana, è «stoltezza» (1Cor 1,18). Lc richiamerà questo impegno di «ricordare» alle donne, nel giorno di Pasqua, riportando le parole che l'angelo dirà ad esse: «Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea... Ed esse si ricordarono delle sue parole» (Lc 24,6-8). Così tutti si rendono conto che la croce rientra nel piano salvifico di Dio. In questo preannuncio manca il richiamo alla risurrezione, non perché Lc la trascura, ma perché vuole insistere sul messaggio ostico della «croce».

Nel v. 45 Lc dice tre cose. 1. I discepoli «non capivano queste parole». Certo, le parole della croce sono «stoltezza» (1Cor 1,18), non si accolgono mai con facilità! In più, forse la loro non comprensione durante il tempo della vita pubblica di Gesù rientrava nel piano di Dio. 2. E' quanto risulta dalla seconda frase che, tradotta letteralmente, suona così: «e che era stato nascosto (*●n parakalymménon*) ad essi [da Dio] il senso perché non (*hína mè*) lo comprendessero»). Cioè siamo alla presenza di un *participium divinum* che sottintende «da Dio» come complemento d'agente. In breve, l'incomprensione rientrava *momentaneamente* nel piano di Dio. Con la risurrezione vi sarà piena luce anche per l'evento del Calvario. Ai discepoli di Emmaus il Risorto dirà: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo *patisse* queste sofferenze per entrare nella *sua gloria?*» (24,25-26). Notiamo la successione: «patisse», «sua gloria». 3. Infine, Lc aggiunge che discepoli non osavano interrogare Gesù sull'argomento. Provvidenziale! Se l'avessero saputo, sarebbero scappati tutti!

2. **Chi è il più grande e l'accoglienza**. «Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse **più grande** (*méizon*) . ⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise **vicino** ⁴⁸e disse loro: «Chi accoglierà **questo** bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è **il più piccolo** (*mikròteros*) fra tutti voi, questi è **grande** (*mégas*)» (Lc 9,46-48).

Un confronto con i testi paralleli di Mc 9,33-37 e di Mt 18,1-5, dai quali Lc dipende può aiutare a comprendere ciò che Luca dice in questi tre versetti, che non sono proprio chiari. In modo sommario ci sentiamo di dire quanto segue. 1. La discussione che verte su chi è più grande trova la risposta nella seconda parte del versetto 48: «**Chi infatti è il più piccolo (mikròteros) fra tutti voi, questi è grande (mégas)**», trascurando «infatti» che non spiega ciò che precede immediatamente; non tenendo conto neppure dell'incongruenza tra «più grande» e «grande» dei vv. 46 e 48. Resta illuminante il fatto che Gesù «prese un bambino, se lo pose vicino» quale segno di attenzione e affetto. 2. Il centro del brano prende in considerazione un altro contesto, quello dell'accoglienza: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto» (Mt 10,40-41; cf. Mc 9,37).

3. **Sull'uso del nome Gesù.** «Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9,49-50).

Paolo scacciò il demonio divinatore dalla schiava di Filippi: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all'istante lo spirito uscì» (At 16,18). Invece, alcuni giudei, esorcisti itineranti, provarono a scacciare i demoni nel nome di Gesù predicato da Paolo, ma non ci riuscirono (At 19,13-16). La risposta di Gesù ai discepoli, «chi non è contro di voi, è per voi» qui è ottimista; non lo sarà quando la pronuncerà in contesto polemico: «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde» (11,23).

Conclusione. La frase «Mettetevi bene in mente...» ci suggerisce di imparare a memoria frasi del Vangelo per ripeterle a noi stessi e nutrirci di esse lungo la giornata.

Entriamo nella grande sezione di Luca 9,51-19,27,

68. SALITA DI GESÙ VERSO GERUSALEMME: 9,51-52

Con la puntata precedente abbiamo terminato di leggere la grande sezione del Vangelo di Luca riguardante la predicazione di Gesù in Galilea (Lc 4,14-9,50). Con i due versetti di questa puntata entriamo nella grande "sezione lucana", di Lc 9,51-19,27, nella quale Luca non segue Marco.

1. **La ferma decisione di Gesù di avviarsi verso Gerusalemme.** «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato **elevato in alto**, egli prese la **ferma decisione** di mettersi in cammino verso **Gerusalemme** ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé» (Lc 9,51-52a).

Con un parlare essenziale e solenne Lc dice che Gesù è ben cosciente che stava compiendosi il tempo della sua «*análepsis*». La parola sta a indicare la risurrezione da morte di Gesù e la sua successiva ascensione, quindi, in primo piano, la sua morte. Luca è il solo evangelista che racconterà l'ascensione di Gesù, nel suo Vangelo e negli Atti 1,9-11. Riferisce che Gesù condusse gli Apostoli «verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e *veniva portato su*, in cielo» (Lc 24,51). Lo stesso evento si legge in un antichissimo inno della Chiesa apostolica che cantava: «**fu elevato nella gloria**», *analémfthe en dóxē* (1Tm 3,16). Proprio in vista di questo evento Gesù «**prese la ferma decisione**», letteralmente "rese dura la sua faccia" (semitismo), di avviarsi «**verso Gerusalemme**». La parte semitizzante rimanda al secondo

Carme del Servo di Jahvè nel suo donarsi: «per questo *rendo la mia faccia dura come pietra*, / sapendo di non restare confuso» (Is 50,7).

Ricordiamo che nella Trasfigurazione lucana, Mosè e Elia «parlavano *del suo esodo*, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,32). Ora Gesù si appresta, e con ferma decisione, a portare a termine tale esodo.

2. Il tema del “viaggio” nella redazione di Lc. Anche se Mt e Mc parlano di un’an-data di Gesù a Gerusalemme; tuttavia, essi non tematizzano tale andata. Diverso è il caso di Lc che, più volte, richiama l’andare di Gesù a Gerusalemme, tanto da far assumere alla grande sezione di Lc 9,51-19,27 (altri fino a 18,14; altri fino a 19,44) la fisionomia di un “racconto di viaggio” (Reisebericht). Quando, però, si passa al contenuto di questi ben 10 capitoli (dei 24 dell’intero Vangelo) ci si rende conto che non può essere un racconto del genere. Infatti, la topografia che Lc ci offre è vaga e inverosimile. Per esempio, nell’episodio di Marta e Maria (10,38-42) Lc ci fa capire che Gesù è a Betania, sul fianco orientale del Monte degli Ulivi, a meno di 3 km da Gerusalemme; nei versetti immediatamente successivi ci dice Gesù insegna il Padre nostro (11,1-4), sul fianco occidentale – così secondo la tradizione – ancora del Monte degli Ulivi, zona divisa da Gerusalemme solo dall’avvallamento del torrente Cedron. Però, in 17,11 Luca scrive. «Gesù attraversava la Samaria e la Galilea», cioè si trovava allo stesso punto di partenza!

In situazione letteraria del genere, le opinioni degli studiosi si sprecano, senza che una si imponga sulle altre. Non le sunteggio per non annoiare. Ecco alcune linee tematiche.

3. Gesù cammina verso la città del suo martirio. Per ben tre volte Lc ripete che Gesù si sta spostando verso Gerusalemme. «Egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (9,51), «Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme» (13,22); «Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea» (17,11).

Ora, nella visione di Luca, Gerusalemme sta a indicare il luogo del martirio di Gesù. A quella «volpe», che è Erode Antipa che lo vuole scacciare dal suo territorio, Gesù manda questa risposta: continuerò qui la mia attività e poi me ne andrò «perché non è possibile che un profeta *muoia fuori di Gerusalemme*» (13,33). Subito dopo segue il lamento: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te...» (13,34.35), e tra loro mette anche sé stesso. E ancora. «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e... ³²verrà infatti consegnato... lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà » (18,32-33). Con quale stato d’animo si muoveva? Risposta: «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (19,28).

4. Gesù cammina continuando a donare la sua parola. Il secondo tema portante è quello del dono abbondante che fa della sua parola, ai Dodici, ai discepoli, alle folle. Gli argomenti sono vari. Richiamiamo quello della preghiera (11,1-13), dell’elemosina (12,13-14), della vita comunitaria (17,1-6). Lungo questa sezione si leggono ben 24 parabole e 19 delle quali si hanno solo in Lc. Ricordiamo qualche titolo. Il buon samaritano, l’amico importuno, il ricco insensato, il padrone che tarda, il fico sterile, la scelta dei primi posti, il grande banchetto. la dramma, perduta, il figlio prodigo, l’amministratore scaltro, il ricco epulone e Lazzaro, il giudice iniquo, il fariseo e il pubblicano.

Conclusione. O Signore, il tuo amore oblativo e la tua parola di verità conquistino sempre più la mia vita.

NB. Questa poesia, imparata in seconda-terza elementare, suscitò in me l'antipatica sorpresa per quella «E» con la quale incominciava. Perché quella congiunzione all'inizio, quando non congiungeva un bel niente?

In realtà, Pascoli vuole muoversi riproducendo lo stile paratattico del Vangelo di Marco, quasi abituale anche nella Bibbia ebraica. In più modi il poeta ha saputo mettere in risalto la coscienza che Gesù aveva che il suo giorno ultimo non era lontano; che stava muovendosi verso il luogo del suo martirio.

Gesù

E Gesù rivedeva, oltre il Giordano
campagne sotto il mietitor rimorte:
il suo giorno non molto era lontano.

E stettero le donne in sulle porte
delle case, dicendo: «Ave, Profeta!»
Egli pensava al giorno di sua morte.

Egli si assise all'ombra d'una meta
di grano, e disse: «Se non è chi celi
sotterra il seme, non sarà chi mieta».

Egli parlava di granai ne' Cieli:
voi fanciulli, intorno a lui correte
con nelle teste brune aridi steli.

Egli stringeva al seno quelle teste
brune; e Cefa parlò: «Se costì siedì,
temo per l'inconsutile tua veste».

Egli abbracciava i suoi piccoli eredi:
«Il figlio - Giuda bisbigliò veloce -
d'un ladro, o Rabbi, t'è costì tra' piedi:

Barabba ha nome il padre suo, che in croce
morirà». Ma il Profeta, alzando gli occhi,
«No», mormorò con l'ombra nella voce;

e prese il bimbo sopra i suoi ginocchi.
Giovanni Pascoli

Presso un villaggio di samaritani

69. I SAMARITANI NON LO ACCOLGONO: 9,52B-56

Il brano si lega al precedente versetto programmatico del grande viaggio.

1. **Gesù invia davanti a sé due discepoli.** Dopo aver preso la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme Gesù «mandò **messaggeri** davanti a sé [[letteralmente: davanti al suo volto]. *Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di **Samaritani** per prepararargli l'ingresso» (Lc 9,51b).*

La salita di Gesù a Gerusalemme deve risultare solenne e importante fin dal suo inizio. Per questo Gesù vuole che alcuni lo precedano, ne annuncino la

venuta, preparino il necessario per il soggiorno. Cosa simile farà quando invierà i 72 discepoli in predicazione: «li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (10,1); la cosa si ripeterà in occasione della Pasqua: «Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua” (22,8).

I due incaricati, che vengono poi indicati in Giacomo e Giovanni, vanno in un villaggio di Samaria. Quindi, Lc ci dice che Gesù è già fuori della Galilea.

2. Gesù non viene ricevuto. «*Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme*» (Lc 9,53). Nel rifiuto emerge l'antico e mai sopito astio tra samaritani e ebrei. Gli ebrei raccontavano la storia dei samaritani per concludere che «quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi» (2Re 17,41); cioè, che vivevano in un miscuglio di ebraismo e di paganesimo. I samaritani non perdonavano agli ebrei che il loro capo, Giovanni Ircano, avesse distrutto nel 128 a.C. il tempio che i samaritani avevano costruito sul monte Garizim, del quale sono ancora ben visibili le fondamenta.

Anche quando viene scritto il quarto Vangelo, alla fine del primo secolo, tale astio è ancora vivo: «I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,9), e viceversa, samaritani e giudei.

Per quale motivo i samaritani oppongono tale rifiuto? Ai loro occhi il gruppetto di Gesù coi suoi discepoli si presentava come uno dei tanti che – attraversando la Samaria - andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme. E' quanto dice Lc con un suo parlare molto semitico: «perché la sua faccia [di Gesù], *tò prósōpon aoutōù*, era (quella) di uno che andava a Gerusalemme».

Raccontando però tale rifiuto, Lc qui non vuole dire che l'ostilità dei samaritani era contro la persona di Gesù. Negli altri casi in cui parla dei samaritani Lc lo fa sempre in contesto di lode per essi. Ciò si ha nel caso del buon samaritano (10,33), che diventa paradigma dell'amore disinteressato verso il bisognoso; come anche del lebbroso miracolato, dall'animo religioso e riconoscente, che tornò a ringraziare Gesù: «si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano» (17,16). Negli Atti, poi, Luca informerà che, dopo la chiesa di Gerusalemme, i samaritani furono i primi a diventare cristiani (At 8,5-25). «Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva» (At 8,5-6).

3, La reazione di Giacomo e Giovanni. «*Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”.* ⁵⁵*Si voltò e li rimproverò*» (Lc 9,54-55).

Giacomo e Giovanni reagiscono in modo del tutto esagerato a un rifiuto che rimaneva di proporzioni modeste. Erano di sangue caldo! Gesù li aveva soprannominati «Boanèrghes, cioè “figli del tuono”» (Mc 3,17).

Ma i due hanno una sconfinata fede in Gesù. Usano la parola «Signore», *Kýrios*, con valore divino e sono certi che, se il Signore lo vuole, essi sono grado di far scendere su quel villaggio il fuoco dal cielo. Si riportano a quando il fuoco dal cielo bruciò, per ordine di Elia, i cinquanta soldati col loro comandante che erano stati mandati dal re Acazia per catturarlo. «Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: “Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta”. Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta» (2Re 1,9-13). Il fatto si ha in questo primo gruppo e in un secondo gruppo di uomini.

4. **Il rimprovero da parte di Gesù.** Nella migliore edizione critica del NT (Kurt-Aland 27^a edizione) è estremamente breve: «Si voltò e li rimproverò» (Lc 9,55). Li rimproverò. Non spettava ad essi pronunciare sentenze di giudizio. Il comportamento di Gesù, poi, contrastava troppo con quello di Elia.

5. «**E si misero in cammino verso un altro villaggio**» (Lc 9,46). Luca continua a sottolineare il tema del «viaggio». Tale tema sarà assente solo in Lc cc., 12. 15. 16.17.18.

Conclusione. Gesù chiede di essere accolto da noi! «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Accogliamolo!

Con Gesù e nella Chiesa

70. LE ESIGENZE DELLA VITA CRISTIANA: 9,57-62

I primi due episodi si hanno anche in Mt 8,19-22; il terzo è solo in Luca.

1. **Un individuo si offre per la sequela.** «*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".* 58*E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"*» (Lc 9,57-58).

Quell'individuo, che sta camminando con i Dodici, presenta a Gesù la decisione che ha maturato nel suo profondo: «Ti seguirò», *akolouthéō*, che nei Sinottici è il verbo caratteristico col quale essi indicano la sequela di Gesù. La sua disponibilità è totale: «dovunque tu vada». Di certo nel pensiero di Luca seguire Gesù si conclude con la «assunzione» in cielo di Gesù, includente tutti gli eventi antecedenti. In questo modo Lc sta presentando un buon programma ai suoi lettori.

Gesù lo porta al concreto, nella sua situazione di missionario senza precisa dimora. Le volpi hanno una precisa dimora e la stessa cosa vale per gli uccelli; Gesù, invece, non ha un suo preciso posto dove rifugiarsi. Chiamandosi «il Figlio dell'uomo», forse vuole indicare simultaneamente i due poli: la sua vita umana con i limiti che essa gli impone; la sua trascendenza sovrumana, divina (22,69-70). Gesù gli prospetta una sequela faticosa che si conclude però nella sua «assunzione», *análepsis* (9,51).

2. **Un altro è chiamato da Gesù alla sequela.** «*A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre".* 60*Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio"*» (Lc 9,59-60).

«Seguimi» qui è il comando che Gesù dà a un individuo per farlo diventare suo discepolo (Mt 4,18-22). Nel mondo giudaico mai un rabbino si sarebbe permesso di dare un tale comando: era la fama che il rabbi aveva raggiunto a diventare chiamata per gli ascoltatori. Gesù impegna la sua sovranità umano-divina e fa il dono di chiamare *nominatim* uno alla sua sequela.

Ciò che egli risponde a quell'individuo si può raccogliere in questa affermazione: non c'è proprio niente che possa essere anteposto alla sequela, neppure la sepoltura del proprio padre, anche se di altissima pietà (cf Tob 4,3; 6,15); e, conseguentemente, neppure al comando di annunciare il regno di Dio. La fede continua a creare la nuova famiglia di Dio: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (8,21). L'essere accolti nella famiglia di Dio relativizza i legami con la famiglia umana. Il grande impegno che si presenta è l'annunciare a tutti e ovunque il regno di Dio.

3. **Un terzo è disposto per la sequela, ma chiede un permesso.** «*Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa*

mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,61-62).

Chiamato da Elia, Eliseo «lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te» (1Re 19,19-20). La chiamata di Gesù – implicita nel testo di Luca – proviene da Chi è ben più che un profeta: «Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona» (Lc 11,32); da chi ha il compito di annunciare e realizzare sulla terra il regno di Dio. Per cui chi – come l'aratore – si volge al suo passato anteriore a quello della sequela, «non è adatto per il regno di Dio».

4. **Cristologia e ecclesiologia, cioè storia e redazione.** Di certo Luca – oltre che informarci storicamente - vuole comunicare attraverso i tre brani alla sua chiesa messaggio molto importanti e che la riguardano.

Luca dà un carattere esemplare dei tre brani. Rispetto ai due brani di Mt 8,18-22 i tre brani di Lc hanno uno spiccato carattere esemplare in quanto vogliono abbracciare ogni tempo e ogni luogo. Per questo, per esempio, Lc non informa che l'individuo della prima scena era uno scriba (Mt 8,19).

Luca colloca le scene «per la strada». «in cammino verso Gerusalemme (9, 51), quando si misero in cammino (9, 56), mentre camminavano per la strada (9,57), mentre erano per strada». Ne segue che le scene costituiscono una unità di luogo e che si apparentano tra di loro.

Luca concatena i tre episodi. Nel primo si parla di sola sequela; nel secondo e nel terzo alla sequela si aggiunge anche la collaborazione all'annuncio del «regno di Dio» e al possesso del «regno di Dio» (ripetuto nei due casi), La chiamata impegna a non ritornare al passato (l'aratore non si deve volgere indietro).

Luca chiama i cristiani «quelli che sono della via» «i seguaci della via» tracciata da Cristo, *tinās tōs hodoū hōntas* (Atti 9:2). Vuole richiamare ad essi il grande dono della loro vocazione cristiana, l'annuncio del Regno, la costanza e la coerenza tra il credere e l'agire.

Un messaggio che va molto bene anche per noi.

Collaboratori di Gesù inviati in ogni città e luogo

71. L'INVIO DEI SETTANTA DISCEPOLI: 10,1-11

E' una parte della sezione 10,1-20 che contiene l'invio dei 72 discepoli (10,1-11); il rimprovero alle città del lago (10,12-16); il ritorno dei 72 dalla missione (10,17-20).

1. **La designazione dei 72 discepoli.** «Dopo questi fatti il Signore designò **altri** settantadue e li **inviò** a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. (Lc 10,1).

Luca solo riferisce tale scelta, e lo fa come storico della vita di Gesù e come pastore della chiesa. Dice che Gesù «designò», *anèdeixen / anadèiknymī*, cioè li fece emergere (*ana-*) dal gruppo per un compito particolare (il verbo si ha ancora solo nella scelta di Mattia in At 1,14); «**altri**» rispetto ai Dodici, e qui i «**settantadue**». Il numero 72 è simbolico in quanto si riporta a Gen c. 10 del testo greco che computa la popolazione del mondo in 72 nazioni. Ma lo stesso capitolo – è solo una piccola curiosità! – nell'originale ebraico ne enumera 70 e con lo stesso valore simbolico. Da qui la frequente variante 72 / 70 nei codici, anche nel nostro testo. «**li inviò**» come già Gesù aveva fatto con Dodici (9,2), ma distinti da quelli e con diversa autorità. «**a due a due**», in quanto sono testimoni ufficiali di quanto annunciano e anche per il mutuo aiuto: «Meglio essere in due che uno solo» (Qo 4,9). Questa attività diretta di annuncio ampliava il raggio di predicazione che Gesù stava portando avanti; in più li preparava alla predicazione nella chiesa

apostolica. «**in ogni città e luogo**»; quindi in 35-36 località; il che è molto per un territorio ristretto. «**dove stava per recarsi**»; i 72 fanno solo un primo annuncio.

Luca presenta questi 72 individui come i collabori tipici dell'annuncio del Risorto nel tempo della Chiesa: «Di me sarete testimoni a Gerusalemme... fino ai confini della terra» (At 1,8). È qui la ragione per cui egli, storico della vita di Cristo e della Chiesa – Vangelo e Atti – riferisce l'invio dei 72 discepoli.

2. **Il discorso: preghiera e annuncio; l'equipaggiamento.** «Diceva loro: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! **Pregate** dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³**Andate**: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate **borsa**, né **sacca**, né **sandali** e **non** fermatevi a **salutare** nessuno lungo la strada (Lc 10,2-4).

«**La messe**» è quella degli uomini per il regno dei cieli (Gioele 4,13), sia del tempo di Gesù che di quello della Chiesa. «**pregate...**» perché Dio mandi altri operai-annunciatori, in quanto voi siete ancora pochi. «**andate**». I 72 discepoli, mediante la preghiera e l'annuncio, cooperano alla diffusione del Regno. L'impegno per la missione è costitutivo per la Chiesa in quanto “Cattolica”, universale. La «**borsa**», per metterci i soldi; la «**sacca**», per biancheria di ricambio. Non salutate, sia per non perdere tempo – i saluti presso gli orientali vanno spesso per le lunghe – sia per dire che il messaggio che portate è molto urgente. Tale equipaggiamento minimo si limitava a *quel* preciso invio dei 72. Infatti, Luca, e lui solo, riporta queste parole che Gesù dirà nel Cenacolo. «Disse loro: “Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. Risposero: “Nulla!» (22,36). Ma il testo continua: «Ed egli soggiunse: “*Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca...*”» (22,36). Nel tempo della Chiesa il missionario non si muova senza niente, come un uccello.

3. **In una casa.** «In qualunque **casa** entriate, prima dite: “**Pace** a questa casa!”.
⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷**Restate** in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.”» (Lc 10,5-7).

La «**pace**» è quella messianica di Gesù (Gv 14,17; 20,19) e trasmessa dai 72. «**restate**» per motivo di sobrietà e per approfondire l'annuncio. «**guarite**» i malati che eventualmente «**vi si**» trovano, cioè in quella casa. «**È vicino a voi il regno di Dio**». Qui il “regno” è il dono salvifico escatologico, la “messe” sono quanti lo accolgono. L'operaio ha diritto alla «**ricompensa**» (cf 1Cor 9,14; 1Tm 5,18); quindi non si vergogni di quanto riceve.

4. **In una città.** «Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio” (Lc 10,8-9).

Conclusioni. Mettiamoci nella schiera dei laici per continuare con loro opera di annuncio. Paolo li salutava con stima e affetto: «Salutate Prisca e Aquila, *miei collaboratori* in Cristo Gesù. ⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa» (Rm 16,3-5); «Salutate Urbano, *nostro collaboratore* in Cristo» (Rm 16,9). Conoscere la propria fede, viverla, trasmetterla con la parola.

Sulla scia dell'invio dei 72 discepoli

72. GUAI ALLE CITTÀ DEL LAGO: 10,10-16

Il brano, nella prima parte, denuncia la grave responsabilità che si assume la città che non accoglie i 72 discepoli inviati da Gesù; nella seconda, passa poi

specificamente a rimproverare le città che si aprivano sul lago di Tiberiade; termina con un versetto sulla dignità della parola annunciata, tanto che è messa sulla linea di quella di Gesù e del Padre.

1. **La colpevolezza della città che non vi accoglie.** «Ma quando entrerete in una **città e non vi accoglieranno**, uscite sulle sue **piazze** e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la **scuotiamo** contro di voi; sappiate però che **il regno di Dio è vicino**» ¹²Io vi dico che, in **quel giorno**, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città» (Lc 10,10-11).

Luca distingue due luoghi di annuncio: la singola casa, la città. Del comportamento nel primo luogo Luca ce ne ha parlato la volta scorsa; del secondo ne parla ora.

Il fatto di non essere accolti «in una città» è un atto pubblico di rifiuto, di ostilità, di disprezzo verso di voi. Ebbene, tale rifiuto pubblico – «non vi accoglieranno» – dovete a vostra volta denunciarlo pubblicamente, «sulle sue piazze», con una dichiarazione, «e dite», accompagnata da un gesto abituale e significativo, «scuotiamo la polvere contro di voi», quella polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi. Questo scuotimento era indicato già se il rifiuto veniva fatto ai Dodici (9,5); vale ora per i 72 discepoli; sarà praticato da Paolo e Barnaba pubblicamente. Infatti quando furono scacciati dalla sinagoga di Antiochia di Pisidia per ordine delle autorità locali: «essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio» (At 13,51).

Il paragone con Sodoma, considerata città peccatrice per antonomasia (Gen c. 19), ricorre più volte nella bocca dei profeti come termine di confronto (Is 1,9-10; Ger 23,14). Nel giorno del giudizio Sodoma sarà trattata con minore rigore di quella città che avrà rifiutato da vostra predicazione del Regno.

2. **Nonostante il rifiuto, «sappiate però che il regno di Dio è vicino»** (Lc 10,11b).

Questa frase ricorre due volte nel nostro brano, vv. 9 e 11 e ne costituisce l'elemento fondamentale. «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». (Lc 4,44). Questa necessità dell'annuncio Gesù la sta ora comunicando mediante i 72 discepoli; da qui la gravità del loro rifiuto. La «vicinanza», poi, è dovuta al fatto che Gesù sta proclamando il Regno di insieme ad essi e che Gesù si identifica con il Regno. Altrove Luca dirà che «il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,21). Insieme a tanti altri predicatori, Paolo passerà gli ultimi due anni della vita in catene a Roma, però «annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo» (At 28,31).

3. **Guai alle città del lago.** ¹³«**Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida!** Perché, se a **Tiro e a Sidone** fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ¹⁴Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, **Cafàrnao**, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!» (Lc 10,13-15).

Questo brano, presente anche in Mt 11,20-24 (**Serie su Matteo**, n. 56,3), è come un corpo estraneo nella pericope di Lc 10,1-20. Però Luca ha fatto del tutto per creargli un contesto raccontando la mancata accoglienza dei 72 discepoli. Lo ha fatto proprio per rilevare la gravità che si commette rifiutando la parola del Regno.

Come già nei «guai» dopo le Beatitudini (6,20-26), anche qui «guai» non è una maledizione, ma un grido di raccapriccio per denunciare il pericolo nel quale uno si trova ed è il forte grido di allarme perché uno si ravveda. Nel testo vengono nominate **Corazin**, 3 km a nord del lago di Tiberiade, e **Betsàida**, probabilmente

alla foce orientale del Giordano quando il fiume incomincia a diventare lago, patria originaria di Pietro, Andrea e Filippo (Gv 1,44). Un rimprovero particolarmente duro è per Cafàrnao, formulato sulla linea di Is 14,13-15, città di riferimento della predicazione di Gesù in Mt e anche in Lc 4,23 e 7,10.

4. **La somma dignità del missionario.** «Chi ascolta **voi** ascolta **me**, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16).

Il versetto sottolinea la grande dignità dei 72 discepoli, **ascolta voi**, come portavoce di Gesù e del divin Padre. In Mt 10,40 la stessa affermazione viene usata per i Dodici Apostoli: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Vale per chiunque di noi che, nel tempo della Chiesa, ripropone con fedeltà il messaggio evangelico.

Conclusione. Accogliamo Gesù nella sua parola, per così accoglierlo nella sua persona, nella sua opera.

La grande gioia e grazia di annunciare Gesù Cristo

73. IL RITORNO NELLA GIOIA DEI 72 DISCEPOLI: 10.17-20

Il brano è un resoconto dei 72 discepoli inviati in predicazione; è anche la conclusione della sezione di Lc 10,1-20).

1. **Il ritorno dei 72 e il risultato della loro missione.** «I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i **demòni** si sottomettono a noi nel tuo nome»» (Lc 10,17).

«**Tornarono**». Lc aveva già parlato del ritorno dei Dodici: «Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto» (9,10). Informa che la situazione si ripete al presente con i 72 discepoli. Tornarono «**pieni di gioia**» - letteralmente *metà charàs*, con gioia - e si fermano a riferire; purtroppo si limitano a informare su un solo un aspetto che li aveva molto rallegrati: «**anche i demoni**» si erano sottomessi agli esorcismi che avevano fatto nel nome di Gesù.

Lc tiene presente la situazione della sua chiesa per la quale scrive, dove si praticano consuetudini simili che devono essere consolidate. Si tratta del rendiconto delle missioni compiute.

Al termine della prima grande missione di Paolo e Barnaba (At cc. 13-14), verso l'anno 44 secondo l'opinione cronologicamente più recente, i due missionari «attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli» (At 15,3). Facevano questo mentre attraversavano quei luoghi ed erano in cammino per partecipare al cosiddetto Concilio Apostolico in Gerusalemme (At c. 15), Poi durante le sedute, dopo che Pietro aveva risolto il problema affermando che la circoncisione non era necessaria per la salvezza, «tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro» (At 15,12). Momento di condivisione, di contemplazione, di rinnovato impegno. La testimonianza che nasce della genuina esperienza di fede e provocata dallo Spirito in vista del bene comune si ripete anche oggi.

2. **Gesù conferma il resoconto dei 72.** ¹⁸«Egli disse loro: «**Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore.** ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra **serpenti e scorpioni** e sopra tutta la **potenza** del nemico: nulla potrà danneggiarvi»» (Lc 10,18-19).

Isaia presentava la caduta negli inferi del re di Babilonia in questi termini: «Come mai sei caduto dal cielo, / astro del mattino, figlio dell'aurora? / Come mai sei stato gettato a terra, / signore di popoli!» (Is 14,12). Luca ci dice che Gesù, ispirandosi a quel testo di Isaia, specifica in modo grandioso: «**Vedevo Satana**

cadere dal cielo come una folgore». Con essa Gesù conferma il resoconto dei 72 discepoli e li loda.

Ci chiediamo: quando è avvenuta una tale caduta e quale ne è stata la sua estensione nel tempo? Il contesto lucano ci dice che «Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui [da Gesù tentato] *fino al momento fissato*» (4,13); tempo che si colloca lungo tutto il ministero di Gesù, durante il quale si inseriscono i 72 discepoli. Luca aggiunge anche che tale tempo cessò con la passione di Gesù: «Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici» (22,3) e Gesù stesso afferma: «Questa è l'ora vostra [dei nemici che lo stanno catturando] e *il potere delle tenebre*» (22,53). Quindi, la missione dei 72 discepoli viene a cadere nel tempo in cui l'azione di satana si era relativamente abbassata, anche se rimane temibile. Ne segue che la sottomissione dei demoni si limita al *tempo del loro invio e nell'ambiente da loro raggiunto*. E' quindi in altri testi l'annuncio della vittoria definitiva su satana (Gv 12,31; Ap 20,10).

Il v 19, nella sua prima parte, riguarda i serpenti e scorpioni reali che potevano danneggiare i discepoli che si muovevano a piedi nudi; nella seconda parte invece si porta a **«tutta la potenza del nemico»**, cioè a tutta la capacità che il diavolo possiede per far il male. «La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,12).

3. **Gesù indica la fonte ultima della loro gioia**. «Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20).

Richiamandosi alla gioia dei 72 discepoli, che tornavano dalla missione ben riuscita, Gesù vi apporta una correzione che è un ampliamento di quella loro gioia, indicando ad essi la vera e definitiva gioia: «*i vostri nomi sono scritti nei cieli*», cioè nei libri che sono in cielo. Nella letteratura apocalittica, biblica e non, si parla di libri che contengono i nomi degli eletti alla gloria celeste. «In quel tempo... sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro» (Dan 12,1); e «non cancellerò il suo nome [del vincitore] dal libro della vita» (Ap 3,5).

Conclusione. Il Signore ci dia la gioia e la coerenza di annunciarlo ogni giorno.

L'inno di giubilo nello Spirito Santo

74. «NESSUNO SA CHI È IL FIGLIO SE NON IL PADRE»: 10,21-24

Il brano ci porta nel cuore teologico, cristologico e ecclesiologico del Vangelo secondo Luca per quanto riguarda direttamente il dono della rivelazione e implicitamente il rapporto di natura tra Padre e Figlio. Mt 11,25-30 ha un testo quasi identico (**Serie su Matteo**, n. 57),

1. **L'inno di giubilo di Gesù**. «In quella stessa ora Gesù **esultò** di gioia nello **Spirito Santo** e disse: «Ti **rendo lode**, o **Padre**, Signore del cielo e della terra, perché **hai nascosto** queste cose ai **sapienti** e ai **dotti** e le hai rivelate ai **piccoli**. Sì, o **Padre**, perché così hai deciso nella tua **benevolenza**»» (Lc 10,21).

Mt 11,25 iniziava con: «in quel tempo», quindi dava un'indicazione temporale solo apparente. Con «in quella stessa ora» Lc invece lega ciò che sta per dire al ritorno da Gesù dei 72 discepoli pieni di gioia per la disfatta che avevano fatto subire ai demoni in forza del «suo nome», della sua persona. Ora Luca indica ad essi la ragione ultima del loro successo.

Gesù **«esultò»**, *egalliasen / agalliáomai*, il verbo che Luca aveva usato per Maria all'inizio del suo Magnificat: «il mio Spirito esultò» nel mio Dio (1,47), poi per descrivere la liturgia eucaristica della Chiesa nascente (At 2,42-46). **«nello Spirito Santo»**, cioè sotto l'azione dello Spirito Santo che Gesù possiede nella sua

persona: «Gesù, pieno di Spirito Santo» lo (4,1); ebbene, tale azione dei 72 lo muove e lo apre alla lode. «**Ti rendo lode**» riconoscendo la tua opera. Usa «**Padre**», in forma assoluta. per richiamare l'appellativo Abbà (Mt aggiunge: «Signore del cielo e della terra»). Perché hai nascosto «**queste cose**», le parole di Gesù e la personalità di Gesù annunciate dai 72 messaggeri che Gesù, nel brano precedente, aveva inviati in predicazione; cose che «**hai nascosto**» – qui nel senso che non sono state accolte dai destinatari: rifiuto che, secondo il parlare biblico, viene pensato come voluto da Dio stesso; «**a sapienti e a dotti**» e Luca ci fa pensare a «i farisei e i dottori della Legge» (cf 7, 30; ecc.). Invece le hai rivelate ai «**piccoli**», *nepiois*, a coloro che, nell'umiltà generosa, accolgono il messaggio evangelico, in concreto, ai discepoli.

2. **Il rapporto di natura e di conoscenza tra il Padre e il Figlio.** «*Tutto è stato dato a me dal Padre mio / e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio / e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo*» (Lc 10,22).

Rapporto di natura. «**Tutto è stato dato a me dal Padre mio**». Si noti quel «tutto», *pánta*, in forma assoluta, non di sola conoscenza come in Mt. Siamo in pieno linguaggio giovanneo. «Tutto quello che il Padre possiede è mio» (Gv 16,15). «Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14,10-11). Il Credo recita: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre».

Rapporto ora applicato alla «conoscenza». «E nessuno sa chi è **il Figlio** se non **il Padre**, né chi è **il Padre** se non **il Figlio**». Siamo ancora in pieno linguaggio giovanneo: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (Gv 10,15). Notiamo una piccola differenza fra Mt e Lc. Mt scrive: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio», presenta cioè, secondo il modo di esprimersi ebraico, la *relazione* tra Padre/Figlio e viceversa. Lc invece scrive: «nessuno sa **chi è** (*tis èstin*) **il Figlio** se non **il Padre**, né **chi è** (*tis èstin*) **il Padre** se non **il Figlio**», presenta cioè, secondo il modi di esprimersi greco, l'identità di persona.

Conoscenza divina che viene comunicata alla Chiesa mediante il Figlio. «*E colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo*». Alla comunicazione connaturale tra Padre/Figlio e viceversa, si aggiunge ora la «rivelazione» che viene fatta alla Chiesa. Si passa da «conoscere» d «rivelare». Rivelazione che viene comunicata poi mediante i Dodici, i 72 discepoli, la Chiesa di tutti i tempi, ciascuno di noi. Ci rendiamo meglio conto dell'affermazione di Lc 10,16 (vedi puntata n. 72): «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato». Cioè, voi, me, il Padre.

3. **Il dono di Gesù fatto uomo e rivelatore del Padre.** ²³«E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “**Beati** gli occhi che **vedono** ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti **profeti** e **re** hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e **ascoltare** ciò che voi ascoltate, ma **non** lo ascoltarono”» (Lc 10,23-24). In Lc la beatitudine di Gesù riguarda non i soli discepoli, come in Mt, ma tutta la generazione che poté vedere e udire Gesù. Pietro fa questo rilievo sui cristiani del suo tempo dispersi nell'attuale Turchia: «Voi lo amate [Gesù], pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,8). E' anche la situazione di noi tanto lontani da quei tempi.

Conclusione. Signore, *nella tua benevolenza*, rivelati a ciascuno di noi.

Cosa devo fare per avere la vita eterna?

75. PRATICA L'AMORE VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO: 10,25-28

Il brano riferisce la domanda che il dottore della Legge rivolge a Gesù su come raggiungere vita eterna. Sia Mt 22,34-39 che Mc 12,32-33 riferiscono lo stesso episodio, ma lo collocano molto più tardi e Gerusalemme, nella terza discussione secondo Mt; in Lc invece siamo ancora agli inizi del Grande Viaggio. Si veda la **Serie su Matteo**, n. 112.

1. **Il dottore della Legge e la sua domanda.** «Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”» (Lc 10,25). Si tratta di un *nomikòs*, un legale, termine già trovato e caro a Luca. «Si alzò», il che fa pensare che siamo in una sinagoga. «Per metterlo alla prova». Cioè, per saggiare la profondità del suo sapere e non per comprometterlo davanti alle autorità civili. E' quanto risulta dalla sua volontà dialogante con Gesù e, quindi, di un problema concreto di coscienza che tocca l'impostazione religiosa della sua vita. «Per ereditare la vita eterna», cioè per entrare in possesso di quella eredità spirituale che Dio ha stabilito per lui e che l'entrare nella vita eterna. “Ereditare” infatti è un ebraismo per: ricevere, possedere, raggiungere la vita eterna. Si tratta del paradiso e della risurrezione corporale, verità già rivelate nelle ultime fasi dell'Antico Testamento.

2. **La controdomanda di Gesù.** «Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”» (Lc 10,25b). Il rimando alla Legge era d'obbligo. Si comporterà allo stesso modo col «notabile [che] lo interrogò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”» e Gesù gli rispose di osservare i comandamenti (18,18-20). Si tratta sempre de «la vita eterna nel tempo che verrà» (18.30).

3. **La risposta del dottore della Legge.** «Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”» (Lc 10,27).

Rileviamo una differenza notevole fra Luca e Matteo-Marco. Questi ultimi due - Mt 22,37 e Mc 12,29 - riportano il duplice comandamento, quello dell'amore di Dio e quello dell'amore del prossimo, ma lo mettono sulla bocca di Gesù, in quanto tutto il Nuovo Testamento ne attesta la provenienza dal Divin redentore. Luca, invece, e lui solo, mette il duplice comandamento sulla bocca del dottore.

Nell'Antico Testamento, la formulazione dell'amore verso Dio, quale lo abbiamo in Lc e testi paralleli, proviene dall'inizio della preghiera chiamata *shemach*, dalla sua parola iniziale, preghiera che comprendeva tre testi messi insieme, cioè Dt 6,4-9 (con *Shemach*); 11,13-21; Nm 4,37-44; preghiera che viene recitata tre volte al giorno anche oggi dal pio ebreo. E' l'equivalente del nostro *Padre nostro* che recitiamo liturgicamente tre volte al giorno, alle Lodi, nella Messa, ai Vespri. Naturalmente l'amore verso Dio è comandato in tanti altri testi dell'Antico Testamento, specialmente dallo stesso Deuteronomio.

La formulazione dell'amore verso il prossimo proviene da un altro libro biblico, il Levitico. Ecco il versetto che lo contiene: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma **amerai il tuo prossimo come te stesso**. Io sono il Signore» (Lv 19,18). Notiamo che in questo versetto le due espressioni, «figli del tuo popolo», cioè connazionali, e «prossimo», si equivalgono; per cui qui «prossimo» è l'equivalente di connazionale, di appartenente alla nazione ebraica. Ovviamente, tra il «prossimo» nell'insegnamento di Gesù rientrano tutti gli esseri umani, senza nessuna distinzione. «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* [= Lv 19,18] e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri

nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,43-44). Tuttavia fa piacere aggiungere che altri testi dell'Antico Testamento facciano passi in avanti raccomandando in modo forte l'amore verso il prossimo, che è il forestiero: «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso» (Lv 19,34). In casi di necessità, si aiuta anche il nemico. «Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. ⁵Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettilo con lui a scioglierlo dal carico» (Es 23,4).

Perché Lc mette nella bocca del dottore il duplice comandamento? Non sappiamo rispondere con certezza. Mettendoci sul piano storico si può dire che quel dottore aveva già sentito il duplice comando di Gesù e, all'occasione, glielo ripete. Sul piano redazionale, è più verosimile pensare supporre che Lc abbia voluto suggerire che il duplice comandamento era stato preparato dall'Antico Testamento e per questo lo mette in bocca a un ebreo. .

4. **L'approvazione compiaciuta di Gesù.** «Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai"» (Lc 10,28). Questa frase di Gesù ci serva da conclusione.

Ma chi è mio prossimo?

76. CHI HA BISOGNO DI ME. L'ESEMPIO DEL SAMARITANO: 10.29-37.

E' la ripresa e lo sviluppo del brano precedente, cioè 10,25-28 (ultima puntata).

1. **La domanda su chi è il mio prossimo.** «Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è (éstin) mio prossimo?"» (Lc 10,29). Il dottore della Legge aveva chiesto qual è il comandamento fondamentale della Legge e ha poi risposto lui stesso alla domanda, ricevendone l'approvazione di Gesù. Ora vuole giustificarsi rilevando che la sua domanda non era banale perché ne intendeva un'altra: «Ma chi il mio prossimo».

Abitualmente il brano che segue viene considerato come una "parabola". In realtà, assecondando il suo gusto, Luca ci dà qui un *racconto esemplare*. E' quanto si ha, e da lui solo, con il racconto del ricco agricoltore (12,16-21); del ricco e del povero Lazzaro (16,19-31); del fariseo e pubblicano (18.10-14).

2. **Il caso di un individuo nell'estremo bisogno.** «Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto"» (Lc 10,30). Il percorso da Gerusalemme a Gerico è di circa 25 km con un dislivello che va da 740 metri sul livello del mare a 250 sotto tale livello; si attraversa una zona brulla e deserta, infestata da briganti, che già Pompeo attaccò e eliminò (Strabone 16,2.41). Proprio in questo ambiente lunare un ebreo – è sottinteso – cadde in mano dei briganti. Fu lasciato sulla strada ferito e derubato.

3. **Due passanti si rifiutano di soccorrerlo.** «Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre» (Lc 10,31-32).

Fanno la loro comparsa due dei tre individui coi quali Luca compone il racconto. Il primo è un sacerdote che, probabilmente finito il suo servizio, ritornava a Gerico, città sacerdotale. Lo «vide», e Luca nota espressamente il fatto che se n'è ben accorto. Per «passò oltre»; Luca usa il verbo *antiparèrchomai*, molto raro, che, dall'uso delle due preposizioni con le quali è composto, sembra voler dire che continuò (*parà*) passando dalla parte opposta (*anti*) della strada (*érchomai*). Forse aveva paura di contaminarsi venendo a contatto col sangue del malcapitato. Anche il secondo individuo, un levita, cioè uno al servizio del Tempo,

ma di grado inferiore al sacerdote, «vide» e andò oltre dall'altra parte, *antiparèlthen*.

4. **Un terzo, lo soccorre in modo efficace e rispettoso.** «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"» (Lc 10,33-35).

Siamo al terzo individuo, un samaritano, cioè un malvagio per definizione secondo gli ebrei; a Gesù diranno: «Tu sei un Samaritano e un indemoniato» (Gv 8,44). Anche lui lo «vide», ma gli andò vicino, *élthen kat'autòn*, «e ne ebbe compassione». Con immediatezza e semplicità presta al malcapitato le prime cure; disinfetta le ferite con il vino, cerca di lenirne il dolore con l'olio. Poi si priva della sua cavalcatura per mettervi sopra il malcapitato e, camminando lui a piedi, lo porta nell'albergo, luogo di riposo e dove spera che possa ricevere ancora qualche cura. Dà due denari all'albergatore, si impegna a ripassare dal malcapitato, continua il cammino per i suoi affari. Tante attenzioni, tanti servizi prestati spontaneamente con la sola preoccupazione di non sentirsi dire un "grazie". Nel corpo di uno ritenuto malvagio c'è spesso un cuore d'oro.

5. **Chi tra questi si è fatto prossimo?** «Chi di questi tre ti sembra essere stato prossimo (*gegonénaï*, inf. pf di *gìnomaï*) di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,36-37).

Ora la domanda cambia riferimento: da chi «è» (*èstin*) si passa a «essere diventato» (*gegonénaï*), dalla teoria ai fatti. Il dottore aveva chiesto in astratto: «Chi è mio prossimo?»; Gesù ora gli chiede alla luce del racconto esemplare: chi è diventato prossimo di quel malcapitato? Si porta, cioè, dall'astrazione alla concretezza, e concretezza delicata perché accompagnata dall'amore. E' un meraviglioso programma per ciascuno di noi!

6. **Portata cristologica e ecclesiologica.** Senza far diventare il racconto un'allegoria della redenzione, diciamo che Gesù è per antonomasia colui che si è fatto *prossimo per noi*, salvandoci. «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori;... il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti» (Is 53,4.6). Con un parlare paradossale, Paolo afferma: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21). La Chiesa, lungo la sua esistenza, continua a celebrare l'Eucaristia, che la ripresentazione sacramentale del sangue del Redentore, sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Siamo a tre km da Gerusalemme

77. GESÙ ACCOLTO DA MARTA E MARIA; 10,38-42

E' un brano breve, che suscita tanto stupore e incanto, che è carico di domande e che non riceve risposte unanimi, che ha diverse varianti testuali che non rileviamo.

1. **Marta accoglie Gesù.** «Mentre erano in cammino, [egli, autòs] entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò» (Lc 10,38).

Luca richiama il tema del "grande viaggio" di Gesù verso Gerusalemme (Lc cc. 9-18) ed anche il rifiuto da parte dei samaritani di ospitarlo, che qui vede riparato da una calda e generosa accoglienza. Inoltre, Luca ci dice che «erano» in cammino, quindi Gesù con i Dodici che, nel racconto, scompaiono.

E' quindi il solo Gesù che Luca vuole mettere assai in rilievo: lo fa con *autòs*, egli stesso, non tradotto dalla Bibbia Cei, e con il titolo divino Kyrios, Signore, che dà a Gesù per ben tre volte nelle poche righe del brano. C'è infine un altro elemento portante: «lo accolse», *hypedéxato/hypodèchomai*, che associa questa all'altra importante ospitalità, quella ricevuta da Gesù da parte di Zaccheo (19,6: *hypedéxato*). Il brano è quindi cristologico ed aperto all'ecclesiologia significata dalla presenza delle due donne che lo accolgono.

2. Confronto tra Maria e Marta. «Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi» (Lc 10,39-40a).

Maria, «seduta», cioè in atteggiamento di discepola ai piedi del maestro (cf 8,35), «ascoltava» in modo prolungato, la parola del Kyrios, del Signore. Luca fa una lode alla «Parola» e allo stesso Kyrios: «Parola» che verrà ascoltata, «Parola» che verrà annunciata (At 11,18) dai «ministri della Parola» (Lc 1,1).

Marta invece «era distolta», distratta, e il verbo *perispàomai* nel Nuovo Testamento si ha solo qui; lo era per il molteplice servizio riguardante la mensa, *perì pollèn diakonìan*, espressione che richiama la diaconia, il servizio delle mense nel periodo apostolico dai diaconi (At 6,4) perché i Dodici volevano riservarsi il tempo per darsi «alla preghiera e al servizio della Parola». In Marta, invece, tale «*diaconia*» era «molta», *pollèn*.

3. Lamentela di Marta. «Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti»» (Lc 10,40b). Marta ha addirittura il coraggio di rivolgersi al Kyrios, al Signore, per dirgli che distolga la sorella dall'ascolto e per poi farla passare al servizio, *diakonèin*, in quanto mi ha lasciata «sola», *mònen*. Voce risentita, atteggiamento quasi sgarbato!

4. La risposta di Gesù. «Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»» (Lc 10,41-42).

Questa risposta del Kyrios conclude il tutto. Quel «Marta, Marta» iniziale esprime delicatezza verso colei che, del resto, si sta dando da fare per lui. «Tu ti affanni», e il verbo *merimnào* è molto forte. Nella parabola del seminatore Gesù aveva già detto che le «preoccupazioni», *mérimnai*, al pari delle ricchezze e dei piaceri della vita (8,14), soffocano la parola di Dio. «Ti agiti», *thorybàzo*, e «per molte cose», *perì pollà*. Indubbiamente, Marta, sta eccedendo.

Invece, è «di una cosa sola», *henòs*, che c'è bisogno, *chrèia*. Di questa «unica cosa» si ha l'equivalente fra poco. Diversamente da te, Marta, Maria ha scelto «infatti la parte buona», *tèn agathèn merída*. Qual è questa buona «parte», *méris*? Il contesto ci dice che è il Signore Kyrios, cioè Gesù stesso con la sua presenza e la sua parola. La cristologia accennata all'inizio, con *autòs* e *Kyrios*, qui raggiunge il suo vertice. Il testo lucano riecheggia infatti frasi celebri usate nei riguardi di Dio stesso. Eccone qualcuna. «Dio è... mia parte per sempre»; «Per me, il mio bene è stare vicino a Dio» (Sal 73,26.28).

5. Un bilancio su Marta e Maria. Forse Marta non avrebbe scelto la parte buona, *agathèn*? Rispondere si è impossibile. Notiamo. Gesù ha sì biasimato Marta, ma solo per i suoi eccessi: non le ha detto: mettiti a sedere anche tu accanto a tua sorella e sta' ad ascoltarmi. Forse Luca ha presente le accoglienze troppo grandiose che le comunità cristiane del suo tempo facevano ai missionari itineranti; per questo riprende un episodio della vita di Gesù per suggerire la sobrietà. Le due sorelle compaiono – con gli stessi caratteri; – anche in Gv 11, Però in Gv Marta è quella che riceve grande risalto: ascolta e dialoga con Gesù ed

emette, tra altri, anche questo atto di fede: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 11,27).

Nel suo insieme il nostro brano ha un profondo contenuto cristologico: è il Signore che domina incontrastato la situazione; unisce a sé nella sua realtà di Kyrios e rende possibile il raggiungimento dei beni futuri, di quella “parte” che è Dio stesso. Le bibliste sottolineano il verbo *diakonèo* – *diakonìa* che ricorre nel brano. Questo servire-servizio fin dove si estende? quale ruolo preannuncia alla donna nella comunità cristiana? Ricopiamo noi tutti e Marta e Maria con “Prega e lavora”.

Una catechesi sulla preghiera

78. «QUANDO PREGATE, DITE: PADRE»; LC 11,1-4

Il testo parallelo, Mt 6,9-13, è stato commentato nella **Serie su Matteo**, nn. 34-36. Ecco il breve testo di Lc. «²Padre, / sia santificato il tuo nome, / venga il tuo regno; / ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, / ⁴e perdona a noi i nostri peccati, / anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, / e non abbandonarci alla tentazione» (Lc 11,2-4).

1. **L'introduzione.** «Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”» (Lc 11,1).

Sappiamo che Lc riserva particolare attenzione alla preghiera di Gesù. Infatti ha presentato Gesù in preghiera: nel battesimo (3,21), dopo l'inizio del ministero (5,16), nella scelta di Dodici (6,18), prima della confessione di Pietro (9,18) e della Trasfigurazione (9,28). Il nostro testo è un punto d'arrivo.

Gesù prega con tanta intensità e concentrazione, da suscitare l'ammirazione dei discepoli e il desiderio di imitarlo: «**Signore, insegnaci a pregare**». Significativo è già quel “Signore” introduttivo che rimanda al Kyrios-Signore quando già – dopo la risurrezione ascensione – è anche con il corpo umano nella sua gloria celeste. La frase era forse diventata un'invocazione tra i fedeli della comunità cristiana. I discepoli appoggiano la richiesta con il rimando ai discepoli del Battista che «fanno preghiere» (5,33). E Gesù li accontenta.

2. **L'appellativo iniziale: «Padre».** La forma assoluta, *Pàter*, ci spinge a entrare nel mistero di questo appellativo. Facciamo alcuni rilievi.

Primo. Solo Gesù può chiamare Dio col titolo di «Padre», in ragione della sua natura divina, in quanto è “della stessa sostanza del Padre”.

Secondo. Ne segue che Dio è Padre per Gesù in un modo del tutto unico e irripetibile: «Salgo al Padre *mio* e Padre *vostro*, Dio *mio* e Dio *vostro*» (Gv 20,17). Viene martellata la differenza tra: Padre mio/vostro e: Dio mio/vostro. Mai il Nuovo Testamento mette sullo stesso piano Gesù Figlio di Dio e noi figli di Dio.

Terzo. Ne segue che noi ci rivolgiamo a Dio «Padre» in quanto siamo *fili in Filio*, figli adottivi uniti al Figlio di natura divina, nostro redentore e rivelatore. Infatti, «nessuno sa...*chi* è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio *vorrà rivelarlo*» (Lc 10,22).

Quarto. Il nostro rivolgerci al Padre implica una portata cristologica perché preghiamo uniti a Cristo nostro mediatore; implica anche una portata ecclesiologica, perché in quanto comunità ci rivolgiamo al Padre.

3. **Le cinque domande.** Corrispondono nella sostanza a quelle che abbiamo in Mt. **La prima:** «sia santificato il tuo nome». Sia santificato, da te mediante noi in Cristo, il tuo “nome”, la tua personalità nel più profondo (“nome”). **La seconda:** «venga il tuo regno». Anche in Lc il regno ha un ruolo essenziale. **La terza:** «dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano» (11,3). “Dacci” in Lc è al presente *didou*:

quindi, tu Padre, continui a darci, giorno dopo giorno, il necessario per la nostra vita. Alla pari di Mt anche ha Luca il difficilissimo *epioùsion*, tradotto abitualmente con “quotidiano”. **La quarta:** «e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo in continuazione - *afiomen* presente di *afiemi*, perdoniamo - , ogni nostro debitore» (11,4); Mt ha *afékamen*, aor. di *afiemi*, perdonammo. - **La quinta** è identica a quella di Mt. Già l’Antico Testamento nella sua fase più recente escludeva che Dio tentasse. «Non dire: “A causa del Signore sono venuto meno”, perché egli non fa quello che detesta. Non dire: “Egli mi ha trattato in errore”, perché non ha bisogno di un peccatore» (Sir 15,11-12). Giacomo poi è limpido: «Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (Gc 1,13).

Che dire della recente traduzione Cei: «e non *abbandonarci* alla tentazione»? Potrebbe suonare: Signore, *non abbandonarci* ad annaspere in mare se siamo caduti dalla barca? Meglio: Signore, non lasciarci cadere dalla barca in mare! L’originale greco suona: *kài mè eisenénges* (cong. aor. di *eisféro*) *hemas eis peirasmôn*: Lc 11,4 e Mt 6,13). Una traduzione più letterale può essere questa: «E non lasciarci entrare (o: esporci) alla tentazione»; quindi, tienici lontano dal campo minato della tentazione che potrebbe esserci fatale. Cioè, la domanda è formulata con una metafora di tipo spaziale. Gesù userà la stessa metafora con un altro verbo, corrispondente al contesto: «Pregate, per non *entrare* in tentazione» (22,40).

4. **La forma originale.** Jean Carmignac, che ha prodotto un’opera monumentale, *Recherches sur le notre Père*, Paris Letuzay et Anè, 1969, di ben 608 pagine, ritiene che sia la redazione di Mt quella che si riporta più da vicino alla formulazione fatta da Gesù: Joachim Jeremias e molti altri, scelgono invece la redazione di Lc. Personalmente, sto bene con questi ultimi. Di certo, il problema è complesso. L’essenziale è sempre ricordare: tutte e due le redazioni godono del carisma dell’ispirazione biblica; sono quindi Verbum Domini.

Conclusione. Nella recita personale del Pater alternare la redazione di Matteo e quella di Luca.

Una catechesi sulla preghiera

79. L’AMICO IMPORTUNO. CHIEDETE E VI SARÀ DATO: 11,4-13

Dopo il *Pater* Luca riporta altri insegnamenti riguardanti la preghiera insistente e fiduciosa dell’esaudimento. Dividiamo il brano in base alla ripresa «vi dico» che si ha in 11,8,e 9.

1. **La parabola.** «Poi disse loro: “Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, ⁷e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani?”» (Lc 11,5-7).

Il contesto di tutta la sezione indica bene che la parabola intende riferirsi alla preghiera. Si tratta di un individuo che ha accolto un amico giunto all’improvviso e al quale non ha niente da offrirgli in cibo. Preso dall’urgenza e dalla necessità cerca di far fronte alle esigenze dell’ospitalità andando da un suo amico per chiedendogli tre pani. Ma è mezzanotte e l’amico è già a letto con tutta la sua famiglia. Si tratta di un monolocale con un’unica porta, con un grande letto dove sono il padre e i suoi bambini; quindi, non vuole disturbare l’intera famiglia. Ma l’amico dal di fuori non si stanca di insistere per avere quei tre pani .

Il racconto si ferma qui. Non ha una conclusione propria. Il lettore viene così messo nella necessità di domandarsi se l’amico di fuori riuscirà a ottenere

quanto gli occorre. Questo lasciare in sospeso il racconto si ha più volte in Luca, proprio allo scopo di coinvolgere il lettore. Riguardo al fico che non porta frutto da tre anni Luca conclude: «Vedremo se [il fico] porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». (13,9). Avrà portato, o no, frutto? E il fratello maggiore, per l'accoglienza data al fratello minore, sarà entrato o no in casa (15,28).

2. **La conclusione viene data da Gesù.** «Vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza (anàideia) si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono» (Lc 11,8).

Nel nostro caso questo versetto, introdotto con un: “Vi dico”, fa da conclusione alla parabola e diventa anche introduzione al brano seguente. Cioè con l'insistenza così pressante il richiedente demolisce il pur deciso rifiuto di chi sta dentro casa. Per cui si alza e lo accontenta. Ciò che non farebbe per amicizia, lo fa per liberarsi di quell'amico “senza vergogna”, *anàideia*, che tanto lo tormenta.

E' questo un parlare umano che, usato nei riguardi di Dio, deve risolversi in atteggiamenti di fede, di amore, di adesione alla volontà divina. La nostra preghiera è davvero esaudita se ci porta a conformarci al volere di Dio. Ecco il grande esempio di Gesù nella sua passione: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì *preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime*, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7): esaudito, non perché sottratto alla morte, ma perché la sua preghiera raggiunge questo vertice: «Si compia [o Padre] la tua volontà» (Mt 26,42).

La nostra parabola assomiglia molto a quella del giudice che rende giustizia alla vedova perché questa ne fa richiesta con tanta insistenza su di lui (Lc 18,1-8).

3. **L'insistenza fiduciosa nella richiesta.** «Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?» (Lc 11,9-12).

Qui Luca si serve di una fonte comune a Mt 7,7-11 che si trova nel Discorso della Montagna, in un contesto del tutto diverso dal nostro. **Serie su Matteo**, n. 38,3. Con quest'ultimo «io vi dico», Luca ha modo di ribadire la validità della pressante richiesta creando uno sviluppo della parabola precedente.

In realtà, la ripetizione della richiesta nella preghiera è assai importante per adeguarsi man mano sempre più al volere di Dio. Prima si serve di tre coppie di verbi che ribadiscono l'efficacia della ripetizione. Poi passa all'esperienza umana, di un padre che dà cose buone al proprio figlio. Brutali sono gli esempi del pesce-serpe, uovo-scorpione – solo in Lc –, forse un scorpione raggomitolato che fa pensare a un uovo. Non si ottiene ciò che viene richiesto; ma l'insistenza apre le porte alla richiesta di beni superiori.

4. **Il dono dello Spirito Santo.** «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13). A “darà cose buone” di Mt 7,11, Luca sostituisce il bene sommo, «lo Spirito Santo», che ha un ruolo essenziale negli Atti.

Concludiamo con una preghiera liturgica che mi è tanto cara. «O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo *di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti*, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia». Per Cristo nostro Signore. Amen

Una discussione che diventa discorso

80. GESÙ NON È UN AGENTE DI BEELZEBÙL ; 11,14-23

Dopo la liberazione di un ossesso Gesù viene accusato dai “farisei” secondo Mt 12,22-30 (Vedi **Serie su Matteo**, n. 60,2); dagli “scribi”, secondo Mc 3,22-27; da “alcuni” secondo Luca.

1. **Gesù compie il miracolo.** «Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore» (Lc 11,14).

Luca assegna la mutezza allo stesso demonio in quanto lo qualifica come muto e che trasmette quella sua menomazione all'ossesso. Liberato dall'ossessione l'individuo riprende la parola. La folla è stupita.

Giuseppe Flavio (37-100 d. C.) ci fa sapere che Salomone “lasciò varie forme di esorcismi con i quali si scacciano i demoni da coloro che ne sono posseduti”. Dice che “questo genere di terapia ha molto potere anche ai nostri giorni: io ho visto un certo Eleazaro, mio connazionale, il quale in presenza di Vespasiano, dei suoi figli, dei tribuni e di quantità di soldati, liberava i posseduti dai demoni; e le modalità della terapia erano queste: ⁴⁷ “avvicinava al naso dell'indemoniato un anello che aveva sotto il suo sigillo una delle radici prescritte da Salomone; e nell'atto che l'uomo fiutava, espelleva il demonio dalle sue narici, e subito, quando l'uomo cadeva, egli, parlando in nome di Salomone e recitando formule magiche da lui composte, scongiurava il demonio di non ritornare mai più”. ⁴⁸ “Volendo poi persuadere gli astanti e mostrare loro che aveva tale potere, Eleazaro pose lì vicino una tazza o un catino pieno d'acqua e ordinò al demonio che, uscendo dall'uomo, lo rovesciasse, facendo così vedere agli spettatori di avere lasciato l'uomo” (*Antichità Giudaiche*, VIII 46-48). Questa lunga citazione ci faccia personalmente scoprire la somma originalità e le profonde finalità delle liberazioni dai demoni esercitata da Gesù e documentata nei Vangeli, specialmente da Luca.

2. **La duplice reazione degli avversari.** «Ma alcuni dissero: “È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. ¹⁶Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un **segno dal cielo**» (Lc 11,15-16).

Sia Gesù che i cristiani poi, sono stati nella necessità di difendersi dall'accusa di scacciare i demoni mediante un demonio più forte di quelli che erano entrati in una persona. Infatti, l'esorcismo veniva considerato un atto magico che scatenava forze occulte contro altre forze occulte inferiori. Il testo risente anche delle credenze del tempo riguardo al modi di esistere – muto! - e di agire del demonio.

Nel nostro testo la vittoria di Gesù sul demonio muto suscita una duplice reazione negativa. Alcuni attribuiscono il fatto a un atto magico: scaccia un demonio mediante un altro demonio più potente. Beelzebùl, il “Signore del luogo”, che era il dio venerato dai filistei della città di Ekron (2Re 1,2.3.6.16); e che nella Bibbia ebraica riceve, per dispregio, il nome di Ba'al-zebug, il “signore delle mosche”. Una tradizione ebraica tardiva, accusa Gesù di stregoneria (bSan 6,1,143s). Quindi, la calunnia, partita dal tempo del Gesù terreno, continua a essere presente ancora più di due secoli dopo. Ne segue che l'accusa contenuta nel nostro brano riguarda Gesù stesso, i missionari, la Chiesa di tutti i tempi.

Gli altri spettatori del miracolo rimanevano nel loro scetticismo e si limitavano a chiedere a Gesù un segno astronomico, confermativo del non uso di forze demoniache da parte di Gesù. A questi Gesù risponderà in Lc 11,29-32.

3. **Gesù risponde illuminando.** «Egli, **conoscendo** le loro intenzioni, disse: “Ogni regno **diviso** in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. ¹⁸Ora, se anche Satana è **diviso** in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite

che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. ¹⁹Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i **vostr**i figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici» (Lc 11,17-19).

Mediante la sua onniscienza divina Gesù sa bene quanto essi pensano e risponde loro con due argomenti.

Dà una risposta generica: ogni guerra civile porta alla distruzione della nazione. Se ciò avvenisse nel mondo demoniaco questo cesserebbe di essere così forte nel compiere il male. «I vostri figli», cioè i vostri connazionali, che sono esorcisti, scacciano i demoni: che, forse, anche questi agiscono servendosi di potenze demoniache?

4. **Gesù ha in sé il regno di Dio.** «Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20). Questo è il versetto centrale e mette bene in rapporto di causa e di effetto la persona di Gesù storico e la venuta del regno. I 72 discepoli dovevano annunciare: «È vicino (*éngike / engizo*) a voi il regno di Dio» (10,9); qui Gesù afferma che il regno «è giunto», è pervenuto (*éfthasen / fthàno*). Gli esorcismi compiuti da Gesù stanno a indicare che il regno è proprio giunto, anche «a voi», *eis hymàs*.

Il Regno è venuto; però in ciascuno di noi continua a venire giorno dopo giorno; «venga il tuo regno» (11,2). Accogliamolo nella preghiera e con le opere buone. Crocettigiuseppe@yahoo.it

Sulla scia dell'ossesso liberato

81. IL FORTE. LA RICADUTA. L'ASCOLTO DELLA PAROLA: 11,21- 29

Il brano confronta il forte e il più forte (11,21-22), presenta la necessità dell'unione con Cristo (11,23), i rischi della ricaduta (11,24-26), l'ascolto della parola di Gesù (11,27-28).

1. **Il forte vinto da un altro più forte.** «Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo **palazzo**, ciò che possiede è al sicuro. ²²Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino» (Lc 11,21-22; cf Mt 12.43-45, ma in un altro contesto).

Il linguaggio militaresco e di preda proviene da due testi di Isaia. Il primo dice: «Si può forse strappare la preda al forte?... ²⁵Eppure, dice il Signore: "... la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari» (Is 49,24.25). L'altro testo fa parte dell'ultimo Canto del Servo di Jahvè e illumina l'immagine del bottino preannunciando la morte redentrice di Gesù. Il Servo di Jahvè «dei potenti farà bottino» (Is 53,12), e ciò avviene «perché ha spogliato se stesso fino alla morte» [per la nostra redenzione] in quanto «egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli» (*ivi*).

Passiamo al testo. Quando un uomo si impadronisce delle armi che un altro ha nella sua casa fortificata, ciò suggerisce che ha riportato su di lui la vittoria decisiva. Ebbene, i giudei vedono che Gesù riesce a penetrare nel dominio di Satana e a portargli via le armi che possedeva, scacciando cioè i demoni dagli ossessi. Tale espulsione non è solo una vittoria, ma è la conseguenza della piena vittoria su Satana. *Aulé*, il «palazzo», è un palazzo principesco e fortificato.

«Lo vince». Quando? Ciò incomincia con la vittoria di Gesù sulle tentazioni. Ma allora «il diavolo si allontanò da lui *fino al momento fissato*» (4,13), cioè a quello che precedette di poco la passione. Ciò si è compiuto con la vittoria definitiva di Gesù mediante la sua passione e risurrezione. Vittoria sua che, mediante la sua grazia e l'unione con lui, egli trasferisce a noi e così ci rende capaci di fare nostra tale vittoria. Altrimenti soccomberemmo, perché «la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di

questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male» (Ef 6,12). Per cui Paolo esorta: «Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno» (Ef 6,16). «Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi» (Rm 16,20).

2. **Tenersi uniti a Cristo.** «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde» (Lc 11,23)». Questo versetto, che si ha anche in Mt 12,29, ci porta al duro realismo della nostra fragilità. Paolo ammonirà: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1Cor 10,12). Ma le sole forze umane, lo sappiamo, sono inadeguate. La presunzione, poi, di sentirsi sicuro di stare in piedi, prepara la caduta. Gesù, in modo limpido, ci dice di stare con lui per non andare contro di lui. Quindi, la preghiera quotidiana, la Messa domenicale, il sacramento della riconciliazione, la vigilanza, ecc., sono la forza per stare in piedi, proprio in quanto uniti Cristo.

3. **Evitare il pericolo della ricaduta.** «Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito".²⁵ Venuto, la trova spazzata e adorna.²⁶ Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Lc 11,24-26).

Spesso i diavoli sono presentati come partecipi delle stesse sofferenze umane. Questo modo di parlare permette a Luca di riallacciarsi al diavolo scacciato da Gesù (11,14) e ancor più, alla necessità di essere uniti a Cristo, perché il diavolo tenterà di riprendere il posto perduto mediante un'ossessione ancora più potente, significata come di "sette spiriti", cioè tanti. Per Luca la casa adorna è il cristiano, santificato dal battesimo e dall'Eucaristia. La sua ricaduta è ben peggiore della precedente.

4. **Ascoltare e praticare la parola di Gesù.** «Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!".²⁸ Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"» (11,27-28).

Questa donna nel suo istinto materno loda la Madre, Maria, per lodare il Figlio. Gesù risponde facendo l'elogio della fede che rende beato chi la possiede e la pratica. Il testo si riallaccia a Lc 8,21 su «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» e Maria eccelle in tutto questo; si riporta a Lc 1,45 dove Elisabetta proclama Maria «Beata» in quanto ha creduto (1,45); Luca richiama qui anche quanto ha già detto: «Maria, da parte sua, *custodiva* tutte queste cose, *meditandole* nel suo cuore» (Lc 2,19)e: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2,51). Notiamo: «la parola di Dio» del nostro testo è quanto Gesù sta annunciando con la sua predicazione. Chiediamo a Gesù di avere fame e sete della sua parola! Che l'esercizio della fede ci renda già beati!

La risposta di Gesù alla generazione malvagia

82. IL SEGNO DI GIONA. LA LUCE DELLA FEDE: 11,29-36

Leggiamo Lc 11,29-36 sul segno di Giona e il paragone della lampada che deve illuminare.

1. **Il segno richiesto e il segno di Giona.** «Mentre **le folle** si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una **generazione malvagia**; essa cerca un **segno**, ma **non le sarà dato alcun segno**, se non il **segno di Giona**.³⁰ Poiché, come Giona fu un segno **per quelli di Ninive**, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione"» (Lc 11,29-30).

Dopo la liberazione dell'ossesso, mentre alcuni dicono che Gesù scacciava i demoni mediante Beelzebul, «*altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo*» (Lc 11,15-16). «Dal cielo» per sapere se la potenza di Gesù raggiungeva anche il cielo; in concreto, un fenomeno astrale.

Gesù ora risponde qualificando «questa generazione», e quanti la pensano allo stesso modo, come «malvagia», *ponerà*, perché non si accontenta dei miracoli di bontà che egli compie. Gesù non accoglie la loro richiesta, ma offre, come sostitutivo: «il segno di Giona». Di che si tratta?

In Mt «il segno di Giona» viene spiegato così: «Come infatti *Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce*, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40; **Serie su Matteo**, n. 62,2). Cioè in riferimento alla sua morte con tre giorni nel sepolcro e alla risurrezione

In Lc «il segno di Giona», è Giona stesso (genitivo soggettivo). Cioè, «*come Giona fu un segno per quelli di Ninive*». Fu un segno in quanto fece ai niniviti una predicazione sia di conversione che di perdono: «Giona... predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà *distrutta*». ⁵¹I cittadini di Ninive *credettero* a Dio» facendo opere di penitenza (Giona 3,4-5), e per questo Dio li perdonò. «*Così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione*»:cioè Gesù è segno, al presente, con la sua predicazione di penitenza in vista del perdono: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28). Lo «sarà», in quanto è «il figlio dell'uomo», alla fine dei tempi, o con il castigo o con il premio.

2. **Uno più grande di Salomone, uno più grande di Giona.** «*Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.* ³²*Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona*» (Lc 11,31-32).

I due esempi sono collocati «nel giorno del giudizio», quando Gesù agirà come il Figlio dell'Uomo. La regina del sud venne da tanto **tanto lontano** – sottolineato con forza nel testo greco – per ascoltare la sapienza di Salomone; essa condannerà questa generazione che non dà ascolto a «uno più grande di Giona» e che, per di più, è «qui», *hòde*. La stessa cosa faranno i niniviti «*perché essi alla predicazione di Giona si convertirono*», Eppure, «**qui, hòde, vi è uno più grande di Giona**».

La presenza di Gesù «qui», in mezzo a voi, con la sua predicazione che vi dona la parola di Dio, è il segno che vi viene offerto e vi fa cancellare la qualifica di essere «generazione malvagia».

3. **La luce della fede.** «*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce*» (Lc 11,33).

Il versetto è quasi identico a quello di Lc 8,16 già letto (**Serie su Luca** n. 54). Qui si arricchisce dal contesto della beatitudine per coloro che ascoltano e da Colui che è «qui», sotto i vostri occhi. La lampada, che è stata accesa (*àpsas*, da *àpto*), è il messaggio di Cristo, Cristo stesso, che vi illumina con la luce della fede. Dio non mette queste realtà divine in un luogo «nascosto» - *krypte*, da cui la nostra «cripta» -, ma sul candelabro, che è la nostra persona, la nostra vita. «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta...» (Mt 5,14-15).

4. **La lampada del corpo è il tuo occhio.** «*Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.* ³⁵*Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.* ³⁶*Se dunque il tuo corpo è*

tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore» (Lc 11,33-36).

E' una seconda comparazione. La luce spirituale viene raffigurata dalla luce corporale.

Conclusione. Scrive Paolo: «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9).

Una denuncia solenne: prima parte

83. CONTRO I FARISEI E I DOTTORI DELLA LEGGE: 11,37-44

Leggiamo Lc 11,37-54 in due puntate. Ricordiamo che dopo la guarigione operata da Gesù a favore di un uomo dalla mano inaridita (6,6-11), gli scribi e i farisei «fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù» (6,11). Quella loro collera è presente anche nel nostro capitolo come emerge dalla loro accusa che Gesù scacciava i demoni per opera di Beelzebul capo dei demoni e anche dalla stessa richiesta-sfida di un segno confermativo dal cielo. A questo punto Luca sente il bisogno di riportare l'invettiva lanciata da Gesù contro i farisei e i dottori della Legge. Si serve liberamente di quell'abbondante materiale che si trova anche in Mt 23,4-36. (**Serie su Matteo**, n. 116). Dopo una breve introduzione (Lc 11,37-41), la parola di Gesù si rivolge contro i farisei (Lc 11,42-44), poi contro gli scribi o dottori della Legge (11,45-52); ne segue una più forte ostilità contro Gesù (11,52-54).

1. **Introduzione: durante un pranzo.** «Mentre **stava parlando**, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto **le abluzioni prima del pranzo**. ³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro» (Lc 11,37-41).

Tutto incomincia in modo sereno. Un fariseo interrompe Gesù, «**mentre stava parlando**», per invitarlo a pranzo a casa sua. E' un gesto, senza dubbio, umano e gentile verso un individuo che non ha stabile dimora, né cibo quotidiano assicurato. E' già stato il caso di Simone (7,36), lo sarà quello di un altro fariseo (14,1). Luca è il solo evangelista che si compiace di riferire questa buona convivenza tra Gesù e i farisei. Nel caso presente si tratta di un fariseo molto osservante – come altri – di tali abluzioni: «I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente, *pygmé*, le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi» (Mc 7,3). Si trattava di un rito vero e proprio, con precise modalità, *pygmé*, col pugno (Mc 7,3), e non direttamente per motivi igienici. Gesù reagisce sottolineando la necessità della purificazione interiore che i farisei sostituivano con quelle pratiche tradizionali. «**Date piuttosto in elemosina**». E' questa un'aggiunta di Luca, tanto attento alla condivisione fraterna; lui solo riporta la decisione di Zaccheo: «Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri» (Lc 19,8). «**quello che c'è dentro**», o, con altri codici, *quel che avete*.

2. **Confronto con i farisei.** «Ma **guai** a voi, farisei, che pagate la **decima** sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la **giustizia** e l'**amore** di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³**Guai** a voi, farisei, che amate i **primi posti** nelle sinagoghe e i **saluti** sulle piazze. ⁴⁴**Guai** a voi, perché siete come quei sepolcri **che non si vedono** e la **gente** vi passa sopra **senza saperlo**» e – sottinteso – così la gente si contamina (Lc 11,42-44).

Tre guai scandiscono il duro linguaggio di Gesù contro i farisei. Un «**Guai**» è legato alla decima. Su di essa l'Antico Testamento ha norme che si differenziano a secondo dei tempi. La decima prelevata unicamente sui prodotti del suolo riguardava il grano, l'olio e il vino (Dt 14,22-23). Ai tempi di Gesù i rabbini assoggettavano alla decima tutte le piante coltivate; discutevano se l'obbligo c'era anche per le erbe selvatiche. Gesù punta decisamente contro questa mentalità giuridica, costruita su norme umane e di poco conto, a scapito delle leggi fondamentali della rivelazione, quali «la giustizia e l'amore»; Matteo ne ha tre: «il giudizio, la misericordia, la fedeltà» (Mt 15,23).

Un altro «**Guai**» è legato al fatto che coltivano la vanità e la vana gloria: i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Tale rimprovero viene ripetuto – riguardante gli scribi – in Lc 20-46-47; si ha anche in Mc 12,37b-40 Mt 23,5-7. Qui Luca dice che desiderano proprio tanto quei posti, li amate, *agapâte*, da *agapào*.

Nel terzo «**Guai**» i farisei sono paragonati a quei sepolcri sulla nuda terra che non si vedono e che – di conseguenza – non possono essere evitati: «la gente vi passa sopra senza saperlo». Ora, tutto ciò che riguarda il morto contamina: «Chiunque sulla superficie di un campo avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo **o un sepolcro**, sarà impuro per sette giorni» (Nm 19,16).

Tutti ci rendiamo conto della profonda interiorità che i nostri testi richiedono per realizzare un vero rapporto con Dio. Ma, cari Matteo e Luca, siete certi che Gesù ha proprio parlato con tanta violenza? che ha colpevolizzato una categoria nella sua totalità? Noi chiniamo la fronte davanti a questo parlare generalizzato, ci affidiamo a Gesù che ci ha amati e ha dato sé stesso «per noi» (Gal 2,20) e «per tutti» (1Tm 2,6).

Una denuncia solenne: continuazione e fine

84. CONTRO I FARISEI E I DOTTORI DELLA LEGGE: 11,45-52

Leggiamo l'altra parte della contesa, questa volta, coi i dottori della Legge

1. **Intervengono i dottori della Legge.** «Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: “Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi”» (Lc 11,45).

Farisei e dottori della Legge, legisti, *nomikòì*, erano spesso insieme. In più, dopo la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70 una gran parte di rabbini era di formazione farisaica. I *guai* lanciati da Gesù contro i farisei finivano quindi per toccare anche i legisti.

2. **I primi due guai.** «Egli rispose: “**Guai** anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷**Guai** a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite”» (Lc 11,46-48).

La risposta di Gesù è dello stesso tono della puntata precedente: non una spiegazione, ma un'ulteriore minaccia. Questa denuncia in forma così *generalizzata* difficilmente regge a una seria verifica storica.

Il primo “guai” si porta sul pesante fardello che i dottori della Legge imponevano alla gente escludendo sé stessi. Si tratta di quelle aggiunte alla Legge, in sé stesse di nessun conto morale, ma sopravvalutate, che affiancavano la Legge rendendola così antipatica e pesante. Si pensi alla pratica della decima sulle erbe aromatiche o al lavare ritualmente le mani (cf Mc 7,3); e ancor più alle tante tradizioni orali aggiunte alla Legge e messe alla pari dei testi biblici. «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate *la tradizione degli uomini*». ⁹E

diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare *la vostra tradizione*» (Mc 7,8-9). Questa situazione verrà rilevata anche da Pietro nel Concilio di Gerusalemme parlando con autorità a tutta l'assemblea: «Perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi *siamo stati in grado di portare?*» (At 15,10).

Il secondo “guai” riguarda lo zelo nel costruire delle tombe sontuose ai profeti. Il comportamento degli scribi (o meglio, di persone facoltose che erano in grado di addossarsi spese notevoli) non viene visto in modo positivo, quale, per esempio, quello della loro venerazione o della loro riparazione per il danno che è stato fatto ad essi. E' una denuncia che associa i dottori della Legge a coloro che assassinarono i profeti: voi «costruite i sepolcri», i vostri padri «li hanno uccisi»; voi – in continuazione criminale – «approvate le opere dei vostri padri».

3. A questa generazione. «Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, ⁵⁰perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione» (Lc 11,49-51).

La denuncia cade su «questa generazione», che si ha due volte, e che sta a indicare i fautori di ingiustizia e di violenza lungo tutto la storia umana. Tanto sangue ha il suo vertice nel sangue di Gesù che scribi e farisei verseranno servendosi dell'autorità romana. Ecco le parole che Stefano pronuncerà davanti al Sinedrio poco prima di essere linciato: «Quale dei profeti *i vostri padri* non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale *voi ora siete diventati traditori e uccisori*» (At 7,52). Quello che gli antenati avevano fatto con i profeti viene ripetuto da “questa generazione” sia sulla persona di Gesù che su quella di Stefano e di tutti i martiri di Cristo.

4. Terzo guai. «**Guai** a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52). La “chiave” è “la conoscenza” della Legge, che porta al Regno di Dio; non vi siete entrati voi, lo avete impedito agli altri.

4. La reazione cieca degli scribi e dei farisei. «Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca» (Lc 11,53-54).

5. Nota ermeneutica. Soprattutto dopo la distruzione di Gerusalemme il fariseismo è stato il nemico acerrimo dei cristiani. Alcuni di essi erano diventati cristiani e praticavano «le usanze tradizionali» (At 21,20.21). Questa situazione, esterna ed ecclesiale, fa capire perché brani del genere (Lc 11 e Mt 23) siano stati trasmessi e conservati. Brani che, nella sostanza, risalgono al Gesù storico che voleva differenziare il suo messaggio dal messaggio che gli scribi e i farisei davano al popolo.

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo!

Esortazione ai discepoli

85. LA FORZA E LA GRAZIA PER ANNUNCIARE CRISTO: 12. 1-12

Questi vari concetti si ritrovano anche in Mt (**Serie su Matteo** nn, 60.51), hanno il tema dell'annunciare Gesù, con coerenza e eroismo, sotto l'azione dello Spirito Santo.

1. **Annunciare pubblicamente Gesù.** «Intanto si erano radunate **migliaia** di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire **anzitutto** ai suoi **discepoli**: “Guardatevi bene dal **lievito** dei farisei, che è **l’ipocrisia**. ²Non c’è nulla di **nascosto** che non sarà **svelato**, né di **segreto** che non sarà **conosciuto**. ³Quindi ciò che avrete **detto** nelle **tenebre** sarà **udito** in piena **luce**, e ciò che avrete detto **all’orecchio** nelle stanze più interne sarà annunciato **dalle terrazze**» (Lc 12,1-3). La folla, già presente in occasione dell’esorcismo (11,14) e alla richiesta del segno (11,29), è aumentata e Luca si compiace di rilevarne la robusta presenza. Però Gesù si rivolge in primo luogo «ai suoi discepoli».

Gesù prima esorta i discepoli a guardarsi dal lievito, cioè dalla ipocrisia dei farisei. Gli ebrei avevano del lievito una concezione positiva (si pensi alle parabole che hanno il lievito come materia illustrativa del messaggio: Lc 13,20-21) e una concezione negativa in quanto *corrompeva* – così pensavano! – la massa, lievitandola. Da qui l’esortazione morale di Paolo: «Togliete via il *lievito* vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete *azzimi*» (1Cor 5,6-7). Nel caso dei farisei il loro “**lievito**”, più che la loro stessa persona, riguardava il loro insegnamento che essi proponevano alla gente. Gesù vuole mettere i suoi discepoli al riparo dal pericolo della predicazione dei farisei.

Dopo Gesù passa all’argomento correlativo. I discepoli devono annunciare pubblicamente quanto essi hanno udito dal loro Maestro, sia nei discorsi pubblici, che nelle esortazioni inizialmente riservate ai Dodici (cf Lc 22, 21-36 e 22,19-20). Gesù si riporta al tempo della Chiesa. Per dire tutto e pubblicamente Gesù usa l’immagine: “**dalle terrazze**”. Si tratta delle **terrazze**-tetto delle case orientali dalle quali era facile e abituale comunicare con le persone che erano su altre terrazze-tetto.

2. **L’eroismo nell’annuncio.** «Dico a voi, **amici miei**: **non abbiate paura** di quelli che uccidono il **corpo** e dopo questo non possono fare più nulla. ⁵Vi mostrerò invece di chi dovete aver **paura**: **temete** colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella **Geèna**. Sì, ve lo dico, **temete** costui. ⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. **Non abbiate paura**: valete più di molti passeri!» (Lc 12,4-7).

Il brano che segue è aperto e chiuso dal: “**non abbiate paura**”, e l’**aver paura** ricompare nel suo centro. Gli “**amici miei**” sono coloro che potrebbero versare il sangue per rimanere fedeli al loro crede. Qui il testo chiede il coraggio e la fermezza. Il martirio spegne il loro corpo, ma non la loro anima; l’apostasia apre la porta della geenna, o inferno. Dio non lascia la loro situazione al caso.

3. **Davanti al tribunale di Dio.** «Io vi dico: chiunque **mi riconoscerà** davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo **riconoscerà** davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi **mi rinnegherà** davanti agli uomini, sarà **rinnegato** davanti agli angeli di Dio. ¹⁰Chiunque parlerà **contro** il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo **Spirito Santo**, non sarà perdonato» (Lc 12,8-10).

“Mi **riconoscerà**” e “**Mi rinnegherà**”. Il Figlio dell’uomo, nel giudizio finale, confermerà davanti a Dio il premio o la condanna verso chi lo ha testimoniato o rinnegato durante sua vita terrena.

Il secondo quadretto, v. 11, distingue tra colpa e colpa. Se si parla contro Gesù durante il suo ministero è una cosa. Se, invece, nel tempo della Chiesa, si parla contro di lui la colpa è maggiore in quanto quell’individuo ha rifiutato l’azione dello Spirito Santo che si esercita in ogni cristiano.

4. **Davanti ai tribunali degli uomini.** «Quando vi porteranno davanti alle **sinagoghe**, ai **magistrati** e alle **autorità**, non preoccupatevi di come o di che cosa

*discolparvi, o di che cosa dire, ¹²perché lo **Spirito Santo** vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12).*

Questo quadretto completa quello precedente impostato – sembrerebbe – sul solo “non temete”.

Concludiamo. Lo Spirito Santo che Gesù manderà «egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza» (Gv 15,26). Grazie, Signore, perché tieni conto della nostra debolezza!

Considerazione sui beni di questo mondo

86. DIVISIONE DELL'EREDITÀ: IL RICCO STOLTO: 12,13-21

La soluzione del problema concreto della spartizione di un'eredità dà a Gesù l'occasione di mettere in guardia chiunque accumula tesori su questa terra e non presso Dio.

1. **Una questione di eredità.** «Uno della folla gli disse: “Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità”». (Lc 12,13).

L'Antico Testamento ha tramandato solo due norme giuridiche riguardanti il diritto di eredità: «Quando un uomo morirà senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia.(Nm 27,1-11); norma che viene specificata con l'aggiunta che la figlia deve sposare uno della stessa tribù (Nm c. 36). Ne segue che, in molti casi, dovevano intervenire le consuetudini legali da ricercare nella letteratura narrativa cercando il caso specifico che si avvicinava alla situazione concreta da risolvere. Da qui le liti.

Si cercava, a scopo ideale, di non suddividere la proprietà, ma di goderla insieme come un bene a uso di tutti. E' questa l'eredità ideale che viene cantata nel Salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme!», *yachad* (Sal 133,1). Però, c'era chi voleva la sua parte specifica e si sentiva in diritto di richiederla. Così fa il figlio prodigo che chiede perentoriamente al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta» (Lc 15,11). Gli spettava davvero? Gli storici dubitano; l'interessato dirà poi: «Padre, ho peccato... davanti a te» (Lc 15,21).

In ogni caso rimane il fatto che nei problemi di diritti ereditari si ricorreva all'arbitrato di persone importanti. Nel nostro caso quell'individuo si rivolge all'arbitrato di Gesù, chiamandolo «Maestro».

2. **La risposta di Gesù.** «Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?” ¹⁵E disse loro: “Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni **cupidigia** perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”» (Lc 12,14-15).

Gesù risponde rifiutando la richiesta di intervenire in un caso così temporale. Lo fa citando la frase che un ebreo disse a Mosè rinfacciandogli un omicidio commesso il giorno prima: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?» (Es 2,14). E' un rifiuto secco che dispensa dall'insistere. Nel pensiero generale di Lc “eredità” si associa a “proprietà”, mentre l'evangelista propende per la condivisione.

Gesù passa invece a denunciare il pericolo della *pleonexia*, dall'averne di più, *plèon èchein*. Tenetevi lontani «da ogni cupidigia», Il “bramare” i beni materiali concentrandosi solo su di essi va contro l'idea di fondo che Luca ha dei beni materiali. L'essere “amante del denaro”, *filàrgyron*, era una caratteristica dei farisei: «I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui» (16.14). E, purtroppo, non solo i farisei: «L'avidità del denaro, *filàrgyron*, infatti è la radice di tutti i mali» (1Tm 6,10).

3. **Il racconto sul ricco stolto.** «Poi disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “**Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?** ¹⁸**Farò così** – disse –: **demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.** ¹⁹Poi dirò a me stesso: **Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!”**» (Lc 12,14-21).

Sopra Gesù aveva affermato: «la sua vita non dipende da ciò che egli possiede»; ora ne dà – in negativo - l'illustrazione con una storia di un ricco di parabola che non ha saputo programmare sui suoi beni. Quello è ricco e non vuole aumentare la sua ricchezza; vuole però fondare la sua vita su di essa: “farò così”, “demolirò”, “ricostruirò”, “dirò a me stesso”. «**Anima mia...**». Lo stolto passa, dai mezzi di vivere, ai modi di vivere, per i molti anni che ha davanti: “molti beni”, “molti anni”, “divertiti”.

La vita gli viene tolta. «Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,20-21)

L'intervento divino è forte. Facendo affidamento sulle sue ricchezze per godersi la vita, il ricco non ha tenuto conto che la vita non gli apparteneva e che quindi non poteva disporre di essa, né disporre dei suoi beni. Non è solo una riflessione di buon senso. Il contenuto spirituale è già implicito nel fatto che Luca qui fa parlare Dio. E che lo stolto, confidando solo nelle sue ricchezze, si è, peggio ancora, dimenticato di Dio. Dio invece aveva detto: «Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38).

Conclusione. Godendoci, nella condivisione, i nostri beni, tendiamo nello stesso tempo ad arricchirci «presso Dio».

Non preoccuparsi né affannarsi per il cibo e il vestito

87. AFFIDARSI AL PADRE CHE PROVVEDE: 12,22-34

Il brano Lc 12,22-34 si ha anche in Mt 6,19-34 (**Serie su Matteo** n. 37), come parte del Discorso della Montagna (Mt cc. 5-7); esclusivo di Luca è Lc 12,32-33 sul “vendete” e date in elemosina il ricavato-

1. **Un messaggio per i discepoli e le folle.** «Poi disse ai suoi discepoli: “**Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete**» (Lc 12,22).

Gesù si rivolge «ai suoi discepoli». Ma parla ad essi alla presenza della folla; quindi, vuole farsi sentire anche da questa. Luca vuole perciò dire che i Dodici e la folla devono far proprio questo suo insegnamento sulla provvidenza. Poi, con quel «**per questo**», Luca si riallaccia strettamente al brano precedente, creando un forte contrasto: non riponete la fiducia nelle ricchezze, ma riponetela in Dio.

2. **Gesù ricorre alla sapienza popolare.** «La vita infatti vale più del **cibo** e il corpo più del **vestito**. ²⁴Guardate i **corvi**: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure **Dio** li nutre. Quanto più degli uccelli valetè voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i **gigli**: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'**erba nel campo**, che oggi c'è e domani si getta nel **forno, quanto più farà per voi**, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte **queste cose** – tàuta pànta -

vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (Lc 12,23-30).

Il brano si ha quasi alla lettera anche in Mt 6,19-34. Quindi, tutti e due dipendono da una precedente fonte letteraria (*Quelle*). Qui abbiamo un esempio del parlare popolare, poetico e profetico di Gesù. Tale modo di parlare dispensa dallo scendere al concreto, per esempio, sui tanti uccelli che muoiono di fame.

Nella sostanza Gesù vuole collegare la creazione alla provvidenza: Dio creatore provvede cibo, vestito e abitazione anche agli esseri inferiori che egli ha creato – Luca solo nomina i “corvi” – e l’erba del prato che ha una vita così effimera. La conclusione è vigorosa: quanto più «il Padre vostro» avrà cura di voi. Quindi, allontanate la preoccupazione affannosa.

3. **Gesù indica la vera ricerca da farsi.** «Cercate **piuttosto** il suo regno, e **queste cose** – pànta - **vi saranno date in aggiunta**» (Lc 12,31).

Quel «**piuttosto**», *plèn*, iniziale indica quasi una conclusione. Quindi, tutto il testo precedente deve essere letto alla luce di questo versetto. Quel «**cercate**» è un comando che include una promessa e una certezza che impegna radicalmente l’individuo. In concreto, si tratta di «**il suo regno**», in forma assoluto (cf invece Mt 6,34) di Dio con la partecipazione della gloria del Padre e anche del Figlio, come in 22,30 Gesù dice: «*nel mio regno*» (22,30). «**E queste cose vi saranno date in aggiunta**». “Queste cose”, *pànta*, richiama “**tutte queste cose**”, *tàuta pànta*, del versetto 30. Quindi, il precedente brano sapienziale non condanna una ricerca moderata – non affannatevi – e fiduciosa del cibo, del vestito, dell’alloggio.

4. **Esorta alla fiducia e al possesso del Regno.** «**Non temere**, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi **il Regno**. ³³**Vendete** ciò che possedete e datelo in **elemosina**; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,32-34).

«**Non temere**». Gesù incoraggia con affetto il “piccolo gregge”, i discepoli. «**Vendete... date in elemosina**». Non si è alla presenza di un precetto necessario per la salvezza, quale è l’osservanza dei comandamenti: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,18). E’ un comportamento esemplare che lo Spirito suscita in alcune persone. Così, Barnaba, «padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli» (At 4,37). Subito dopo Luca riferisce il caso contrario. Anania vende il campo, ma «trattiene una parte del ricavato» e anche mentisce agli Apostoli. Pietro lo rimprovera dicendogli: Perché «hai trattenuto una parte del ricavato del campo? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». (At 5,1-5).

Resta vero che quel «vendete...» ha conquistato Luca e tante persone lungo i due millenni del Chiesa.

Tornando alla fiducia nella provvidenza, concludiamo con il Salmo: . «Ho sperato, ho sperato nel Signore, / ed egli su di me si è chinato, / ha dato ascolto al mio grido» (Sal 40,2). Fede e esaudimento si ripetano per ciascuno di noi.

L’impegno della vigilanza

88. ESSERE PRONTI PER IL RITORNO DEL PADRONE: 12,35-48

Leggiamo Lc 12,35-48, una serie di piccole parabole che hanno come tema di fondo l’attesa e la vigilanza. Si veda **Serie su Matteo** n. 121). Nel brano precedente i discepoli erano stati invitati ad affidarsi al Padre che tutto provvede e a considerare sé stessi quali beneficiari dell’incipiente regno di Dio. In queste

parabole essi sono invitati a rivolgere l'attenzione su sé stesi, impegnandosi a essere vigilanti nell'attesa.

1. **Vigilanza e prontezza nell'attesa.** «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!» (Lc 12,35-38).

I versetti 35-36 fanno da introduzione e da quadro parabolico. Indicano quale deve essere il comportamento dei servi che attendono il loro padrone dal ritorno di una festa di nozze. Questa, come spesso avveniva, andava per le lunghe, da circa mezzanotte a quasi l'alba. L'accendere una lampada in un ambiente oscuro e, allora, certo senza fiammiferi, non era un'impresa facile. La cosa migliore era il tenerle continuamente accese. La facilità dei movimenti esigeva che due estremità anteriori delle vesti venissero fissate alla cintura che cingeva la loro lunga veste al corpo perché i loro movimenti fossero svelti e sicuri. La mancanza di questa attenzione poteva comportare lungaggini e confusioni al ritorno del padrone, che era costretto ad attendere fuori della porta.

Questi elementi parabolici stanno a richiedere un fervoroso e quotidiano impegno morale.

Il versetto 37 presenta il messaggio in tutta la sua luminosità. Se al suo ritorno il padrone trova i suoi servi vigilanti, il padrone si muta in servo e si mette a servirli! E il suo comportamento e il suo servizio sono impeccabili: «si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli». Con questo testo, che si ha solo in Luca, questi rimanda il lettore a quanto Gesù aveva fatto nel Cenacolo, quando «prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰E... fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi"» (22,19-20). Nella celebrazione eucaristica il Padrone Gesù si fa servo, passa uno ad uno i comunicandi, serve ciascuno nutrendoli sacramentalmente della sua sostanza. Tornando noi ancora nel Cenacolo, leggiamo che Gesù fa un discorso eucaristico nel quale, tra l'altro, dice: «Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (22,27). L'impegno della vigilanza diventa così molto gioioso.

2. **Vigilanza per non essere sorpresi.** «³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (Lc 12,39-40).

E' il frammento di un'altra parabola. Qui il padrone è rappresentato da un ladro per la sua venuta improvvisa. Questa sarà per tutti (1Ts 5,12; 2Pt 3,10), sarà per il singolo: «Verrò come un ladro» (Ap 3,3).

3. **Vigilanza richiesta all'"amministratore".** «Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". ⁴²Il Signore rispose: "Chi è dunque l'"amministratore" fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a

*un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,40-48). Lo “amministratore” che è “a capo”, indica il gruppo dei Dodici. Pietro domanda se le cose positive della parabola sono, o no, solo per tale gruppo. Gesù risponde, spostando la domanda sulla fedeltà: «A **chiunque** fu dato molto, molto sarà chiesto». L'autorità è responsabilità.*

Conclusione. Tutta la nostra vita sia un continuo vigilare, però nella serenità. Perché Gesù non ci lascia soli. Egli abita “mediante la fede nei nostri cuori” (Ef 3,17).

Il perché della venuta di Gesù: fuoco e battesimo

89. Ho un battesimo nel quale sarò battezzato: 12,49-50

Leggiamo Lc 12,49-50 cioè la parte iniziale di Lc 12,49-59. Tutta la sezione può essere suddivisa in tre parti: nella prima Gesù spiega il perché della sua venuta; nella seconda parla delle discordie che tale venuta finisce per provocare tra la gente; nella terza chiede che si sappia valutare “questo tempo” e che ci metta d'accordo col suo avversario prima che questi lo porti in giudizio.

1. **Gesù dichiara il perché della sua venuta.** «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, / e quanto vorrei che fosse già acceso! // ⁵⁰Ho un **battesimo** nel quale sarò battezzato, / e come sono **angosciato** finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50).

I due versetti, formulati con molta cura, hanno la stessa struttura letteraria, ben rilevabile anche nella traduzione. La prima metafora, del “fuoco”, non risulta chiara ai commentatori; la seconda, del “battesimo”, sembra essere più facile. Noi pensiamo che i due versetti sono concettualmente legati fra di loro e che, quindi, il primo è continuato nel secondo. Ecco un loro rapido commento.

Gesù afferma: «Sono venuto a gettare **fuoco** sulla terra». Sta indicando il perché della sua incarnazione. Cosa sta a indicare questa immagine del “fuoco”? L'Antico Testamento offre molteplici risposte. E' il simbolo della distruzione, il che avvenne per le città di Sodoma e Gomorra distrutte dal fuoco divino; lo è della purificazione, tanto che serve per raffinare l'oro; è la passione interiore: «l'amore per lei [la donna] brucia come un fuoco» (Sir 9,8); è il fuoco della parola di Dio che scalda l'anima: «farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca [quella di Geremia]» (Ger 5,14); «La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore –...» (Ger 23,29); ecc.

Noi pensiamo – *alii aliter* - che queste frasi di Geremia ci mettano sulla giusta strada. Il “fuoco” di cui parla Gesù è la sua Parola, che egli dà con tanta generosità lungo questa sua andata in Gerusalemme; però, Parola che include la sua missione, che si lega alla sua personalità umano-divina, al Kyrios, Signore, caratteristico del Vangelo di Luca. Con quel “fuoco” simbolico Gesù sdoppia sé stesso per indicare la sua Parola e la sua personalità che egli ha gettate “sulla terra”. L'autore della lettera agli Ebrei usa la metafora per indicare Dio stesso: «Il nostro Dio è un fuoco divorante» (Eb 12,29).

«e quanto vorrei che **fosse già acceso!**». Gesù delicatamente si addolora che tanto dono non sia stato ancora accolto; che alcuni lo contestano.

Gesù afferma: «Ho un **battesimo** nel quale sarò battezzato». Il “battesimo” è qui l'equivalente della sua morte redentrice, presentata come un “battesimo”. E' quanto abbiamo da Marco che riferisce le parole dette da Gesù a Giacomo e

Giovanni che chiedevano un posto di prestigio nel Reggo: «Gesù disse loro: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”» (Mc 10,38). Il “battesimo” nel quale Gesù sarà battezzato è il “calice” del Getsemani e del memoriale eucaristico; è il battesimo cruento e redentore del Calvario.

«e come sono **angosciato** finché non sia compiuto!». Di fronte a quell'evento di dolore umiliante e di amore infinito, Gesù si sente, nello stesso tempo, angosciato e desideroso (*synèchomai*) fino a che non si realizzi. Orrore e ripugnanza fisica; amore che brucia tutti gli spaventi umani: «*La mia anima è triste* fino alla morte» (Mc 14,34). Mentre è in prigione (a Efeso, a Roma?) Paolo si trova nello stesso stato d'animo, nell'alternativa o della pena capitale che lo introduce nella gloria celeste di Cristo, o di 'essere assolto il che gli fa continuare il suo apostolato; «Sono stretto (*synèchomai*) infatti fra queste due cose...» (Fil 1,23).

In breve, i due versetti sono legati fra di loro nel rapporto di causa e effetto. La causa ultima della venuta di Gesù sulla terra è l'amore oblativo e redentivo che lo spinge (v. 49); l'effetto è il donarsi concreto in quel “battesimo” che è la sua passione, morte, risurrezione e ascensione.

2. **Fuoco della Parola, battesimo di donazione, Eucaristia.** San Pietro Giuliano Eymard, fondatore dei sacramentini, collegava i nostri due versetti con le altre parole di Gesù nel Cenacolo: «Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”» (Lc 22,14-15). Vedeva il compendio vitale, salvifico, perenne, di quel “fuoco” e di quel “battesimo” nel mistero eucaristico. Cioè nella Messa celebrata, partecipata dai fedeli, fatta propria con la comunione sacramentale e con l'adorazione eucaristica fuori della Messa.

Facciamo nostra questa sintesi armoniosa di san Pier Giuliano, il santo della grande fede operosa.(*Continua*)

La venuta di Gesù causa situazioni e comportamenti nuovi

90. LE DIVISIONI. “questo”. accordarsi subito: 12,51-59

1. **I paralleli tra Luca-Matteo e la loro fonte comune.** Ciascuno dei tre testi del brano ha il testo parallelo in Mt, ma in contesto diverso. Segno chiaro che Luca e Matteo hanno quelle informazioni da una fonte letteraria ad essi anteriore e molto antica e che faceva parte della fonte letteraria che, con parola tedesca, viene chiamata *Quelle*. Sono, quindi, messaggi che provengono dalla bocca di Gesù. Tuttavia, Luca e Matteo attualizzano quel materiale in riferimento della situazione concreta della loro chiesa per la quale originariamente e direttamente scrissero il loro Vangelo. Da ciò proviene la diversa contestualizzazione dei tre brani.

Anche nella nostra lettura personale della Bibbia non dimentichiamo che l'attualizza-zione, cioè il portare il testo ben compreso nel concreto della nostra vita, è parte inscindibile dell'interpretazione.

2. **Gesù è causa involontaria delle divisioni.** «*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione.* ⁵²*D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera*» (Lc 12,51-53; citando Michea 7,6).

Il brano si ha anche in Mt 10.34-36, ma come parte del Discorso Missionario di Gesù (Mt c.10).

In Luca Gesù, rivolgendosi alle folle, si richiama alla tradizione profetica che presentava i tempi messianici come caratterizzati, tra l'altro, da grandi dissidi familiari (cf Ag 2,22; Mic 3,24); e da tale tradizione proviene Michea 7,6 riprodotto nei versetti 52-53 su padre, madre, figli e figlie in discordia fra di loro. Da ciò il linguaggio aspro e "antipatico", che non dobbiamo prendere alla lettera. D'altra parte Gesù, come altrove Luca ci tiene a dire, è fonte perenne di pace: «Gloria a Dio...e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (2,14), «Pace a questa casa!» (10,5) dicono gli Apostoli inviati in missione; in breve: egli è venuto «per dirigere i nostri passi sulla via della pace» (1,80). «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14).

Alla comprensione simbolica si aggiunge quella letterale a partire dalla chiesa nascente che ha dovuto subire divisioni e addirittura i martiri: pensiamo a Stefano, a Giacomo il Maggiore e a tanti altri. Non senza ragione Matteo 10,34 a posto di "divisioni" parla più crudamente di "spada".

3. **C'è da saper valutare "questo tempo"**. «Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Luca 12,54-56).

Il brano ha il parallelo in Mt 16,2-3: Gesù sta discutendo con scribi e che volevano un segno dal cielo. In Luca, Gesù si rivolge «alle folle».

In ambiente agricolo si usa fare previsioni del tempo. Se la nube viene da ponente, dal Mediterraneo, di certo porta la pioggia. «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare» (1Re 18,44). Poco dopo «il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia (1Re 18,45). Invece le nubi mattutine del deserto – l'ho constatato anche di persona – non portano pioggia.

«Come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56). Qui, il *kairòs* è il tempo contrassegnato dalla persona di Gesù e dalla sua opera: «Se invece **io** scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (11,20). «Ragazzo, dico a te, alzati!». E il defunto tornò in vita (Lc 7,14; cf 7,28).

4. **Accordasi col proprio avversario**. «⁵⁷E perché non giudicate **voi stessi ciò che è giusto?** ⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. ⁵⁹Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo» (Lc 12,57-59).

Tolto il versetto 57 il resto è letteralmente parallelo a Mt 5,25-26 e si ha nel Discorso della Montagna (Mt c. 5-7). Però quel versetto 57 fa cambiare l'orientamento del brano: l'accordo è in vista del giudizio finale di Dio (Matteo); l'accordo invece è in vista del vivere in buona armonia giorno dopo giorno, «ciò che è giusto» nel nostro terribile quotidiano. L'andare in tribunale potrebbe peggiorare la tua situazione.

Conclusione. Valorizziamo al massimo «questo tempo» di grazia, *tòn kairòn touton*, per viverlo intensamente nella serenità – Cristo, infatti, è la nostra pace! – e con la vita della Chiesa, fonte perenne di santità.

Il buon uso delle notizie di sventura

91. LA REAZIONE DI GESÙ SU DUE EVENTI LUTTUOSI: 13,1-5

In questi due brevissimi testi l'evangelista lascia da parte l'insegnamento di Gesù del capitolo precedente e passa a due episodi di dolorosi che hanno, senza dubbio, suscitato attenzione e riflessioni varie. E' una pausa che Luca, mediante

questa cronaca nera, concede al lettore per martellargli poi, per due volte e con le identiche parole, l'urgente necessità della conversione.

1. **Il massacro di 18 persone compiuto da Pilato.** «In quello stesso tempo si presentarono **alcuni** a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue **Pilato** aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici» (Lc 13,1).

Sembra che quegli individui, che non hanno ascoltato l'insegnamento del capitolo precedente, si siano presentati a Gesù espressamente per comunicargli la triste notizia. Non si era in Galilea – “quei (non: questi) Galilei”, versetto 2 – come anche neppure a Gerusalemme. Anche se Pilato più volte ha avuto la mano dura contro gli ebrei, e Giuseppe Flavio (37-100 d. C.) ci da varie informazioni sul comportamento ostile di Pilato verso gli ebrei, il presente fatto è stato tramandato solo da Luca. Lo stesso Giuseppe Flavio ci fa anche sapere, tuttavia, che la popolazione della Galilea era particolarmente ostile alla dominazione romana sulla Palestina. Un'eco si ha anche negli Atti degli Apostoli che parlano del capobanda “Giuda il Galileo” (At 5,37). Rimane il fatto doloroso: il sangue della morte violenta di quegli individui.

2. **Deve essere un invito urgente alla conversione.** «Prendendo la parola, Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”» (Lc 13,2-3).

Nella mentalità popolare c'era la convinzione ancestrale che il peccato causasse la rispettiva punizione del peccatore. Se si trattava di un semplice neonato, si riteneva che la menomazione del piccolo fosse dovuta al peccato o dei genitori o di altri: ««Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Gv 9,2). Anche nel nostro caso sembrava logico pensare: se solo quei Galilei erano stati uccisi, ciò significava che essi erano più peccatori degli altri Galilei. Le cronache ci fanno sapere che il terremoto di Messina nel 1908 fosse stato provocato dalla troppa cattiveria degli abitanti di quella città.

«**Credete... fossero più peccatori?**». Gesù passa, dalla terza, alla seconda persona e si rivolge direttamente agli informatori. Piuttosto che condannare gli altri con il meccanismo del delitto-castigo, ciascuno di voi si impegni a realizzare una vera conversione. Quindi, non pensate ai peccati degli altri, ma ai vostri e in vista della conversione; perché «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Con la mancanza di conversione vi troverete a essere puniti nel giudizio finale. «Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male» (2Cor 5,10). Dio, certo, può punire anche con flagelli e disgrazie; ma con questo non potete dire che i colpiti erano più peccatori degli altri.

3. **Una sventura pubblica e l'invito alla conversione.** «O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,4-5).

A sua volta Gesù porta lui stesso un esempio, formulato da Luca in stretto parallelo con il precedente: il crollo della torre di Siloe che travolse e uccise 18 abitanti di Gerusalemme. Il testo fa pensare che si era vicini a Gerusalemme e che la disgrazia era ben conosciuta. Significativo è il fatto che Gesù ripete la stessa conclusione: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (13,5).

4. **La conversione in Luca.** La duplice conclusione, articolata sul verbo “convertirsi”, *metanoèo*, ci porta a dire qualche cosa di più sull'argomento. C'è da partire dalla constatazione che il Vangelo di Luca ha la conversione come il tema

che viene per importanza subito dopo quello della misericordia. Usiamo i testi che si hanno solo in Luca. L'episodio della peccatrice innominata che va da Gesù e piange i suoi peccati occupa un posto assai importante in Luca. Ella «portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, *piangendo*, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li *asciugava* con i suoi capelli, li *baciava* e li *cospargeva* di profumo.» (7,37-38). C'è l'episodio di Zaccheo. Gesù va da Zaccheo: «È entrato in casa di un peccatore!»... «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (19,7-8). Una volta risorto, Gesù dà ai discepoli questo compito: «Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la *conversione* e il *perdono* dei peccati» (24,47).

Il Signore ci dia la grazia di una vera e duratura conversione.

La pazienza di Dio verso di noi

92. IL FICO STERILE DA TRE ANNI: PORTERÀ FRUTTO?: 13,6-9

Il brano, solo in Luca, è diviso in due parti; la conclusione deve tirarla per conto suo il lettore.

1. **Il fico non porta frutto; taglialo dunque!** «⁶**Diceva** anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?» (Lc 13,6-7).

Gesù diceva anche «**questa parabola**». Pensiamo che sia proprio una parabola e non una allegoria come pensano alcuni riferendola ai tre anni del ministero di Gesù e ai giudei che fino al presente non hanno dato frutto. E' solo dal quarto Vangelo che deduciamo la durata di tale ministero lungo tre anni; Luca invece non dice niente di ciò. Altri elementi che si incontrano nel brano – letame, sarchiatura – hanno solo valore descrittivo e non una portata metaforica: descrivono le cure che il vignaiolo riserva per quel fico.

E' abituale vedere anche oggi uno o più alberi di fichi ai margini di una vigna, sia in Palestina che, per esempio, nelle Marche. Ecco la descrizione tipica di una vita tranquilla e serena. «Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava *sotto la propria vite e sotto il proprio fico*, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone» (1Re 5,5).

Si suppone che nell'ambito di tre anni un fico produca frutti. Ma la cosa non fu così: il padrone non vi trovo frutti! Egli se ne lamenta molto. Da qui, la decisione: «**Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?**». L'ordine al vignaiolo è perentorio e motivato.

Soprattutto in queste ultime parole risuona – diremmo – la predicazione violenta del Battista: «Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,9). Ma la predicazione di Gesù è ben altra. «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (5,32).

2. **Lascialo ancora quest'anno.** «Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime» (Lc 13,8).

L'intervento del vignaiuolo è davvero sublime! Prende decisamente e in modo concreto la parte del fico. Chiede la proroga di un po' di tempo, di un anno. Si adopera per sfruttare questo tempo prezioso. Quindi, zappa intorno alla pianta perché il terreno soffice possa trattenere l'umidità, specialmente quella della rugiada, tanto preziosa in Palestina. Vi mette del concime perché la fruttificazione sia sicura e abbondante.

Nel suo ministero Gesù, il divin Vignaiuolo, *prepara* gli incontri con le persone: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5); e, mediante tale incontro, fa maturare in Zaccheo la decisione: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (19,8); poi il tutto si conclude con queste parole di Gesù: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (19,9). Inoltre Gesù *trattiene* un po' presso di sé le persone che sono andate a trovarlo. La peccatrice innominata, che sentiva sempre più la sua anima purificata dal suo pianto, cominciò a bagnare con le lacrime i piedi di Gesù, «poi li *asciugava* con i suoi capelli, li *baciava* e li *cospargeva* di profumo» (7,38). I tre verbi all'imperfetto – asciugava, baciava, profumava – stanno a dire che quelle azioni hanno avuto una certa durata. E Gesù non si è trovato a disagio, non si è sottratto e non l'ha fermata. Siamo alla presenza della misericordiosa pazienza divina!

3. **L'ultimo versetto.** «Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc 13,9). Quel fico avrà portato frutto, o no?; sarà stato sarà tagliato, o no? Sono curiosità che interessano poco Luca. A lui sta a cuore che riscopriamo la pazienza divina, che è attesa nell'amore.

Concludiamo con il libro della Sapienza: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, / chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, / *aspettando il loro pentimento*» (Sap 11,23). Dio mette la sua onnipotenza a servizio del suo amore misericordioso, *aspettando* il pentimento degli uomini!

La pazienza di Dio verso di noi

Una donna viene liberata in giorno di sabato

93. GUARIGIONE DELLA DONNA RICURVA: 13,10-17

1. **Il miracolo in giorno di sabato.** «Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. ¹¹C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». ¹³Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio» (Lc13,10-13).

E' qui l'ultima volta che Gesù parla in una sinagoga. Forse era stato invitato dal capo della sinagoga a rivolgere «qualche parola di esortazione per il popolo» (At 13,15) dopo la lettura della Torah (Legge) come era d'uso in giorno di sabato.

Tra coloro che lo ascoltavano c'era una donna – tradotto letteralmente – “che aveva uno spirito di debolezza”, *pnèuma échousa asthenèias*. Si tratta di una malattia che le invalidava una parte notevole del corpo; il testo originale greco sembra suggerire che era nell'impossibilità di tenere il torace e la testa dirette. Una tale situazione, davvero dolorosa e umiliante, durava da 18 anni e nel versetto 16 viene attribuita a Satana.

Gesù la vede e la chiama a sé. Sono due segni dell'amore di Gesù verso una che tanto soffre. Notiamo che è Gesù che, di sua iniziativa, incomincia ad agire, perché la donna non gli ha chiesto niente. Gesù le dichiara subito e in modo solenne: “**sei stata liberata**, sciolta” dalla tua infermità. La concretizzazione di questa dichiarazione si ha subito dopo: «**Impose le mani** su di lei». L'imposizione delle mani può essere un gesto liturgico per il dono dello Spirito (At 6,6; 8,17.19) e non fa per il nostro caso; può essere – e siamo nel nostro caso - l'esercizio del dono delle guarigioni: portano a Gesù «tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie... ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (4,40; cf At 28,8). «E subito» quella si raddrizzò. La subitanità sta a segnalare l'azione divina

nella sua piena efficacia. Ora le labbra di lei si aprono nella lode: «e glorificava Dio».

2. **La reazione del capo della sinagoga.** «Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato”» (Lc 13,14).

Il capo della sinagoga non ha il coraggio di prendersela con Gesù; lo raggiunge indirettamente rimproverando la donna e coloro che l'avevano portata nella sinagoga. Si lascia guidare dalla convinzione che il sabato è *shabbat*, cessazione assoluta di ogni attività; non lo sfiora l'idea che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato, che è giorno di liberazione anche nella sua richiesta di riposo. La norma, presa ciecamente alla lettera, finisce per indurire il cuore.

3. **La replica di Gesù.** «Il Signore gli replicò: “Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?”. ¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute» (Lc 13,15-17).

Gesù taccia come “ipocriti” e il capo della sinagoga e quanti la pensano nello stesso modo in quanto si mostrano zelanti nel caso della donna ricurva e non prendono in considerazione le tante trasgressioni al sabato che essi - «ipocriti» - facevano nella vita di ogni giorno che comportava cure precise per il bestiame - bue, asino - che essi possedevano. In realtà le 39 norme rabbiniche sul riposo del sabato passavano sopra alle trasgressioni del precetto nell'ambito della pastorizia e del bestiame domestico. “**Si vergognavano**” perché si rendevano conto di privilegiare gli animali a scapito di “una figlia di Abramo” - denominazione sorprendente! - che Satana teneva legata da 18 anni con una malattia dolorosa e debilitante.

4. **Nota sul diavolo-satana.** Dopo la vittoria di Gesù sulle tentazioni del diavolo, Luca ci dice che il diavolo si allontanò da lui «fino al momento fissato» (4,13); anche se, come sappiamo, lontanamento non fu totale.

Quando i sommi sacerdoti e gli scribi decreteranno l'uccisione di Gesù è allora che satana riprenderà tutta la sua attività virulenta: «Allora Satana entrò in Giuda» (22,3) nell'intento di colpire Gesù mediante il suo discepolo. Poi raggiunge Pietro e tutti i discepoli: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano» (22,31), ma contro questi assalti Gesù oppone la sua preghiera: «Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (22,32). Anche nel tempo della Chiesa il diavolo continuerà ad agire: «Satana ti ha riempito il cuore» (At 5,3). La vittoria totale e definitiva si avrà solo alla fine dei tempi.

Conclusione. Facciamo propria l'esortazione di Pietro: «Il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1Pt 5,8-9).

Due parabole del Regno

94. IL GRANELLO DI SENAPE E IL LIEVITO: 13,18-21.

Lc Sono due parabole fra loro molto vicine per contenuto.

1. **La parabola del granello di senape.** «Diceva dunque: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? ¹⁹È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami» (Lc 13,18-19; cf Mc 4,30-32; Mt 13,21-22: **Serie su Matteo** n. 70a).

Con quel «dunque» Luca forse vuole legare l'ammirazione della gente per la guarigione della donna ricurva da 18 anni al Regno di Dio che si diffondeva con la predicazione e i miracoli di Gesù.

L'immagine materiale che Gesù usa per presentare il regno è sorprendente: «simile a un granello di senape», in quanto è quasi invisibile e di poco conto. Sarebbe stato ovvio il rimando, assai frequente, al cedro del Libano, tanto maestoso ed evocatore di grandezza. Gesù vuole invece sottolineare la piccolezza iniziale del regno rispetto alle associazioni e partiti del suo tempo.

La *sinapis nigra*, assai comune in Palestina, fa un seme tanto piccolo da diventare proverbiale per la sua piccolezza; altrove Gesù si serve di tale seme per indicare la poca fede dei discepoli: «Se aveste fede quanto un granello di senape...» (19,6). L'arbusto va al massimo sui due metri e mezzo; la stessa parte bassa del suo tronco di rado diventa legnosa.

Ci chiediamo: in quale rapporto si colloca il granello di senape rispetto al regno di Dio? quello del contrasto o quello della crescita? In Mc 4,31-32 si ha quello del contrasto in quanto viene detto che «quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto». La piccolezza iniziale contrasta con lo sviluppo successivo. In Lc 13,19 manca quel contrasto. Dice invece che «crebbe, *éuxanen*, e divenne, *egéneto*, albero»; quindi, tiene presente la crescita.

Il dettaglio su: «gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami» non si addice alla fragilità di una pianta di senape. Non ha valore parabolico, ma metaforico. Richiama la grande profezia messianica di Ezechiele riguardo al regno messianico universale: «Sotto di lui [qui un ramoscello di cedro diventato albero maestoso] tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà» (Ez 17,23). Il Risorto darà infatti agli Apostoli questo compito universale; «di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

In breve, Luca vuole dirci che il regno di Dio, da un inizio così modesto della prima predicazione di Gesù, in forza della sua passione, risurrezione e ascensione, ebbe poi uno straordinario sviluppo. Nel suo libro degli Atti Luca si compiacerà di rilevare tale crescita. A Pentecoste «coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,41). E pochi giorni dopo Luca rileva: «quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila» (At 4,4); seguono altri esempi del genere.

2. La parabola del lievito nella massa. «E disse ancora:» *A che cosa posso paragonare il regno di Dio? ²¹È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata»* (Lc 13,20-21; Mt 13,33: **Serie su Matteo** n. 70b).

Sviluppa ugualmente il tema della crescita: da poco lievito si hanno tre misure di farina lievitata. Ricordiamo che tre "misure" di farina corrispondono a 40 litri, quindi a una quantità notevole. In più si mette in luce che la crescita è interiore in quanto il lievito modifica lentamente tutta la farina.

3. Il regno di Dio nell'opera di Luca. Può sorprendere che queste sono le due sole parabole che Luca esplicitamente riferisce al "regno di Dio". Però c'è da dire che anche Luca mette il "regno" al centro della predicazione di Gesù. In più, che negli Atti informa che la predicazione del "regno" aveva un posto centrale e abituale nella apostolica. Dice che il diacono Filippo «annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo» (At 8,12), Conclude il primo viaggio missionario dicendo che Paolo e Barnaba confermavano i convertiti dicendo loro

che «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22). Paolo passa due anni della sua prigionia romana «annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo» (At 28,31; cf 28,23).

Conclusioni. Cresca in me il regno di Dio giorno dopo giorno lungo tutta la mia vita.

Sono pochi quelli che si salvano?

95. LA PORTA È STRETTA. IMPEGNARSI FIN DA ORA: 13,22-40

Il brano è importante e, per più motivi, anche difficile.

1. **Il contesto generale.** «Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme» (Lc 13,22).

Questo versetto si richiama direttamente – nell'originale greco inizia con la congiunzione: “e passava” – al grande blocco che ha dato inizio al viaggio di Gesù in Gerusalemme (Lc cc. 9-18): «Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto [la sua passione, risurrezione, ascensione], egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (9,51). Lungo questo suo viaggio verso il suo martirio Gesù continua a insegnare e Luca raccoglie tale insegnamento dalle varie fonti a sua disposizione.

2. **Quanti si salvano?** «Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?»» (Lc 13,23).

Nell'ambiente ebraico la domanda aveva varie risposte. Il libro non biblico 4Esdra 8,1-3 dava questa risposta: «L'Altissimo ha fatto il mondo presente per molti uomini, ma il mondo futuro per pochi di loro». La tradizione rabbinica conosce anche la speranza per la salvezza di tutti (mSan 10,1). C'è la frase del Vangelo: «Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22,14). Tale affermazione non dà una valutazione universale; potrebbe infatti limitarsi ai soli ebrei che rifiutano il dono gratuito di Dio e sono quindi gettati fuori dal Regno (cf Mt 24,11-13).

Diciamo che, in Luca, la domanda rimane senza risposta, questa fa parte del mistero di Dio.

3. **L'impegno, urgente e necessario, ad agire.** «Disse loro: **Sforzatevi** di entrare per la **porta stretta**, perché molti, io vi dico, cercheranno di **entrare**, ma non ci riusciranno» (Lc 13,24).

Gesù, che non ha risposto alla domanda teorica coglie il profondo della domanda di quell'individuo che è di natura esistenziale. Lo mette, quindi, nella situazione di ricerca insieme a tanti altri; per questo usa il plurale: «**Sforzatevi**». Di per sé il verbo greco *agonizesthe / agonizomai* vuole dire: «Lottate». Lo impegna decisamente nel campo dell'agire, del lottare contro ciò che può distoglierlo dalla via della salvezza.

E' questo coinvolgimento morale che sta di certo a cuore a Luca. Questi infatti, da questo versetto 24 fino alla fine del brano, prende vari testi di Matteo che si hanno in altri contesti (Mt 7,13-14; 25,11-12; 25,12; 7,22-23; 8,11-12; 20,16), li mette insieme e ci fa il discorso unitario che stiamo leggendo, cioè Lc 13,24-30). Luca, quindi, dice con forza: Gesù sta andando a Gerusalemme, il luogo della nostra redenzione; seguiamolo portando la nostra croce «ogni giorno» per così fare nostra l'opera della salvezza.

Questa vigorosa esortazione morale e cristologica Luca la formula con il centone dei testi ricchi di immagini che abbiamo in Matteo. Tra di essi c'è quello della «**porta stretta**» che accomuna le molteplici realtà dolorose e anche gioiose della nostra vita spirituale. In altre parole, con la porta stretta viene chiesto di ripetere il percorso che Gesù stesso ha fatto e che Luca, egli solo, presenta con la

traiettorie *per crucem ad lucem*: «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,26).

Varcata la porta stretta si avrà la possibilità «**di entrare**» nella grande sala che accoglie nella festa i salvati. L'immagine qui è appena abbozzata. Viene subito ripresa in negativo nel brano che segue.

4. **Il grave danno di non essersi messi nella grazia di entrare.**
 «²⁵Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. ²⁶Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. ²⁷Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. ²⁸Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. ²⁹Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. ³⁰Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,25-30).

In questo centone di testi, indicati sopra nell'ordine in cui si susseguono, Luca ha costruito un affresco drammatico per dire al lettore: datti da fare perché la cosa è seria; non rimettere la soluzione definitiva di una vita al suo ultimo momento, che, nelle sue modalità, rimane del tutto indeterminato.

Conclusione. Muoversi sul binario dell'impegno personale e della grazia divina. È quanto Paolo ci suggerisce. «Quindi, miei cari... dedicatevi alla vostra **salvezza** con rispetto e timore. ¹³È **Dio** infatti che suscita in voi il **volere** e l'**operare** secondo il suo disegno d'**amore**» (Fil 2,12-13).

Il lamento su Gerusalemme

96. GESÙ VUOLE COMPIERE LA SUA OPERA : LC 13,31-35.

Dopo l'introduzione (13,31) si hanno due brani ben distinti, legati dal nome della Città Santa, cioè: un profeta non muore «fuori di Gerusalemme» e il lamento su: «Gerusalemme».

1. **L'informazione.** «In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e **vattene via** di qui, perché Erode ti vuole uccidere”» (Lc 13,31).

Questa informazione si ha solo in Luca. L'evangelista riferisce che «in quel momento» - frase che usa spesso - si avvicinano a Gesù alcuni farisei e gli dicono che Erode vuole ucciderlo e gli suggeriscono di allontanarsi. Erano stati inviati da Erode stesso? si erano mossi di propria iniziativa?, e, in questo caso, erano benevoli o no, verso Gesù? E' difficile rispondere. Una cosa è certa: sia Erode che i farisei desideravano che Gesù si sottraesse alla folla perché la sua crescente popolarità li preoccupava.

Erode è propriamente Erode Antipa, figlio di Erode della strage degli innocenti, tetrarca della Galilea e della Perea (anni 4-39), il territorio nel quale in quel momento si trovava Gesù. C'era già stato per Gesù un antecedente poco rassicurante: Erode Antipa aveva imprigionato e poi decapitato Giovanni Battista nella fortezza di Macheronte, a est del Mar Morte, l'ultima parte sud della Perea.

La notizia ricevuta dai farisei era ben in grado di creare una forte tensione. Gesù reagisce con vigore.

2. **Devo proseguire il mio cammino verso Gerusalemme.** «Egli rispose loro: “Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. ³³Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io *prosegua nel cammino*, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”» (Lc 13,32-33).

Abbozzando la risposta da dare a Erode, Gesù lo qualifica come «volpe», l'animale che, quando va in cerca di preda, fa di tutto per dissimulare i suoi progetti. Poi Gesù passa alla sostanza in due momenti.

Gesù dice che continuerà la sua attività «oggi e domani; e il terzo giorno». La frase si ha in Osea quando il profeta invita il popolo ebraico a ritornare a Dio che perdona presto: «Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza» (Os 6,2). Quindi, Gesù preannuncia che la sua attività durerà ancora, ma poco, e che egli deve comportarsi in modo conforme al volere di Dio; sarà un tempo breve, ma «è necessario» (il *dèi*, “devo”, del volere divino) che io ancora continui in conformità al progetto di Dio. In altre parole, nei riguardi di Gesù Erode è solo una “volpe”, che sorprende, ma non un “leone” che sbrana, che non lo distoglie dalla sua missione.

Gesù preannuncia anche che è nella Città Santa che deve finire la sua vita «perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme». Si colloca così nella categoria dei profeti e al vertice di essi. Sì, sarò nella città santa dove «la mia opera è compiuta». Quest'ultima frase virgolettata tenta di tradurre *teleiòmai*, il presente-passivo di *teleiòo*, compio perfettamente. Si è alla presenza del linguaggio del Vangelo di Giovanni e all'ultima parola di Gesù in croce: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!” (*tetélesthai / teléo*). E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30). Nel nostro testo Gesù dice che la sua opera di redenzione avrà pieno compimento a Gerusalemme, la città profetica, non nella Perea dove ora si trova.

3. L'accorato lamento di Gesù. «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁵Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35; cf. Mt 23,37-39).

Questo testo si ha anche in Matteo, ma ambientato in Gerusalemme dove Gesù già si trovava. Con quel duplice “Gerusalemme, Gerusalemme” Gesù formula un richiamo affettuoso e doloroso nello stesso tempo. Sa che in quella città, in seguito alla rivolta antiromana negli anni 66-70, gli ebrei «cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; [che] Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti» (Lc 21,24). Significativo sarà il suo pianto che il solo Luca registrerà: «Quando fu vicino, alla vista della città [di Gerusalemme] pianse su di essa» (19,41). Questo quadro, tanto tetto, ha il suo lampo luminoso nella frase conclusiva: «verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (13,35). E' l'acclamazione messianica che Luca mette qui in bocca al popolo ebraico che, ancora Luca, contempla come già diventato cristiano.

Conclusione. Viviamo intensamente la nostra realtà di cristiani: «Ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef 5,8)

Un miracolo in giorno di sabato

97. GESÙ PRANZA DA UN FARISEO E GUARISCE UN IDROPICO: 14,1-6

Il miracolo viene raccontato solo dal nostro evangelista.

1. Gesù va a pranzo da un fariseo. «Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo» (Lc 14,1).

Il pranzo avviene probabilmente dopo la riunione nella sinagoga quando, ai due pasti quotidiani lungo i giorni della settimana, si consumava un altro pasto. Gesù va dietro l'invito – sottinteso – che ha ricevuto. Si tratta di «di un capo dei farisei».

I farisei non erano gerarchizzati e, quindi, propriamente non avevano capi. Forse la qualifica di “capo”, *àrchon*, gli veniva dalle benemerienze che si era acquistato presso il popolo già prima di diventare fariseo. Gesù va «per pranzare», letteralmente “per mangiare pane”; dato che «in giorno di sabato non accenderete il fuoco, in nessuna delle vostre dimore» (Es 35,3), si mangiava quindi quasi solo pane. Nella sala vi erano individui «che stavano a osservarlo», con intento negativo, come già avevano fatto «gli scribi e i farisei [che] lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo» (6,7); e altrove: «Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore» (20,20). Questi individui hanno progetti ostili nei riguardi di Gesù.

2. Guarisce un idropico in giorno di sabato. «Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no guarire di sabato?”. ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò» (Lc 14,2-4).

Il versetto 2 fa pensare che l'idropico si trovava lì davanti, volutamente, di soppiatto, all'insaputa di Gesù e a scopo provocatorio. E' quanto suggeriscono lo “ed ecco” iniziale e il “davanti a lui” finale. Si vuole verificare se Gesù lo guarisca in giorno di sabato. Caso analogo, Il caso richiama quello della guarigione dell'uomo dalla mano paralizzata (6,6-13; vedi puntata Luca n. 33).

L'aggettivo “idropico”, *hydropikòs*, faceva parte del lessico della medicina classica e aveva come sintomo il gonfiore del ventre.

Tenendo presente il caso del malato che ha davanti, Gesù pone la domanda: «È lecito o no guarire di sabato?». In altre parole, è un lavoro profano, oppure un compito spirituale il miracolo che sto per fare che si lega alle opere straordinarie preannunciate nel tempo messianico? «Andate e riferite a Giovanni ciò e che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7,22). Gli scribi e i farisei “rimasero tranquilli” (*ēsychesan / ēsychazō*), forse, nel pensiero di Luca, rimasero a riflettere; qui Luca si distanzia da Mc 3,4 che, con un altro verbo, dice: “Tacquero”. Luca racconta il miracolo e il congedo del miracolato in soli tre verbi: «presolo per mano», amore fraterno, «lo guarì», onnipotenza divina, «lo congedò», gli ridiede l'autonomia fisica.

3. Il sabato deve cedere di fronte a una legge più alta. «Poi disse loro: “Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?”» (Lc 14,5).

Matteo scrive: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene» (Mt 12,11-12). Luca attinge dalla stessa fonte letteraria (la fonte Q), ma la riproduce in modo molto diverso. Non tiene presente la situazione ambientale palestinese, con tante fosse e avvallamenti; in più, invece di «una pecora» (Mt), mette in scena anche «un figlio» che porta a una casistica del tutto diversa. Tuttavia, nonostante le diversità, l'idea di fondo tra Mt e Lc rimane la stessa; cioè, vi sono situazioni che annullano il precetto del sabato. Luca arricchisce questa preminenza dell'amore con la tenera menzione di «un figlio» e con la necessità di agire «subito».

4. «E non potevano rispondere nulla a queste parole» (Lc 14,6). Gli avversari di Gesù “non poterono” rispondere a loro volta alle parole e al miracolo di Gesù. Rimarranno in questo atteggiamento di silenziosa impotenza? Cambieranno? Di certo Gesù, come vedremo nel brano seguente, usa un tono

amicale verso di loro (14,12ss). Quindi, Gesù vuole che anch'essi siano raggiunti dalla salvezza; Luca, nel tempo della Chiesa, non chiuderà ad essi né la porta né il cuore; «Alcuni della setta dei farisei, erano diventati credenti» (At 15,5).

Conclusioni. Lasciamoci conquistare dalla legge dell'amore che va bel oltre il sabato. «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge...: pienezza della Legge infatti è la carità» (Rm 13,8-10). Crocettigiuseppe@yahoo.it

Discorsi sulla scia del pranzo dal capo dei farisei

98. LA VOGLIA SMODATA DI OCCUPARE I PRIMI POSTI: 14,7-11.

Invitato a pranzo da un fariseo, Gesù vi è andato; si è trovato davanti un idropico, lo ha guarito di sabato, lo ha rimandato sano a casa, ha difeso la sua scelta di violare il riposo del sabato facendo tale guarigione. A questo punto, che già conoscevamo, Luca inserisce tre brani che si richiamano più o meno a un pranzo e che vengono a volte qualificati come "parabola". Si tratta della parabola degli invitati che si danno da fare per accaparrarsi il primo posto (14,7-11), della parabola della lista di coloro che devono essere invitati (14,12-14), infine, della parabola vera e propria degli invitati alle nozze e che non accolgono l'invito (14,16-24). Questa volta leggiamo il primo brano, cioè 14,7-11.

1. **Introduzione.** Gesù «Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti...» (Lc 14,7).

Raffiguriamoci la scena che si svolge sotto gli occhi di Gesù. Nella sala i primi posti non erano stati occupati, quindi erano disponibili per persone ben determinate. I presenti si danno da fare per occuparne il primo, sperando così di richiamare meglio su di sé l'attenzione dei presenti.

La brama per i primi posti emerge facilmente se uno non la controlla. Ciò avveniva nei farisei. «Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze» (11,43); e ancora: «Guardatevi dagli scribi, che... si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti» (20,46). Valeva nel passato, in quanto tale tendenza alla vanità è già ben attestata nell'uomo dell'Antico Testamento: «Non metterti al posto dei grandi perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù", piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante» (Pr 26,6-7). Raggiunge anche noi cristiani: «Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (Rm 12,3).

Siamo portati a sovrastimarci. Ci occorre l'autocontrollo mediante la grazia.

2. **Il comportamento sbagliato.** «Diceva agli invitati una parabola... **“Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto”**» (Lc 14,7.8-9).

Gesù non parte direttamente dalla scena di arrembaggio del primo posto che sta vedendo e non si scaglia contro coloro che pongono in esistenza tale scena. Assume invece l'atteggiamento del maestro che rivolge a tutti gli invitati «una parabola». Il termine qui non ha il valore tecnico di un paragone che viene sviluppato in racconto, ma quello di una situazione concreta che si presta per l'insegnamento. Il testo rileva in modo bonario e simbolico che la vanità non è la base solida per costruire in modo duraturo la propria reputazione. Il pallone, anche se lanciato con vigore molto in alto, «alla terra alfin torna repente / precipitevolissimevolmente. Così fa l'uom che a sommi gradi aspira» (Francesco Moneti, *Cortona convertita*, canto III, LXV,2).

3. Il comportamento da tenere. «Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali» (Lc 14,10).

Luca inorridirebbe se dicessimo che Gesù sta qui suggerendo l'umiltà "pelosa"; cioè, mi fingo umile nella segreta speranza di essere lodato. Luca ci ha detto che Gesù sta raccontando «una parabola» e che la scena di fondo è il *gàmos*, il banchetto nuziale, simbolo dei beni della redenzione. Quindi il suo parlare è figurato. A sua volta vuole rimandare all'umiltà vera, «l'umiltà della sua serva», Maria (Lc 1,48); l'umiltà di Gesù che alla nascita viene depresso in una mangiatoia.

«Colui che ti ha invitato», non è il padrone ospitante, che Luca ha lasciato completamente fuori, ma Gesù stesso che ne ha preso il posto e che sta ora chiamando a sé mediante la sua Parola.

4. La motivazione. «Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11). Questo *lòghion* era indipendente da ciò che precede in quanto ricorre in ripetutamente nei Sinottici e in situazioni diverse (Lc 14,11; 18,14; Mt 23,12). Nel nostro testo Luca lo ha accostato ai detti sui primi posti per dare ad essi una dimensione supplementare strettamente teologica. Così Luca - o già la tradizione dalla quale egli attinge - riversa nuova luce su tutto il testo precedente e porta a praticare la vera umiltà, quella che riconosce il positivo che è in noi per lodare Dio datore di ogni bene e non per esaltare sé stessi.

Conclusione. «Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, / e troverai grazia davanti al Signore (Siracide 3,18). E ancora: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10).

Discorsi sulla scia del pranzo dal capo dei farisei

99. LE PERSONE DA INVITARE A PRANZO: 14,12-14

Data la sua brevità riproduciamo subito il brano per intero.

- Introduzione. «¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato:

- Quelli da non invitare. «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

- Quelli da invitare. «¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;

- La motivazione. ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,12-14).

Il brano è strutturato in modo uguale a quello della volta scorsa sui tre momenti: sul non fare una cosa, sul farne un'altra, sulla motivazione; e una breve introduzione riallaccia il brano al contesto della cena antecedente (cf 14,7-11). Però qui il brano non viene dichiarato "parabola" in quanto contiene solo esortazioni, quattro in negativo e quattro in positivo; quindi predomina la schematizzazione. Quanto al contenuto il messaggio viene presentato in tono paradossale e mediante la forma di netto contrasto tra il "sì" e il "no", tanto cara a un semita. Sembrerebbe che Gesù voglia addirittura scardinare gli affetti più naturali del vivere umano; ma non è così.

1. Introduzione «Disse poi a colui che l'aveva invitato (Lc 14,12a). Quel rimando al fariseo che aveva invitato serve a Luca per ricollegare nel contesto del "discorso di tavola", Tischreden, quanto sta per riprodurre qui e che proviene da altra circostanza. Luca porterà al vertice questo collegamento nel brano successivo quando riferirà la parabola della "grande cena".

2. **Quelli da non invitare.** «Quando offri un **pranzo** o una **cena**, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio» (Lc 14,12b).

Il «pranzo», *àriston*, è il *prandium* dei latini, il pasto che si prendeva verso mezzogiorno; la «cena», *dèipnon*, era il pasto principale, quello della sera. Gli ebrei del tempo consumavano durante la settimana soltanto due pasti quotidiani, l'uno al mattino, l'altro la sera; al sabato ne aggiungevano un altro dopo la riunione nella sinagoga. «Non invitare». Come abbiamo accennato, nessun orientale prenderebbe alla lettera questo comando, volutamente e didatticamente paradossale, quasi che Gesù avesse positivamente interdetto di invitare i parenti e gli amici.

Gesù presenta quattro categoria come esempio dell'invito in quanto fatto per proprio interesse. Sono «gli amici», per vari motivi; i «i fratelli» nel senso stretto e ampio che la Bibbia dà a questo termine; i «parenti» di discendenza, *gèitonas*; «i ricchi vicini» coi quali è bene essere in buoni rapporti.

In breve. Gesù vuole dire con forza che le cose più gradite a Dio sono quelle nelle quali l'interesse proprio – adombrato nel “riinvito” – cede il posto all'amore disinteressato.

3. **Gli inviti da fare.** «Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi» (Lc 14,13).

L'invito al banchetto – la “accoglienza”, *doché* – deve oltrepassare i confini di parentela e interesse materiale e portarsi ai poveri e ai menomati fisici. Dietro «poveri» ci sono quelli che, in vario modo, hanno bisogno del tuo aiuto. Anche gli «storpi, zoppi, ciechi» sono poveri e in cerca di elemosina: da piccolo li ho visto tante volte venire a chiedere un tozzo di pane a casa mia! Da un altro punto di vista, anche il ricco può essere povero perché storpio, cieco, zoppo. Il cuore del cristiano, anche se con modalità diverse, deve essere aperto a tutti e sempre, cioè «finché il Sole / risplenderà su le sciagure umane» (U. Foscolo, *Sepolcri*, ultimi due versi).

4. **La motivazione.** «e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,12-14). Già gli scritti recenti dell'Antico Testamento affermavano che «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna» (Dan 12,2). La vita eterna verrà riservata come premio a chi ha dato senza sperare di ricevere; E' la beatitudine che si avrà «nel regno dei cieli» (14,15) come dirà il brano che leggeremo la prossima volta.

Conclusione. Paolo ci aiuta ad ampliare il messaggio. ⁹La carità non sia ipocrita...; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,9-13).

Ancora sulla scia del pranzo dal capo dei farisei

100. L'INVITO PRESSANTE ALLA CENA DEL REGNO: 14,15-24

Il testo parallelo si ha in Serie su Matteo, n. 109. La parabola proviene da Gesù; ha subito modificazioni lungo la sua trasmissione e applicazioni a situazioni particolari. Il testo ispirato – anche con le sue varianti – è quello che abbiamo nella nostra Bibbia.

1. **L'esclamazione di un commensale.** «Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!» (Lc 14,15).

Luca si rifà al banchetto in casa del capo dei farisei e al miracolo dell'idropico. Stabilisce quindi un discreto legame con ciò che precede per dare unità a tutta la sezione che è Lc 14,1-25.

In 12,37 il Regno veniva paragonato a un banchetto: «il padrone... si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»; nel capitolo seguente: «Verranno... e siederanno a mensa nel regno di Dio» (13,29). Del resto il tema del banchetto quale simbolo del tempo messianico era già ben presente nell'Antico Testamento (cf Is 25,26-28; 55,1-2). L'individuo innominato della nostra parabola si rifà alta tradizione profetica e dichiara beati quanti vi parteciperanno. Dà così l'*imput* per la parabola che segue.

2. La parabola degli invitati. «Gli rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". ¹⁹Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". ²⁰Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone» (Lc 14,16-21a).

Gli «inviti» venivano fatti molto prima e quindi gli interessati avevano accettato da tempo; giunta l'ora un servo passava a chiamarli e li accompagnava fino alla sala da pranzo. Il testo dice che «fece molti inviti»; ma Luca presenta solo tre persone. E' il suo modo abituale di esprimersi nelle parabole. Sono tre quelli che si presentano per dire al padrone quanto è fruttata la moneta che hanno ricevuto (19.16-24); tre sono i servi che il padrone manda perché riscuotano il prodotto dalla vigna (20,10-12).

Il primo invitato dice che vuole andare a verificare se ha fatto un buon affare con il campo che ha comprato; ha l'educazione di scusarsi. Il secondo vuole fare la stessa cosa con i cinque paia di buoi che ha comprato e va ugualmente a verificarli; si dispensa dallo scusarsi. Il terzo risponde in modo secco che non può venire perché si era sposato.

In conclusione tutti si rinchiudono nei loro interessi personali e li ritengono i soli validi. Mettono le cose di questo mondo al di sopra del banchetto messianico.

3. Un nuovo invito alla cena. «Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". ²²Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto"» (Lc 14,21b-22).

Il padrone è «adirato», *orgisthèis* / *orgizo*. Qui il verbo sta a indicare tristezza, delusione, irritazione. Non si tratta di ira vera e propria, ma di dispiacere profondo. L'elenco delle persone da invitare è identico a quello già dato in 14,13. Probabilmente è un'aggiunta di Luca.

3. Un terzo invito. «Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia"» (Lc 14,23).

Qui la zona degli inviti si allarga. «per le strade e lungo le siepi». Sono le strade che portano fuori della città e che si perdono nelle zone pedonali steppose. In concreto, fuori della Palestina, in territorio pagano. Con tutta probabilità Luca qui ha presente i luoghi di predicazione in ambienti pagani che egli indicherà negli Atti degli Apostoli. «Costringili a entrare», comando del quale a volte si è abusato. In realtà, si tratta di una costrizione che è invito, persuasione. Lo fanno i due discepoli di Emmaus: «Essi insistettero» perché il Risorto si fermasse con loro (At 24,29) e così fa anche Lidia con Paolo e Sila: «"Venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare» (At 16,15). "E' la costrizione dell'amore" (A. Jülicher).

5. Il dono della chiamata e la conseguenza negativa del rifiuto. «Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena» (Lc 14,24).

Certo, è beato chi prenderà cibo nel regno di Dio. Ma perché questo avvenga, è necessario che l'individuo risponda alla chiamata di Dio. Questa avviene per la prima chiamata col battesimo che porta alla fede cristiana; si ripete in modo diverso giorno dopo giorno con le chiamate lungo tutta la nostra vita.

Conclusione. «Venga il tuo regno, sia fatta [in noi] la tua volontà» (Mt 6,10). «Oggi, se udite la sua voce, ⁸non indurite i vostri cuori» (Ebrei 3,7-8; cita il Salmo 95).

Dono di grazia e decisione umana

101. SEGUIRE GESÙ CON AMORE SOMMO: 14,25-34.

In questo brano Gesù lascia il tema del banchetto dei testi precedenti (14,1-24) e passa, con una forza inaudita, a sottolineare che il seguirlo comporta il distacco totale dei beni per così accogliere lui, sommo bene, e diventare sale che non perde il sapore.

1. «Una folla numerosa andava con lui» (Lc 14,25a). Con queste parole Luca orienta l'attenzione su numerosi individui – diremmo – neutrali, che non sono né gli avversari, né i discepoli, ma folle in certa misura simpatizzanti che stavano facendo il cammino con lui. Ad essi soprattutto sono rivolte le parole che seguono. Però lo stanno ascoltando anche i già discepoli, che devono rinnovare il loro impegno!

2. **Gesù richiede un amore unico.** «Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre [alla lettera: “non odia suo padre...”], la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino **la propria vita**, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta (bastàzei) **la propria croce** e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,25b-27). Cf. **Serie su Matteo n. 35.**

Voltatosi alle folle Gesù indica le condizioni fondamentali per seguirlo. Chiede subito un amore tanto profondo ed esigente che non deve essere eroso neppure dall'amore verso i familiari più stretti, quali quello verso il padre, la madre, ecc. La formulazione è secondo la lingua ebraica che non ha il comparativo e che lo formula con il contraddittorio *odiare-amare*, sul tipo: «Dio amò Giacobbe e odiò Esaù», cioè amò Giacobbe più di quanto amò Esaù. In concreto Gesù richiede un amore preferenziale, sommo e incontrastato. Cioè un amore pari a quello dovuto a Jahvè stesso: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5).

Gesù va avanti chiedendo un amore che supera quello che uno ha per sé stessa: «e perfino **la propria vita**». Questo può avvenire in situazione di persecuzioni violente che, purtroppo, provocano la morte violenta a coloro che rimangono fedeli al loro credo. Aggiunge: «che non porta (bastàzei) **la propria croce** e non viene dietro a me». Luca ricorre a *bastázô*, «si carica», da cui viene il “basto”. La croce non gli viene imposta da Cristo; rientra nella quotidianità dell'individuo: «prenda la sua croce ogni giorno» (9,23).

3. **Due parabole.** «²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro” (Lc 14,28-30). Questa prima parabola spiega le affermazioni precedenti – ha un *gàr* iniziale, “infatti”, e dice che gli discepoli

aspiranti, o già tali, devono seriamente impegnarsi a portare avanti una costruzione spirituale che li impegna in tutta la loro vita.

³¹ «Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace» (Lc 14,28-32). Questa seconda parabola ripete, con diversa immagine, la stessa idea: si deve rimanere vittoriosi lungo tutta la vita nella battaglia che la sequela di Gesù comporta. «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove » (22,28).

«Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (14,33). Il versetto si ha solo in Luca. Qui l'evangelista esprime ancora una volta il suo grande ideale di povertà assoluta (cf 5,11). Non è la definizione del cristiano. E' un massimalismo lucano, che lo stesso Luca altrove ridimensiona. Per esempio, riferirà che Zaccheo, benché vero discepolo, ha ritenuto per sé la metà dei suoi beni (19,8). Nonostante ciò, Gesù dichiarerà: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (19,9).

4. **Il cristiano è il sale che non deve perdere il suo sapore.** «Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? ³⁵Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti» (Lc 14,34-35). Il cristiano deve insaporire la terra (cf Mt 5,13).

Conclusione. La parola di Gesù ha in sé la forza di realizzare quanto essa chiede. E' il caso di Pietro: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Fidiamoci e affidiamoci alla sua Parola! Luca non ci vuole stoici, ma cristiani. Ancora. Gesù «chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici», gli Apostoli (6,13) e lo seguirono per tutta la vita. Ancor più. Gesù, una volta risorto, «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (24,45), dell'Antico e del Nuovo Testamento. Un esempio. Luca racconta di Lidia: «Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo» (At 16,15). Quindi, c'è Paolo che parla, Lidia che ascolta, c'è il Signore che agisce nel profondo. In breve, ripetiamo: «Parla, Signore, e il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9).

Canterò in eterno la misericordia del Signore

102. LE TRE PARABOLE DELLA MISERICORDIA: 15,1-2

Sono i due versetti che introducono le tre parabole della misericordia; queste occupano l'intero capitolo, conosciuto a ragione come il capitolo della misericordia di Dio e la carta di "identità" dell'opera di Luca, lo *scriba mansuetudinis Christi*, lo scrittore della misericordia di Cristo, come lo definisce Dante nel *De monarchia*, un trattato che scrisse in latino. Prima però di passare a quei due versetti è bene che diamo uno sguardo d'insieme a questo straordinario capitolo.

1. **Il capitolo 15 di Luca.** Di certo, il nostro capitolo è forse il meglio strutturato dell'intero terzo Vangelo. Come accennavamo sopra, ha la sua introduzione che preannuncia l'intento apologetico di quanto segue; viene poi la difesa che Gesù fa del suo modo di agire, improntato alla somma misericordia di Dio..

Il materiale. Il primo brano, la pecora perduta, si ha anche in Mt 18,12-14, ma con uno scopo ecclesiale, quello riguardante il grave dovere dei capi della comunità di aiutare il cristiano che si è sbandato. Il secondo brano, della moneta perduta, si ha solo in Luca; ribadisce il messaggio del testo precedente. Il terzo, il

più celebre, presenta il comportamento del padre verso il figlio minore, “prodigo”, che si è perduto ed è tornato; e del figlio maggiore, che è rimasto sempre in casa.

I grandi temi. Sono soprattutto tre. Primo. Il materiale parabolico del “**perduto**”, che è la pecora, la dramma, il primo e secondogenito. Secondo. Il tema della “**gioia del ritrovamento**”. E’ ugualmente presente in tutte e tre le composizioni. La gioiosa esclamazione del pastore: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che si era perduta» (15,6); la gioia della casalinga: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto» (v. 9); la gioia del padre della parabola: «Mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (15,23-24). Terzo. Il tema della “**trasposizione della gioia in cielo**”. E’ il nucleo letterario-teologico di tutta la parabola, formulato nella categoria della “gioia celeste”. Per la pecora ritrovata: «Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte» (v. 7); per la dramma ritrovata: «Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (v. 10); per il figlio minore ritrovato: «Facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (15, 23-24), gioia che poi - dopo il dialogo tra il padre e il figlio maggiore -, conclude l’intera parabola: «ma bisognava far festa e rallegrarsi...» (v.32). Con questa trasposizione gioiosa i tre brani ci introducono davvero nel cuore di Dio, nell’essenza di Dio: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6).

2. **Teologia, cristologia, impegno.** Leggendo l’intero capitolo si ha l’impressione che la misericordia abbia come agente esclusivo solo il Padre che è il soggetto delle narrazioni; e che quindi Gesù si limiti solo a raccontarla. Ma non è così. Infatti, non ci sarebbe tanta misericordia se non ci fosse alla base la persona e l’opera di Cristo. E’ in Gesù Cristo, che Dio stesso insegue la pecora smarrita, ricerca la dramma perduta, accoglie il figlio che ritorna pentito, invita il fratello maggiore a partecipare a tanta gioia. Queste presentazioni non sono solo parole, ma costituiscono la spiegazione dello stesso essere e operare di Cristo. «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (5,32).

Luca ci chiede di non banalizzare questo capitolo facendolo un messaggio a sé stante. Di certo vuole che sia armonizzato con le richieste di quanto egli ha scritto nei brani precedenti (si pensi all’ultimo del c. 14) e che scriverà in quelli seguenti.

3. **I versetti introduttivi.** «*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. ³Ed egli disse loro questa parabola*» e le due seguenti (Lc 15,1-2).

«Tutti i pubblicani e i peccatori». I primi erano abitualmente considerati ladri e ingiusti, quindi da evitare; ad essi si associavano quelli che comunemente venivano ritenuti peccatori. Proprio costoro si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo. Luca – bontà sua! – dice esagerando che erano «tutti».

Dall’altra parte sono «I farisei e gli scribi che «mormoravano», come al solito (5,30; 19,7) contro Gesù perché li accoglieva e mangiava con loro. E Gesù disse loro le tre «parabole» che seguono. Dice che Dio è sommamente misericordioso, che si compiace del comportamento misericordioso del Figlio, che si compiace quando può perdonare.

Conclusione. Riscopriamo la limpida gioia del perdono dopo una sincera confessione sacramentale. «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; / nella tua grande misericordia / cancella la mia iniquità. / Fammi sentire gioia e letizia» (Sal 51, 3.10).

Due parabole sorelle: la gioia del ritrovamento

103. LA PECORA E LA DRACMA. PERDUTE E RITROVATE: 15,3-10

Le due parabole presentano, con leggeri cambiamenti, lo stesso messaggio mediante il vissuto del pastore che ritrova la pecora e della donna che recupera la moneta. La parabola della pecora perduta si ha anche in Mt 18,12-14; quella della dracma perduta si ha solo da Luca.

1. **La perdita e la ricerca accurata della pecora**. «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (Lc 15,3).

«Chi di voi...». Gesù si appella al giudizio di eventuali pastori perché tale attività, molto frequente nell'ambiente, era nell'esperienza comune. Ma avveniva proprio così? «Cento pecore» costituiscono di certo un buon gregge. «Ne perde una», una qualsiasi e senza pregi particolari, non quella più grassa come dice l'Apocrifo Vangelo di Tommaso. E' la pecora in quanto tale – ciascuno di noi! -, e non le sue qualità, che sollecita il pastore alla ricerca. L'immagine è aperta a molteplici simbolismi e messaggi. In Mt 18,12-14 è la pecora stessa che «si smarrisce», allontanandosi dalla comunità cristiana e la comunità deve fare di tutto per riportarvela dentro. Nel nostro testo viene detto solo che il pastore la «perde», con il verbo *apòllymi* dai molti significati, quali perdere, perdersi, andare perduto, in senso reale, traslato, escatologico, cioè il contrario di salvezza. «Lascia le 99 nel deserto»; questa è una cosa che, di certo, non fa un pastore normale. Quindi, nello stesso tempo che tratteggia l'immagine materiale della parabola, Luca si porta col pensiero al suo significato spirituale: pensa al Signore che è «mio pastore».

2. **La gioia del ritrovamento**. «Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta»» (Lc 15,5-6).

La ricerca impegnata, «finché non la trova», si cambia nella gioia straripante del ritrovamento, ed è qui che si ha il vertice dell'immagine. «Se la carica sulle spalle». Forse spaurita, ferita; di certo pesante e con cattivo odore. «Chiama amici e vicino» perché partecipino alla sua gioia, quella del ritrovamento di ciò che si poteva considerare perduto per sempre. Questi comportamenti vanno al di là di un pastore della Palestina. Tutto è descritto come anticipazione della gioia di Dio che viene presentata nel versetto seguente.

3. **La gioia di Dio**. «Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

Con quel «Io vi dico» si vuole mettere in rilievo l'importanza di quanto viene detto subito dopo. Si tratta della «gioia nel cielo», la dimora di Dio; quindi la gioia di Dio stesso. «per un solo peccatore che si converte»: ecco la causa di tanta gioia!

Anche se dono divino, la misericordia non dispensa dalla conversione. Resta il fatto che un solo peccatore convertito rallegra il cuore di Dio. La misericordia si affianca alla conversione. «Liberatevi da tutte le iniquità commesse... Perché volete morire, o casa d'Israele? ³²Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete» (Ez 18,31-32).

La seconda parte del versetto creava difficoltà a santa Teresa di Lisieux. Ma Luca voleva proprio dire che vi fossero giusti che non avessero proprio bisogno di conversione? Luca risponderebbe negativamente ripetendo già qui il compito che Gesù affiderà alla Chiesa nascente: «E nel suo nome [del Risorto] saranno predicati a **tutti** i popoli la **conversione** e il **perdono** dei peccati» (Lc 24,47). Non

si prevedono eccezioni. Si tratta solo di «99 giusti» *di parabola*, per far risaltare la gioia davvero grande presso Dio.

4. **La perdita e la ricerca accurata della dracma.** «Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?» (Lc 15,8)

Ben degno di nota è il fatto che sia una donna a rappresentare Dio stesso, il quale gioisce con gli angeli. La dracma era equivalente a un denaro, la moneta di una giornata di lavoro. La ricerca, anche qui, è accurata. La donna accende la lampada, in pieno giorno!, per scandagliare anche le più piccole fessure del pavimento; smuove e palpa i vari mucchietti di polvere che sono nell'ambiente.

5. **La gioia del ritrovamento.** «E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto"» (Lc 15,9).

6. **La gioia di Dio.** «Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,10). La gioia davanti agli angeli di Dio presuppone la gioia di Dio stesso.

Conclusione. Un impegno. «Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, ²⁰costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati» (Giacomo 5,19-20; cita Pr 10,12).

«Un uomo aveva due figli»

104. IL PADRE AMOROSO E IL FIGLIO PRODIGO:15,11-24

Quella che viene chiamata la "Parabola del figliol prodigo" in realtà mette in scena un padre e due suoi figli (15,11), il figlio minore (15,12) e il figlio maggiore (15, 24); questi due individui costituiscono le due parti della composizione *che tuttavia è unitaria*. Il padre, che indica Dio Padre, domina, anche se con modalità diverse, le due composizioni col suo amore e le riporta a unità.

1. **Il padre accoglie la richiesta del figlio minore.** «E disse: Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di **patrimonio** che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze » (Lc 15,11-12).

«Padre» è il personaggio centrale della parabola e ovviamente sta per Dio Padre. «Dammi il patrimonio che mi spetta». E' una richiesta, diremmo, fuori posto, perché la consuetudine, suggerita dall'esperienza, voleva che ciò avvenisse alla morte del padre: «Finché vivi e in te c'è respiro, non abbandonarti al potere di nessuno» (Sir 33,21). Invece, «quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità» (Sir 33,24). Ora quel "padre" della parabola si comporta diversamente, non per dabbennaggine, ma per dire con linguaggio parabolico che lascia la piena libertà al figlio, come Dio fa sempre con tutti.

2. **Il figlio abbandona il padre, va lontano, cade nella miseria.** «Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, **raccolse** tutte le sue cose, partì per un paese **lontano** e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo **dissoluto**. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una **grande carestia** ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i **porci**. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le **carrube** di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (Lc 15,13-16).

Il figlio converte in denaro i beni immobili avuti in eredità, si allontana dal padre, va a vivere lontano e da *asôtôs*, in modo dissoluto. Questo avverbio nel NT si ha solo qui. «Con le prostitute» è l'ipotesi maligna del fratello maggiore (15,32). La «carestia» avveniva di frequente e una di esse è ricordata in At 1,28. Il

pascolare «i porci» era un lavoro degradante per un ebreo in quanto la Bibbia lo metteva tra gli animali impuri: «Anche il porco, ... per voi è impuro» (Dt 14,8). Inoltre, i porci erano in una situazione migliore della sua perché venivano nutriti con le «carrube», mentre a lui «nessuno gli dava nulla».

3. **Le motivazioni per il ritorno a casa.** - «Allora **ritornò in sé** e disse: «Quanti **salariati** di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi **alzerò**, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si **alzò** e tornò da suo padre» (15,17-20a).

La frase «ritornò in sé», *eis autòn dè elthòn*, è “la presa di coscienza” della sua situazione. In At 12,17 Luca la usa in questo senso: «Pietro allora, *rientrato in sé*, disse: “Ora so veramente che il Signore...mi ha strappato dalla mano [omicida] di Erode». Nel nostro caso il figlio prodigo si rende conto della situazione in cui si trova: «Io qui muoio di fame» e lo porta a riflettere. Non bisogna neppure esagerare la portata di quel duplice «Mi **alzerò**, *anastàs*», andrò... e «Si **alzò**», *anastàs*», e tornò... (15,18.20). In quanto seguiti da verbi di movimento, i due participi aoristi sono “participi grafici”, desrittivi. Il loro poco valore si percepisce traducendoli alla lettera, cioè *Alzato-mi*, andrò (15,18); *alzato-si*... ritornò... (15,20). Tutto avverrà gratis!

4. **Il ritorno: Padre ho peccato.** «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, **ebbe compassione**, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”» (Lc 15,20b-21). Luca abbrevia il discorsetto in «ho peccato», così quelle parole, senza l’aggiunta del “muoio di fame”, assumono un significato più alto.

5. **Presto: la riabilitazione e il motivo di tanta gioia.** ²²«Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa» (Lc 15.22-24).

Tutto è all’insegna di quel «presto»! Presto, portate il vestito, l’anello, i sandali, preparate il banchetto. La ragione di tutto è nel fatto che «mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Concludiamo con la frase: Suo padre (= Dio Padre) ancora da lontano «vide» [il figlio], «ne ebbe compassione», «gli corse incontro», «gli si gettò al collo», «lo baciò». Grazie, Luca, per questi cinque scatti cinematografici del Dio misericordioso che ci stai proiettando nella mente e nel profondo! Te li ha forse suggeriti Maria, la “Madre di misericordia”, colei che ha presentato «la misericordia di Dio che si estende di generazione in generazione su quelli che lo temono» e che, come hai fatto tu nel Vangelo, tante volte anche noi invociamo? (*Continua*)

«Un uomo aveva due figli»

105. LA BONTÀ DEL PADRE INDIGNA IL FIGLIO MAGGIORE: 15,25-32

Alcuni ritengono il brano un’aggiunta secondaria e indipendente rispetto a quello del figlio prodigo. In realtà i due brani costituiscono una unità; infatti, mentre in quello veniva difeso il modo di fare di Gesù, in questo è biasimato quello dei farisei. E’ una parabola a doppio oggetto.

1. «**E cominciarono a fare festa**» (15,24b). Questa finale del brano precedente ha la continuazione - «cominciarono» - nel nostro testo e ne costituisce la base; perché per questa festa si scatena l’ira del fratello maggiore. Però tale festa aveva motivo di esserci «perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita» in

riferimento al padre che non l'aveva più con sé; mentre più profonda è la battuta che segue, «era perduto ed è stato ritrovato» (15,24), perché “perdere”, *apòllymi*, non indica solo lo smarrimento di una pecora o di una dramma (15,6. 9), ma la morte spirituale per chi pecca. Giustamente il padre chiede al figlio maggiore di partecipare alla gioia di quel ritorno.

2. L'indignazione del figlio maggiore. - «Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo”. ²⁹«Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”» (Lc 15,25-30).

Luca si indirizza ora a coloro che contestavano Gesù, gli scribi e i farisei, menzionati nell'introduzione (15,2) e rappresentati qui dal fratello maggiore. Il parabolista va subito all'essenziale; tralascia di dire come mai il fratello maggiore, asciato nei campi, non era stato informato che a casa si veniva preparando una grande festa.

Alla notizia improvvisa che il fratello minore era ritornato sano e salvo, il fratello maggiore risponde con una forte indignazione e col rifiuto di entrare addirittura in casa.

Gli scribi e i farisei avevano avuto già un comportamento negativo quando il pubblicano Levi accolse la chiamata di Gesù e offrì un banchetto. «I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?”» (5,30-31). Ripetono, purtroppo, la stessa critica, e per lo stesso motivo, alla conversione di Zaccheo, il capo dei pubblicani (19,7). Gesù racconterà la parabola del fariseo e del pubblicano «per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» (18,9). Il sentirsi giusti e incontaminati li rende sordi e chiusi al fascino di Gesù e al miracolo spirituale che si opera in quanti si affidano a lui.

Nel nostro caso il comportamento negativo del fratello maggiore ricopia – sceneggiandolo e peggiorandolo - quello degli scribi e farisei. Rifiuta di partecipare alla gioia del padre, di rallegrarsi perché il padre ha riavuto il fratello minore «sano e salvo». Si indigna, non vuole entrare, si prepara a controbattere le ragioni che il padre sta per apportare. Contrasto luminoso: «Suo padre allora uscì a supplicarlo».

Il fratello maggiore imposta il suo rifiuto in termini legali: «Non ho mai trasgredito un tuo comando». E, dall'altra parte, tu non mi hai dato niente. Ma davanti al padre, che rappresenta Dio, la legge del “Do ut des”; ti do, perché tu mi dia, non vale nulla, non è religione perché intacca in modo essenziale il comportamento con Dio. E aggiunge di rincalzo: quando «questo tuo figlio» è tornato hai fatto invece tanta festa. Rifiuta di sentirsi fratello del prodigo; e lo accusa: «ha divorato le tue sostanze con le prostitute».

3. La risposta mite e illuminante del padre. ³¹«Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,32).

Il padre, bonariamente, prende per vera l'affermazione del figlio maggiore e gli dice: «Tu sei sempre con me»; ma Luca dice più volte che i farisei si ritengono i

soli giusti: parabola del fariseo e pubblicano (18,9-14; cf 16,15). Qui il padre ribadisce le ragioni del suo comportamento. La gioia del ritorno con la conversione, causa gioia al padre, cioè a Dio stesso (15,6.9); quindi deve essere anche la gioia di tutti. E ripete le ragioni di tanta gioia. Perché è stato ritrovato (15,6.9); «Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa»; «Perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (15,32).

Conclusione. Viviamo santamente; preghiamo per la conversione dei peccatori.

Ricchezza e povertà in ordine alla salvezza

106. LA PARABOLA DEL FATTORE INFEDELE: 16,1-9

Luca ora lascia l'argomento della misericordia e dei farisei (c. 15); si porta ai discepoli e al retto uso della ricchezza. Riferisce la parabola del fattore infedele (16,1-9) e quella del ricco epulone (16,19-31); le distanzia con alcuni detti di Gesù (16,10-18). Leggeremo il tutto in tre puntate.

1. **L'uomo ricco licenzia il suo fattore.** ¹*Diceva anche ai discepoli: Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.* ²*Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare"* (Lc 16,1-2). Rivolgendosi ai discepoli il parabolista mette in scena i due attori e il nuovo rapporto che si è creato fra di loro. C'è "un uomo ricco" e c'è "l'amministratore", *oikonòmōs*, che deve "amministrare", *oikonomēin*, i beni del primo. Un compito così delicato poggia sull'onestà dell'amministratore e sulla fiducia che il ricco gli accorda. «Fu accusato», diciamo, giustamente, in quanto verrà qualificato come "disonesto" (16,8). La conseguenza è il suo licenziamento una volta che ha fatto l'intera relazione finale

2. **Il comportamento astuto del fattore.** ³*L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno.* ⁴*So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".* ⁵*Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?".* ⁶*Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta".* ⁷*Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta"* (Lc 16,3-7).

Siamo alla presenza del monologo del fattore in cerca di una soddisfacente soluzione personale in vista dell'imminente licenziamento. Non si è appropriato del denaro del ricco, che ora lo avrebbe messo al riparo economico; non ha la forza fisica per darsi a lavori pesanti quale lo zappare e neppure la forza morale per chiedere l'elemosina. Ricorre allora all'astuzia, quella di crearsi amici fra i debitori del padrone perché «ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua» (16,4).

Luca riporta solo due casi. «Scrivi cinquanta» invece di cento barili d'olio che devi al tuo padrone. Il "barile", *bàtos*, ebraico *bat*, era l'equivalente di circa 40 litri. L'amministratore, con la nuova ricevuta falsa, ha dimezzata addirittura la quantità. «Scrivi ottanta» invece delle cento misure di grano. La "misura" per aridi, *kòros*, ebraico *kor*, era l'equivalente di 10 *bàtos*, quindi circa 400 litri ogni *kor*. L'amministratore ritiene che questi beneficiati lo aiuteranno economicamente una volta che sarà rimosso dalla sua attività.

3. **Il ricco ne loda solo l'astuzia.** «Il padrone, *kyrios*, lodò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con **scaltrezza**. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce (Lc 16,8). Riteniamo che il *kyrios*,

signore, è l'uomo ricco chiamato *kyrios* già in 16, 3.5; tuttavia Luca considera quelle parole come parole del «Signore» Gesù. Ebbene, quel ricco «lodò» l'amministratore, non su tutta la linea perché lo qualifica come «disonesto», *tes adikias*: di ingiustizia, sia perché aveva dilapidato i beni del padrone, sia per la contraffazione dei documenti, *gràmmata*, cioè le lettere credenziali o contratti di affitto. Lo loda per aver agito «con scaltrezza», *fronimôs*, con l'intelligenza che trova il modo di costruire il suo futuro. Da buon perdente, il ricco si inchina davanti all'astuzia del suo dipendente.

«I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri (fronimóteroi) dei figli della luce».

E' questa una prima conclusione. Cioè, quelli di questo mondo, nel loro comportamento, sono più scaltri di quelli della luce che pur conoscono l'imminenza della fine e l'impegno di orientarsi verso di essa. «Siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre» (1Ts 5,5).

4. **Crearsi amici con la ricchezza.** *«Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza (mammona) disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16,9).*

E' questa l'altra conclusione, più articolata. «Gli amici» sono i poveri che sono stati beneficiati dalla condivisione dei nostri beni. Farsi amici di tali individui è comportarsi da veri e scaltri individui. «Con la iniqua ricchezza»; letteralmente, *con mammona di iniquità*, ricchezza che proviene spesso dalla *adikias*, dall'ingiustizia. «Vi accolgano nelle dimore eterne», riprende e applica: «ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua» (16,4). Sì, alla morte i poveri ci accoglieranno con loro «a mensa nel regno di Dio» (13,29).

Conclusione. Seguiamo il consiglio di Paolo: «Ma tu, uomo di Dio...; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1Tm 6,11).

Diversi versetti fuori contesto

107. IL BUON USO DEL DENARO E ALTRI ARGOMENTI: 16,10-18

Ecco i vari temi: su Dio e Mammona, sui farisei, sulla Legge, sul ripudio.

1. **La fedeltà nell'uso del denaro.** *«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza (Mammona) disonesta/ |, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?» (Lc 16,10-12).*

Continuando il tema della ricchezza il versetto 10 inizia con un proverbio generale: la fedeltà-disonestà nel poco si accompagna alla fedeltà-disonestà nel molto. Si fa una prima applicazione, «dunque», nel versetto seguente: «*Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta (letteralmente, nell'iniqua Mammona)*», cioè, nei beni falsi, «*chi vi affiderà quella vera?*»; cioè, quella che si gode in cielo, quindi «vera» (*alethinòn*) nel senso giovanneo: «Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero» (Gv 6,32).

Se non fedeli «nella cosa altrui (*en tō allotriō*), cioè in ciò che è esteriore alla vostra vita quale, anche la ricchezza, chi vi affiderà «ciò che è vostro» (*tō hymetéron*), che costituisce la vostra ragion d'essere, il Regno che Cristo sta realizzando per voi?

2. **O servire il Dio vero o il dio Mammona.** *«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e*

disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mammona)» (Lc 16,13; cf Mt 6,24)

«Mammona» viene presentata come una divinità e viene messa sullo stesso piano di «Dio» e si cercherebbe di prestare un uguale servizio divino a entrambi: per le due divinità viene usato l'unico verbo «servire», di portata liturgica. Il che ovviamente è impossibile. (Purtroppo il nome «Mammona» presente in 16.9.11.13, che personificava e divinizzava il denaro, è stato fatto scomparire.) Rimane sempre vero che «L'avidità del denaro è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.» (1Tm 6,10)

3. **Giudizio sui farisei.** *«I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. ¹⁵Egli disse loro: “Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”*» (Lc 16,14-15). L'attaccamento al denaro da parte dei farisei è attestato solo qui. Altrove, e proprio in Luca, essi si mostrano generosi in quanto sono ospitali e invitano Gesù a pranzare nella loro casa. «Uno dei farisei [Simone] lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola» (7,36); la stessa cosa viene ripetuta per un altro fariseo innominato: «Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola» (11,37); e ancora: «Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare» (14,1). Attestata, invece, è la loro voglia di mettersi in mostra.

4. **La legge e i profeti; il regno di Dio.** *«La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi. ¹⁷È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge»* (Lc 16,16-17; cf Mt 11,13 e 5,18).

La legge e i profeti «vanno fino a Giovanni». Per Luca, Giovanni, il figlio di Zaccaria e Elisabetta, appartiene ancora all'Antico Testamento, anzi ne costituisce il vertice. Confermiamo ciò con il solo fatto del battesimo di Gesù (3,21-22). Nel versetto precedente Luca informa che Erode Antipa «fece rinchiudere Giovanni in prigione» (3,20), e subito dopo, nel versetto seguente, riferisce il battesimo di Gesù in questi termini: «Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera... » (3,21-22). «Ricevuto il battesimo», da chi? Noi, attingendo da Matteo e Marco, rispondiamo: da Giovanni Battista! Luca invece tace, perché ha presentato il Battista già in prigione, cosa che in realtà avverrà molto dopo. La presentazione di Luca è fortemente cristologica: è il regno di Dio che lo domina.

La Legge, in quanto portata a compimento da Gesù, ha un valore eterno. Ma alcune sue parti erano caduche e sono cadute. Quella sui sacrifici cruenti (Lv cc. 1-7; 11-15) e quella sulla purità legale (Lv cc. 11-16).

5. **Il matrimonio in quanto è indissolubile.** *«Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio»* (Lc 16,18).

L'Antico Testamento ha solo preparato questa grande novità: «Custodite dunque il vostro soffio vitale [vostra moglie] e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza [la donna unica, perché ci si sposava giovanissimi]. ¹⁶Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele» (Pr 2,15-16).

Conclusione. Signore, «sei tu che lo stimoli [l'uomo] a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa (*inquietum est cor nostrum*) finché non riposa in te» (Agostino, *Confessioni*, 1,1). Ci guidino il nostro Luca, cioè il Vangelo, e il nostro *inquietum cor*.

Ancora sull'uso dei beni di questo mondo

108. IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO: 16,19-31

Come il brano del figliol prodigo così anche questo è un racconto didattico, senza legame storico, piuttosto che una parabola vera e propria.

1. **La vita dei due in questo mondo.** «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe» (Lc 16,19-20).

Gesù mette in scena «un uomo ricco» e che ostenta la sua ricchezza. «Indossava» vestiti di «porpora», cioè sopravvesti o mantelli preziosi, colorati di rosso caldo, e «di lino finissimo», o “bisso”, di colore bianco. Si abbigliava da imperatore; e - come dice l'imperfetto «indossava» - faceva così abitualmente.

Gesù mette in scena un mendicante, «Lazzaro», che «stava alla sua porta». Questa frase nel greco suona così: “che era stato gettato presso il portone del ricco” (*ebébleto/bàllō pròs tòn pylòna autoù*). Essa richiama una nave che, dopo essere stata sballottata dalle onde, finisce per arrenarsi sulla spiaggia. Quindi, situazioni avverse, che non conosciamo, avevano portato Lazzaro a essere buttato presso il portone del ricco. Inoltre egli «era coperto di piaghe», quali quelle che avevano colpito Giobbe (Gb 2,7). Viveva di quanto cadeva dalla mensa del ricco. Bontà loro, «i cani», ritenuti animali ripugnanti e cattivi, gli leccavano le piaghe. «Il cane torna al suo vomito» (Pr 26,11); «Un branco di cani mi circonda» (Sal 22,17-21).

Il biasimo implicito che Luca fa – non «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32) – è quello della totale e ostentata mancanza di condivisione. Una valutazione d'insieme sulla ricchezza si ha in **Luca n. 39**.

2. **La sorte dei due nell'al di là.** «Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli **infern** («àdes) fra i **tormenti**, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. ²⁵Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”» (Lc 16.22-26).

Una volta morto, Lazzaro fu portato «accanto ad Abramo», letteralmente “nel seno di Abramo” come segno di serenità e di affetto: Gesù, «il Figlio unigenito... è nel seno del Padre» (Gv 1,18).

«Morì anche il ricco e fu sepolto». Quale fu la sua sorte nell'al di là? La mentalità giudaica considerava il mondo diviso in tre parti: «cieli, terra e sotto terra» (cf Fil 2,10). Nel sotto terra individuava due luoghi: uno è lo *àdes* o *sheol* in ebraico, «infern», un soggiorno temporaneo dei morti (Cristo scese negli inferi: cf At 2,17.31); l'altro è la *geenna*, luogo di punizione eterna. Però i due termini non hanno significati ben definiti. Nel nostro caso lo *àdes*, dove andò il ricco, corrisponde nella sostanza a *geenna*, tanto che il ricco non può lasciare quel luogo. La situazione del ricco è definitiva e immutabile (v. 26), E' la *geenna*.

Luca invita a rileggere le Beatitudini, Beati voi poveri; e i Guai a voi ricchi (6,20-24). **Luca nn. 35-39**.

3. I cinque fratelli ascoltino Mosè e i Profeti. «E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. ²⁹Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. ³⁰E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. ³¹Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,27-31).

Non ci indispettisca la ripetuta durezza di cuore di Abramo perché in questo racconto fittizio essa ha solo la funzione di esprimere a modo suo l’immutabilità della situazione dell’uomo ricco. Ancora. «Se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Non è il sensazionale dei miracoli che porta alla conversione, ma è la forza spirituale che viene dalla Parola Gesù risorto: «Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» (24,47). Qui «Nome» sta a indicare Gesù risorto, la sua persona e la Parola che egli ha annunciato. Questa è l’altra conclusione della seconda parte del brano.

Conclusione. Eucaristia e condivisione. «⁴²Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»; «⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (At 2,42.44). Cerchiamo di avvicinarci il più possibile a questo ideale.

Per la sequela di ogni giorno

109. VARI INSEGNAMENTI DI GESÙ: 17,1-10

Sono quattro frammenti della predicazione di Gesù: sullo scandalo, il perdono, la fede, il considerarsi servi inutili. Luca vuole portare il messaggio di Cristo nel quotidiano.

1. Non lasciarsi sopraffare dallo scandalo. «¹Disse ai suoi discepoli: “È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. ²È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. ³State attenti a voi stessi!”» (Lc 17,1-3a).

Gesù cessa di parlare ai farisei (16,14) e si porta «ai suoi discepoli». Incomincia a dire ad essi che è «inevitabile» l’essere raggiunti dagli scandali. Si pensa quindi a un mondo cattivo, capace di vomitare di continuo le sue malignità. Di per sé *skándalon* è la trappola che viene fatta scattare e *skándalothron* contiene anche lo strumento per farla scattare. Non necessariamente è sempre un parlare e un agire che spinge verso il peccato. Gesù stesso dichiara beato «colui che non trova in me motivo di scandalo!» (7,23). Di certo però nel nostro contesto *skandalizô*, scandalizzare, ha valore negativo, e tanto grave che Gesù presenta la punizione dovuta allo scandaloso con termini impressionanti: cioè, la morte per annegamento con una macina da mulino legata al collo che lo porta e lo tiene nel fondo. Luca, ha viaggiato molto per mare; sta certo pensando alle acque del Mediterraneo e non il “lago” di Genezaret (7,22.23) D’altra parte, Gesù sta tenendo presente «questi piccoli» nella fede in quanto tale fede non è ancora ben radicata in essi. Quindi la loro vulnerabilità accresce la gravità di chi li scandalizza. Da tutto ciò nasce l’esortazione: «State attenti a voi stessi!», non scandalizzando e non patendo scandali.

2. Il perdono delle offese ricevute. «Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. ⁴E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai» (Lc 17,3b-4).

Il perdono delle offese viene sviluppato ampiamente in Mt 18,5-17.21-22 con l'illustrazione della parabola del debitore spietato che viene dopo (Mt 18,23-35). Luca è più breve e incisivo. Matteo prevede vari tentativi di correzione fino a portare il caso ai capi della comunità, Luca invece punta sui due; «rimproveralo», e se si pente, «perdonagli». Non entra nel numero complessivo dei casi di perdono, 7 volte 7, 77 volte 7, cioè sempre; ma si porta al numero quotidiano, «sette volte al giorno» e se sette volte al giorno viene a te con un «sono pentito», tu perdonagli.

Essere forti perché la ripetitività di richiesta e a scadenza ravvicinata non logorino la volontà di perdonare. E' Gesù che non si stanca mai di perdonarci: «I tuoi peccati sono perdonati...va' in pace!» (Lc 7,48.49).

3. **Accresci in noi la fede.** «Gli apostoli dissero al Signore: ⁶Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17,5-6). Forse perché messi davanti a un impegno tanto forte gli «apostoli» chiedono al loro «Signore»: «Accresci in noi la fede». Tuttavia, *prósthēs hemin pístin* può essere tradotto anche: accorda-dona (*pros-títēmi*, aor., “metti presso”) a noi la fede. La risposta di Gesù sottolinea che basta un minimo di fede per fare quanto è richiesto. Si pensava che il gelso avesse radici assai profonde; che il granello di senape fosse il più piccolo dei semi

4. **Siamo servi inutili.** «⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? ⁸Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 17,7-10).

Entra in scena – solo in Lc – questo ipotetico piccolo proprietario che sfrutta il suo operaio sia nel lavoro del campo che in quello domestico. E il servo esegue tutti gli ordini del padrone. Sorprende l'applicazione della parabola: «Siamo servi inutili», cioè, *achrēioi*, senza valore. Eppure, ciò che dovevamo fare l'abbiamo fatto e resta fatto! Il vero discepolo, diversamente dai farisei «che avevano l'intima presunzione di essere giusti» (18,9.11), sa che «è Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» (Fil 2,13); quindi è collaboratore, non padrone.

Conclusione. «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Seminare nella comunità cristiana la virtù della forza, della fede operosa, della mitezza.

Ancora lungo il cammino verso Gerusalemme

110. LA GUARIGIONE DI DIECI LEBBROSI; 17,11-19

Questo miracolo è raccontato solo da Luca.

1. **Introduzione.** «Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea» (Lc 17,11). Invece di «la Samaria e la Galilea» ci saremmo aspettati Galilea e Samaria. Forse Luca vuole dire che Gesù sta spostandosi tra i confini di queste due regioni per raggiungere poi la strada che fiancheggia la valle del Giordano che lo porterà fino a Gerico e da qui porta a Gerusalemme. Ben importante, invece, è l'informazione che Gesù camminava verso Gerusalemme perché essa riprende la nota dominante di ben nove capitoli di Luca (cc. 10-19).

Richiamiamo solo le frasi di questo cammino, già commentate nei loro contesti. «Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato **elevato in alto**, egli prese la **ferma decisione** di mettersi in cammino verso **Gerusalemme** ^{52e}

mandò messaggeri davanti a sé (Lc 9,51-52a). «Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme» (13,22); «Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea» (17,11). Cosa lo attendeva a Gerusalemme? Risponde Gesù stesso. «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: ³²verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno...» (18,31-33). Con quale animo Gesù si muove? Ce lo dice Luca: «Gesù camminava davanti (*émprosthén*) a tutti salendo verso Gerusalemme» (19,28). Ha ali ai piedi!

In breve, il suo «camminare» - sempre *porèuomai* - è un andare verso il luogo del suo martirio, della nostra redenzione. Cammina spinto dall'amore ablativo.

2. Gesù accoglie la preghiera di dieci lebbrosi. ¹²«Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati» (Lc 17,12-14).

Chi era dichiarato lebbroso andava incontro a una dura sorte, presentata così dal Levitico. «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". ⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45-46). Questo abitare fuori dell'abitato - si pensava che la lebbra fosse contagiosa - faceva sì che più lebbrosi si riunissero insieme per fare fronte, giorno dopo giorno, alla loro triste sorte di povertà, di abbandono, di disistima. Ecco perché nel brano si parla di un gruppo di dieci.

Il loro grido è rispettoso e commovente. «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Il titolo *epistátes*, "uno che sta sopra", superiore, è più di «maestro»; il loro stato è in quel *eléson* (*elèison*), abbi pietà.

Gesù condiziona l'esaudimento a un loro atto di fede: che vadano dai sacerdoti incaricati perché questi verificano la loro guarigione. La loro fiducia è tanta. E si incamminano. E guariscono strada facendo.

3. Uno, samaritano, torna a ringraziare Gesù. «Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano» (Lc 17,15-16).

Uno di loro, purtroppo uno solo, sentitosi guarito torna indietro, loda Dio e - letteralmente - «cadde sulla [sua] faccia presso i piedi di lui ringraziandolo» (*eucharistôn*). E' un gesto genuinamente umano, animato da una profonda riconoscenza e fede. Il fatto che era "Samaritano" viene ben sottolineato. Richiama il buon samaritano della parabola (10,33ss).

4. La tua fede ti ha salvato. «Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". ¹⁹E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"» (Lc 17,17-19).

Colpisce il fatto che Gesù si lamenti molto dell'assenza degli altri nove miracolati e che lodi tanto quello che è tornato indietro. Gesù si aspettava il loro ringraziamento non per motivi di cortesia, ma perché gli dava l'occasione di completare il miracolo materiale con ulteriori doni spirituali. E' quanto risulta dalle parole che seguono: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» Gesù ripete tante volte queste parole di congedo. «La tua fede ti ha salvata; va' in pace» (Lc 7,50). «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (Lc 8,48; cf 18,42). Il miracolo si completa con la fede che si rafforza e diventa evento di salvezza.

Conclusione. In 1 Tessalonicesi, che segna l'*incipit* degli scritti del Nuovo Testamento, Paolo ci rivolge solo tre parole: *En pantí eucarisstèite*, «In ogni cosa rendete grazie» (1Ts 5,18).

Sulla venuta del Regno

111. IL REGNO DI DIO È IN MEZZO A VOI!: 17,20-21

Ecco l'intero testo. «I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”. Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, ²¹e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”» (Lc 17.20-21).

Interlocutori di Gesù sono i farisei che gli hanno posto la domanda sul tempo della venuta de «il regno di Dio». La frase «il regno di Dio», *he basilèia tou Theou*, costituisce la base del brano, in quanto ricorre una volta sulla bocca dei farisei e due volte su quella di Gesù, ma con significati diversi.

1. **«Il regno di Dio».** Il concetto è fortemente biblico. Dio aveva promesso ad Abram: «Alla tua discendenza io darò questa terra» (Gen 12,7), quella di Canaan; nello stesso tempo gli chiedeva: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1) e subito dopo Dio fa alleanza con Abram. Da questi due elementi, dono della terra e sovranità di Dio sugli abitanti, nasce il concetto di «regno di Dio». Dio regna su un popolo che ha chiamato all'esistenza, popolo che lo adora e vive nella terra che Dio gli ha dato. Il ritorno degli ebrei dall'esilio babilonese, quindi la nuova presa di possesso della terra avuta da Dio, fa innalzare il grido di gioia e di fede: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7). I Salmi della regalità porteranno questo messaggio nella liturgia del Tempio: «Il Signore regna» sul suo popolo e sull'intera umanità (Sal 93,1).

2. **Sulla bocca dei farisei.** La componente materiale, «la terra di Canaan», è cresciuta sempre di importanza; il che spiega anche i tanti tentativi di insurrezione contro l'autorità romana che stava usurpando la terra promessa e donata. In più c'era il duplice significato che la parla greca *basilèia* esprimeva: sia il dominio locale, reame, Reich, royaume; sia quello traslato: potestà regale, Herrschaft, regne. Il valore locale tendeva ad essere del tutto sopravvalutato. Da qui la ricerca del segno giusto per suscitare la sommossa e il tentativo di liberazione: «Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro!» (Lc 22,8). Gli stessi di discepoli Emmaus confessano: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (24,21). Gli Apostoli, dopo la risurrezione di Gesù, gli domandano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6).

Nella domanda dei farisei era di certo dominante l'aspetto materiale della *basilèia*.

3. **Sulla bocca di Gesù. La parte negativa.** «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, ²¹e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”» (Lc 17,21).

Per Gesù, in quanto oggetto di “evangelizzazione”, il regno, la *basilèia*, di certo era ben altra cosa. Egli «se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia (*euangelizómenos*) del regno di Dio» (8,1); riteneva tale impegno come corrispondente al volere del Padre: «È necessario che io annunci la buona notizia (*euangelísasthai*) del regno di Dio anche alle altre città» (5,43). E' questa «la buona notizia» che i discepoli inviati da Gesù devono annunziare (9,6).

4. **La parte positiva.** «Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,21).

Questa frase, celebre e risolutiva per quanto riguarda il luogo dove il regno di Dio è presente, nel testo greco tradotto letteralmente suona così: “Il regno di Dio è **dentro** di voi” (*entòs hymôn éstin*). Ora “dentro di voi” non equivale al semplice “è in voi”. Luca non vuole certo dire che il regno di Dio è anche “in voi”, nei farisei maldisposti. Da qui la traduzione che il regno di Dio è «dentro di voi», di quelli di voi che hanno accolto o stanno accogliendo la Parola di Gesù.

Questa affermazione, del regno di Dio presente e operante in quanti seguono il Gesù storico, è ben sottolineata da Luca. «Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è *giunto a voi* il regno di Dio (Lc 11,20); «La Legge e i Profeti fino a Giovanni: *da allora in poi* viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi (Lc 16,16); «Il regno di Dio è *in mezzo a voi*» (17,21).

Luca ci dice che l'opera di salvezza di Gesù è unitaria. Essa abbraccia unitariamente sia il tempo presente (il regno di Dio è in mezzo a voi) sia il tempo futuro, quello della venuta del «*Figlio dell'uomo nel suo giorno*», come si ha in 17,22-37: il testo della prossima puntata. Ci dà quindi il lieto messaggio che il regno terrestre di Dio che stiamo godendo avrà il compimento nel regno celeste, senza soluzione di continuità. Però, «nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (9,62).

Conclusione. Nutriamo l'anima di santi pensieri. «*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno... perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno*» (22,28-30).

Lo scorrere del tempo non affievolisca il nostro fervore

112. LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO E IL GIUDIZIO: 17,22-37

Il brano si presenta come un discorso, ma è un discorso “costruito” da materiale vario della tradizione apostolica. Per esempio, vari suoi elementi si ritrovano quasi alla lettera anche in 24,26-27.37-39. Divideremo il brano, che non è facile, in varie parti che ne facilitino la lettura.

1. Il fatto: ci sarà la venuta “del Figlio dell'uomo nel suo giorno”. «Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. ²³Vi diranno: “Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”; non andateci, non seguiteli. ²⁴Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno». ²⁵Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione (Lc 17,22-25).

Il ritorno glorioso di Cristo per concludere la storia umana - la *parusia* - era stato pensato come imminente nei primi tempi del cristianesimo, poi si era man mano attenuato. I cristiani della chiesa di Luca stavano mettendo da parte l'elemento essenziale della *parusia* - «E così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,17) - per concentrarsi sui segni riguardanti il tempo e i luoghi che si sarebbero avuti prima dei «i giorni del Figlio dell'uomo». Da qui il falso annuncio che provoca attese vane e sommosse: «“Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”», o ancora: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”» (21,8). Il comando tassativo non poteva essere che questo: «Non andate dietro a loro!» (21,8b).

Luca biasima questa sterile curiosità e pericolosa attesa vuota di ricadute morali. Si limita ad affermare sia la certezza della venuta del Figlio dell'uomo, che è Gesù nella sua gloria, sia il fatto delle sofferenze salvifiche di Gesù che sono alla base della salvezza, cioè il «per sempre saremo con il Signore».

2. I cattivi esempi del passato si ripetono al presente. «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano,

prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. ²⁸Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. ³⁰Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà (Lc 17,26-30).

Gli uomini del tempo di Noè continuavano nella loro vita abituale e spensierata senza pensare al diluvio che stava per abbattersi su di essi (cf Gen cc. 6-8).

Cosa analoga si ebbe in seguito ai tempi di Lot con la vita peccaminosa delle persone di quella generazione (cf Gen c. 19). Questo secondo esempio è riferito solo da Luca. Purtroppo situazioni analoghe si ripeteranno «nel giorno» della venuta del Figlio dell'Uomo nella gloria.

3. La diversa situazione morale delle persone. *«In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³²Ricordatevi della moglie di Lot. ³³Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17,31-33).*

Il giudizio secondo le opere. *«Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata» (Lc 17,34-35).* La critica testuale non ritiene autentico il versetto 36.

Ciò che qui viene sottolineato non è la separazione delle coppie di individui, ma la diversa sorte che è riservata all'uno e all'altro, e ciò in base alle loro: «opere buone» (1Tm 2,10); «le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste» (1Tm 5,25). 5,10.23).

4. La domanda: dove sarà il raduno? - *«Allora gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro: “Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi” (Lc 17,37).*

Al «quando» della venuta segue ora il «dove» del raduno; ma, come il «quando» così anche il «dove» rimane senza risposta. Altri spiegano: come gli avvoltoi sono radunati dalla presenza di un cadavere, così, per il giudizio, gli uomini si ritroveranno dov'è la persona del Figlio dell'uomo risorto (“il cadavere”!?). Pensiamo che Luca punti solo sull'essenziale, il *fatto* del giudizio; le modalità non lo interessano.

Conclusione. Come dicevamo all'inizio, è Luca che ha costruito questo nostro testo e lo ha messo in rapporto con «il regno di Dio è in mezzo a voi» (17,20-21) per dirci: il dono del regno diventa nostro solo se accompagnato dal costante impegno morale, diversamente da quanto facevano ai tempi di Noè e di Lot. «Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione» (Col 4,5; in latino: « tempus redimentes»; la frase si ha anche in Ef 5,16: «redimentes tempus»).

La preghiera insistente

113. IL GIUDICE INIQUO E VEDOVA IMPORTUNA: 18,1-8

Questa parabola, gemella di quella dell'amico importuno (11,5-8), si ha solo in Luca. L'insistenza ostinata della vedova piega la volontà del giudice e le rende giustizia. segue poi il commento di Gesù.

1. La preghiera prolungata. La vedova importuna. Gesù *«Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ”In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città*

c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario"» (Lc 18,1-3).

Luca si preoccupa di presentare il significato che attribuisce all'intero brano già all'inizio con la prima frase del testo: è necessario pregare sempre, senza stancarci. Oltre che grande apostolo Paolo è stato anche un grande orante; e Luca, suo discepolo, ha assorbito questa necessità del contatto orante con Dio e – diciamo così – si è dato con slancio costante all'apostolato della preghiera. Il "sempre pregare" (Rm 1,10; Fil 1,4; Col 1,3; ecc.) e il "senza stancarsi" (2Cor 4,1.16; Gal 6,9; ecc.) era quanto Luca aveva appreso da Paolo e tutti e due da Gesù stesso.

Il comportamento continuato, quindi seccante, nasceva dalla situazione stessa di «vedovanza» in cui essa si trovava, cioè senza protezione e alla mercè di tutti. Il «giudice disonesto», *ho kritès tès adikias*, sapeva bene che una povera vedova non poteva fare niente contro di lui.

2. Il giudice finalmente si decide di ascoltarla. *«Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"» (Lc 18,4-5).*

La svolta viene dal soliloquio interiore del giudice. Luca dà spesso la parola ad alcuni suoi personaggi. Fa questo col figlio prodigo nel suo degrado: «Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò..." (15, 17-1-19). E con l'amministratore disonesto: «Che cosa farò? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno» (16,3-4).

Anche la voce intima del giudice – come quella dei due casi precedenti – inizia volando a bassa quota: «le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi». Siamo attenti a noi stessi: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori» (Eb 3,7-8).

La parabola è terminata. Il messaggio che contiene è chiaro: come quel giudice iniquo un bel momento si piega alle ripetute insistenze della vedova, così Dio esaudisce chi con tanta insistenza di fede si rivolge a lui con la preghiera. Siamo alla dottrina già espressa in 11,5-8. Nel nostro caso l'audacia del parabolista si porta quasi... alla bestemmia: raffigura Dio nel giudice ingiusto!

3. L'intervento diretto di Gesù stesso. *«E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"» (Lc 18,6-8).*

Se il giudice iniquo rende giustizia alla vedova quanto più Dio renderà giustizia ai suoi eletti che alzano di continuo grida oranti verso di lui.

«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Questa domanda ci scuote e ci scruta! Essa riprende la parabola del giudizio finale, presentata la volta scorsa, e si muove sul rifiuto di soddisfare le nostre curiosità. Là non rispondeva né a "quando", né a "dove" il giudizio si sarebbe svolto. Qui non viene data la risposta alla domanda se la fede continuerà fino alla venuta del Figlio dell'uomo. E' una cosa che non siete in diritto di conoscere. Da parte vostra, vivete bene e pregate. E' con questa idea che Luca concluderà il Discorso Escatologico vero e proprio - che ha in comune con Matteo e Marco - che verrà fra tre capitoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso...³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la

forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (21,34-36).

Conclusione. E' quella che già ci ha dato Luca: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai», *kài mè enkakèin*, "et non deficere". Ce la ripete Paolo: «In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,18).

Tornò a casa sua giustificato

114. IL FARISEO E IL PUBBLICANO: 18,9-14

Questa parabola, per quello che riguarda la preghiera, fa coppia con quella già letta del giudice e della vedova (18,1-8); si caratterizza per il suo concentrarsi sul tema affine e nuovo, che cioè che la preghiera è valida solo se convive con il retto comportamento morale.

1. **L'introduzione e i due individui.** «Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri. Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano» (Lc 18,9-10):

Luca riallaccia con un «ancóra» questa parabola alla parabola precedente e la chiama "parabola"; ma subito ne presenta l'aspetto nuovo dicendo che essa è «per alcuni», quindi ben indirizzata a individui con particolari deficit morali, specificati poi in due loro atteggiamenti: «avevano la presunzione di essere giusti», cioè "che erano del tutto persuasi (*pepoithòtas*, da *pèithô*, ptc. pf.) su sé stessi", quindi in modo forte e continuo che si posava su di essi, di essere «giusti» (*dikaioi*) e questo aggettivo ci fa pensare che Luca abbia in mente la «giustizia» della quale parla spesso il suo maestro Paolo. Inoltre «disprezzavano gli altri», cioè li valutavano un niente (*exouthenêô*).

Luca ci ha dato la radiografia spirituale di questi individui, dominati dall'orgoglio spirituale e privi di ogni sentimento di umanità. Ora ha davanti a sé il compito di ampliare questo inizio. Lo fa presentando due individui, il fariseo e il pubblicano e mettendoli in rapporto con Dio stesso mediante la preghiera: dice che sono saliti sulla collina di Sion, dove sorgeva il Tempio, per ivi pregare.

2. **La preghiera del fariseo.** «Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo"» (Lc 18,11-12).

Il fariseo, ovviamente, sta a rappresentare l'intera categoria. Aggiungiamo che il parabolista non vuole mettere in caricatura la preghiera del fariseo. Che il fariseo preghi «stando in piedi» (*stathèis*) non c'è niente da ridire. Si pregava, oltre che prostrandosi, anche «stando in piedi»; anche il pubblicano viene presentato "che stava in piedi" (*estekôs*; sempre *ístomi*, stare), anche se da lontano. Pure il «ti ringrazio», di per sé ben positivo; si pensi ai vari Salmi di ringraziamento a Dio.

Ciò urta e che dice che il fariseo è del tutto fuori strada è il confronto che egli stabilisce tra sé e «gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri». Potremmo dirgli: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?» (Es 2,14)

Questa superbia spirituale dei farisei ci è già ben nota e qui viene presentata con una forza sorprendente. Io no, ma gli altri sono tutti ladri, ingiusti, adulteri, tanto più questo pubblicano.

«Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto». Quindi, aggiunge anche che la sua giustizia si spinge addirittura al di là di quanto la Bibbia richiedeva: non c'era nessun obbligo di digiunare due volte la settimana, di pagare la decima di «tutto». Inoltre, Gesù aveva già parlato su questo argomento:

«⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio» (Mt 11,42).

La conclusione verso la quale il fariseo si muove fa paura: egli non ha bisogno di Dio, non ha niente da chiedergli, niente da farsi perdonare. Il rapporto che stabilisce con Dio si risolve in un elogio di sé stesso.

3. **La preghiera del pubblicano.** «*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"*» (Lc 18,13).

Significativi sono i comportamenti esterni. Sta a «a distanza», da chi? dal fariseo? dagli altri fedeli? meglio, dallo spazio più sacro. Non volge lo sguardo verso il cielo per rispetto. Si batte in continuazione il petto detestando così i suoi peccati. In breve. Si sente peccatore, e lo è; implora pietà, cioè che Dio sia riconciliato (*hilàskomai*) con me che sono peccatore.

4. **L'intervento di Gesù.** «*Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato*» (Lc 18,14). Gesù proclama il pubblicano "giustificato" dalla misericordia di Dio; il fariseo che non aveva chiesto perdono rimane coi suoi peccati. Luca conclude con un invito all'umiltà: umiliarsi per essere esaltato da Dio.

Conclusione. Sentiamoci farisei! «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1Gv 1,8-9). Sentiamoci luminosi: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano *le vostre opere buone* e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

Gesù è ormai vicino a Gerusalemme

115. LASCIATA CHE I BAMBINI VENGAANO A ME: 18,15-17

Luca riprende a seguire Marco che aveva lasciato a partire da Lc 9,51. Prima della lettura del testo dobbiamo dare uno sguardo sul cammino di Gesù e sulla sua meta ultima.

1. **Gesù continua a camminare verso Gerusalemme e vi giunge.** Molti studiosi ritengono che il cammino di Gesù, da lui decisamente voluto, di andare a Gerusalemme per la sua *anàlepsis* (assunzione) a Gerusalemme (9,51) si sarebbe concluso con il brano letto al volta precedente (18,9-14). Questa loro spiegazione viene smentita da Luca stesso che ancora in questo capitolo e nel seguente continua a presentare Gesù che si sta muovendo verso Gerusalemme. «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...» (18,31); «era vicino a Gerusalemme» (19,11); «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (19,28); la raggiunge (19,36.37.41) ed entra nel tempio prendendovi possesso: «entrato nel tempio...» (19,45).

Dobbiamo aggiungere che quell'entrata nella città e nel tempio ha valore simbolico in quanto sta a indicare la sua entrata nel cielo col suo corpo glorioso. Infatti, finite le apparizioni agli Apostoli nel Cenacolo il Risorto «li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (24,50-51), nella Gerusalemme celeste.

La constatazione, che il cammino terrestre di Gesù continua, chiede a noi di continuare a interiorizzare i brani successivi facendo nostra, nella memoria e nell'affetto riconoscente, quella spinta di amore oblativo, totale e salvifico, che muove Gesù verso il luogo del suo martirio, della sua gloria, della nostra salvezza. Ci accompagni la frase di Gesù stesso : «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (22,15). E' la Pasqua dell'Eucaristia in

quanto ripresentazione vivente di tutto il mistero pasquale, di passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo.

2. **Lasciare andare a Gesù i bambini.** «Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. ¹⁶Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio» (Lc 18,15-16). Qui Luca si riallaccia a Marco, dal quale si era separato ben nove capitoli prima, in Lc 9,51.

La scena è quanto mai pittoresca, ricca di poesia, di fiducia, di stima, di amore. Presentano a Gesù anche «i piccoli bambini», *tà bréfe / bréfōs*, non i semplici «bambini», *paidìa / paidion*, come dice Marco; quindi si tratta di piccoli ancora in braccio alle loro mamme e non in grado di muoversi da soli. «Perché li toccasse», Esse hanno la profonda convinzione che il contatto fisico con Gesù si sarebbe risolto in fonte di ogni bene. Da parte sua, Luca è molto attento al “toccare” da parte di Gesù. Dice che Gesù «toccò» il lebbroso e il lebbroso fu purificato (5,13); «toccò la bara» che conteneva il cadavere del figlio della vedova di Nain «e il morto si mise seduto (7,14.15) e lo restituì vivo alla madre; Simone si meraviglia che Gesù si lasci “toccare” da una peccatrice (7,39); l'emorroissa «toccò» il lembo del mantello di Gesù e subito fu guarita (9,44-48: quattro volte, “toccare”; cf ancora 22,53; 24,39). In breve, Luca informa che «Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti (6,19).

Quelle mamme che portavano i loro piccoli a Gesù perché li toccasse erano mosse dalla convinzione di fede che la persona di Gesù avrebbe potuto realizzare pienamente l'esistenza di quelle vite in fiore.

La cosa si ripete anche oggi. “Manda un bacino a Gesù”: così, rivolte all'altare, chiedono le mamme (o nonne) ai piccoli che hanno in braccio.

«li rimproveravano». I discepoli vogliono svolgere una specie di servizio d'ordine. Di rimando, «Gesù li chiamò a sé» e ne dà la ragione; «a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio». In quei piccoli è presente una qualità che deve essere riprodotta e che è necessaria fare parte del regno di Dio. Qual è? La risposta abituale è la loro innocenza, qualità che non deve mancare, ma che qui non è quella dominante. Diciamo che è la loro capacità ricettiva, disponibilità senza intralci di nessun genere, è il loro essere “tabula rasa”, lavagna senza scritte, che li rende disponibili per il regno di Dio.

3. **Accoglie il regno di Dio come fa un bambino.** «In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso» (Lc 18,17).

Qui Gesù fa del bambino il paradigma universale per entrare nel regno di Dio. Quindi, disponibilità, docilità, fede profonda che, come torre, non crolla per il soffiare di venti.

Conclusione. «Mosso dallo Spirito, [Simeone] si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù..., ²⁸anch'egli lo accolse **tra le braccia** e benedisse Dio» (Lc 2,27-28). Dalle braccia di Maria, Gesù passi tra le nostre braccia perché faccia della nostra vita un perenne canto di lode a Dio.

Sul pericolo della ricchezza

116. COSA FARE PER EREDITARE LA VITA ETERNA: 18,18-30

Luca riproduce Mc 10,17-31 abbreviandolo un poco e mettendo in luce le parole di Gesù. Anche Mt 19,23-30 riporta lo stesso episodio. Si veda Serie su Matteo nn. 97-98.

1. **La domanda e la risposta.** «Un notabile lo interrogò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. ¹⁹Gesù gli rispose: “Perché

mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ²⁰Tu conosci i **comandamenti**: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». ²¹Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza» (Lc 18,18-23).

Un «notabile», *árchôn*, un benestante che ha oltrepassato la giovinezza ed è nell'età matura. «Maestro buono», un titolo che conviene pienamente solo a Dio datore di ogni bene. «Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». E' un individuo riflessivo, che si chiede come realizzare la propria esistenza davanti a Dio. In Luca, la stessa domanda era stata posta Gesù da un dottore della Legge: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (Lc 10, 25; cf. Serie su Luca n. 75). Gesù gli aveva risposto rimandandolo alla pratica dei Comandamenti e dandogli l'assicurazione: «Fa' questo e vivrai» (10,28).

Infatti la pratica del Decalogo conduce alla vita eterna. La domanda ha avuto la risposta completa.

Il notevole avrebbe potuto ritenersi soddisfatto per tanta chiarezza e concretezza; tanto più che presenta un bilancio positivo della sua vita. «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Ma tuttavia non si sente soddisfatto perché nel suo intimo lo Spirito lo porta a ricercare qualche cosa in aggiunta

2. **Ciò che ancora ti manca.** «Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, **distribuiscilo** ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». ²³Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco» (Lc 18,22-23).

La nuova risposta di Gesù si fa ancora più concreta, in quanto è improntata alla rinuncia dei beni materiali, alla fraternità nella condivisione, al tesoro in cielo, al seguire Gesù: «E vieni! Seguimi!».

«Vendi tutto quello (*pànta*) che hai». Era questo, nella realtà storica, il presupposto per seguire Gesù. Infatti, Pietro e i suoi tre compagni: «tirate le barche a terra, lasciarono tutto (*pànta*) e lo seguirono» (5,11); anche Levi, «lasciando tutto (*pànta*), si alzò e lo seguì» (5,28). Gesù era un missionario itinerante che, a differenza delle volpi e degli uccelli, «non ha dove posare il capo» (9,59).

«distribuiscilo ai poveri». Con «distribuiscilo», Luca rimanda a quanto si faceva nella chiesa di Gerusalemme quando egli scriveva: i cristiani fervorosi liberamente vendevano i loro beni e il ricavato «lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito (*diadídōmi*, il verbo che si ha sopra in Lc 18,22) a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 5.35). Però, liberamente! Pietro stesso dice a Anania che non c'era nessun comando di vendere, di privarsi del ricavato e di darlo agli Apostoli: «Prima di venderlo [il campo], non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione?» (At 5.4). Lo stile di vita apostolica del totale e libero distacco viene continuato nelle comunità religiose con il voto di povertà.

«avrà un tesoro in cielo», cioè un premio particolare, e la vita eterna (Lc 12,33).

«e vieni! Seguimi». E' la ragione ultima di tutto ciò che precede. Al notevole fervoroso Gesù propone quindi questa rigorosa sequela, che non è l'unica. Infatti, «Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»» (9,23).

2. **La dichiarazione di Gesù sulla ricchezza e il Regno.** «²⁴Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. ²⁵È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». ²⁶Quelli che ascoltavano

dissero: “E chi può essere salvato?”. ²⁷Rispose: “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (Lc 18,24-27). “E’ possibile a Dio”: l’affermazione ridimensiona la metafora della cruna-cammello che, in concreto, escludeva tutti i ricchi dalla salvezza. Si veda anche **Serie su Luca** n. 39).

3. **La risposta di Gesù a Pietro e a tutti.** «²⁸Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». ²⁹Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, ³⁰che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,28-30). Non Matteo, non Marco, Luca solo menziona la moglie.

Il tema della “vita eterna”, presente all’inizio e alla fine, domina tutto il brano e riguarda tutti.

Conclusione. «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» conseguendo la vita eterna (2Cor 8,9).

Ecco, saliamo a Gerusalemme, il luogo del “compimento”

117. IL TERZO PREANNUNCIO DELLA PASSIONE: 18,31-34

Come Matteo e Marco anche Luca riporta tre preannunci della passione di Gesù (Lc 9,22 e 44; 18,31-34); in più ne ha altri tre che gli sono esclusivi (Lc 12,30; 13,32-33; 17,35) e che hanno una specie di introduzione (9,51) e una quasi conclusione (22,15).

Dopo un richiamo dei testi precedenti passiamo alla lettura del nostro testo.

1. **Un richiamo ai testi precedenti.** Luca introduce il preannuncio scrivendo: «Gesù **prese con sé** i Dodici e disse loro...» (Lc 18,31a). «Prese con sé». Chiediamo umilmente che, nella sua bontà, faccia qualche cosa simile con noi; che cioè ripeta quanto fece con gli Apostoli: «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (24,45).

Ecco i primi due preannunci.

- «*Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*» (9,22).

E’ il primo preannuncio dopo la moltiplicazione dei pani e in stretta connessione con la professione di Pietro (cf Serie su Luca, n. 64): La formulazione è particolarmente breve e tralascia la reazione degli Apostoli per tenere ben in luce l’annuncio della sua uccisione. Subito dopo, e «a tutti», Gesù rivolge l’invito a portare la propria croce «ogni giorno» e a seguirlo (9,23).

- «*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴“Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”*» (9,44).

E’ il secondo preannuncio fatto da Gesù dopo la sua Trasfigurazione (Serie su Luca, n. 67). La formulazione è brevissima e imperiosa.

Ecco l’introduzione, i tre annunci e la conclusione. Questi testi si hanno solo in Luca.

- «*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato **elevato in alto**, egli prese la **ferma decisione** di mettersi in cammino verso **Gerusalemme***» (Lc 9,51). Gesù prende la sua ferma decisione di andare a Gerusalemme, luogo della sua “assunzione” (Serie su Luca n. 68), cioè della sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Questo versetto fa da introduzione ai tre testi che seguono

- «*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!* ⁵⁰*Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*» (12,50). E’ il fuoco della sua Parola, è il battesimo della sua passione e morte (Serie su Luca n. 89). Gesù ha un bruciante desiderio che il suo evento

pasquale, di morte e risurrezione, si compia. Siano al primo accenno alla passione.

«Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: «Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. ³³Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme»» (Lc 13,32-33). La volpe è Erode Antipa, che vuole Gesù fuori dal suo territorio. Gesù risponde che fra breve andrà a Gerusalemme, la città che uccide i profeti, e che ucciderà anche lui (Serie su Luca, n. 96).

- «Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione» (17,25). E' il terzo accenno, rapidissimo, a ciò che Gesù si attende (Serie su Luca n. 112).

- «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (22,15). Gesù dice questa frase nel Cenacolo, mentre è con i suoi, qualche ora prima di uscire e essere catturato. «Questa» Pasqua è quella dell'Eucaristia, memoriale perenne nel tempo della Chiesa del dono totale di sé stesso.

2. Ecco il terzo preannuncio, il nostro testo. «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: ³²verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà. ³⁴Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto» (Lc 18,31-34).

Questo terzo preannuncio viene dopo nove capitoli dal primo (in 9,22). Mette tutto sotto la prescienza delle Scritture, fa l'elenco degli insulti che Gesù riceverà nel processo civile: derisioni, sputi, flagellazione, morte. A questa seguirà la risurrezione. I discepoli non riescono a entrare nel significato profondo –il valore salvifico – di quegli eventi dolorosi.

Conclusione. Ripetiamo con Paolo, maestro di Luca: «Mi ha amato e ha dato sé stesso per me». Così Paolo scrive in Gal 2,20. Preghiamo la Madonna: «Santa Madre, deh, voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore».

Ricupera la vista! Cominciò a seguirlo lodando Dio

118. LA GUARIGIONE DEL CIECO DI GERICO: 18,35-43

L'episodio viene riferito anche da Mt e Mc ma questi lo collocano quando Gesù sta uscendo da Gerico.

1. Gesù in cammino per Gerusalemme. «Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare» (Lc 18,35).

Venendo dal lato nord della valle del Giordano Gesù incontrava tre Gerico. La Gerico dell'Antico Testamento, o *Tell es-Sultan*, celebre per la sua straordinaria antichità e per la conquista "miracolosa" che ne fece Giosuè (cf Gs c. 6); ma ai tempi Gesù era solo un *tell*, un mucchio di rovine. Poi, la Gerico odierna (*Aricha*), troppo recente per il nostro scopo, in quanto nata da su un modesto villaggio nel secolo XVIII. Infine, la Gerico degli Asmonei e di Erode il Grande (dal 2° secolo a. C. al 1° secolo dopo Cristo) quella del nostro testo. Essa sorgeva allo sbocco del Wadi Qelt, un torrente con acqua perenne che trasformava in oasi la zona che gli arabi chiamano Tulul Abu el-'Alayiq. Tale Gerico è stata oggetto di ripetuti scavi a partire dalla seconda metà del secolo scorso fino al primo decennio del nostro millennio. E' nelle sue vicinanze che sedeva il cieco mendicante, del quale Marco riferisce anche il nome, «il figlio di Timeo, Bartimeo» (Mc 10,46). Luca lo lascia

nell'anonimato, quasi simbolo di chi, nel suo Vangelo, cerca quella luce vera che solo proviene da Cristo.

2. La richiesta del cieco. «Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: “Passa Gesù, il Nazareno!”. ³⁸Allora gridò dicendo: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”» (Lc 18,36-39).

Era tradizionale che i pellegrini provenienti dalla Galilea lungo la valle del Giordano (attraversare la Samaria era pericolosa) si raccogliessero a Gerico per poi intraprendere insieme l'ardua salita che li portava a Gerusalemme per la Pasqua. Questo spiega perché Gesù si trova tra tanta gente.

L'appellativo «Nazareno» dato a Gesù indica la sua provenienza da Nazaret, ma anche la sua messianicità e regalità; infatti in At 22,8 Luca lo mette sulla stessa bocca del Risorto quando appare a Saul: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti».

Una volta saputo chi stava passando il cieco si rivolge direttamente a Lui. Dopo il nome proprio, Gesù, il cieco lo qualifica come «figlio di Davide», che, di per sé, è una denominazione messianica; ma, per il cieco, è qualche cosa di più, tanto che insiste su quel titolo: «gridava», «gridava più forte». Vuole proprio che Gesù consideri il suo caso, la sua sofferenza di cieco in povertà.

3. L'intervento di Gesù. «Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io veda di nuovo!”. ⁴²E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”» (Lc 18,40-42).

«Signore, che io veda di nuovo», *Klrie, hína anablépsô*. Cieco per cause che non conosciamo, chiede di “vedere di nuovo”, *anablépô*. Luca, a sua volta, ci fa conoscere che nell'animo del cieco la fiducia, il rispetto, la fede, nei riguardi Gesù continuano a crescere: infatti, passa dal titolo “Figlio di Davide” a quello di “Signore” (*Kýrios*) che in Luca spesso sta a rilevare la divina trascendenza. «Che cosa vuoi che io faccia per te?» L'esaudimento è totale: «Abbi di nuovo la vista», *anáblepson*.

Gesù aggiunge: «La tua fede ti ha salvato». Questa frase ricorre quattro volte in Luca e sempre in dimensione spirituale: per la peccatrice (7,50), per l'emorroissa (8,48), per il lebbroso purificato e riconoscente (17,12), per il nostro caso (18,42). Non si tratta mai di un semplice miracolo, ma di un qualche cosa che raggiunge anche l'anima, la arricchisce e la rende capace di ricevere beni ancora maggiori.

4. Il cieco ora ci vede e segue Gesù nella lode. «Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio» Lc 18,43).

Il miracolo è istantaneo. Alla luce degli occhi si è aggiunta la luce della grazia che porta il cieco a seguire Gesù: «cominciò a seguirlo glorificando Dio». Si è messo al seguito (*akolouthéō*) di quel Gesù che si accinge a raggiungere Gerusalemme, luogo del suo martirio e del suo amore. E' diventato suo discepolo!

Conclusione. Gesù è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (cf Gv 1,9). Seguiamolo! Ancora. «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,30-31). In ogni Messa si aprano i nostri per riconoscerlo nel dono che egli fa di sé stesso a ciascuno di noi. Crocettigiuseppe@yahoo.it

Cercava di vedere chi era Gesù

119. DA ZACCHEO, CAPO DEI PUBBLICANI E RICCO: 19,1-10

L'episodio raccontato solo da Luca.

1. **Zaccheo, ricco e povero.** «Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là» (Lc 19,1-4).

Nel suo cammino verso Gerusalemme Gesù è giunto Gerico e la sta attraversando nell'intento di prendere poi la strada che portava alla Città Santa. A questo punto fa la sua comparsa Zaccheo che cattura l'attenzione di Luca. Riproduce il nome Zaccheo, nome che si ha solo qui in tutto il Nuovo Testamento e forse equivalente a *Zaccài*, "Il Puro" (cf Esd 2,9 e Ne 7,14:). Dice che era capo dei pubblicani e che era ricco. I Vangeli Sinottici, essi soli, parlano con frequenza dei pubblicani, di individui che raccoglievano le imposte, soprattutto quelle indirette, di entrata e uscita. Nell'importante Gerico Erodiana tali gabellieri erano diversi, tanto che Zaccheo era «capo dei pubblicani». Queste persone venivano messe abitualmente nella categoria dei "peccatori". Luca, tuttavia, ci ha informati positivamente che «anche dei pubblicani [andarono] a farsi battezzare» dal Battista (3,12); ci ha trasmesso la parabola del fariseo e del pubblicano, dove quest'ultimo fa un'ottima figura (18,9-14).

«Cercava di vedere Gesù». Nella realtà immediata Zaccheo si muove all'insegna della curiosità, quella di vedere bene personaggio che sta passando e con tanta inventiva va dove può raggiungere lo scopo. Ma, come già nella donna peccatrice, al di là di tale progetto c'è quello di Gesù stesso che lo sta raggiungendo con la sua grazia, perché «il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10).

2. **Gesù stesso prende l'iniziativa di invitarsi.** «Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"» (Lc 19,5-7).

Gesù "alza lo sguardo" sulla persona di Zaccheo. E' il primo contatto che Gesù stabilisce con lui. Luca aveva raccontato un fatto che aveva come punto di partenza lo sguardo di Gesù, proprio verso un pubblicano: «Vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì» (5,27-28).

Poi Gesù esprime sovraneamente il suo volere. Lo chiama affettuosamente per nome, «Zaccheo». Gli chiede la pronta esecuzione, «scendi subito» (*spèusas katabéti*) perché i minimi indugi sono fuori posto. Perché un grande evento sta per realizzarsi sulla tua persona, in questo «oggi», *sémeron*. del piano di Dio, sulla linea dell'«oggi» alla nascita di Gesù (2,11), dell'«oggi» dell'inizio del suo ministero, dell'«oggi» della conversione del paralitico (5,26) e dell'«oggi» della morte di Gesù stesso (23,43); in breve, per te, o Zaccheo, è questo «oggi» un momento importante e ti fa entrare nella storia della salvezza.

«Devo fermarmi (*dé X me mé Xnai*) a casa tua». La tua casa. nel piano di Dio, sta diventando il luogo d'incontro della tua salvezza; e ciò rientra nel piano di Dio e io «devo» (*dé X*) fermarmi.

Zaccheo obbedisce, accoglie Gesù in casa sua, come già avevano fatto Marta e Maria (10,38-42).

3, **La dichiarazione di Zaccheo**, «*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"*» (Lc 19,8).

Con «alzatosi» e rivolto al «Signore», *Kýrios*, Luca indica la ferma decisione di Zaccheo di dare in beneficenza metà dei suoi beni e nel caso in cui ha frodato di restituire quattro volte tanto. Fa largo spazio alla condivisione e al risarcimento; riserva per sé il resto.

4. **Le parole conclusive di Gesù**. «*Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"*» (Lc 19,9-10).

La risposta di Gesù presenta il risultato spirituale di tale decisione «la salvezza» che è «per questa casa», quella di Zaccheo, il che si oppone a «casa di un peccatore» (18,7) in quanto non è più tale. Quindi anche Zaccheo è ereditario della salvezza promessa ad Abramo e alla sua discendenza.

Con 19,10 il quadro si generalizza e abbraccia «ciò che era perduto», l'uomo in quanto peccatore. Gesù è colui che cerca la moneta perduta e la pecora perduta; è il Padre che salva il figlio perduto.

Conclusione. Mettiamoci nell'atteggiamento umano e spirituale di Zaccheo; fissiamo lo sguardo su Gesù; ancor più, lasciamoci guardare da lui.

Passare dalla curiosità all'impegno

120. LA PARABOLA DELLE MONETE D'ORO: 19,11-27

Questa parabola assomiglia a quella dei talenti che si ha in Mt 25,14-30 e forse proviene dalla stessa fonte; in 19,12.14.27 incorpora accenni storici riguardanti il re Archelao.

1. **Non lasciarsi sopraffare dalla curiosità**. «*Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro*» (Lc 19,11).

Luca informa che Gesù «era vicino a Gerusalemme» e che questa vicinanza faceva pensare ad alcuni che «il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro». Tutti ricordiamo la domanda che i discepoli fecero a Gesù risorto: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6). L'imminenza della Pasqua suscitava tante attese. Con la parabola Gesù vuole riportare gli uditori al prolungato impegno che fa assimilare i doni ricevuti da Dio.

2. **Archelao e la convalida del suo titolo di re; la parabola delle mine**. «¹²Disse dunque: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, **per ricevere il titolo di re e poi ritornare**. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi"» (Lc 19,12-14).

«Per ricevere il titolo di re». Si allude ad Archelao che, Erode il Grande, l'uccisore dei bambini di Betlemme, nel suo testamento aveva dichiarato «re» dandogli come territorio la Giudea, la Samaria e l'Idumea. Ma tale titolo sarebbe diventato effettivo solo con l'approvazione dell'autorità romana, dell'imperatore Augusto. Per questo Archelao nel 4 a. C. si recò a Roma per ricevere il titolo. Ma Archelao già si era mostrato dispotico e sanguinario, per cui una delegazione di ebrei si era portata a Roma per accusarlo. Giuseppe Flavio ci informa su tutta la vicenda. Tra l'altro dice: «Udite le ragioni delle due parti, Cesare sciolse il consiglio; e pochi giorni dopo non nominò Archelao "re", ma "etnarca" di metà del

territorio che era stato soggetto a Erode e gli promise che l'avrebbe innalzato al grado di "re" quando ne avesse realmente dimostrato la capacità» (AJ., XVII, 317; e successivi). Archelao regnò dal 4 a. C. al 6 d. C. Con la passione e morte Gesù va al Padre e ritorna a noi da Risorto e Redentore. - «Dieci monete», in greco *mnà*. La "mina" valeva a 100 denari, cioè 100 giornate lavorative.

3. **La parabola delle mine.** «¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". ¹⁷Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". ¹⁹Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". ²⁰Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". ²²Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". ²⁴Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". ²⁵Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". ²⁶"Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha"» (Lc 19,15-26).

Il rendiconto ha in concreto lo stesso messaggio presentato con la parabola dei talenti: utilizzare i doni del Signore. Il versetto 26 non è la conclusione della parabola, ma "un detto vagante" che è finito qui.

4. **La rivalsa del nobile che è diventato re.** «E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me» (Lc 19,27).

Forse il testo si ispira alla vendetta di Archelao contro i suoi accusatori. Nel linguaggio della parabola il versetto aggiunge al tema della regalità di Gesù anche quello del giudizio, formulato in modo più crudo che altrove (14,24). Però, teniamo presente due cose: in oriente le condanne si eseguivano seduta stante, «davanti a me»; inoltre è «re» di parabola, quindi "figura" di Cristo, non sua presentazione diretta.

Conclusione. «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. ¹⁰Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (Gal 6,9-10). «Redimentes tempus» (Ef. 5,16).

Ministero di Gesù nella Città Santa

121. INGRESSO MESSIANICO IN GERUSALEMME: 19,28-40

Lasciata la Gerico erodiana, Gesù prende la strada che attraversa il Deserto di Giuda, in un misterioso ambiente lunare, lo porta alla Città Santa.

1. **Camminava davanti a tutti.** «Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (Lc 19,28). Alcuni riallacciano questo versetto alla precedente parabola delle dieci mine, ambientata quando Gesù «era vicino a Gerusalemme» (19,11). E' meglio collocarla come premessa della sezione che segue, che in Luca - ma non in Matteo e Marco - si svolge tutta nella città santa. Del tutto eloquente - nel contesto lucano - è la frase: «camminava davanti a tutti», in quanto bruciava dal desiderio di compere la sua missione con la sua morte, risurrezione e ascensione.

2. Due discepoli vanno a prendergli un puledro. «Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”. ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: “Perché slegate il puledro?”. ³⁴Essi risposero: “Il Signore ne ha bisogno”. ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada» (Lc 19,29-36)

Betfrage, l'odierno villaggio di Kafr et-Tûr, e Betania sono sulla pendice orientale del Monte degli Ulivi. Betfrage è più vicino a Gerusalemme di quanto lo sia Betania, la patria di Lazzaro e di Marta e Maria (Lc 10,38-42); Luca nomina per prima Betfrage perché è lì che parte quanto viene raccontato in seguito. E' Betfrage «il villaggio di fronte» a Betania, luogo da dove parte ogni anno la processione della domenica della palme organizzata dai padre francescani.

Luca tralascia la profezia di Zaccaria : «Dite alla figlia di Sion: / Ecco, a te viene il tuo re, / mite, seduto su un'asina / e su un puledro, figlio di una bestia da soma» (Mt 21,5; citando Is 62,11 e Zc 9,9).

Dice semplicemente: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui». Viene da pensare che il proprietario conoscesse Gesù e che ne avesse una grande stima. A sua volta Luca sottolinea la dignità di Gesù che si fa presentare: «Il Signore (*ho Kýrios*) ne ha bisogno»; ed è quanto essi ripetono alla lettera al padrone: «Il Signore (*ho Kýrios*) ne ha bisogno». Luca sottolinea anche la realizzazione di quanto Gesù aveva predetto: «Trovarono come aveva loro detto».

2 Il corteo solenne. Per il resto la manifestazione si svolge nel quadro dei discepoli di Gesù. Sono essi che gettarono «i loro mantelli sul puledro» e vi fecero salire Gesù; ancora gli stessi che «stendevano i loro mantelli sulla strada». Di nuovo «tutta la folla dei discepoli», che forse si sono accresciuta nel frattempo, che si mettono «pieni di gioia» a lodare Dio «per tutti i prodigi che avevano veduto». Quindi, conoscevano bene quanto egli aveva compiuto di sovrumano.

Matteo è più abbondante: «⁸La folla, numerosissima (*pléistos*), stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi (*apò tôn dendrôn*) li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva (*hoi proágontes*) e quella che lo seguiva (*akolouthoúntes*), gridava...». Secondo Matteo, c'era proprio tanta, tanta folla! Addirittura, mentre Gesù entrava in Gerusalemme, «tutta la città» si domandava chi egli fosse (Mt 21,10).

3. Le acclamazioni. «Benedetto colui che viene, / il re, nel nome del Signore. / Pace in cielo / e gloria nel più alto dei cieli!» (Lc 19,38). Sia Mt che Lc citano il Sal 118,26 che conclude il grande *Hallel*, l'insieme dei Sal 113-118 che si cantava nelle grandi feste, soprattutto a Pasqua (cf Mt 26,30). Luca inserisce nella citazione la parola «re» che, insieme a «puledro» del testo precedente, recupera in parte la profezia di Zac 9,9 su: «Ecco, a te viene il tuo re» (Mt 21,5). Inoltre, con «pace e gloria in cielo» richiama il canto degli angeli sulla culla del neonato Gesù (Lc 2,14).

4. La reazione dei farisei e la risposta di Gesù. «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. ⁴⁰Ma egli rispose: “Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre” (Lc 19,29-30). Gesù risponde energicamente: Nessuno e nulla può impedire chi vuole lodarlo.

Conclusione. Uniamoci nel semplice quotidiano al corteo dei discepoli e seguiamo Gesù con una fede che si esprime nell'amore: «Fides quae per caritatem operatur» (Gal 5,6), la sola cosa che vale.

Gesù alla vista della città

122. PIANGE SU GERUSALEMME: LEGGIAMO LC 19,41-48

Luca ci fa sapere che Gesù pianse sulla Città Santa.

1. **Gesù, vedendo Gerusalemme, piange su di essa.** «Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,41-44).

Per chi ha avuto la grazia di fare un pellegrinaggio nella Terra Santa è ben facile ricostruire il quadro topografico del fatto. Gesù si è trovato «alla vista della città» una volta oltrepassata la cima del Monte degli Ulivi ne ha incominciato la discesa dal lato occidentale. Infatti a quel punto Gerusalemme appare all'improvviso e intera, sotto i suoi occhi. La cappella, *Dominus Flevit*, «il Signore pianse», ricorda il fatto e, forse, il luogo esatto che Gesù ha benedetto con le sue lacrime.

Quanto alla forma letteraria, le parole di Gesù risentono molto del vocabolario e dello stile semitico e provengono dalla sua bocca. Egli dice: «Se avessi compreso anche tu [come i miei discepoli], in questo giorno [cioè, in questo *kairós*, tempo di grazia], quello che porta alla pace!»; pace legata alla mia persona e opera e cantata già dagli angeli sulla mia culla (2,14)... allora le cose sarebbero diverse.

Gesù piange perché conosce in anticipo le tante sofferenze che il popolo dovrà sopportare. Significativo è il fatto che Luca in seguito per altre due volte richiamerà ancora l'assedio, la conquista e la distruzione di Gerusalemme (21,20-24; 23,28-31). Il nostro testo viene messo quasi come introduzione agli altri due «Ti circonderanno di trincee», ossia «barricate» (*chárax*), per non far uscire o entrare nessuno; «ti stringeranno da ogni parte» per riuscire poi a entrare nella città, che distruggeranno dalle fondamenta.

Questo avverrà «perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata», cioè «il tempo» (*tòn kairòn*) «della tua visita» (*episkopé*) che Dio ha riservato a te mediante la presenza in te della mia persona. Dio aveva visitato la nazione con la nascita di Giovanni Battista: «perché ha visitato e redento il suo popolo» (1,68). Ancor più, ha visitato Gerusalemme mediante il suo divin Figlio.

Quanto è importante nella nostra vita saper cogliere «il tempo» di grazia!

2. **Gesù, con la sua umanità perfetta, piange con chi piange.**

Richiamiamo il celebre caso riferito solo da Giovanni riguardante la morte di Lazzaro. «Gesù allora, quando la vide piangere [era Maria], e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente (*embrimáoma*), e molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederel!». ³⁵Gesù scoppì in pianto (*dakrýô*, meglio, solo: «pianse», in silenzio e con lacrime) (Gv 11,33-35).

Gesù mescola le sue lacrime con quelle delle due sorelle del defunto e degli stessi giudei! Giovanni aveva presentato con elevazioni liturgiche la divinità del Verbo di Dio: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio» (Gv 1,1); poco dopo completa la presentazione con la frase: «E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14); per la morte di Lazzaro ce lo

fa vedere in pianto! Gesù, come dice il Concilio Ecumenico di Calcedonia, del 451, è «perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo» (citato dal Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 467).

3. **Comanda, "non piangere!" e ridona la vita.** Lo fa con la vedova di Nain che ha perso l'unico figlio: «Non piangere», cioè: "cessa di piangere" (*m● kláie*) (Lc 7,13). Lo ripete poco dopo per la morte della figlia del capo della sinagoga: «Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete"», cioè cessate di piangere (Lc 8,52). Lo dice alle pie donne che fanno il lamento su di mentre Gesù stava per raggiungere il Calvario portando la croce: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me... » (Lc 23,28). Gesù guida gli eletti alla vita eterna: «*Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*» (Ap 7,17)..

4. **Gesù ci doni la grazia di piangere d'amore per lui.** Sì, proprio come fece la peccatrice innominata: «Stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominció a bagnarli di lacrime...»; e poco dopo: «lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli» (Lc 7, 38.44).

Conclusione. Preghiamo con Maria: «Fac me tecum pie flere, / Crucifixo condolere / donec ego víxero»; «Fammi piangere intensamente con te, / condividendo il dolore del Crocifisso, / finché io vivrò».

Ministero di Gesù nel Tempio Gerusalemme

123. SCACCIA I VENDITORI. INSEGNA NEL TEMPIO: 19,45-48,

Leggiamo due testi bravissimi. L'episodio della cacciata si ha sia nei Sinottici (Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-46), alla fine. del ministero; sia Gv 2,13-23) all'inizio e con ricchi approfondimenti. Per Matteo si veda **Serie su Matteo**, n. 104.

1. **Il Tempio nei suoi spazi principali.** Ecco i versetti coi quali **Luca** presenta il fatto della cacciata: «*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, ⁴⁶dicendo loro: "Sto scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri"*» (Lc 19,45-46).

Se si pensa al Tempio di Gerusalemme come a una delle nostre grandi chiese ci si sottrae alla possibilità di capire questo brano. Nel Tempio di Gerusalemme, come in tutti i templi dell'antichità, occorre distinguere bene la parte sacra esclusivamente a Jahvè (*naós*), il luogo riservato esclusivamente a Dio che vi risiede, e i vari spazi circostanti destinati ad accogliere i fedeli (*hierón*), riservati ai fedeli.

Così. Zaccaria ebbe l'incarico, mediante sorteggio, di entrare nel tempio del Signore (*naós*) per fare l'offerta dell'incenso; cioè di entrare in una parte propriamente sacra del Tempio, riservato ai sacerdoti, il Santo, dove si trovava l'altare dell'incenso. Così. alla morte di Gesù «il velo del tempio (*naós*) si squarciò a metà» (23,45). Si trattò del velo pesante che separava il Santo dal Santo dei Santi (= il luogo Santissimo, dove entrava soltanto il sommo Sacerdote nel solo giorno dell'espiazione, o *yom kippùr*).

Invece *hierón*, come abbiamo detto, comprendeva i vari spazi riservati ai fedeli. Così «il popolo stava in attesa di Zaccaria [fuori del tempio] e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio (*naós*)» (1,21). Così il vecchio Simeone si reca al Tempio (*hierón*) mentre vi stavano arrivando Maria e Giuseppe che vi portavano Gesù (2,27). Giuseppe e Maria trovano Gesù dodicenne «nel Tempio», nello *hierón* (2,42).

Quindi la cacciata dei venditori si colloca non nel luogo strettamente sacro, comprendente il Santo e il Santo dei Santi (*hierón*), ma in spazi adiacenti che

rientravano nell'insieme del luogo santo. «L'anima mia anela e desidera *gli atri* del Signore» (Sal 84,3).

Si possono precisare di più gli spazi che costituivano lo *hierón* e quello dove erano i venditori. Si tratta di quattro spazi. Si ha lo spazio ampio davanti al Tempio vero e proprio (*naós*) che era il luogo della preghiera per eccellenza. Si hanno poi lo spazio riservato ai sacerdoti e lo spazio riservato alle donne. Distante da questo si ha "l'atrio dei gentili (*gôyyim*)", dove potevano accedere anche i pagani (*gôyyim*).

2. **Scaccia i venditori dall'atrio dei gentili.** In questa zona marginale nell'insieme del tempio, tra l'altro, si comprava e si vendeva. Marco dà maggiori informazioni. Gesù «*si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe* ¹⁶*e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio*» (Mc 11,15-16). E' questo trambusto e vociare profano, quasi coperto dalla maestà del Tempio che Gesù condanna. Trasportavano «cose attraverso il Tempio» forse vuole dire il portare le cose da un atrio a un altro.

3. **Il messaggio.** E' altamente profetico e messianico. Si rileva facilmente dalle due citazioni. Quella che Gesù fa di Isaia: «La mia casa sarà casa di preghiera» (Is 56,7). La preghiera: questa è la vera funzione del Tempio. E quella che prende dal grande discorso di Geremia sul Tempio dove, tra l'altro, lo qualifica come «spelonca di ladri» (Ger 7,11). Come i contemporanei di Geremia, così anche quelli di Gesù travisano radicalmente lo scopo del Tempio, che è quello dell'intercessione e del perdono (1Re 8,30-40).

4. «*Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo;* ⁴⁸*ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo*» (Lc 19,47-48). Il tema lucano, di Gesù che si muove decisamente verso Gerusalemme (a partire da Lc 9,51), riceve un'importante precisazione: non è Gerusalemme il vero punto di arrivo (tanto che non si dice espressamente che vi è entrato), ma il Tempio, del quale egli prende possesso con la cacciata dei venditori e con l'insegnamento abituale che vi esercita. A coloro che lo stanno catturando egli dirà: «Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me» (2,53). Nasce la domanda: quanti giorni è durato il ministero pubblico di Gesù in Gerusalemme? Marco risponde: tre giorni; Matteo, due. Luca fa pensare che sia stato piuttosto lungo.

Conclusione. Col Salmo 63 riscopriamo l'importanza delle nostre chiese. «³ Così nel santuario ti ho contemplato, / guardando la tua potenza e la tua gloria. / ⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode» (Sal 63,3-4). Questa è l'ultima puntata su L'Ancora cartacea, che cessa la pubblicazione. Vi benedico. «La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi e rimanga sempre». Amen.

La presente rubrica continua con mail personali

123A. IL RICONSCENTE ADDIO A "L'ANCORA"

Non nascondo il dispiacere che provo nell'assistere al funerale de L'Ancora, il settimanale col quale ho convissuto – letteralmente in ciascuno dei suoi numeri - dall'Anno Paolino ad oggi. Mia cara fanciullina, tanto desiderosa di vivere e di servire - con la tua ottima informazione e con i tanti servizi fotografici - orami «sei nella terra scura, sei nella terra negra, né il sol più ti rallegra...». Significativo, anche perché di un prete giovane, è l'editoriale «Un pezzo della mia storia», di Gian Luca Rosati (L'Ancora, 20 novembre).

1. **La mia collaborazione a L'Ancora.** - Tutto incomincia con un incontro col Signore Enzo Troilo. Avevo collaborato alla Vedetta, il settimanale diocesano precedente; la stessa cosa facevo con L'Ancora, voluta con tanto slancio da Mons. Giuseppe Chiaretti. Portando un pezzo per L'Ancora, suonai per dire – se mai qualche voce rispondeva – che nella buca avevo messo un mio scritto. E la voce di risposta ci fu, pressante e delicata, per farmi salire al piano dell'ufficio. Era Enzo Troilo che voleva incontrarmi. Mi fece vedere, compiaciuto, le annate precedenti, il numero che stava preparando e altro. Per il momento tutto finì lì.

Tempo dopo, Mons Gervasio Gestori, che ci aveva fatto l'onore di stare a mensa con noi sacramentini, mi disse: Cosa possiamo fare per l'Anno Paolino? Mi venne spontaneo rispondere: un articolo su L'Ancora che presenti man mano la vita e le lettere di Paolo. La proposta fu subito accolta. "Di' a nome mio al Direttore che ti riservi una rubrica fissa per l'argomento". Preparai alcuni pezzi poi sentii il bisogno di telefonare all'amico che avevo scoperto per avere da un giornalista un giudizio pratico su di essi, se cioè erano semplici, chiari, utili per i lettori de L'Ancora. Era solo a metà pagina quando interruppe la lettura e, fissandomi sugli occhi, mi disse: Vanno bene! Settimane dopo lo incontrai in Via Curzi e mi parlò con tanto gioia di quei miei pezzi già pubblicati. Ciò che mi colpì fu la sua sorpresa dei – come disse lui - «numeretti» che mettevo accanto alla frasi bibliche che riportavo: erano le innocue citazioni dei testi riportati! Anni dopo andai a trovarlo in casa, quando sapeva di avere ancora pochi giorni di vita. Ciò che mi colpì – oltre la sua accoglienza gioviale e schietta, e in una situazione del genere per lui - la sua cristiana serenità di fronte alla morte. Dio l'abbia in cielo! Ecco le serie degli articoli.

La serie su Paolo, di 55 puntate, accompagnò tutto l'anno paolino.

La serie sullo Spirito Santo, di 55 puntate. Scelsi tale argomento pensando alla grande attenzione che la chiesa cattolica, sotto la spinta di altre chiese, riservava allo Spirito Santo. L'argomento non mi era nuovo perché avevo pubblicato un volume di oltre 300 pagine sullo Spirito Santo lungo l'Antico e il Nuovo Testamento nella collana "Percorsi e traguardi biblici" della ElleDiCi.

La serie su testi profetici, che il virus ha trangugiato e... che possa crepare! E' andato tutto perso.

La serie su Matteo, 146 puntate. Iniziata nell'ottobre 2010 e terminata nel febbraio 2014, con scadenza settimanale. Il testo biblico è stato riportato sempre integralmente.

La serie su Luca, iniziata in diretta continuazione con la precedente, si ferma al numero 123.

La somma, lasciando quanto è andato perduto, porta a 378 è untate. Se mettessi insieme il tutto ne verrebbe il libro più voluminoso che avrei scritto nella mia vita. Ho seminato, sono contento. Deo gratias!

I testi delle quattro serie li ho messi in quattro files. Sono contento di passarli a chi li vuole.

2. **Gli invii mediante posta elettronica.** – C'è da fare un'altra aggiunta per me importante. Soprattutto confessando, ma anche in tante altre situazioni, incominciai a far conoscere il mio pezzo su L'Ancora e a proporre all'interlocutore l'invio del pezzo mediante mail. Così, man mano, numero è continuamente cresciuto. Oggi si fanno 366 invii per ogni puntata. Purtroppo, vari indirizzi li persi strada facendo.

3. **La rubrica CONTINUA mediante l'invio elettronico.** – Tale continuità mi è stata richiesta da varie persone autorevoli. E io ho risposto di sì. Però ho una difficoltà psicologica. Abituato come sono a lavorare su testi che fanno un

tutt'uno con il supporto materiale che li sostiene, mi mancherà l'appoggio del testo stampato e avrò l'impressione di scrivere sull'etere, sulla sabbia. Aspetto qualche incoraggiamento.

4. **La proposta.** - Chi leggeva la mia rubrica su L'Ancora cartacea potrà averla mediante posta elettronica, come già avviene per altri. Basta che uno mi mandi l'indirizzo elettronico con nome e cognome (per l'agenda). Avremo così la gioia di completare insieme la lettura del Vangelo di Luca. Dopo si vedrà.

5. **I ringraziamenti.** - Va, innanzitutto, a Dio. «È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» (Fil 2,13). Poi a Mons. Gervasio Gestori che da sempre mi spinge a continuare, a continuare. Come tralasciare il caro Pietro Pompei, che si è tanto adoperato ad abbellire il pezzo con riproduzioni pittoriche? Grazie anche a voi, lettori del testo cartaceo; e anche a voi delle mail che mi avete aperto la porta delle vostre case. Ricordiamoci al Signore nella preghiera.

Viene contestata l'autorità di Gesù

124. CON QUALE AUTORITÀ EVANGELIZZI?: 20,1-8

Leggiamo Lc 20,1-8 la prima delle quattro controversie in Giudea. L'episodio viene riferito anche da Mc 11,27-33 e da Mt 21,33-46 (vedi commento a Matteo n.113) con piccole varianti. In Luca Gesù si trova già a Gerusalemme e, secondo l'informazione propria di Luca, «annunziava il Vangelo» (*euangelizoméno*), e per di più, «nel Tempio», cioè in uno dei cortili adiacenti al Tempio.

1. **La richiesta degli avversari.** «Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani ²e si rivolsero a lui dicendo: “Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità?”» (Lc 20,1-2).

La delegazione era composta dai tre elementi che costituiscono il Sinedrio: «i capi dei sacerdoti» cioè l'alto clero tra i quali si eleggeva il Sommo Sacerdote; «gli scribi», cioè il ceto dotto; gli «anziani», cioè individui con responsabilità locali. La domanda è tagliente e riguarda il diritto che Gesù si arroga di annunciare un nuovo Regno di Dio. In altre parole: hai ricevuto l'autorità da Dio? o da Satana? o nasce dalla tua voglia di emergere? Aspettano una qualsiasi risposta di Gesù; pronti poi a controbatterla.

2. **La controdomanda di Gesù.** «E Gesù rispose loro: “Anch'io vi farò una domanda. Ditemi: ⁴il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?”» (Lc 20,3-4).

Come la domanda degli avversari serviva loro per portare a termine il loro attacco, così la risposta di Gesù tende a mettere le premesse per incamminarli sulla strada che porta a una risposta giusta. Dato che la sua attività si lega a quanto il Battista ha affermato su Cristo, la risposta può essere ben impostata partendo dall'autorità sovrumana che lo stesso Battista possedeva. In concreto, il battesimo che Giovanni amministrava, l'elemento più vistoso e autoritativo, veniva o non dal cielo?. Qui «cielo», nell'uso comune del tempo, sta a indicare Dio non nominato per rispetto.

Con la sua controdomanda Gesù ha messo gli avversari nell'occasione per riflettere in profondità sulla loro domanda e darne essi stessi la risposta.

3. **Gli avversari rifiutano l'aiuto e non rispondono.** «Allora essi ragionavano fra loro dicendo: “Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché non gli avete creduto?”. ⁶Se invece diciamo: “Dagli uomini”, tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta”. ⁷Risposero quindi di non saperlo (Lc 20,5-7).

Invece di impostare la riflessione sulle parole di Gesù, gli avversari «*fra loro*» si ripiegano su sé stessi. Riguardo al Battista la loro situazione fu questa: «*Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto [e hanno fatto il volere divino].³⁰ Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro [che li portava al pentimento]*» (7,29-30). Gli “scribi”, o “dottori della Legge”, ricordavano bene questo loro atteggiamento negativo e invece di rimediare, cercano di sottrarsi all’argomentazione rifiutando una risposta. Temono che il popolo si infuri contro di loro. Dicono di non saperlo.

4. **E Gesù non risponde.** «*E Gesù disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”*» (Lc 20,8).

Viene spontaneo domandarsi: Gesù, perché non rispondi? è una tua ripicca? una scappatoia? Perché non sei ricorso ai tuoi miracoli come facesti rispondendo agli inviati del Battista? La risposta è facile. Perché il linguaggio del miracolo non porta necessariamente all’accoglienza della missione e della persona di Cristo. Occorre sempre l’intervento della volontà che allontani gli ostacoli. Si può sempre replicare: «*È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni*» (11,15). E questo, nonostante il potere dimostrativo che ha un miracolo del genere: «*Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio*» (11,20).

Per Luca la strada maestra per scoprire – e accogliere – l’autorità di Cristo era quella di accogliere la testimonianza di Giovanni. Si pensi al ruolo di precursore che Luca assegna a Giovanni nel Vangelo dell’Infanzia di Gesù (Lc cc. 1-2) e lungo il libro degli Atti (At 1,22; 10,37; 13,24-25).

Conclusione. San Bonaventura, nel suo *Itinerarium mentis in Deum*, l’operetta che raccoglie il suo insegnamento all’Università di Parigi, fra l’altro, afferma che l’anima ha tre diverse direzioni: «L’una si riferisce alle cose esteriori, e si chiama animalità o sensibilità; l’altra ha per oggetto lo spirito, rivolto in sé e a sé; la terza ha per oggetto la mente, che si eleva spiritualmente sopra di sé. Tre indirizzi che devono disporre l’uomo a elevarsi a Dio, perché l’ami con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l’anima». Facciamo nostro questo buon “itinerario”.

«*Cosa farà il padrone della vigna ai vignaiuoli?*»

125. LA PARABOLA DEI CONTADINIOMICIDI: 20,9-18

Leggiamo Lc 20,9-18. La parabola si ha anche in Matteo 21,33-46 (Serie su Matteo, n. 108) e Marco 12,1-12. Oltre all’elemento comune, dell’incorrispondenza di Israele al volere di Dio, Luca migliora la presentazione letteraria del racconto accostandolo di più alla passione-morte di Gesù.

1. **L’introduzione.** «*Poi prese a dire al popolo questa parabola: “Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo”*» (Lc 20,9).

Dopo aver discusso con i membri del sinedrio sulla sua autorità di annunciare la Parola, Gesù, ancora in un clima che gli è ostile, continua a parlare rivolgendosi «al popolo». Prende lo spunto dalla celebre allegoria di Isaia 5,1-2 sulla “vigna” che non diede frutto e che sta a indicare Israele. Il padrone «*se ne andò lontano per molto tempo*» dando però l’incarico di far fruttare la vigna.

2. **I tre invii del padrone vanno a vuoto.** «¹⁰*Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ¹¹Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote.*

¹²Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via (Lc 20,10-12).

Ogni cosa ha il suo «tempo» (*kairós*), quello della grazia e quello del rendiconto. Ebbene, «*al momento opportuno*» (si ha il solo dativo *kairôi*), il padrone – Dio – passa al rendiconto.

Luca presenta tre invii per riscuotere quanto era dovuto al padrone. E' di Luca portare tre esempi per una dimostrazione. Nel nostro caso il terzo inviato non fu ucciso, come invece si ha in Mc 12,6, ma picchiato e mandato via a mani vuote. A questa serie di tre casi se ne aggiungerà quello risolutivo, volgendo la parabola in allegoria, cioè in riferimento alla morte di Gesù.

3. **L'invio del figlio, l'amato.** «Disse allora il padrone della vigna: «*Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l'amato, forse avranno rispetto per lui!*»».

Significativi sono i monologhi nei quali i personaggi di parabola in Luca esprimono i loro pensieri: «*Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?...*» (12,17s; 15,17ss; 16,3; 18,4). Particolarmente significativo è quello presente: «*«Che cosa devo fare?»*. «*Manderò mio figlio (hyiôn mou), l'amato (tôn agapetôn)*»». Infatti, queste formulazioni «*manderò mio figlio, l'amato*» rimandano al pensiero del quarto Vangelo che presenta Dio che «*ha mandato il Figlio nel mondo*» (Gv 3,34) e anche: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*» (3,16). Luca qui parla *da cristiano* e a persone già cristiane, ricordando l'articolo di fede sulla divinità Cristo.

4. **La reazione.** «*Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: «Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra!»*. ¹⁵*Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero*» (Lc 20,14-15a).

«*L'eredità sarà nostra*». Dato che l'eredità non passa all'omicida, qui si vuol dire che l'autorità, che già avevano, rimarrà ad essi, «*sarà nostra*».

La scena del Venerdì Santo è adombrata da Luca nel fatto che «*il Figlio*» viene cacciato *fuori* della vigna e poi ucciso, perché il Calvario allora era *fuori* di Gerusalemme. Coincide così con quanto dice la lettera agli Ebrei: «*Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città*» (Eb 13,12).

5. **La punizione.** «*Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna?* ¹⁶*Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri*. - *Udito questo, dissero: «Non sia mai!»*. ¹⁷*Allora egli fissò lo sguardo [= benevolo, che invita a riflettere, come farà con Pietro: 22,61] su di loro e disse: Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato / è diventata la pietra d'angolo?. ¹⁸ Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato* » (Lc 20,15b-17).

La pietra scartata, già nella tradizione ebraica, stava a indicare il Messia futuro. La frase rimanda al Salmo 118,22 e a Is 28,16). Nel nostro caso indica Gesù che risorge da morte e diventa «*pietra d'angolo*», sulla quale *Pietra* si fonda la Chiesa e da tale *Pietra* i cristiani ricevono la vita divina della grazia. Voi cristiani «*siete edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come **pietra d'angolo** lo stesso Cristo Gesù*» (Ef 2,20). «*Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato*» (Lc 20,18).

L'ammonizione, formulata con più testi biblici, ripete il messaggio di Simeone: «*Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione*» (Lc 2,34). E' per la *risurrezione* di molti!

Conclusione. Cristo vuole vivificare la vigna che è la nostra esistenza. Egli «*fissa lo sguardo*» benevolo su di noi, ci rialza se cadiamo, si compiace del nostro progresso, ci rafforza col cibo eucaristico. «*Da' oggi a noi la quotidiana manna /*

senza la qual per questo aspro deserto / a retro va chi più nel gir s'affanna” (Dante, *Purgat.*, c. 11).

Se è lecito o no pagare

126. IL TRIBUTO A CESARE: 20,29-26

Leggiamo Lc 20,20-26. Il brano fa parte di una raccolta, anteriore ai Sinottici, di cinque controversie che si sono svolte in Gerusalemme e che sono in sintonia con le altre cinque che si svolsero in Galilea. L'episodio si ha anche in Mc 12,13-17 e Mat 22,15-22 (vedi Serie su Matteo, n. 110) dove quelli che si fanno avanti a Gesù sono farisei e erodiani. Luca segue Marco e non dice chi sono quali che fanno la domanda.

1. **Si avvicinano a Gesù per metterlo nei guai.** «*Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore*» (Lc 20,20).

Alcuni studiosi legano questo versetto con quello che precede, dove si dice: «*In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso*» (20,19); ma desistono da questo colpo brutale, «*ebbero paura del popolo*» (ivi) che riservava a Gesù tanta stima e solidarietà. Luca rileva con frequenza tale favore del popolo. Tuttavia, il «*fingersi persone giuste*» richiama facilmente i farisei che si ritenevano tali; ma non vuole coinvolgerli in ciò che riguarda la sorte di Cristo perché nella chiesa nascente c'erano «*alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti*» (15,5; 23,6). Lo scopo immediato degli spioni era quello di «*coglierlo in fallo*» con una risposta compromettente; quindi, di poterlo denunciare all'autorità, fino al governatore romano.

2. **La domanda trabocchetto.** «*Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. 22 È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?»*» (Lc 20,21-22).

Il loro parlare fatto di ossequio e di stima verso l'interlocutore era in funzione di portare Gesù ad esprimersi con tutta fiducia e senza riserve.

Di tasse gli ebrei ne pagavano molte. C'erano i pedaggi, le dogane, le tasse varie; in più c'era il tributo da pagare all'imperatore romano, Tiberio, cioè all'autorità pagana e occupante. In quanto appartenente al popolo di Dio gli ebrei si sentivano colpiti nel loro sentimento religioso, nella loro dignità nazionale e nell'impoverimento della tasca. La tassa (*fòron*) doveva essere pagata in modo uguale da ogni giudeo, esclusi i bambini e i vecchi.

La domanda andava sul vivo e la risposta negativa comportava conseguenze inescusabili.

3. **La risposta di Gesù.** «*Rendendosi conto della loro malizia, disse: 24 Mostrate mi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?. Risposero: «Di Cesare». 25 Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio». 26 Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero* » (Lc 20,23-25). Purtroppo, davanti a Pilato si griderà: «*impediva di pagare tributi a Cesare*» (23,2). La richiesta di Gesù, di poter avere la moneta in mano, deve aver colto di sorpresa gli spioni e anche di aver fatto loro intravedere che la loro domanda stava andando fuori traiettoria.

La risposta di Gesù – che nel corso dei secoli è stata tirata in tutte le direzioni – si fonda su un semplice ragionamento: dal momento che beneficiate della protezione e ordine sociale-militare che l'imperatore vi accorda e che il tutto è simboleggiato nell'effigie dell'imperatore sulla moneta, «*date a Cesare quel che è*

di Cesare”, cioè quello che gli spetta, pagando la tassa. Nello stesso tempo, per analogia, Gesù si riporta a Dio, chiedendo che gli venga dato quanto gli dovete, cioè tutto: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 16,28).

Messi in parallelo, Cesare (*Kaisar*) e Dio (*Theós*) non sono ovviamente nello stesso livello.

Conclusione. Lo stato chiederà sempre il pagamento delle tasse; il cittadino, pur nicchiando, sarà nella necessità di pagarle. Le ragioni per il sì e per il no, non tutte vere e non tutte pretestuose, continueranno a cozzare. Vale che facciamo nostro quanto ci chiede Paolo, dove usa, dopo i Vangeli, lui solo, il termine *fóros* (da *férō*), tassa: «*Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta...*» (Rm 13,7). Forse Paolo fondava il “dovuto” anche nella superba rete viaria che l'impero metteva a servizio dei cittadini dell'impero e di lui stesso, Paolo, missionario itinerante.

Figli della risurrezione, figli di Dio

127. GESÙ AFFERMA CHE I MORTI RISORGONO: 20,27-40

Gesù attesta la luminosa dottrina della risurrezione corporale.

1. **Si fanno avanti i sadducei.** «*Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda...*» (Lc 20,27).

In Luca la parola «sadduceo» si incontra una sola volta, proprio in questo versetto (20,27), e una sola volta in Mc 12,18, dal quale Luca dipende; ricorre invece più volte in Matteo (Mt 3,7; 16,1.6.11.12). Il termine rimanda a parte dell'aristocrazia ebraica, tradizionalista e razionalista. Era il ceto dal quale proveniva anche il sommo sacerdote. In campo religioso i sadducei erano l'opposto dei farisei. All'inizio di quel suo processo che si protrarrà per due anni in Palestina e due anni a Roma, Paolo, per mettere in disaccordo i suoi giudici, dichiara: «*Fratelli, io sono fariseo, ... sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti*» (At 23,6). A tale affermazione l'assemblea – come egli desiderava – si divise. «*I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose*». (At 23,8). L'effetto fu raggiunto perché «*alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: “Non troviamo nulla di male in quest'uomo”*» (At 23,10).

2. **I sadducei mettono in ridicolo il fatto della risurrezione.** Essi dicono: «*Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno” che ha moglie, “ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello” [Dt 23,5; Gen 38,8]. ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie» (Lc 20,28-33).*

Cosa pensare? I sadducei sono soddisfatti: se davvero ci fosse, la risurrezione porterebbe a casi assurdi. Ritengono quindi illuminante e decisiva quella storiella che ridicolizzava la risurrezione.

3. **La natura della risurrezione.** «*Gesù rispose loro: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio”*» (20,34-36).

Gesù smantella il tutto richiamando cosa vuole dire la “risurrezione”. Essa non è un ritorno alla vita precedente, come era avvenuto richiamando il figlio della

vedova di Nain: «*Ragazzo, dico a te, àlzati!*». (7,14), o anche: «*Fanciulla, àlzati!*» (8,54); e i due erano ritornati alla vita di prima per avviarsi di nuovo in futuro «alla partenza che non ha ritorno».

La risurrezione è un ritornare alla vita per non più morire; dove non ci si sposa; dove si è partecipi della vita di Dio per l'eternità. Alla luce dell'esperienza del Cristo risorto Paolo ha cercato di dare una presentazione dei risorti: «Altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. ⁴²Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge **nell'incorruttibilità**; ⁴³è seminato nella miseria, risorge **nella gloria**; è seminato nella debolezza, risorge **nella potenza**; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge **corpo spirituale**» (1Cor 15,40.42-44). Altrove, Paolo racconta – in terza persona – una sua estasi: un tale «*fu rapito fino al terzo cielo... ⁴fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare*» (2Cor 12,2.4). Per conto nostro, pensiamo alle apparizioni di Gesù.

4. **La prova biblica.** «*Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui. ³⁹Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". ⁴⁰E non osavano più rivolgergli alcuna domanda*» (Lc 20,37-39).

Gesù poteva citare Dan 12,2-3 anteriore di due secoli: «²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno...³ risplenderanno come le stelle per sempre». Ma i sadducei non accettavano il libro di Tobia. Gesù cita Es 3,6 che riferisce le parole che Dio rivolge a Mosè mentre sta per rivelargli il nome divino di Jahvè; poi Gesù conclude che Dio è il Dio dei viventi *perché tutti vivono in Lui*. Avrebbe potuto citare la sua stessa risurrezione: «*Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*» (1Cor 15,30).

La conclusione, nuda e schietta, profumata d'amore e riconoscenza, è questa: «Io credo: risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore!».

Siedi alla mia destra

128. IL CRISTO, FIGLIO E SIGNORE DI DAVIDE: Lc 20,41-47

L'episodio si ha anche in Mc 12,35-37 e Mt 22,41-46 (Serie su Matteo n.110).

1. **Davide, nella storia e nella predizione profetica.** *Storia.* Nel blocco storico che va da 2Samuele c. 16 a 1Re c. 2, cioè da quando Davide è entrato nella corte del re Saul a quando abdica in favore di Salomone e muore. Da questo blocco rileviamo due elementi portanti: la promessa divina e l'estensione del suo regno.

- La promessa divina. Davide è riuscito a diventare re, prima di Giuda, poi d'Israele, e a conquistare Gerusalemme, sottraendola ai Gebusei e facendola sua città e capitale del regno. Dopo questa conquista progetta di costruire un tempio (*b●t-bayt*) a Jahvè. Proprio in questo contesto si colloca la promessa che Jahvè, mediante il profeta Natan, fa a Davide: «*La tua **casa** (*b●t-bayt*) e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre*» (2Sam 7,16). La promessa, più volte ripetuta nell'Antico Testamento, segna l'inizio del messianismo davidico che sfocia nel Nuovo Testamento.

- L'ampiezza del regno. Con la bravura militare e con la capacità diplomatica portata avanti anche attraverso i matrimoni, Davide ha creato uno stato che va dal Torrente d'Egitto (vicino a Gaza) al fiume Eufrate, certo un regno fatto da un'accozzaglia di staterelli fra loro tanto diversi, che si frantumerà alla morte di Salomone, ma che il popolo ebraico non avrà mai più una così tanta ampiezza.

Su questa duplice base si svilupperà la tradizione successiva riguardante la personalità di Davide come re.

Profetismo. I profeti, che vivono nel periodo di umiliazione e decadenza sotto gli assiri e i babilonesi, nelle loro profezie messianiche ricorrono alla figura di Davide per presentare il Messia futuro: «*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide*» (Ez 34,23). «*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, / un virgulto germoglierà dalle sue radici*» (Is 11,1). “Germoglio-Virgulto” è il Messia discendente di Davide che ha come padre Jesse. Ancora. Il Messia nascerà a Betlemme, la città natale di Davide (Mic c. 5).

Infine, ricordiamo che il nome di Davide entra nella liturgia del Tempio, tanto che 73 dei 150 Salmi fanno inizialmente un generico rimando a Davide con l'espressione “*le-David*” (che non significa: composto da Davide).

2. Il Cristo-Messia è proprio e soltanto figlio di Davide? «*Allora egli [Gesù] disse loro: “Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, ⁴²se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: “Disse il Signore al mio Signore: / Siedi alla mia destra / ⁴³finché io ponga i tuoi nemici / come sgabello dei tuoi piedi?” / ⁴⁴Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?”*» (Lc 20,41-44; e Sal 110).

Nel rispondere alla domanda, che personalmente si è fatta, Gesù adotta lo stile rabbinico di argomentare. Il che, forse, disturba un po' la nostra mentalità e attesa. Parte dalle parole iniziali del Salmo: «Disse il Signore (*Jahvé*) al mio Signore (*adonì*)». Oggi, al telefono gli ebrei usano *adonì*, mio signore, in segno di rispetto e di attenzione all'interlocutore. Ma certo non è questo l'uso tra genitori e figli.

No, non si può dire che il Cristo-Messia è figlio carnale di Davide, che la materiale discendenza davidica lo qualifica come Messia.

Ancor meno uno poteva giustificare la sua lotta contro i romani attribuendosi il titolo di messia, discendente di Davide. Luca steso ne ricorda alcuni. Per bocca di Natanaele, che parla davanti al Sinedrio, Luca ha modo di ricordare «*Tèuda* coi suoi quattrocento uomini»; poi «*Giuda il Galileo, al tempo del censimento*» (At 5,35-36); lo steso comandante che ha sottratto Paolo dal linciaggio degli ebrei ritiene che Paolo sia «*quell'Egiziano che... ha condotto nel deserto i quattromila ribelli*» (At 21,37-38).

Gesù non spiega la natura della sua davidicità a persone che non vogliono prestargli credito.

3. Gesù figlio di Davide in Luca. Diciamo subito che nel Nuovo Testamento la figura di Davide non è al primo piano. Il nome Davide vi ricorre 59 volte, Abramo 73 volte, Mosè 80 volte.

In Luca Davide ha grande rilievo. Nel racconto dell'annunciazione viene detto che Giuseppe è «*un uomo della casa di Davide*» (1,27). Poi l'angelo informa Maria dicendole che Gesù «*sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ... e il suo regno non avrà fine*» (Lc 1,32). Siamo già al di sopra di quanto era stato promesso alla discendenza carnale di Davide. In più, l'affermazione viene completata con quella che segue. Cioè, alla dignità messianica in Gesù si aggiunge quella della sua natura divina: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*» (1,35). “Figlio dell'Altissimo”, è la dignità messianica; “Figlio di Dio”, è la natura divina.

Conclusione. Con il cieco di Gerico, gridiamo anche noi: «*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*» ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio» (Lc 19,38.43). Anche noi, illuminati dalla sua Parola, lo seguiamo.

Ha dato tutto quanto aveva per vivere

129. CONTRO GLI SCRIBI. LA VEDOVA GENEROSA

Sono due brani di contenuto molto diverso, ma tutti e due i brani hanno la parola “vedove/vedova” che li avvicina.

1. **Guardarsi dagli scribi.** «*Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: ⁴⁶“Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; ⁴⁷divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa”*» (Lc 20,45-47).

Luca aveva già ripreso duramente i farisei e gli scribi in 11,37-54 (Serie su Luca nn. 83-84) testo parallelo a Mt 23,1-36 (Serie su Matteo nn. 114-117); tutti e due hanno attinto a un'unica fonte letteraria. Ora l'argomento ritorna qui, in Lc 20,45-47 che è parallelo a Mc 12,38-40 dipendendo tutti e due ancora da un'unica fonte letteraria. Nascono problemi letterari di vario genere che noi tralasciamo.

Dopo la discussione sul Messia figlio di Davide, di altissimo livello, Luca riporta il nostro brano nel quale l'insegnamento si esprime con la polemica. Gesù dice di “guardarsi” dagli scribi, cioè di non ricopiare il loro comportamento. Perché si nutrono di esteriorità e vanità: passeggiano «*in lunghe vesti*» (*en stolàis*) che rimanda alla *stolé*, la veste che il Padre aveva dato al figlio prodigo (Lc c. 15); godono dei saluti che ricevono “*nelle piazze*” dove si recano per mettersi in mostra, ed è un loro debole che conosciamo (cf 11,43). La stessa cosa si dica del loro accaparrarsi i primi posti (cf 14,7-13). Peggio ancora, sfruttano le “*vedove*”, persone non protette ed economicamente deboli. È richiamata anche la loro ipocrisia, che consiste nel far vedere una cosa per un'altra: che sono persone di preghiera quando la loro preghiera è viziata dal mettersi in mostra. Con tutto ciò attireranno su di sé una severa condanna.

Dall'insieme del suo Vangelo, specialmente nei cc. 11 e 14, risulta che Luca dà grande importanza a questi comportamenti esterni deviati; segno che, per il duro richiamo che ne fa, li vedeva in una certa misura nella chiesa per la quale stava scrivendo il Vangelo.

Conclusione per questo brano. Esaminiamo un po' anche noi stessi. Gli scribi amano di più l'apparire che l'essere; di più ostentare un rapporto con Dio che adoperarsi nel crescere nel duplice amore, verso Dio e verso gli uomini. Alla luce della Parola di Dio sproniamoci: «*Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen*» (2Pietro 3,18).

2. **Ammirare e imitare il gesto della vedova.** «*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. ²Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, ³e disse: “In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. ⁴Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”*» (Lc 20,1-4).

Luca passa al comportamento positivo di una vedova animata da religiosità profonda e generosa.

Sorprende che egli, tanto attento alla presenza e all'attività di Gesù nel Tempio, abbia lasciato un po' in ombra il luogo del fatto. Mc 12,41 invece ci informa: «*Seduto di fronte al tesoro (gazofylàkion), osservava come la folla vi gettava monete*». Siamo quindi all'interno di un locale del Tempio destinato alla custodia del tesoro e collegato da un corridoio all'atrio del tempio dove erano poste tredici casse per le offerte, a forma di tromba. Sorprendente il fatto: Gesù si è seduto di fronte sta rendendosi conto dell'entità delle offerte! Aspetta una povera persona per compiacersi di essa.

Da quel suo osservatorio Gesù vede ricchi che gettavano le loro monete, ma si lascia conquistare da un caso: «*Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine*». A confronto delle offerte degli altri, quella della vedova era proprio di poco conto. Gesù va oltre, legge nel cuore di quella donna, e vi trova una genuina religiosità. Gli altri hanno dato del loro superfluo; «*Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere*».

Conclusione. Nell'invito pressante – e di ben due capitoli! – perché cristiani di Corinto contribuiscano alla colletta per i poveri di Gerusalemme, Paolo, tra l'altro, scrive: «*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia [compresi i beni materiali] perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene*» (2Cor 9,7-8). Riflettiamo su queste parole.

Il Discorso Escatologico: Prima parte

130. LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME: 21,5-24

E' la prima parte del Discorso Escatologico secondo Luca; l'altra parte è per la prossima volta. Si veda il parallelo in Mc 13,1-31 e Mt 24,1-36 (Serie su Matteo nn. 118-121). Sono testi che, per vari motivi, creano notevoli difficoltà ai commentatori. Limitiamo questa puntata per ragioni di spazio a Lc 21,5-24.

1. **L'annuncio della rovina del Tempio.** «*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: ⁶“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”*» (Lc 21,5-6). Il Tempio, la cui ristrutturazione radicale era stata iniziata verso l'anno 19 avanti Cristo da Erode. Ai tempi di Gesù si presentava in tutta la sua bellezza, dentro una superba recinzione di mura - in parte ancora visibili - che lo facevano il centro di una fortezza. Giuseppe Flavio (37-100 d. C.) fa saper che alcuni blocchi “avevano la lunghezza di 45 cubiti, l'altezza di 5 e la larghezza di 5” (BJ 5,224). Gesù non condivide l'ammirazione di quegli “alcuni”, anzi preannuncia la distruzione di quel complesso.

2. **Segni della futura rovina.** «*Gli domandarono: “Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?”*» (Lc 21,7). I due “segni” della distruzione si avranno già al tempo di Luca, con i falsi profeti e la persecuzione; altri segni indicheranno la venuta di Cristo nella gloria.

3. **L'attività di falsi profeti.** «*Rispose: “Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine”. ¹⁰Poi diceva loro: “Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo”*» (Lc 21,7-11).

Sono i falsi profeti, che annunciano il ritorno imminente di Cristo glorioso. Si hanno anche sollevazioni ebraiche contro il potere romano: «Tempo fa sorse Tèuda... a lui si aggregarono circa quattrocento uomini ... Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento» (At 5,36-37). E' quanto Gmaliele dice davanti al Sinedrio.

4. **La persecuzione dei discepoli.** «Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (Lc 21,12-19).

E' questo il segno per eccellenza. Pensiamo al martire Stefano: «E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰... «Signore, non imputare loro questo peccato!». Detto questo, morì» (At 7,59-60). E ancora: «In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti... si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria» (At 8,1). «Saulo, spira ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore» (At 9,1).

In tanto dolore per la fedeltà a Cristo ci sarà anche l'azione fortificatrice di Cristo stesso: «Io vi darò parola e sapienza»; e, da parte vostra, «con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (21,19).

5. **La distruzione di Gerusalemme.** «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. ²¹Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; ²²quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo» (Lc 21,20-23).

«Quando vedrete» - diremmo - le tre legioni romane stanziato sul Monte Scopus che sovrasta a nord tutta Gerusalemme; ancor più, quando in un secondo momento vedrete «Gerusalemme circondata» (*kthklouméne*), come anche ci racconta Giuseppe Flavio, allora e la fine della città Santa è arrivata. Mettetevi in salvo!

6. **I tempi dei pagani.** «Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti» (*plerothôsin kairôi ethnôn*) (Lc 21,24).

Con tutta probabilità «i tempi dei pagani» sta a indicare i tempi in cui i pagani si convertiranno; perché così «si compiano (dei plerôthênai) tutte le cose scritte su di me» (cf Lc 24,44: cf Rom 11,25).

Conclusione. Luca ci invita a rafforzare la nostra «perseveranza» nel bene. «Quello [il seme] sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza» (8,15). «Avvenga ch'io mi senta / ben tetragono ai colpi di ventura» (Dante, *Paradiso*, 17,23s).

Il Discorso Escatologico: Seconda parte

131. LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO: 21,25-38

E' la seconda e ultima parte del Discorso di Gesù in Lc 21,5-38.

1. **La venuta del Cristo glorioso.** «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina » (Lc 21,25-27).

Il brano, con diverse varianti, si ha anche in Mt 24,29-31 e in Mc 13,24-27. Per esempio, Mc 13,24 ha in più: «in quel giorno»; e cadono in successione immediata la fine di Gerusalemme e la venuta di Cristo glorioso.

«Segni nel sole...». Luca ora lascia da parte il parlare storico usato prima e passa a quello apocalittico, molto usato lungo i due secoli avanti e i due secoli dopo Cristo. Evoca cataclismi cosmici e altro per mettere in risalto l'importanza dell'evento che sta presentando. Per esempio, la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste viene visto da Pietro – che cita Gioele – come il giorno in cui io, Dio, «¹⁹farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra... / ²⁰Il sole si muterà in tenebra / e la luna in sangue...» (At 2,19.20; citando Gioele 3,2-3). Ragionamento simile –su altri passi biblici – può essere fatto per le altre immagini grandiose del nostro testo.

«Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube». L'immagine del “Figlio dell'uomo” proviene da Daniele 7,13-14, in lingua aramaica e in stile apocalittico. Dio, il Vegliardo (cioè, l'eterno!) è assiso in trono con tutta la sua maestà divina, circondato da miriadi di angeli. «Ecco venire con le nubi del cielo / **uno simile a un figlio d'uomo**; / giunse fino al **vegliardo** e fu presentato a lui. / ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; / tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: / il suo potere è un potere eterno, / che non finirà mai, / e il suo regno non sarà mai distrutto». Il Figlio dell'Uomo è il Gesù nella gloria divina.

In Matteo viene detto che a tale venuta «si batteranno il petto tutte le tribù della terra» e che gli angeli «raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli» (Mt 24,30.31).

In Luca Gesù glorioso viene semplicemente per venire e stare con i suoi, rendendoli partecipi della sua beatificante grandezza. Viene per portare a pieno compimento il Regno di Dio: «perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno», quello della gloria celeste (Lc 22,30). il regno di Dio è in mezzo a voi!» (17,11).

2. **Vivere nell'attesa imminente.** «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

²⁹E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: ³⁰quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. ³¹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino».

³²In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Lc 21.28-33).

La «liberazione» (apolýtrôsis, redenzione) si ha solo qui nei Vangeli ed è di provenienza paolina: «Gesù... per noi è diventato... santificazione e redenzione» (1Cor 1,30). In Luca equivale a «il regno di Dio » nella gloria (v. 31), a «redenzione» (lýtrôsin) (2,38). – «E' vicino», come lo germogliare delle piante indica la vicinanza dell'estate. – «Questa generazione» si riporta ovviamente al tempo della distruzione di Gerusalemme.

3. **Sul come impostare la vita quotidiana.** «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e

che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21,34-36).

4. **Gli ultimi giorni di Gesù nel Tempio.** «Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo» (Lc 21,37-38). Questo testo smentisce la cronologia dei Vangeli, cioè che Gesù abbia predicato in Gerusalemme solo il lunedì, martedì e mercoledì santo.

Conclusione. «Prendete, mangiate: Questo è il mio corpo che viene dato per voi» (Lc 22,19). Gesù si dà a noi come il Risorto da morte e nella sua gloria. «*Et futurae gloriae nobis pignus datur*»: ci viene dato come pegno della gloria futura. Riscopriamo nella fede il nostro domani.

132. IL RACCONTO DELLA PASSIONE SECONDO LUCA

Sguardo d'insieme

Stiamo entrando nell'ultima parte del Vangelo di Luca, cioè nei capitoli 22-24, riguardanti la morte e risurrezione di Gesù. E' il nucleo fondamentale di ciascuno dei quattro i Vangeli.

1. **Dagli eventi dal Calvario ai nostri Vangeli** - Il materiale riguardante gli ultimi giorni della Settimana Santa è stato raccolto con particolare cura e amore dalla tradizione apostolica, cioè da «*coloro che ne furono testimoni oculari (autóptai) fin da principio e divennero ministri della Parola*» (Lc 1,2) per passare alla comunità di Gerusalemme, poi a quelle di «Giudea, la Galilea e la Samaria» (At 9,31) e altre per infine essere raccolto nel Vangelo di Luca.

Si è trattato di una trasmissione orale, in parte scritta, e anche attualizzante; cioè che tiene conto dei bisogni spirituali delle comunità. Lungo questo itinerario due luci hanno fatto scoprire la persona di Gesù: 1. il fatto della risurrezione di Gesù, 2. il dono dello Spirito che, secondo la parola di Gesù stesso, «*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (Gv 16,12-13).

Non sorprende, quindi, che, nonostante la loro granitica solidità storica dell'insieme, i racconti della passione-risurrezione abbiano anche delle varianti e aggiunte particolari che ne determinano la fisionomia; per cui si può parlare di «*Racconto della passione-risurrezione secondo Luca*». Ebbene, tutto questo materiale, di tradizione storica, di tradizione, di redazione, fa parte della Bibbia; così, nella Liturgia, dopo la lettura di un brano del Vangelo, c'è l'acclamazione solenne: «Parola del Signore!» R/ Lode a te, o Cristo.

2. **La passione secondo Luca, capitoli 22-23.** In tale racconto, formato da 127 versetti, una grande parte si ha anche in Matteo e Marco, però una cinquantina di essi sono esclusivi di Luca.

Il fondo comune è questo. L'ultima Cena di Gesù; il suo arresto; il processo giudaico su di Lui; il processo romano davanti a Ponzio Pilato con la sentenza di morte e l'esecuzione sul Calvario; la deposizione di Gesù dalla croce e la sua sepoltura su un sepolcro nuovo. Viene da pensare che i fatti si sono accavallati con un fretta, forse inverosimile.

Il *proprium* di Luca si raggiunge tenendo conto delle omissioni e delle aggiunte. Per esempio, diversamente da Matteo e Marco, nell'arresto di Gesù Luca omette la fuga dei Discepoli.

Alcuni esempi di aggiunte. Quello più vistoso è che Luca inserisce il racconto d'istituzione dell'Eucaristia in un ampio discorso (22,15-38). Che stabilisce un

parallelo tra Pasqua ebraica e Pasqua cristiana. E' il solo evangelista che attesta esplicitamente che Gesù ha mangiato la Pasqua ebraica: «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio...*» (22,15-18). A questo punto riporta l'istituzione dell'Eucaristia con alcune caratteristiche proprie: «*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi"*» (22,19-20). Ancora, è Luca solo a riferire che Giuda ha ricevuto l'Eucaristia: «*Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola*» (22,21). Tralasciamo varie altre aggiunte.

3. **Il ritratto che Luca fa di Gesù.** E' il Gesù che ha predicato la misericordia e che ora, sulla croce, la implora per i suoi crocifissori: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 22,34). Altra frase di Gesù già in croce. Un ladrone, anche lui in croce, rimprovera l'altro crocifisso dicendogli: «*Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male*». ⁴²E disse: «*Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno*». ⁴³Gli rispose: «*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*» (22,41-43). Gesù muore pregando: «*Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò*» (23,46).

Conclusione. «*La parola [= l'evento] della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio*» (1Cor 1,18). Potenza salvifica, espressione somma del suo sommo amore. «*Santa Madre, deh! voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor*».

133 IL COMLOTTO CONTRO GESÙ: 22.1-6

Satana entrò in Giuda

Leggiamo Lc 22,1-6. Il brano presenta il complotto che viene fatto per sopprimere Gesù. Luca segue Mc 14,1-6, ma ha alcune aggiunte proprie. Per l'altro parallelo, cioè Mc 26,1-5, si veda Serie su Matteo, n. 126. Nel nostro testo abbiamo: l'indicazione del tempo; gli organizzatori del complotto, lo scopo che vogliono raggiungere e la difficoltà che incontrano; l'occasione propizia e inaspettata della collaborazione di Giuda.

1. **Il tempo del complotto.** «*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, ^{2e} i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo*» (Lc 22,1-2).

«*Azzimi, Pasqua*». Originariamente la festa degli "azzimi", si legava al mondo agricolo, agli agricoltori che mangiavano pane senza lievito per una settimana per lodare Dio, il Datore dei beni della terra. La Pasqua, invece, si legava al mondo della pastorizia, quando i pastori sacrificavano un agnello (o un capretto) per propiziare l'aiuto divino nella transumanza e nel parto del gregge.

Il libro dell'Esodo c. 12 aveva fuso questi due riti dando ad essi un significato religioso del tutto nuovo: quello della liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto e quello dell'Alleanza con la quale Jahvè entrava in particolare rapporto con Israele: «*Voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli... ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*» (Es 19,5-6).

Ai tempi di Gesù azzimi e Pasqua facevano un tutt'uno celebrativo di ciò che di più sublime aveva la religione ebraica. In quanto festa di pellegrinaggio, insieme alla Pentecoste e alla festa delle Capanne (*Sukkot*), la Pasqua faceva confluire su Gerusalemme tantissimi pellegrini .

Gli organizzatori del complotto. Sono alcuni capi del ceto sacerdotale e i dotti del tempo, gli scribi. Essi cercavano il modo «*toglierlo di mezzo*» (*anélôsin*, da *anairêô*, aor. cong.), farlo fuori, non direttamente mediante il Sinedrio, l'autorità somma del popolo ebraico, ma che ai tempi di Gesù non aveva più lo *jus gladii*, il diritto di emettere sentenze di morte, riservato solo all'autorità romana. Quest'ultima autorità doveva essere coinvolta.

Un ostacolo insormontabile per eseguire un tal delitto era il fatto della popolarità di Gesù: «*ma temevano il popolo*».

Luca insiste anche altrove sulla buona volontà del "popolo", *laós*, il popolo santo. Dopo la parabola dei vignaioli omicidi, gli stessi nemici «*cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo*» (20,19). A sua volta Gesù prendeva per sé una buona precauzione: «³⁷*Durante il giorno [Gesù] insegnava nel tempio... ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo*» (21,37.38). Signore Gesù, riversa quel tuo fascino anche su ciascuno di noi!

2. Satana si impossessa di Giuda. - «*Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici*» (Lc 22,3).

Nei Sinottici questa notizia si ha solo in Luca. Cosa sostanzialmente uguale viene detta in Gv 13, 2: «*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo*». Subito dopo Gesù si prepara per lavare i piedi ai discepoli. - «*Entrò*» in Giuda mediante un possesso vero e proprio della sua persona? Non sembra, perché in questo caso l'ossesso si sarebbe comportato in modi del tutto anormali. Dell'ossesso del territorio dei Gerani Luca scrive: il demonio «*si era impossessato di lui; allora lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti...*» (8,29). Forse una suggestione demoniaca ha raggiunto Giuda, che l'ha trattenuta, poi l'ha accolta, ora gli fa muovere i suoi passi per realizzarla. Pietro avverte e ammonisce: «*Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. ⁹Resistetegli saldi nella fede*» (1Pt 5,8-9).

3. Giuda va dai nemici di Gesù. «*Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. ⁵Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. ⁶Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla*» (Lc 22,5-6).

Colpisce quel: «*si rallegrarono*» (*echáresan*). E' un rallegrarsi del tutto diverso dalla schietta gioia cristiana (*chará*) che Luca ha ben presentato nel suo Vangelo dell'Infanzia! Giuda va, discute, giunge a un accordo, si aspetta solo «*l'occasione propizia*». Tutto è ben contrattato. Non è stata dimenticato niente. E' ben presente alla mente anche l'accortezza ritenuta del tutto importante: «*di nascosto dalla folla*».

Dopo aver esaurito le tentazioni su Gesù «*il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*» (4,13). Quel momento fissato ora è giunto!

Conclusione. Fede e coraggio! «*Dio... non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere*» (1Cor 10,13).

134. GESÙ SI METTE A TAVOLA E GLI APOSTOLI CON LUI: 22,7-14

Preparativi della cena pasquale

Leggiamo Lc 22,7-14. Prima però diamo uno sguardo al grande insieme a Lc 22,7-38, dove Luca racconta l'istituzione dell'Eucaristia collocandola – cosa nuova – all'interno di un grande discorso di Gesù.

1. **Sguardo d'insieme a Lc 22,7-38.** – Questo racconto, di circa due pagine di Vangelo, è formato da almeno 8 piccoli brani. Eccoli. I preparativi della cena pasquale, la cena pasquale, l'istituzione dell'Eucaristia, l'annuncio del tradimento, su chi è il più grande; la ricompensa promessa agli Apostoli, l'annuncio del rinnegamento e del ritorno di Pietro, l'ora del combattimento decisivo. Dietro questo insieme si nota, in continuazione, il fondo antico che ci riporta alle parole e ai gesti di Gesù.

Un insieme del genere, che suscita anche molta curiosità, è stato studiato con grande competenza e profondità da un grande studioso tedesco della Germania Orientale, Heinz Schürmann, pubblicando su tale insieme ben tre volumi scientifici per complessive pagine.

Schürmann ha dimostrato che Luca, in questo discorso, ha voluto dare alla sua chiesa e a noi una Regola di celebrazione eucaristica, una Regola comunitaria, una Regola di vita. Cioè, Luca ha voluto mettere in luce che Gesù dona sé stesso nell'Eucaristia per formare l'autentica comunità liturgica ecclesiale e sociale della comunità dei redenti. Luca richiama questa centralità dell'Eucaristia o in modo esplicito (22,19-20), o per qualche richiamo (22,28.29), o per accenni, come nel nostro testo.

Questo molteplice vario e orientamento verso l'Eucaristia merita tutta la nostra attenzione.

2. **Preparazione della Pasqua ebraica in vista di quella cristiana.** – «Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. ⁸Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». ⁹Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». ¹⁰Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. ¹¹Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹²Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». ¹³Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua» (Lc 22,7-13).

Il brano, nella sua sostanza, si ha anche in Mc 4,12-21. Luca lo riprende, ma, con alcune varianti, lo indirizza verso la Pasqua cristiana, quella eucaristica.

«Azzimi-Pasqua». La festa di Pasqua si celebrava la notte del 14-15 nisan; gli azzimi, dal 15 al 21, non erano festivi, si mangiava pane azzimo. – «Gesù mandò». Quindi è Gesù che prende l'iniziativa per la celebrazione. Invece in Mc sono «i suoi discepoli» che prendono l'iniziativa e agiscono in proprio solo in un secondo momento. – Mandò «Pietro e Giovanni». Questa coppia di Apostoli è quella che ha una particolare importanza nella chiesa nascente di Gerusalemme. «Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera » (At 2,1); «Pietro e di Giovanni» parlano con grande coraggio (At 2,13), finiscono in prigione, ecc. In Marco gli inviati sono anonimi: «Allora mandò due dei suoi discepoli» (Mc 14,13). – « al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Descrivendo la celebrazione eucaristica a Troade Luca informa: «C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti» (At 20,8). – «Lì preparate». La preparazione avveniva parte nel Tempio, atrio dei sacerdoti: uccisione dell'agnello e rito del sangue; l'altra parte in casa con un rituale che verrà messo in scritto nella Mishna, Seder (Ordine) Pesachim.

3. **Gesù si mette a tavola.** – «Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui» (Lc 22,14). – Siamo al tramonto del sole. Con quel «quando venne l'ora» Luca rimanda a «la sua ora», quella di Gesù nel linguaggio giovanneo del dono di Gesù per amore (Gv 13,1). – «Gli apostoli» usato da Luca – invece

dell'arcaico «i Dodici» di Marco - rimanda alla chiesa apostolica e ai suoi predicatori, quali Paolo, Silvano e altri.

Conclusione. La nostra vita spirituale deve avere come punto centrale l'Eucaristia. Tale centralità - sulla linea della causa efficiente e finale - viene formulata luminosamente lo stesso Gesù in questi termini: «Come... io vivo per il Padre, così anche **colui che mangia me vivrà per me** (diá, con l'accus.!)» (Gv 6,57). Cioè, vivrà *in forza di me* (principio, causa efficiente); di conseguenza, vivrà anche *nell'unione con me* (causa finale).

135. L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA: 22,14-20

Da una Pasqua alla nuova Pasqua

Leggiamo Lc 22,14-18. Il brano si compone di tre momenti principali: il grande desiderio di Gesù: la cornice della Pasqua ebraica in vista della Pasqua eucaristica, l'istituzione dell'Eucaristia. Testo stringato e impegnativo..

1. **Il tanto desiderio di Gesù.** - «Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,...”» (Lc 22,14-16).

Questo «**Venne l'ora**» (*he hôra*) richiama l'ora di Gesù di andare da questo mondo al Padre del linguaggio giovanneo (Gv 13,1: *he hôra*). - «*gli apostoli con lui*», in quanto compongono la famiglia spirituale di Gesù si riuniscono nella sala già ben preparata. - Gesù, in uno dei casi assai rari, manifesta il suo intimo: «*Ho tanto desiderato*» (*epithymía* [al dativo] *epethýmesa*. con desiderio desiderai). L'aveva già manifestato un'altra volta e in un passato piuttosto lontano: «*Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono **angosciato finché non sia compiuto!***» (12,50). Si tratta del dono di sé con sua morte per noi. Quindi, un desiderio che coltivava abitualmente nel cuore. E' il desiderio che si realizza nel Cenacolo con l'istituzione eucaristica e sul Calvario con la sua morte cruenta. Egli vuole essere l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Signore Gesù, ti chiedo in contraccambio: dammi un grande desiderio di te!

2. **La Pasqua ebraica come prefigurazione della Pasqua cristiana e eucaristica.** - «... perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio

E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: “Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio”» (Lc 22,17-18).

La formulazione è molto stringata. Tenere ben presente che le due frasi-chiave non si equivalgono:

a. «*finché essa non si **compia** (plerôthe) **nel regno di Dio***» = si compie con la celebrazione eucaristica;

b. «*finché non **venga** (élthe) **il regno di Dio***» = viene alla fine dei tempi col ritorno glorioso di Cristo.

1. Cioè, la Pasqua che Gesù “*non la mangerà più*” è la Pasqua ebraica perché essa si “**si compie**”, si realizza, «*nel regno di Dio*» cioè nel tempo della Chiesa che inizia con la Pentecoste. Così, Paolo annuncia “*il regno di Dio*”, cioè la fede cristiana (At 19,8; 20,25; 28,23); la stessa cosa aveva fatto il diacono Filippo in Samaria (At 8,12).

2. E ancora. Gesù “*non berrà del frutto della vite*”, quella coppa di vino che rientrava nella celebrazione della Pasqua ebraica - «*mangiare questa Pasqua **con voi***» (22,15) - «*finché non **verrà** il regno di Dio*», alla fine dei tempi. Allora, in paradiso si mangerà al banchetto celeste, come simbolicamente dice Gesù: «*perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno*» (22,30): «*Io vi dico che d'ora in*

poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».(Mt 26,29)

3. Tra il tempo di partenza nel Cenacolo, e il tempo di realizzazione definitiva, in paradiso, si ha il tempo intermedio dell'intera esistenza cristiana. Tale tempo è riempito dall'esecuzione del comandamento di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (22,19). La storia informa sull'esecuzione di questo comando: si ha lo "spezzare il pane" eucaristico a Gerusalemme (At 2,42-46), a Troade (At 20,,7-11), nella Chiesa di Corinto (1Cor 11,23-25),

Fatto stupendo! In poche righe Luca ha saputo creare per l'Eucaristia un contesto che ricopre la vita di Gesù col suo grande "desiderio desideravi"; il tempo umano, ebraico e cristiano, l'eternità beata del cielo.

3. La nuova Pasqua: l'istituzione dell'Eucaristia. - «Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi"» (Lc 22,19-20).

Questo testo continua, comprova e completa quelli precedenti. Si apparenta con la tradizione dalla quale proviene 1Cor 11,23-25 per il: «Fate questo in memoria di me» e per il «dopo aver cenato». Il forte parallelismo tra le due formule consacratorie e la loro identica motivazione - «che è dato per voi / che è versato per voi» - sottolineano in modo vigoroso l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia in quanto dono totale. Cristo si dona a noi sacramentalmente in quanto sacrificio, comunione, presenza reale e sostanziale.

Conclusione. Con la forza della nostra fede gridiamo a noi stessi: «Qui vult vivere, habet ubi vivat, habet unde vivat»; cioè: "Chi vuole vivere ha dove vivere, ha di chi vivere" (Agostino, *In Io. Ev.* tr. 26, 13). Quindi, stima somma per la Messa, la comunione, l'adorazione.

Crocetti@sacramentini.com

136. IO PREPARO PER VOI UN REGNO: 22,21-30

E siederete alla mia mensa

Leggiamo Lc 22,21-30. Sono tre brevi testi che costituiscono il primo insieme del Discorso di Gesù dopo l'istituzione dell'Eucaristia e, a loro modo, la richiamano.

1. **Gesù denuncia il tradimento.** «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». ²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo» (Lc 22,21-23).

«Ma ecco» (*plèn idou*). Questa avversativa, che introduce la denuncia del tradimento e che viene subito dopo la formula sul vino - «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi», - scuote in profondità il lettore. Giovanni, che scriverà un trentennio dopo Luca - ci dice che Gesù fece quella denuncia con l'animo profondamente commosso: «Gesù fu profondamente turbato (*etaráchthe / tarássô*) e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà"» (Gv 13,21). Uguale turbamento, accompagnato da lacrime, aveva preso Gesù davanti alla tomba di Lazzaro: «fu molto turbato (*etárxaxhe hautôn*)» (Gv 11,33). - «è con me, sulla tavola»; quindi Giuda è partecipe del progetto di salvezza che Gesù sta portando avanti ("con me"), commensale come altri Apostoli del mio corpo e del mio sangue nel Sacramento. - Giuda è in una situazione particolarmente negativa («guai»), ma dalla quale può venir fuori rinunciando al suo progetto. Mt 26,24 e Mc 14,21 aggiungono: «Meglio per quell'uomo se non

fosse mai nato!». Luca non si sente di riprodurre un giudizio del genere; lascia aperta la via del pentimento e del perdono.

2. Indica chi davvero è grande. «*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,24-27).*

Anche questo testo si ha in Mt 18,1 e 20,25-28; Mc 9,34 e 10,42. Ma prima dell'istituzione eucaristica. Luca lo sposta qui per motivi catechetici. L'Eucaristia non chiede soltanto "le mani innocenti e il cuore puro"; vuole anche creare la fraternità tra i comunicanti, fraternità che non annulla le diversità di ruolo tra i vari componenti. - «*chi governa come colui che serve*». Cioè, chi ha un ruolo dirigente, faccia valere e eserciti bene la sua autorità, ma nel profondo di sé lo faccia con spirito di servizio. «*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,12-13). L'esercizio dell'autorità in spirito di umile servizio! - «*Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*». Gesù aveva presentato questo messaggio in parabola: «*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (12,37). Nel Cenacolo Gesù ha servito nella realtà: «Prendete, mangiate... bevete». Nella nostra Messa festiva (e quotidiana) Gesù rimane sempre nell'atteggiamento di colui che serve.**

3. Preannuncia il premio che riserva ai suoi discepoli. «*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Lc 22,28-30).*

Il brano, in altro contesto e con formulazione un po' diversa, si ha anche in Mt 19,28. Luca lo riporta qui e gli dà un contesto eucaristico. «*Avete perseverato con me*», lungamente e con perseveranza. - «*nelle mie prove*» di vario genere, compresi i disagi e le incomprensioni della gente; forse anche le tentazioni del diavolo su Gesù perché scegliesse un messianismo terreno (4,13: l'altro unico caso di *peirasmós*, prova-tentazione, in Luca); e voi avete messo da parte la gara per occupare il primo posto. - «*e io preparo per voi un Regno*». Il verbo *diatíthemi*, dà il sostantivo *diathéke*, che significa nello stesso tempo: disposizione testamentaria e alleanza. *diathéke*. Così Luca ha modo di fare un rimando a "la nuova Alleanza", *diathéke*, dell'istituzione eucaristica. Formula il premio con l'immagine del banchetto celeste con il Risorto, «*mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno*», e con quella della partecipazione alla vita del «mio regno».

Conclusione. Gesù prega così: «*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato» (Gv 17,24). Grazie, Signore, per questa tua preghiera per noi!*

137. LA PROVA DECISIVA STA ARRIVANDO: 22,31-38

Simone, Simone: ecco Satana

Leggiamo Lc 22,31-37. E' l'altra parte del Discorso di Gesù durante l'Ultima Cena, formato da piccoli brani.

1. Ho pregato per te, conferma i tuoi fratelli. - «*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la*

tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32) .

Allo sguardo del passato - *«avete perseverato con me nelle mie prove»* (22,28) Gesù ora aggiunge quello immediato della prova tanto pericolosa per la fede dei discepoli.

«Simone, Simone», tanto evocativo nel suo duplicato, ci porta alla chiamata e generosa risposta (5,1-11) di colui che poi sarà chiamato col nome “Pietro”. Entusiasmo ed eroismo accompagnano la svolta del discepolo.

«Ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano». E’ iniziato *«il potere delle tenebre»* (22,53; cf 22,3). E “vagliare” sta indicare la prova che – permessa da Dio – sta abbattendosi su di voi.

«ma io ho pregato per te». Gesù ha voluto pregare espressamente per Pietro, che aveva fatto a nome di tutti la sua solenne professione di fede: *«Il Cristo di Dio»* (8,20) ed è a capo del gruppo dei Dodici.

«perché la tua fede non venga meno». In quel Venerdì Santo, di sangue e d’amore, avvenne anche questo: *«Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio»* (23,44). Un po’ di quel tanto buio raggiunse anche la mente e la fede dei discepoli e dello stesso Pietro. Ma la mia preghiera preventiva ha neutralizzato quel colpo che Satana voleva che fosse fatale per te e gli altri Apostoli. Quindi la tua fede non verrà meno (*eklípe –eklèipō*), cioè: non “non verrà a mancare per sempre”.

«E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». Quindi, una volta convertito (*epistrépsas*, tradotto anche in altri modi), hai questo grande compito: *«conferma i tuoi fratelli»*.

Dopo la confessione di fede a Cesarea di Filippo Gesù gli aveva promesso: *«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei ciel... »* (Mt 16,18-19). Ecco, un altro testo. Nel conferimento del Primato, che avviene dopo la risurrezione, il Risorto gli dice tre volte: *«Pasci i miei agnelli», «Pascola le mie pecore», «Pasci le mie pecore»* (Gv 21,15.16.17).

Nel nostro testo - *«conferma i tuoi fratelli»* - Gesù conferisce a Pietro il primato e ne indica i due ambiti fondamentali: il collegio apostolico e la virtù della fede. Quindi, tu, Papa Pietro, conferma nella fede gli Apostoli Giovanni, Andrea, Giacomo, Matteo, ecc. Portiamoci al nostro oggi: Tu, Papa Francesco, conferma i vescovi delle Marche, dell’Italia, del mondo.

2. Fra poche ore mi rinnegherai tre volte. *«E Pietro gli disse: “Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”. ³⁴Gli rispose: “Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”»* (Lc 22,33-34).

Simone, metti da parte la presunzione! *«Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»* (1Cor 10,12).

3. Si sta andando verso situazioni nuove. - *«Poi disse loro: “Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. Risposero: “Nulla”. ³⁶Ed egli soggiunse: “Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empí. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento”. ³⁸Ed essi dissero: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli disse: “Basta!”»* (Lc 22,35-38).

In questo brano, sorprendente ed esclusivo di Luca, viene detto che lo stile di vita missionaria richiesto agli Apostoli (Lc c. 9) e ai 72 Discepoli (Lc c.10) non può essere mantenuto nella Chiesa che nasce dalla morte e risurrezione di Cristo. In

questa nuova fase, il missionario deve provvedere egli stesso alle cose di ogni giorno, la borsa per il vestiario, la sacca per la moneta, l'occorrente per la propria difesa personale. E' quanto, per esempio, fa Paolo nei suoi viaggi missionari. Così egli scrive ai Romani: «*Spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato (propemfthénai / propémpô) a recarmi in quella regione...*» (Rm 15,24). E ai Corinzi: «*Forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché prepariate il necessario (propémpô) per dove andrò*» (1Cor 16,6; cf 2Cor 1, 16: *propémpô*), ecc.). «Aiutate, che il ciel ti aiuti!».

4. **La citazione di Isaia 53,12.** - «*Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empî". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento*». (Lc 22,37).

Luca è il solo evangelista che applica alla passione di Gesù questo oracolo di Is 53,12: «**E fu annoverato tra gli empî**». Lo fa ancora in At 8,32-33. Con questa citazione, molto studiata in questi ultimi anni, Luca ci dice che la morte di Gesù non fu solo la morte di un martire – come molti hanno detto e ripetono –, ma soprattutto un sacrificio espiatorio per i peccati dell'umanità; con la sua morte tra gli empie e per gli empî la missione di Gesù raggiunge il suo scopo, *télos échei*.

Conclusione. Tu, Gesù, hai detto: «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*». Ti preghiamo: donaci la grazia di passare la nostra vita "con te", nel desiderio di conoscerti e di amarti.

138. LA PREGHIERA DI GESÙ AL GETSEMANI: 22,39-46

Pregate, per non entrare in tentazione

Leggiamo Lc 22,39-46. Il testo è molto più breve di quello parallelo di Mt 26,36-46 e Mc 14,32-42.

1. **Pregate per non entrare in tentazione.** - Gesù «³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione"» (Lc 22,39-40).

Terminato il Discorso dell'Ultima Cena, Gesù «uscì» dal Cenacolo e percorrendo una strada massicciata, in parte visibile anche oggi, scese nella valle del Cedron e si portò, «come al solito» delle notti precedenti, «al monte degli Ulivi». Mc spiega: «un luogo chiamato Getsemani» (Mc 14,32). Ho avuto la grazia di fare, solo solo e tante volte, quell'itinerario! Gli undici discepoli sono con lui e lo seguono.

Giunti sul posto, Gesù li invita a pregare: «Pregate». Aveva già detto ai suoi che Satana sta cercando di vagliarvi (22,31), quindi ora stanno entrando nella grande prova portata avanti da quello che definirà «il potere delle tenebre» (22,53). La preghiera sarà la vostra forza «per non entrare in tentazione (*eis peirasmón*)», per non essere avvolti e travolti dalla tentazione.

2. **Sia fatta la tua volontà.** - «⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴² "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà"» (Lc 22,41-42).

Gesù «si allontanò da loro», da tutti gli Apostoli senza prendere con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni (Mt e Mc), e si porta, lui solo, poco lontano dal gruppo. «cadde in ginocchio», meglio: «poste le ginocchia» (*thèis ta gónata*) a terra, cioè si mette in una delle posizioni abituali per la preghiera. Formula la preghiera con la massima brevità: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!». Rimette tutto al progetto, al desiderio (*ei bouleî*), del Padre. «Calice» viene usato in senso metaforico con presentando il contenente (calice) per il contenuto (ciò che vi è dentro).

Nel nostro testo «calice» indica la passione e morte di Gesù, che Gesù ha preannunciato più volte (18,31; ecc.) e con la quale ora deve confrontarsi.

Cicerone definiva la crocifissione: «Crudelissimum teterrimumque supplicium» (*Ad Verrem*, V. 64). Nessuna sorpresa che Cristo, in quanto anche vero uomo, sentisse un sommo ribrezzo per quella sua fine. Del tutto normale è che chiedesse al Padre di non bere il contenuto di quel calice, che era il supplizio della croce.

3. **L'apparizione dell'angelo, l'agonia, il sudore di sangue**. «⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra» (Lc 22,43-44).

Questi due versetti sono stati omessi da alcuni codici anche importanti forse perché si pensava che fossero lesivi della dignità divina di Gesù. – L'angelo richiama l'apparizione dell'angelo a Elia che sta fuggendo da Gezabele (1Re.19,5). – «Entrato nella lotta» (*genómenos en agonía*); sì, la parola greca *agonía* (equivalente di *agôn*) sta a indicare una lotta o gara impegnativa; nel nostro caso si tratta dell'ansietà dell'animo di Gesù. – Per rafforzarsi in questa lotta Gesù «pregava più intensamente» (*ektenésteros*) tanto che provocò una reazione sul suo fisico: «e il suo sudore diventò come gocce di sangue»; *thrómbos* può significare "goccia" o "grumo" di sangue che cadevano a terra. Per l'aspetto medico si veda: https://it.wikipedia.org/wiki/Agonia_di_Ges%C3%B9_al_Getsemani.

4. **Rinnova l'invito a pregare**. - «⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione"» (Lc 22,45-46).

Gesù ha detto generosamente il suo sì al volere del Padre; è uscito dalla sua *agonía*; torna ai discepoli; li trova addormentati per la tristezza; li invita ancora a pregare. La tentazione continua; la preghiera è del tutto necessaria.

5. **Gesù è stato esaudito, o no?** – L'autore della Lettera agli Ebrei richiamando questo evento del Getsemani, scrive: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, **per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito**» (Eb 5,7). Questo versetto sorprende per il suo realismo (preghiere, suppliche, grida, lacrime) e ci spiazza del tutto per la sua finale: «venne esaudito». Sì, Gesù è stato proprio esaudito! e proprio «per il suo pieno abbandono a lui» (*apò tes eudokías*). Nel Getsemani l'esaudimento si ha quando Gesù dice al Padre: Sia fatta la tua volontà. Gesù stesso ci ha insegnato la via per raggiungere questo "esaudimento" e conformare la nostra volontà alla volontà di Dio. Occorre pregare, pregare!

Conclusione. Signore Gesù, fratello del Getsemani e Dio della nostra vita, stringici forte a te quando diciamo: «Padre nostro... sia fatta la tua volontà» (Mt 6, 9). «Siate... costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). «E 'n la sua volontade è nostra pace» (Dante, *Paradiso* 3,85).

139. L'ARRESTO DI GESÙ: 22,47-54

Con un bacio mi tradisci?

Leggiamo Lc 22,47-54. La cattura di Gesù è il primo anello di quella catena che è la passione di Gesù. Viene riferita anche da Mt 26,47-56; Mc 14,43-49; Gv 18,3-11

1. **Viene la folla guidata da Giuda**. - «Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo» (Lc 22,47).

«Mentre ancora egli parlava» agli Apostoli sulla necessità di pregare per non cadere in tentazione giunge «una folla» (*óculos*) che non aveva niente a che fare il popolo (*laós*) che lo aveva ascoltato con tanta attenzione. Marco la descrive come

un gruppo: «con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani» (Mc 14,43). - «Giuda, uno dei Dodici, li precedeva», manifestamente per portarli al giusto “bersaglio”, cioè Gesù. Anzi, ancora secondo Marco, «Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”» (Mc 14,44). Luca non si sente proprio di riferire su questo segno del bacio tanto ripugnante in quanto associa il bacio con il tradimento. Purtroppo, Giuda dà il segnale: «Appena giunto, gli si avvicinò e disse: “Rabbi” e lo baciò (katefilesen autòn)» (Mc 14,45). - «si avvicinò a Gesù per baciario», e non va oltre. Luca non ha la forza per dire che Giuda baciò Gesù. Pure in seguito Luca non se la sentirà di riportare gli insulti anche fisici che Gesù riceve (23,16,22). E' troppo preso da un amore totale verso di Lui.

2. **Gesù si rivolge a Giuda e agli Undici.** «⁴⁸Gesù gli disse: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?”. ⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: “Signore, dobbiamo colpire con la spada?”. ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: “Lasciate! Basta così!”. E, toccandogli l'orecchio, lo guarì» (Lc 22,48-51).

Con tanta amarezza Gesù parla a Giuda per farlo riflettere. - «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». “Bacio” in greco, *filema*, viene dal verbo *filéo*, che vuole dire “amare teneramente”. Giuda, stai commettendo una mostruosità! Con un falso segno d'amore tradisci me, che ti ho annoverato tra i Dodici, che ti ho amato, e che sto amandoti! Rifletti sulla mia dignità sovrumana in quanto sono “il Figlio dell'uomo”, preannunciato da Dan 7,14, dignità che ho manifestato con i miracoli compiuti e con la mia parola di annuncio nell'amore.

Poi si rivolge agli Undici, che, nel frattempo, sono passati all'uso della spada, per controllare la situazione- «Lasciate! Basta così!». Nel Cenacolo, Pietro, interpretando a modo suo le parole di Gesù, aveva detto: «Signore, ecco qui due spade» (22,38). Ora noi lettori del Vangelo constatiamo con sorpresa che aveva proprio detto il vero.

In più Gesù agisce. «E, toccandogli l'orecchio, lo guarì». Pratica personalmente quanto Gesù aveva insegnato: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,17). Solo Luca, medico e “scriba mansuetudinis Christi”, ci informa su questo miracolo di Gesù. A sua volta Giovanni ci fa sapere che si chiamava Malco.

3. **Gesù si rivolge anche a quanti stanno per catturarlo.** «Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: “Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre”, ⁵⁴ Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote» (Lc 22,52-54).

Avete trascurato i giorni di grazia quando me ne stavo insegnare tempio, non ascoltandomi e complottando contro di me (22,2-6); siete giunti a «l'ora vostra» che però è quella del «potere delle tenebre». - Marco informa: «Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono» (Mc 14,50). Luca non dice niente di tale fuga; come anche tace che «legarono» Gesù (Gv 18,13). Per delicatezza Luca congeda tutta la vicenda della cattura con un solo participio, *sullabóntes (dè autòn)*, “avendolo catturato”. Tanta delicatezza suppone tanto amore.

Conclusione. Signore Gesù, hai realizzato con la tua persona quanto Isaia preannunciava di te: «Maltrattato, si lasciò umiliare / e non aprì la sua bocca; / era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is

53,7). Signore, uniscici a te e rendici strumenti della tua mitezza e del tuo amore soprattutto nel nostro ambito familiare e ecclesiale.

140. PIETRO RINNEGA IL DIVIN MAESTRO: 22,54-65

Gesù lo guardò e Pietro pianse amaramente

Leggiamo Lc 22,54-62. Il brano è caratterizzato dai tre rinnegamenti di Pietro. I testi paralleli sono Mt 26,57-58.69-75; Mc 14,53-54.66-72.

1. **Gesù viene portato nella casa del sommo sacerdote.** - «Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano» (Lc 22,54).

Luca dà un'informazione lineare. Una volta che hanno catturato Gesù le guardie lo conducono nei cortili interni della casa del Sommo Sacerdote e lì Gesù passa tutta la notte. Pietro, che ha seguito man mano le guardie, è entrato anche lui negli stessi locali; ed è qui che Pietro rinnegherà il suo Maestro. Il processo religioso davanti al Sinedrio, il solo raccontato da Luca, Gesù lo subisce il mattino seguente.

Matteo e Marco invece collocano quel processo religioso durante la notte con l'interrogatorio e la sentenza di morte, in casa del Sommo sacerdote; ed è lì, sempre durante la notte, che Pietro rinnega Gesù. Dopo che Gesù ha professato la sua identità divina e umana, «alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: "Fa' il profeta!". E i servi lo schiaffeggiavano» (Mc 14,65). Proprio in successione a questi insulti troviamo in Mt-Mc il racconto di Pietro che rinnega il suo Maestro.

Luca, collocando il solo rinnegamento la notte della cattura e portando il processo vero e proprio al mattino dopo, ha evitato di mettere in diretta successione gli insulti dei servi del Sommo Sacerdote e i rinnegamenti del debole Pietro. Pensiamo che Luca non avrebbe sopportato un accostamento simile!

2. **Pietro rinnega tre volte Gesù.** «⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". ⁵⁷Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". - ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". - ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". ⁶⁰Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò» (Lc 22,55-60).

Luca ha riferito il comportamento di Pietro fatto di eroismo e amore verso Gesù: ha difeso il Maestro con la spada amputando l'orecchio di un servo- Già subito dopo la cattura, «Pietro lo seguiva da lontano»; poi si avvicina. tanto che «Pietro sedette in mezzo a loro», a coloro che avevano catturato Gesù. Purtroppo, Luca deve constatare che a Pietro rimane sconosciuta la coscienza della sua fragilità, che sfocia nella presunzione: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte... Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (22,33.34). Però, Pietro saprà riscattarsi con il suo pianto amaro.

Rileviamo che Luca riferisce con delicatezza i tre rinnegamenti. E' per bloccare sul nascere le ricerche della serva, che «egli negò (ernésato, arnéomai) di conoscere Gesù. Anche nei successivi rinnegamenti Pietro non ricorre agli spergiuri e alle imprecazioni che si hanno in Matteo e Marco: Pietro «cominciò a **imprecare** e a **giurare**: "Non conosco quell'uomo!"» (Mt 26,74). Infine, come abbiamo accennato, nello stesso tempo che i sinedriti insultano Gesù (Mt e Mc) Pietro è in pianto per aver rinnegato Gesù. (Lc).

3. **Gesù volge lo sguardo su Pietro e Pietro piange amaramente.**

«⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,61-62).

Il pianto di Pietro è attestato in tutti e tre i Sinottici: «*E scoppiò in pianto*» (Mc 14,72); «*pianse amaramente (pikrôs)*» (Mt 26,74); «*E, uscito fuori, pianse amaramente (pikrôs)*» (Lc 22, 62). E' un pianto di pentimento che nasce dall'amore e restaura l'amore.

In proprio in Luca è *ho Kýrios*, «il Signore» nella sua realtà sovrumana, che «*si voltò*» (*strafèis*) allo scopo di vedere Pietro. Non fu quindi una vista casuale, non lo guardò per dirgli qualche cosa (come in 7,29.44: ecc.), ma per fissarlo (*enèblepsen, in-spexit*) e raggiungere il più profondo centro (*emblépô* = guardare dentro) di questo individuo straordinario. Il risultato non si fa attendere: Pietro «*pianse amaramente*» (*pikrôs*): un pianto causato dal peccato, suscitato dal pentimento che lo restaura e lo fortifica nell'amore di sempre. «*E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (22.32). Si è realizzata la “conversione”; di conseguenza si compie la promessa del Primato: «*conferma i tuoi fratelli*», gli Apostoli che hai con te, i futuri Vescovi, i fedeli tutti.

Conclusione. Signore Gesù, volgi il tuo sguardo su di noi, uniscici sempre più a te nell'amore.

141. GESÙ VIENE INTERROGATO DAL SINEDRIO

Sì, io sono il Figlio di Dio

Leggiamo Lc 22,66-71. Due domande a Gesù dominano il brano: Sei il Messia?, sei il Figlio di Dio?

1. **Conducono Gesù davanti al sinedrio.** - «*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio*» (Lc 22,66).

Lo spostamento avviene dopo che Gesù, durante la notte, è stato insultato e deriso nella casa del sommo sacerdote (22,53-55). Il *sinedrio*, costituito da 71 persone influenti (cf At 22,5), veniva convocato solo per motivi molto gravi. Non aveva lo *ius gladii*, cioè non poteva emettere sentenze capitali. Questa seduta corrisponde a quella che, secondo Matteo-Marco, è avvenuta durante la notte precedente.

2. **La prima domanda: sei il Cristo?** - «*E gli dissero: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi”*» (Lc 22,67a).

«*Gli dissero...*». La frase si ha ancora nella seconda e terza domanda: «*Allora tutti dissero...*», «*E quelli dissero...*». Perché questo parlare così generico? La risposta ci viene dal confronto con Marco.

Marco, agendo da cronista, scrive: «*Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo...*»; e subito dopo la frase viene ripetuta: «*Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli...*» (Mc 14,60.61). Queste introduzioni ridondano di solennità, di autorevolezza verso Gesù!

Luca, che scrive da discepolo che ben conosce la dignità sovrumana del suo Gesù, evita questo parlare manifestamente solenne e autoritario. Attenua il tutto con quell'anonimo: “gli dissero”, ripetuto tre volte. Aggiungiamo che Luca profumerà l'intero brano con questa estrema delicatezza verso Gesù.

«*Se tu sei il Cristo...*». Cioè, se sei il “Messia” preannunciato e atteso.

3. **La risposta di Gesù. Lo sono e a un titolo unico.** - «*Rispose loro: “Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma **cd'ora***

in poi / *il Figlio dell'uomo / siederà alla destra della potenza di Dio*» (Lc 22,67-69).

Gesù inizia a rispondere con parole improntate a un bonario scetticismo: «*Anche se ve lo dico...*»; «*se vi interrogo...*». Già fanno intravedere la sua dignità e autorità. Caso simile in Gv 10,24-25).

Poi Gesù si porta all'essenziale presentando sia la sua dignità unica sia la sua presenza nella Chiesa. Lo dice con due citazioni e con la precisazione: «**d'ora in poi**». Vediamo rapidamente questi tre elementi.

- La prima citazione riguarda «*Il Figlio dell'uomo...*» (Dan 7,13) e preannuncia il Messia trascendente che supera misteriosamente la condizione umana.

- La seconda citazione, «*siederà alla destra della potenza di Dio*» (Sal 110,1) sta a indicare il Cristo che, da risorto e con i meriti della passione, siede alla destra del Padre (cf Eb 1,8).

- La precisazione, importantissima, dice che i due preannunci si realizzano «*d'ora in poi*»: dal tempo che va dal venerdì santo-domenica di Pasqua a tutto il tempo della Chiesa. Con la sua morte-risurrezione, Cristo entra «*nella sua gloria*», di Messia Salvatore (cf 24,26), e vive nella sua Chiesa. Pietro concluderà il suo discorso di Pentecoste con queste frasi: «*Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio "fece" (epóiesen, poièò) **Signore e Cristo** quel Gesù che voi avete crocifisso*» (At 2,36). Lo stesso messaggio si ha anche in Matteo: «¹⁸*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra [= messianismo glorioso]. ¹⁹ fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* [= nascita e vita della Chiesa]. «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» [= il Risorto nella sua Chiesa] (Mt 28,18-20).

4. **La seconda domanda: se sei il Figlio di Dio. E la risposta** - «*Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono"*» (Lc 22,70).

Gli interroganti hanno ben capito che Gesù presentava sé stesso come il Cristo-Messia di natura sovrumana. Vogliono esserne sicuri, con la domanda specifica sulla sua natura divina.

La risposta è affermativa: «*Voi stessi dite che io lo sono*»- E io, Gesù, confermo quanto dite. Già l'angelo aveva presentato a Maria il suo Nascituro nella duplice realtà: di Figlio «*di Davide suo padre...*» (2,32) (= cioè la messianicità); di «*Figlio di Dio*» (2,35) (cioè la divinità).

5. **La reazione.** - «*E quelli dissero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca"*» (Lc 22,71). Quindi, hanno ben capito che Gesù attestava la sua divinità.

6. **Gesù viene condotto da Pilato.** - «*Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato*» (Lc 23,1). Per delicatezza, Luca non riferisce esplicitamente che Gesù fu condannato dai membri del sinedrio.

Conclusione. Luca, con tanto affetto, presenta Gesù nel suo mistero di Figlio di Dio, intronizzato nel suo regno messianico che è la Chiesa, e ciò a partire dalla sua Pasqua. Interiorizziamo sempre più queste realtà divine.

142. GESÙ VIENE INTERROGATO DA PILATO: 23,1-4

L'innocenza di Gesù

Leggiamo Lc 23,1-4. Dopo che Gesù ha dichiarato di essere Figlio di Dio tutti quelli che sono nella casa del sommo sacerdote gridano: «*Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca*» (22,71). E' in concreto la sentenza del "processo religioso" contro Gesù.

1. **Si va al processo civile.** «Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato 2^e e cominciarono ad accusarlo» (Lc 23,1-2a) Gli ebrei presentano Gesù a Pilato e elencano i capi d'accusa contro di lui.

La bestemmia di per sé avrebbe comportato la pena di morte, ma gli ebrei non avevano più lo *ius gladii*, il diritto di emettere sentenze capitali. Si impone la necessità di ricorrere all'autorità romana. Per cui, «Tutta l'assemblea (*pléthos*)», che aveva accusato Gesù davanti al sinedrio, lo porta nel pretorio «*da Pilato*» per rinnovare i capi di accusa e strappare al procuratore la sentenza di morte nei riguardi di Gesù. - «*Pilato*» fu «*governatore della Giudea*» (3,1) dall'anno 26 al 36, il quinto della serie; fu propriamente «*praefectus Iudaeae*», prefetto della Giudea, come si ha da un'iscrizione trovata nel 1961 a Cesarea Marittima durante gli scavi fatti da archeologi italiani. Di lui parlano tutti e quattro i Vangeli, come anche Giuseppe Flavio, Tacito. Ne viene fuori il ritratto di un magistrato non esemplare. La leggenda lo ricorda con «Il lago di Pilato», sulle pendici del Vettore, trascritta da Antoine de La Sale (1388-1462) che viaggiò nell'Italia Centrale (https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_di_Pilato#Tradizioni_popolari).

2. **I tre capi d'accusa.** «E cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»» (Lc 23,2).

Essi producono davanti al governatore capi d'accusa di natura politica, non religiosa. Cambiamento radicale!

Il primo capo d'accusa: «*metteva in agitazione il nostro popolo*». Accusa proprio non vera.

Il secondo: «*impediva di pagare tributi a Cesare*». Accusa falsa. Riesuma la discussione sul tributo (il testatico) da pagare, o no, all'imperatore. La risposta di Gesù faceva preciso spazio all'autorità civile: «*Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio*» (20,25). Luca fa sapere che «*non riuscirono a coglierlo in fallo*» (20,26).

Il terzo capo: «*affermava di essere Cristo re*». Questa accusa, in certo modo, riassume le altre due e si colloca al loro vertice. Uguale accusa fu rivolta a Paolo e Sila e altri mentre annunciavano Cristo a Tessalonica: «*Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù*» (At 17,7). L'accusa, anche se falsa, era grave. La decisione fu per la fuga: «*Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea*» (At 17,10).

3. **L'interrogatorio da parte di Pilato.** - «*Pilato allora lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?"*». Ed egli rispose: «*Tu lo dici*» (Lc 23,3).

Dopo questa accusa sulla regalità Pilato si decide ad aprire bocca chiedendo la conferma a Gesù: «*Sei tu il re dei Giudei?*». La risposta - «*Tu lo dici*» - richiama quella che Gesù aveva dato ai sinedriti: «*Voi stessi dite che io lo sono*» (22,70). Ma qui di certo ha una portata negativa: tu lo dici, ma io non lo confermo. Notiamo che qui Gesù mette da parte la sua regalità messianica: «*Regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*» (1,32-33); come anche quella sovrumana legata alla sua missione: «*Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*» (Gv 18,38). Nel nostro testo risponde dicendo solo che non è «*il re dei Giudei*». Pilato ritiene tanto assurda l'accusa che interromperà l'interrogatorio.

4. **Pilato proclama l'innocenza di Gesù.** - «*Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna"*» (Lc 23,4). Per Pilato, quindi, il processo è concluso, e con la piena assoluzione. E' quanto egli dice apertamente all'autorità giudaica presente e alla folla (*óchlos*), non il popolo (*laós*)

che era aperto al messaggio e alla persona di Gesù. Questa accusa di “re”, ribadita poi con forza dai giudei, figurerà sul *titulus crucis*: «Sopra di lui c’era anche una scritta: “Costui è il re dei Giudei”» (23,38).

5. **L’innocenza di Gesù in Luca.** - Quel «non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna» ha conquistato l’animo delicato di Luca. Questi coglie ancora altre due volte tale attestazione di innocenza dalla bocca di Pilato: «Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate» (23,14). E ancora: «Per la terza volta, [Pilato] disse loro: “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte”» (23,22).

Conclusione. Fissiamo lo sguardo sulla persona di Gesù e ripetiamoci: «Questo era il **sommo sacerdote** che ci occorreva: santo, **innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli**» (Ebr 7,26). La nostra vita sia arricchita dall’innocenza e dall’intercessione sacerdotale di Gesù perché, servendosi anche di noi, Gesù eserciti un influsso di grazia sulla famiglia, sulla Chiesa, sul mondo intero.

143. PILATO INVIA GESÙ DA ERODE: 23,5-12

«Ma egli non gli rispose nulla»

Leggiamo Lc 23,5-12. L’episodio è solo in Luca. Gesù viene sballottato da un tribunale a un altro, da quello di Pilato a quello di Erode, per poi essere rimandato a quello di Pilato. Una commedia che si conclude in tragedia, con una condanna a morte. Scena disgustosa! Gesù si chiude nel silenzio totale.

1. **I giudei insistono nell’accusa.** - «Ma essi insistevano dicendo: “Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui”» (Lc 23,5).

Insistono perché la precedente accusa, di uguale contenuto, era andata a vuoto; ora la aggravano presentando Gesù come un agitatore tale che sta sollevando «tutta la Giudea,... dalla Galilea, fino a qui».

La scena ha lasciato un’amarezza profonda nell’animo di Luca e la denuncerà negli Atti degli Apostoli riproducendo le parole che Pietro pronuncia contro i giudei e soprattutto i loro capi qualche mese dopo la Pentecoste. «Il Dio dei nostri padri ha glorificato [con la risurrezione] il suo servo Gesù, che voi avete **consegnato e rinnegato di fronte a Pilato**, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino [cioè Barabba]. ¹⁵Avete ucciso l’autore della vita...» (At 3,13-15). E’ un “vergognatevi e pentitevi perché Dio ha smentito su tutta la linea il vostro comportamento”.

2. **Pilato cerca di liberarsi dal processo contro Gesù.** - «⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme» (Lc 23,6-7).

Questa accanita ripresa dell’accusa da parte dei giudei, dopo che Pilato aveva proclamato l’innocenza di Gesù, ha colto di sorpresa anche lo stesso Pilato. Per questo cerca di sfruttare l’informazione «che stava sotto l’autorità di Erode», decide di inviarlo da lui e di lavarsene le mani. .

Luca ci ha già fatto sapere che «Erode [era] tetrarca della Galilea» (3,1). Si tratta di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande (+ 4 a. C.), che governò la Galilea e la Perea dal 4 a. C. al 39 d. C.

Pilato, in più, ha forse un altro motivo. Cioè la moglie gli aveva fatto conoscere il suo sogno particolare: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua» (Mt 27,19). I sogni allora erano

tenuti in gran conto. Aggiungiamo, infine, un terzo motivo: con quel suo gesto gentile, Pilato voleva rendersi amico Erode, che era molto influente a Roma.

3. Erode vuole soddisfare la sua curiosità su Gesù. Gesù, a sua volta, tace. - «⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla» (Lc 3,8-9).

Da molto tempo Erode «cercava di vederlo» (9,9). Quando l'ebbe davanti «si rallegrò molto»: è una gioia che non ha niente a che fare con quella che riempie alcune pagine di Luca. Gesù non fa miracoli per soddisfare la curiosità. Luca documenta l'atteggiamento di Gesù con due sole parole: (*oudèn apekrínato*, cioè: «non gli rispose nulla»).

4. Il profondo messaggio del silenzio di Gesù. Ricordiamo che il silenzio di Gesù è attestato anche da Matteo e Marco. «Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito» (Mc 15,4-5; cf Mt 27,12-14).

Tacere per molto tempo e sotto una colluvie di domande richiede uno sforzo che può essere sostenuto solo da validi motivi. Ecco il primo. Gesù vuole essere oggetto di fede, non di sola curiosità. Invece Erode «sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui» e lo interrogava «facendogli molte domande». L'altro motivo ci rimanda alla realizzazione dei preannunci di Isaia sul Servo di Jahve, che si è caricato dei nostri peccati come Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo: «Maltrattato, si lasciò umiliare **e non aprì la sua bocca**; / era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, / **e non aprì la sua bocca**» (Is 53,7). Colpisce quel: “non aprì bocca”, che apre e chiude il periodo!

5. Viene deriso da Erode e rinviato a Pilato. - «¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia» (Lc 23,10-12).

Conclusione. Il silenzio di Gesù ci aiuti a “sopportare pazientemente le persone moleste”. Ci dia onestà nel giudicare il parlare altrui: «Parla il ricco, tutti tacciono / e portano alle stelle il suo discorso. / Parla il povero e dicono: “Chi è costui?”; / se inciampa, l'aiutano a cadere» (Sir 13,23). Soprattutto il silenzio interiore porti al massimo il nostro rapporto con Dio: «Per te il silenzio (*dumiiyah*) è lode, o Dio, in Sion» (Sal 65,2).

144. L'INNOCENTE GESÙ VIENE CONDANNATO: 23,13-23

Pilato lo consegnò al loro volere

Leggiamo Lc 23,13-25. Pilato convoca l'assemblea, dichiara non validi i capi d'accusa che essa apporta contro Gesù, infine compie il delitto giudiziario. Si intravede anche il grande amore di Luca per Gesù.

1. Pilato proclama l'innocenza di Gesù. - «¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: “Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà”» (Lc 23,13-16).

Luca non si stanca di rilevare l'innocenza di Gesù. In questi tre versetti – che non si hanno né in Matteo, né in Marco – egli fa ripetere a Pilato la stessa cosa: «Non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate». Ha rafforzato

quanto sta dicendo richiamando che «*anche Erode*» è giunto alla stessa conclusione. Sì, «*Egli non ha fatto nulla che meriti la morte*».

Questo insistere sull'innocenza di Gesù – che continuerà ancora – colpisce. Luca, di certo, mette in luce il suo rigore di storico, ma anche il suo amore per il suo «*Cristo, agnello senza difetti e senza macchia*» (1Pt 1,19). - «*Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà*». Questo “punire” (*paidéuō*) è un tentativo maldestro e estremo di Pilato per salvare Gesù accontentando in misura crudele la folla. Qui “punire” (*paidéuō*) è ben meno terribile del “flagellare” (*mastigóō*) che precedeva l'esecuzione capitale, come avverrà per Gesù: «*dopo averlo **flagellato** (*mastigóō*), lo uccideranno...* » (Lc 18,33).

2. **L'assemblea sceglie che venga liberato Barabba.** - «*[17] 18Ma essi si misero a gridare tutti insieme: “Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!”.* *19Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio*» (Lc 23,18-19).

Le parole del versetto 17 - [17] – mancano in codici importanti e sono dichiarate non autentiche dalla critica testuale; per questo le edizioni critiche le omettono. – Luca si limita a dirci che la folla non si arrende e schiamazza con la richiesta: «*Rimettici in libertà Barabba!*». Il testo lucano si ferma solo sulla scelta di Barabba, richiesta fatta coralmemente dal popolo.

Ci chiediamo: che lo stile scarno di questa informazione voglia dire qualche cosa di particolare? Per rispondere bisogna tenere conto di ciò che Luca ha ommesso, cioè il testo di Matteo: «*15A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. 16In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. 17Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: “Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?”*» (Mt 27,15-17). Luca non se la sente di riportare questo confronto, tra Gesù e Barabba. Barabba era stato condannato «*per omicidio*». Notiamo che il confronto è portato avanti nel resto del racconto di Mt, tanto che Mt nomina Barabba ben cinque volte e gli riserva 8 versetti di testo; cosa simile in Mc 15,6-15. Luca, invece, gli riserva solo i due versetti che abbiamo trascritti e nomina Barabba solo una volta.

Riemerge, ancora una volta, l'animo “tanto gentil”, cioè religiosamente e umanamente nobile, di Luca verso Gesù, che gli ha conquistato la vita e la penna di storico. Caro san Luca, aiutaci a imitarti!

3. **La forte contrapposizione tra Pilato e la folla.** - «*20Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. 21Ma essi urlavano: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.* *22Ed egli, per la terza volta, disse loro: “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà”.* *23Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano*» (Lc 23,20-23).

Pilato è per la liberazione di Gesù: «*voleva rimetterlo in libertà*»; «*per la terza volta*» ne proclama l'innocenza; tenta di salvarlo con una punizione, «*lo punirò*», perché non trovo «*in lui nulla che meriti la morte*». I giudei sono per la crocifissione: «*Crocifiggilo! Crocifiggilo!*». Pagina altamente drammatica!

4. **Pilato consegna Gesù al loro volere.** - «*24Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. 25Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere*» (Lc 23,24-25). Il delitto è stato compiuto. La redenzione sta realizzandosi.

Conclusione. Rileggiamo con animo riconoscente e da redenti le parole di Pietro: «*Comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come*

stranieri. ¹⁸Voi sapete che ... foste liberati dalla vostra vuota condotta... ¹⁹con il sangue prezioso di Cristo, **agnello senza difetti e senza macchia**» (1Pt 1,17-19).

145. LA VIA DOLOROSA E LA CROCIFISSIONE: 23,26-38

Simone porta la croce «dietro a Gesù»

Leggiamo Lc 23,26-38. Episodi su Gesù che viene condotto sul Calvario, dove li lo crocifiggono.

1. **Simone porta la croce dietro a Gesù.** - «Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare **dietro a Gesù**» (Lc 23,26).

Luca offre subito il caso esemplare di Simone di Cirene. Marco racconta: i soldati «costrinsero a portare la sua croce [di Gesù] un tale che passava, un certo Simone di Cirene» (Mc 15,21; Mt 27,43); quindi, la tolsero dalle spalle di Gesù e la posero su quelle di Simone. Luca, invece, dice che Simone porta la croce «**dietro a Gesù**». Presenta cioè in Simone il vero discepolo: «Se qualcuno vuole venire **dietro a me**, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e **mi segua**» (9,223); e ancora: «Colui che non porta la propria croce e **non viene dietro a me**, non può essere mio discepolo» (14,27). In Luca Gesù vuole che mescoliamo le nostre croci con la sua per renderle partecipi della grazia della redenzione.

2. **Una moltitudine di popolo e le figlie di Gerusalemme.** - «²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato». ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!». ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori» (Lc 23,27-32).

Stupenda questa processione del primo Venerdì Santo! L'insieme del brano si ispira al profeta Zaccaria che faceva questo preannuncio: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito» (Zc 12,10).

La grazia del redentore porta la moltitudine a battersi il petto in segno di pentimento e penitenza. Luca continua a sottolineare che il *laós*, il popolo, rimane sempre dalla parte di Gesù, che l'amore verso Gesù lo spinge a fare questi «lamenti» funebri. La stessa folla assisterà Gesù nella crocifissione e morte: e poi, «ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (23,48).

Alle donne, «le figlie di Gerusalemme», che si distinguono in questo attestato d'amore, Gesù rivolge direttamente la sua parola, ispirandosi ancora allo stesso brano di Zaccaria (12,11-14). Col pensiero Gesù sta riportandosi a quanto le donne soffriranno durante l'assedio e la distruzione di Gerusalemme: «In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo» (Lc 21,23).

3. **Gesù è messo in croce e prega** - «³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte» (Lc 23,33-34).

«Cranio» è l'equivalente del Calvario e del Golgota; ai tempi di Gesù era una piccola altura rocciosa da cui si tagliavano pietre per le costruzioni. - «Padre,

perdona loro...». Questa preghiera manca in molti codici. Di certo compendia la figura misericordiosa di Gesù che Luca ci dà lungo tutto il suo Vangelo (cf At 7,60). - «vi crocifissero» Gesù. Era il «crudelissimum teterrimumque supplicium» riservato agli schiavi (Cicerone). - «uno a destra e l'altro a sinistra». Gesù si mescola così coi «malfattori»: «Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: “E fu annoverato tra gli empi”» (Lc 22,37-38 e Is 53,12). Accanto a loro perché essi, accogliendo la sua grazia, ottengano il dono del perdono.

4. Il popolo, i capi, i soldati, la scritta. - «³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto”. ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: “Costui è il re dei Giudei”» (Lc 23.35-38).

Il «popolo» (*laós*) sta guardando con dispiacere. La calunnia, “costui è il re dei giudei”, ripetuta con rabbia, provoca il delitto. Cristo, «in virtù del proprio sangue», versato per amore, ci ottiene «così una redenzione eterna» (Eb 9,12).

Conclusione. Rivolgiamo la nostra preghiera al Gesù della croce, della gloria, al vivente nella Chiesa e nei nostri cuori: «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati **con il suo sangue**, ⁶che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 1,6).

146. GESÙ MUORE IN CROCE PREGANDO: 23,39-48

Un ladrone viene perdonato. La folla si batte il petto

Leggiamo Lc 23,39-48. Luca racconta le ultime ore della vita di Gesù e la sua stessa morte.

1. Con me in paradiso. - «³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi”. ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. ⁴²E disse: “Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno”. ⁴³Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”» (Lc 23,39-43).

Questo racconto si ha solo in Luca, lo scrittore della misericordia di Cristo. - «lo insultava», cioè “lo bestemmiava” (*eblasfèmei*) deridendolo come un falso Messia. - «L'altro invece lo rimproverava» per tre motivi. Per il suo ateismo pratico - senza timore di Dio - e insultante; perché non riconosce il male che ha fatto; perché non avverte la totale innocenza di Gesù: «non ha fatto nulla di male».

A questo punto il malfattore, che sta già purificando la sua coscienza, usando un linguaggio quasi lucano, si rivolge direttamente a Gesù con fiducia e con fede. - «Gesù...». Usa il nome terreno del Figlio di Maria, sulla dignità del quale ripone però la sua fiducia soprannaturale. - «ricòrdati di me», cioè tieni presente anche me. - «quando entrerai nel tuo regno». Per Luca il regno è certo quello già presentato da Gesù: «Io preparo per voi un regno... ³⁰perché mangiate e beviate **alla mia mensa nel mio regno**» (22,29-30). Cioè partecipate alla gloria beatificante del regno, quale dimora di Dio e di Cristo.

Gesù accoglie questa richiesta: «In verità io ti dico: oggi con me sarai // nel paradiso». Riprendiamo il testo parola per parola. - «In verità io ti dico». Questa frase, introduttiva e autenticante il discorso che segue, nel giudaismo viene usata solo da Gesù Cristo. E' particolarmente solenne e impegna la trascendenza di Cristo. - «oggi» è il *sémeron* caratteristico di Luca: è l'oggi del parlare: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (5.21); dell'agire: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (19,9); del morire di Gesù e entrare così nella

sua gloria: «Bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria» (24,26). - «Sarai con me». L'essenziale della risposta di Gesù è proprio in questo: «con me», cioè «alla mia mensa nel mio regno» (22,30). «e così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,17). - «in paradiso». Parola che a noi dice molto; ma in quel tempo era piuttosto equivoca perché richiama il mondo pagano. Nel Nuovo Testamento si ha ancora solo due volte, in 2Cor 12,4 e Ap 2,7.

2. **Il sole si oscura e il velo si squarcia.** - «⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà» (Lc 23,44-45).

I due fenomeni del “buio” e del “velo”, che avvengono nell'imminenza della morte di Gesù, stanno a sottolineare la grandiosità di tale morte. Amos preannunciava: «In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!» (Am 8,9). Il velo del Tempio che si squarcia sta indicare possibilità di accesso. C'erano due veli. Quello che separava l'atrio esterno dalla prima parte interna del Tempio, o “Santo”; quello che separava il “Santo” dal “Santo dei Santi” o «secondo velo» (Eb 9,3). Luca pensa all'entrata anche dei pagani nella Chiesa di Cristo mediante la evangelizzazione che deve estendersi «fino ai confini della terra» (At 1,8).

3. **Gesù muore pregando.** - «Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò» (Lc 23,46).

Gesù aveva già pregato nel Getsemani: «Padre... sia fatta... non la mia, ma la tua volontà» (22,42). Ora dona al Padre la sua vita. Luca riporta questa preghiera e ci invita a ripeterla con l'aiuto di Gesù.

4. **La testimonianza del centurione.** - «Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: “Veramente quest'uomo era giusto”» (Lc 23,27). Sottolinea così l'innocenza di Cristo.

5. **La folla si batte il petto.** - «⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo» (Lc 23,48-49).

Matteo ci informa sui fenomeni che seguono la morte di Gesù: «la terra tremò, le rocce si spezzarono...» (Mt 27,51-52). Luca parla solo del miracolo interiore nei presenti, che vanno a casa «battendosi il petto» in segno di dolore, di pentimento, di amore.

Conclusione. Innamoriamoci sempre più di Cristo crocifisso! «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14). “Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

147 GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO: 23,39-42

Le donne prepararono aromi e oli profumati

Leggiamo Lc 23,50-56. Il breve testo sulla sepoltura di Gesù è dominato dalla figura di Giuseppe di Arimatea e dal gruppo compatto e fedele delle donne che avevano seguito abitualmente Gesù. Testi paralleli sono: Mt 27,57-61; Mc 15,42-47: cf Gv 19,38-42.

1. **Giuseppe d'Arimatea.** - «⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio» (Lc 23,50-51).

Luca fa di Giuseppe d'Arimatea un ritratto quanto mai positivo, sia sul piano sociale che su quello religioso. - «*Membro del Sinedrio (bouleutés)*, quindi del gruppo dirigente davanti al quale era stato portato Gesù per essere giudicato (22,66-71); «*non aveva aderito alla decisione (boulé)*» presa nella riunione iniziale (22,1-6), e neppure «*all'operato (práxis) degli altri*» che si concluse con la cattura di Gesù. Aveva quindi avuto un qualche contatto con Gesù. Era «*buono e giusto*», quindi ben aperto all'influsso dall'alto. Era di Arimatea, ma aveva interessi a Gerusalemme tanto che, nella città santa, possedeva un sepolcro nuovo a sua disposizione. Matteo ci dice che era «*un uomo ricco*» (Mt 27,57).

Ancor più, «*aspettava il regno di Dio*», cioè la salvezza del popolo ebraico cantata nel Benedictus: Dio «*ha visitato e redento il suo popolo, 69e ha suscitato per noi un Salvatore potente*» (Lc 2,68-69). Matteo dice che «*era diventato discepolo di Gesù*» (Mt 27,57); Giovanni tramanda la stessa informazione con una piccola aggiunta: «*che era discepolo di Gesù, ma **di nascosto** per timore dei Giudei*» (Gv 19,38).

2. **Si prende cura del corpo di Gesù.** - «*52Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. 53Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto*» (Lc 23,52-53).

«*Chiese il corpo di Gesù*», ovviamente per la sepoltura che la legislazione ebraica richiedeva anche per i cadaveri di condannati: «*lo seppellirai lo stesso giorno*» (Dt 21,23). In questa sua opera di misericordia, Giuseppe fu aiutato da Nicodemo, cioè «*quello che in precedenza era andato da lui di notte*» (Gv 19,37) e i due, sempre secondo il solo Giovanni, svolgono insieme il lavoro che segue. - «*Lo depose dalla croce*». Liberare il crocifisso dai chiodi che lo avevano fissato alla croce non era cosa semplice. «*Nel caso di Ben Hagkol, il chiodo conficcato attraverso l'osso del tallone si era infitto in profondità anche in un pezzo di legno, e i parenti che avevano recuperato il corpo non erano stati in grado di rimuoverlo*» (<http://www.antikitera.net/news.asp?ID=892>). Di certo, Giuseppe di Arimatea compì quell'operazione con tanta delicatezza e amore. - «*lo avvolse con un lenzuolo (syndón)*», la sindone che viene conservata a Torino. - «*un sepolcro scavato nella roccia*», il che richiedeva un piccolo patrimonio, - «*nel quale nessuno era stato ancora sepolto*», segno di somma venerazione per quel corpo martoriato.

3. **Il sabato sta per cominciare.** - «*Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato*» (Lc 23,54). Era di venerdì, al termine del quale ci si preparava (*parasceve*), verso il tramonto, per la celebrazione del sabato. Forse «*le luci del sabato*» stanno a indicare le lucerne che erano state già accese: «*lavoro*» proibito dalla Legge lungo il sabato. Manifestamente, il tempo stringeva.

4. **La delicata attenzione delle donne.** - «*55Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, 56poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto*» (Lc 23,55-56).

Luca qui non riporta i nomi delle donne; si ferma sul loro *curriculum* e comportamento. Sono state discepole di Gesù dalla Galilea facendo passo passo con Lui; e in questo venerdì santo non si sono staccate dalla sua salma, fissando attente lo sguardo sul sepolcro e sulla postura che quel corpo assumeva nella tomba. Se ne tornano a casa e subito incominciano a preparare - per il giorno successivo al sabato - aromi e oli profumati per onorare al meglio il corpo di Gesù. Tutto si svolge nell'umiltà e nell'ardore della fede.

5. **Consummatum est.** “Tutto è compiuto”. Per Gesù il sepolcro non è un fallimento, ma la prima tappa, conquistata con tanto desiderio e decisione: quella di andare a Gerusalemme (9,51). Ma, né le donne, né Giuseppe di Arimatea, né altri aspettano l'altra tappa, la risurrezione. Questa si imporrà da sola, con le apparizioni dello stesso Risorto. E queste, a loro volta, faranno ricordare i vari preannunci che Gesù aveva fatto della sua risurrezione.

Conclusione. Mi conquistasti la frase di Paolo: «*Mi ha amato e ha dato sé stesso per me*» (Gal 2,20),

148. LE DONNE AL SEPOLCRO. LA TOMBA È VUOTA : 24,1-7

Davvero il Signore è risorto

Leggiamo Lc 24,1-7. Prima rileviamo la struttura – diciamo così - “domenicale” dell'intero capitolo 24; poi passiamo alle donne che vanno al sepolcro e all'angelo che comunica ad esse che Gesù è risorto.

1. **L'attenzione di Luca per la celebrazione eucaristica domenicale.** Con l'informazione iniziale, «*Il primo giorno della settimana*» egli rimanda alla celebrazione eucaristica della domenica. Istruttivo è l'episodio avvenuto a Troade al quale Luca partecipò. «**Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane...** ⁸*C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti.* ⁹*Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto.* ¹⁰*Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è vivo!”.* ¹¹*Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì*» (At 20,7-11).

Quindi, «il primo giorno della settimana» è il giorno in cui abitualmente ci si riunisce «per spezzare il pane». Siamo al secondo piano, quello più nobile della casa; vi sono molte lampade accese proprio come espressione di festività; c'è l'omelia – Paolo, perché non ti moderi un poco nella durata? -; c'è soprattutto «*lo spezzare il pane*» che apre e chiude il brano (20,7.11). Siamo nella *kyriakè hemèra*, “il giorno Signoriale”, la *dominica die*, la “domenica” del Signore risorto da morte e presente nell'Eucaristia (Ap 1,10).

Nel capitolo 24, Luca continua a tenere desto nel lettore con quel: “primo giorno della settimana”; con «**in quello stesso giorno**» (24,13); con «**resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto**» (24,29) fino a giungere alla rievocazione esplicita della celebrazione eucaristica: «**Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro**» (24,30): sono i quattro gesti caratteristici della celebrazione eucaristica. Quale fu il risultato per i due discepoli? «*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*» (24,31); e, tornati a Gerusalemme, agli Apostoli e ai fedeli riuniti «*essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*» (24,35). Luca ci dice: riscopri la Messa domenicale e fa' di essa il centro spirituale della settimana e del tuo annuncio!

2. **Le donne trovano il sepolcro vuoto.** - «¹*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.* ²*Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro* ³*e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù*» (Lc 24,1-3).

Vanno «*al mattino presto*». Il pensiero affettuoso verso Gesù forse le ha tenute deste lungo la notte; di certo le ha portate sulla sua tomba già dal primo mattino. Portano con sé «*gli aromi*» non per imbalsamare il corpo di Gesù, perché ciò non era in uso presso gli ebrei, ma per onorarlo. - «*la pietra rimossa*», quella che

impediva l'accesso all'interno della tomba. Così entrano nel locale dove era stato depresso Gesù. Ma «*non trovarono il corpo del Signore Gesù*». Quell'aggiunta di «Signore» (*Kýrios*) al nome Gesù sta a indicare la qualifica divina in quanto Jahvè nella traduzione greca dell'Antico Testamento viene resa precisamente con *Kýrios*.

3. **Due angeli annunciano alle donne che Gesù è risorto.** - «⁴*Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.* ⁵*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo"*» (Lc 24,4-5).

«*Due uomini*», sono due messaggeri celesti, due angeli (At 10.3.30), portatori dell'informazione divina che deve illuminare le donne. Vengono accreditati nella loro funzione dal vestito «*sfolgorante*», abbagliante (*astraptou̓sa*), che essi portano. - Le donne non devono cercarlo tra i morti perché egli, dopo la sua morte in croce e in ragione di essa, si trova ora nella gloria celeste. - «*colui che è vivo*» (nella Bibbia Cei); però «*tòn zōnta*» ha anche valore di titolo, «*il Vivente*» per antonomasia. Nell'Apocalisse il Risorto afferma: «*Io sono il Primo e l'Ultimo, 18e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre* » (Ap 1,17-18). Ora il Vivente, il Primo, l'Ultimo, sono tra i titoli che nell'Antico Testamento vengono dati solo a Jahvè.

4. «**Non è qui, è risorto**» (24,6a). - Il solo fatto che Gesù non è nella tomba non attesta che è risorto, perché potrebbe essere stato trafugato. Lo attesta invece quel «*è risorto*», in greco *egérthe*, aoristo passivo di *egèirō*, «*fu risvegliato*». La risurrezione in molti casi viene attribuita a Dio Padre: *fu risvegliato da Dio*. Altrove Gesù stesso è il soggetto dell'azione: «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (*egerō/ autòn*) (Gv 2,19); poco dopo Giovanni spiega: «*parlava del tempio del suo corpo*» (Gv 2,21).

Conclusione. Cristo è risorto e asceso al cielo per stare il più possibile vicino a noi e al nostro agire. «*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose*» (Ef 4,10). La celebrazione «*il primo giorno della settimana*» riempie di divino la nostra persona, il nostro tempo e il nostro agire lungo tutta la settimana. Apprezziamola spiritualmente.

149. LE DONNE ANNUNCIANO LA RISURREZIONE: 24,6B-12

Agli Apostoli e agli altri

Leggiamo Lc 24,6b-12. E' la continuazione immediata della visita che le donne hanno fatto al sepolcro e dell'annuncio degli angeli rivolto ad esse.

1. **L'invito dei due angeli.** - «*Ricordatevi come [Gesù] vi parlò quando era ancora in Galilea 7e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". 8Ed esse si ricordarono delle sue parole*» (Lc 24,6b-8).

Nel caso concreto i messaggeri chiedono alle donne di richiamare alla mente soprattutto tre cose fra loro intimamente collegate: 1. la morte in croce di Gesù, 2. la sua risurrezione, 3. il valore salvifico di tale morte e risurrezione.

Accogliamo anche noi questo invito richiamando alla memoria quanto Luca ci ha detto nel suo scritto.

Nel primo annuncio Gesù dice: «*Il Figlio dell'uomo deve... venire ucciso e risorgere il terzo giorno*» (9,22.23); il valore salvifico è espresso in quel «*deve*» che presenta il piano di Dio. Si ha ancora «*deve*» in 17,25 e con lo stesso valore: «*Ma prima è necessario [deve] che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione*». - Significativa è l'esortazione del secondo annuncio: «**Mettetevi bene in mente** queste parole: *il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini*» (9,44). E ancor più l'informazione: «*Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano*

timore di interrogarlo su questo argomento» (9,45). - Il terzo e ultimo annuncio si ha mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme e sta avvicinandosi a Gerico. «³¹Poi prese con sé i Dodici e disse loro: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: ³²verrà infatti consegnato ai pagani..., ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà” (18,31-33). Ritorna l’informazione che è solo di Luca: «Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto» (18,34).

Quindi, gli Apostoli dovevano richiamare alla mente quella verità che, in Palestina, non era patrimonio dottrinale di tutti, cioè la risurrezione. Scendendo dal monte della Trasfigurazione Gesù comanda a Pietro, Giacomo e Giovanni «*di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti» (Mc 9,9-10).*

Da altro punto di vista noi concludiamo: la risurrezione di Gesù non è frutto della fantasia popolare, ma si è imposta dall’esterno: dal fatto che «*davvero (óntôs) il Signore è risorto (egérte)*» (Lc 24,34).

2. Annunciano queste cose agli Apostoli. - «⁹E, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo **agli Undici** e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose **agli apostoli**» (Lc 24,9-10).

Testo veramente straordinario: il primo annuncio della risurrezione di Cristo agli apostoli e ai discepoli viene fatto da queste donne!

Luca rileva il fatto con estrema chiarezza e semplicità, e per due volte dice che esse: «*annunciarono tutto questo (tàuta pànta); raccontavano queste cose (tàuta) agli Undici (tòis éndeka)*» e, ovviamente, anche «**a tutti gli altri** (kài pásin tóis loipóis)». In breve, ai vertici della gerarchia e ai fedeli tutti.

3. Annunci accolti con molta riserva - «*Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (Lc 24,11). Cioè “sembrarono parole vuote, senza consistenza” (efánesan).*

4. Il comportamento di Pietro. «*Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto» (Lc 24,12)*

Pietro si sottrae a questo coro incredulo e, da saggio, fa una verifica sul posto. Il risultato non è totale, vede solo «*i teli*» (*othónia*); ma rimane molto impressionato. L’apparizione l’avrà poco dopo (cf 24,34).

Conclusione. L’angelo della risurrezione comanda ancora oggi alle donne tutte: «*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti...”*» (Mt 28,7). Quest’annuncio, che nasce da fede genuina, raggiunga i propri figli e familiari, i parrocchiani, il mondo intero. Da parte loro, gli uomini aprano la mente e il cuore a tanto annuncio.

150. SI UNISCE A LORO E SPIEGA LE SCRITTURE: 24,13-27

Gesù e i due discepoli di Emmaus (1)

Leggiamo Lc 24,13-27. E’ questa la prima parte di un racconto molto unitario, ma che, per la sua lunghezza, siamo costretti a dividere in due puntate. La prima è dominata dal fatto che Gesù cammina con i due e che spiegò ad essi le Scritture.

1. «In quello stesso giorno». I due discepoli di Emmaus. - «¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus,

distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto» (Lc 24,13-14).

Sorprendente è l'informazione «*in quello stesso giorno*», che poi lega tutto il racconto al giorno stesso della risurrezione di Cristo. Quando Luca scriveva, quel giorno era diventato il primo della settimana, nel quale si celebrava la Messa: «*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane*» (At 20,7), il pane eucaristico. - «*Emmaus*», località menzionata solo qui, forse corrisponde a Emmaus Qubeibe, villaggio lontano Km 11,5 da Gerusalemme, chiamato al tempo dei Crociati «*Castellum Emmaus*». - I due «*conversavano (hômiloun / hōmiléō) tra loro*», quindi in un modo pacato e di ricerca. - «*di tutto quello che era accaduto*», sia il Venerdì Santo sul Calvario che, alle donne, nella mattina di Pasqua.

2. **Gesù si unisce a loro** - «¹⁵*Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo*» (Lc 24,15-16).

Luca sottolinea l'importanza dell'entrata in scena: «*Gesù in persona*» (*autòs Iesoùs*, lo stesso Gesù), si avvicina a loro e cammina con loro. Il suo corpo è quello di individuo risorto e può assumere varie forme visive.

3. **Li interroga e ascolta la loro delusione.** - «¹⁷*Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"*. Si fermarono, col volto triste; ¹⁸*uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?"*.

¹⁹*Domandò loro: "Che cosa?"*. Gli risposero: «*Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto»*» (Lc 24,17-24).

Gesù li interroga perché vuole entrare in dialogo con loro; vuole cambiare in gioioso il loro «*volto triste*». Li mette nell'occasione di parlare a lungo ed essi si presentano come ben informati su quei fatti che anche noi conosciamo dalle puntate precedenti (24,1-12). Il loro stato d'animo è percepibile in quel «*noi speravamo*» che ormai sta per svanire sotto il peso di un evento così sinistro; e già «*sono passati tre giorni*». Le notizie giunte dai nostri, le visioni di angeli, l'annuncio delle donne, le testimonianze che Egli è vivo, non hanno avuto influsso positivo sul loro stato di smarrimento.

2. **Spiega ad essi le Scritture.** - «²⁵*Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"*. ²⁷*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (Lc 24,25-27).

Siamo alla Liturgia della Parola! Gesù richiama ad essi «*tutto ciò che hanno detto i profeti*» riguardo alla sua persona e missione. Entrano in lista, e al primo posto, i Carmi del Servo di Jahvè, specialmente l'ultimo, dove si dice che egli «*ha spogliato se stesso fino alla morte / ed è stato annoverato fra gli empi, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli*» (Is 53,12). Parte di questo testo era stato citato da Gesù stesso: «*Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi"*» (Lc 22,37 citando Is 52,12). Poco dopo i due discepoli riveleranno: «*Non ardeva forse in noi il*

nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (24,32) .

Conclusione. Signore Gesù, apri la nostra mente «*per comprendere le Scritture*» (24,45) perché nei momenti difficili ognuno di noi ripeta a sé stesso e faccia sua la promessa divina: «*Non ti lascerò e non ti abbandonerò*» (Eb 13,5).

151. SI FA RICONOSCERE NELLO SPEZZARE IL PANE: 24,28-35

I discepoli di Emmaus (2)

Leggiamo Lc 24,28-35. E' la seconda parte dell'episodio dei discepoli di Emmaus, quella centrale e risolutiva, quando il Risorto spezza il pane, si fa riconoscere e scompare, immettendo simultaneamente in loro una luce del tutto nuova.

1. **Resta con noi, Signore, perché si fa sera.** - «²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24,28-29).

Con quel «quando» - letteralmente: “e avvenne che” - Luca passa a una scena nuova. - Il «villaggio» è Emmaus-Qubeibe. - I due «insistettero», quasi lo “costrinsero” (*parabiázomai*) a fermarsi; il che dice come il Risorto aveva già conquistato la mente e il cuore di quei discepoli. - «Resta con noi» perché la tua compagnia sta diventando per noi necessaria. E portano come ragione il fatto che la giornata ormai volge al termine.

2. **A tavola spezzò il pane.** - «Quando fu a tavola con loro, **prese** il pane, recitò la **benedizione**, lo **spezzò** e lo **diede** loro» (Lc 24,30).

Con questo nuovo «quando» (= e avvenne che) Luca orienta ora tutta l'attenzione sulla scena di Gesù che si mette a tavola - «**fu a tavola**» con i due - e che ripete sul pane quei quattro gesti che fece sul pane istituendo l'Eucaristia: «*prese, benedisse, spezzò, diede*». Era proprio quanto aveva fatto nel Cenacolo: «*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo...*» (22,19).

Luca non vuole dire che Gesù ha dato ai due il pane consacrato. Infatti si limita a richiamare solo i gesti di Gesù mentre tralascia la formula sul pane che li determina; tralascia anche gesti e parole che riguardano la consacrazione del vino. Rimane, però, ben sicuro il rimando all'Eucaristia.

Luca vuole, invece, scuotere con forza la coscienza della sua comunità - e di ciascuno di noi - sul ruolo fondamentale della celebrazione eucaristica nella vita cristiana. Egli chiuderà questo brano riassumendo l'esperienza dei due con queste parole: «*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto **nello spezzare il pane***» (24,35). Ora, nel periodo apostolico, «spezzare il pane» stava a indicare la celebrazione eucaristica. «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, **nello spezzare il pane** e nelle preghiere*» (At 2,42). E' quanto attesta Luca stesso per la Chiesa di Gerusalemme. Ai cristiani della chiesa di Corinto Paolo pone la domanda, che richiede risposta affermativa: «*Il pane **che noi spezziamo**, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*» (1Cor 10,16).

3. **Il Pane e la Parola tengono aperti gli occhi della fede.** - «³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”» (Lc 24,31-32).

Mediante la frase «*i loro occhi*» Luca stabilisce un significativo contrasto: i due discepoli passano dagli occhi chiusi agli occhi che si aprono. «*Ma i loro **occhi***

erano **impediti a riconoscerlo**» (Lc 24,16); «Allora si aprirono loro gli **occhi** e lo **riconobbero**» (24,31).

Il ruolo della Parola è essenziale: «Ardeva in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi». «Infatti la parola di Dio è **viva, efficace** e più **tagliante** di ogni spada a doppio taglio; essa **penetra** fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito fino alle giunture e alle midolla ...» (Eb 4,12-13).

E' il Pane eucaristico che porta a compimento l'efficacia della Parola: «spezzò il pane, ... lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,31), «e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (24,35). «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui» (Gv 6,56).

4. I due ritornano a Gerusalemme. L'apparizione del Risorto a Pietro. - «³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,33-35).

Partirono subito per comunicare la notizia a Gerusalemme. Vengono, però, preceduti: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». A sua volta Paolo, chiamandolo Cefa-Pietro, col nome datogli da Gesù, attesta: «apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,5).

Conclusione. Muoviamoci anche noi sul binario: *Parola-Eucaristia*. "Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum, etiam ipsum tamquam visibile verbum" (Agostino, *In Jo.*, 80,3): "Si unisce la parola all'elemento, e nasce il sacramento, che è, a sua volta, come parola visibile".

152. GESÙ APPARE E DÀ LE ULTIME DISPOSIZIONI: 24,36-49

Predicate la conversione e il perdono dei peccati

Leggiamo Lc 24,36-49. Gesù si presenta ai discepoli; dimostra che egli è proprio quel Gesù che hanno visto crocifisso e morto; affida ad essi il compito di continuare l'opera sua.

1..L'apparizione. - «³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma» (Lc 24,36-37).

In questo «essi» c'è da vedere gli Undici Apostoli con Simon Pietro nominato esplicitamente e gli altri discepoli compresi i due discepoli di Emmaus. - «Mentre parlavano» dell'apparizione di Gesù a Simon Pietro e dell'esperienza avuta dai discepoli di Emmaus, ecco che Gesù «in persona (autós) stette in mezzo a loro. Augura ad essi la pace: «Pace a voi!». Quella pace che era stata annunciata dai cori angelici sulla sua culla, «Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (2,14), ora, da Risorto, egli la dona ai suoi. Non è un semplice *shalôm*, ma è la pace della promessa: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). - «sconvolti e pieni di paura». I discepoli non avvertono l'identità umana di Colui che hanno davanti, il Figlio di Maria; il che crea in essi non forte spavento. - «un fantasma»: è quanto sospettano di avere davanti; per "fantasma2 il testo originale ha *pnèuma*, spirito, che solo in questo testo sta a indicare un fantasma.

2. Presenta la sua identità e realtà · - «³⁸Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (Lc 24,38-43).

A sua volta Gesù reagisce dando prove che egli è un essere umano e precisamente il Gesù che hanno visto in croce con le mani e i piedi forati dai chiodi. E' quindi un essere reale, non un fantasma; è proprio il Figlio di Maria, il Maestro che avevano seguito. - «non credevano» per la straordinaria e gradita sorpresa - «per la gioia» - che il Risorto procurava ad essi. - «erano pieni di stupore (thaumazóntôn)», come lo era stato Pietro quando aveva corso al sepolcro dopo l'annuncio delle donne (24,12). Avevano ancora dei dubbi! Gesù porta la prova mangiando. Ripetiamolo: gli Apostoli non erano portati a *inventare* la risurrezione di Gesù! Luca, a sua volta, riporta volentieri le prove date da Gesù perché sono decisive, sia per i tanti ebrei che non conoscevano ancora la verità della risurrezione corporale, sia per quei pagani che la deridevano.

3. Compie l'Antico Testamento. - «Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»» (Lc 24,44).

Gesù riprende il tema già presentato ai discepoli di Emmaus, che doveva morire in croce per entrare nella sua gloria: «E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (24,27). Qui invece il riferimento va a «**tutte le cose scritte su di me**». Dice che tali cose scritte «su di me» sono disseminate lungo le tre parti che costituiscono l'Antico Testamento, cioè la *Legge* o Pentateuco e Libri Storici, i *Profeti*, i *Salmi*. Cioè, l'Antico Testamento nella sua totalità.

4. Presenta il centro della Scrittura e la missione dei discepoli. - «⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,45-49).

«Aprì la mente», nous, e li rese capaci di comprendere le Scritture. Cioè, accogliere nella fede Cristo nel suo *mistero pasquale* di morte e risurrezione. «il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno», il quale Risorto è la grazia del tutto nuova e ricapitolativa di tutte le promesse. A loro volta i discepoli devono annunciare «a tutti i popoli» la necessità della «conversione» in vista del «perdono dei peccati» e del battesimo da ricevere. Per svolgere questo compito la Trinità stessa agirà su di loro: Gesù manderà ad essi lo *Spirito Santo* che è stato promesso dal *Padre mio*. E' l'equivalente di quanto abbiamo in Matteo: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando...» (Mt 28,19-20. Luca, a sua volta, sottolinea l'azione dello Spirito Santo su di loro

Conclusione. Signore Gesù, apri la nostra mente, aiutaci a compiere quanto tu vuoi da noi, accresci il nostro amore per te.

153. L'ASCENSIONE DI GESÙ IN CIELO: 24,50-53

Alzate le mani, li benedisse. Lo adorarono

Leggiamo Lc 24,50-53 riguardando l'Ascensione di Gesù. Questi quattro versetti fanno da conclusione al racconto della risurrezione di Gesù e all'intero Vangelo di Luca. L'altro racconto che Luca fa in At 1,9-11 sullo stesso evento, serve a introdurre il tempo della Chiesa, annunciatrice della redenzione.

1. **Gesù benedice i discepoli.** - «Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse» (Lc 24,50).

–«*Li condusse fuori verso Betania*», allora un povero villaggio sulle pendici orientali del Monte degli Ulivi e distante 15 stadi (circa. 2700) da Gerusalemme. Luca in At 1,12 precisa che il gruppetto si fermò sul «*monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato [poco meno di 2.000 metri]*» (At 1,12). Tutti coloro che sono stati in pellegrinaggio in Terra Santa ricordano di certo l'edicola dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, cioè quanto ora rimane visibile della grande basilica costruita dai crociati proprio per commemorare il lugo dell'Ascensione. Nel 1964 il francescano e archeologo P. Virgilio Corbo riportò alla luce una parte dell'antecedente e ben antica abside bizantina. - «*e alzate le mani li benedisse*». Gesù compie un gesto strettamente sacerdotale. Così faceva Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote: «*Egli alzava le sue mani su tutta l'assemblea dei figli d'Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui*» (Sir 50,20). Il vecchio Simeone aveva benedetto dal Sacra Famiglia (Lc 2,34); il Redentore, risorto da morte, ora benedice la nuova famiglia,, dei credenti in lui e con tale benedizione consegna ad essa la sua opera di redenzione.

2. **Si staccò.** - «*Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo*» (Lc 24,51).

Luca riprende e ripete quanto ha detto subito prima: «*Mentre li benediceva*»; il che indica l'importanza che attribuisce a tale benedizione; sottolinea la contemporanea tra benedizione e separazione: «*e avvenne che nel benedirli*» (*en tō eulogēin autōn autoūs*). - «*si staccò*», cioè si di-stanzò (*diéstē*; da *di-istēmi*, aor.) *da loro*. - «*e veniva portato su (anafērō, portare su), in cielo*». In At 1,9 si ha: «*fu elevato in alto*» (*epérthē, epáirō*). Il linguaggio descrittivo – che nel NT si ha solo in Lc 24,51-53 e At 1, 9-11 - forse proviene da una scena reale di separazione ultima di Gesù, dopo la quale le apparizioni pasquali praticamente cessarono. Riprende e adatta casi esternamente simili riguardanti la fine di personaggi biblici importanti che furono portati in cielo, quali Enoc (Gen 5,24), Elia (2Re 2,11-16). In più, Dio è: «*Dio altissimo*» (Gen 14,19); dimora sulla «*santa montagna*» (Sal 15,1).

3. **Il messaggio.** Lo riassumiamo in tre momenti. – a) L'ascensione fa parte essenziale del mistero del Verbo Incarnato contenplato nel suo insieme: «*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre*» (Gv 16,28). Mistero che include la glorificazione corporea di Coui che è anche Figlio di Maria (Lc 2,7). – b) Tale glorificazione è anche principio e causa della nostra glorificazione definitiva in cielo: Padre, «*la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa*» (Gv 17,22). – c) Il Glorificato non lascia il mondo perché vive in modo sublime nella Chiesa e la ricolma di doni. «*Egli [il Padre]... lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli... e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose...*» (Ef 1,20.21). E un po' dopo: «*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose*» (Ef 4,10); segue un elenco di carismi.

3. **Lo adorano, sono pieni di gioia.** - «*Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*» (Lc 24,53).

«*Si prostrarono davanti a lui*», cioè “lo adorarono” (*proskynéō*) come meglio traduceva la Bibbia Cei 1974, la Nuova Diodati, e altre. - «*con grande gioia*». Questa gioia, inaspettata qui, ha almeno due grandi motivi di esserci. a) La

Benedizione del Risorto li accompagna e protegge; quindi non si sentono orfani. b) La consapevolezza che, con l'Ascensione, Gesù completa la sua opera di Verbo incarnato per la nostra salvezza: «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (24,26). Quindi si rende ancor più vicino a noi. È una gioia tutta spirituale! - « stavano sempre nel tempio», dal quale si distaccheranno man mano. Luca userà la parola «Chiesa» solo a partire da At 5,11.

* * *

TE DEUM, LAUDAMUS! Incominciamo la lettura del Vangelo di Luca la prima domenica di febbraio 2014; la terminiamo con quest'ultimo pezzo, oggi 3 settembre 2017, prima domenica del mese.

Signore Gesù, scrivi ora tu stesso il tuo Vangelo nel mio cuore e nel cuore delle 366 persone alle quali ho avuto la grazia di mandare abitualmente il mio pezzo. Arrivederci al Vangelo secondo Marco. Croc.

L' EVANGELIO SECONDO LUCA.....	1	
<i>Ci attende una nuova avventura spirituale.....</i>	<i>1</i>	
01. LA LETTURA DEL VANGELIO SECONDO LUCA	1	
<i>Vangelo secondo Luca.....</i>	<i>3</i>	
02. IL PROLOGO: 1,1-4.....	3	
<i>Preannuncio della nascita del Battista</i>	<i>4</i>	
03. DUE CONIUGI PII, MA SENZA FIGLI:1,5-12	4	
04. ELISABETTA AVRÀ UN FIGLIO, ZACCARIA NON CI CREDE:1,13-25	5	
<i>Il racconto dell'annunciazione.....</i>	<i>7</i>	
05. RALLEGRATI PIENA DI GRAZIA IL SIGNORE È CON TE:1,26-29.	7	
<i>Il nome di Maria</i>	<i>8</i>	
<i>L'ave.....</i>	<i>8</i>	
<i>Il racconto dell'annunciazione.....</i>	<i>9</i>	
06. COLUI CHE NASCERÀ DA TE È IL FIGLIO DI DIO: 1,30-38	9	
<i>Non treccia d'oro</i>	<i>10</i>	
<i>La Madre del mio Signore</i>	<i>10</i>	
07. MARIA VISITA ELISABETTA: 1,39-45	10	
<i>L'inno di lode di Maria</i>	<i>12</i>	
08. L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE: 1,46-56	12	
<i>La preghiera di Bernardo.....</i>	<i>13</i>	
<i>La nascita di Giovanni Battista.....</i>	<i>13</i>	
09. ELISABETTA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO: 1,57-66.....	13	
<i>Zaccaria canta il Benedictus.....</i>	<i>15</i>	
10. E TU, BAMBINO, SARAI PROFETA DELL'ALTISSIMO: 1,68-80.	15	
<i>La nascita di Gesù a Betlemme</i>	<i>16</i>	
11. PARTORÌ GESÙ, LO FASCIÒ, LO POSE NELLA MANGIATOIA: 2,1-7	16	
<i>Il Natale.....</i>	<i>17</i>	
<i>Ceppo.....</i>	<i>18</i>	
<i>L'annuncio dell'angelo ai pastori</i>	<i>19</i>	
12. VENITE, PASTORI, L'ANGELO VI INVITA: 2,8-20	19	

<i>La Presentazione di Gesù e il Cantico di Simeone</i>	20	
13. O SIGNORE, IL TUO SERVO VADA IN PACE: 2,22-32	20	
<i>La Sacra Famiglia è ancora a Gerusalemme</i>	21	
14. LE PAROLE DI SIMEONE A MARIA: 2,33-40	21	
<i>Fine del Vangelo dell'Infanzia</i>	23	
15. LA SACRA FAMIGLIA TORNA A NAZARET: 2,39-40	23	
<i>Gesù dodicenne nel Tempio</i>	24	
16. IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO: 2,41-52	24	
<i>Preparazione del ministero di Gesù</i>	26	
17. LA VOCAZIONE PROFETICA DI GIOVANNI BATTISTA: 3,1-6 ...	26	
<i>La predicazione penitenziale e sociale del Battista</i>	27	
18. FATE FRUTTI DEGNI DI CONVERSIONE: 3.7-14.....	27	
<i>La predicazione messianica di Giovanni Battista</i>	28	
19. LA DIGNITÀ DEL MESSIA. IL BATTISTA IN PRIGIONE: 3,15-20	28	
<i>Il battesimo di Gesù</i>	29	
20. TU SEI IL FIGLIO MIO, L'AMATO. LA GENEALOGIA: 3.21-38	29	
<i>Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato</i>	31	
21. LE TENTAZIONI DI GESÙ: 4,1-13	31	
<i>Con la potenza dello Spirito</i>	32	
22. GESÙ RITORNA IN GALILEA: 4,14-16	32	
<i>La predicazione di Gesù a Nazaret: viene accettata</i>	33	
23. OGGI SI È COMPIUTA LA SCRITTURA CHE AVETE UDITA: 4,16-22A	33	
<i>Gesù predica a Nazaret e viene rifiutato</i>	35	
24. IL RIFIUTO DEI NAZARETANI: REALTÀ E PREANNUNCIO: 4,22B.30	35	
<i>Un sabato di Gesù a Cafarnao</i>	37	
25. GESÙ INSEGNA CON AUTORITÀ E LIBERA UN OSSESSO: 4,31-37	37	
<i>Al finire del giorno di sabato</i>	38	
26. GUARISCE LA SUOCERA DI PIETRO E LASCIA CAFARNAO: 4,38-44	38	
<i>Sul lago di Gennèsaret</i>	39	
27. LA PESCA MIRACOLOSA, PIETRO, I PRIMI DISCEPOLI: 5,1-11	39	
<i>Lo voglio, sii purificato</i>	40	
28. LA GUARIGIONE DI UN LEBBROSO: 5,12-16	40	
<i>Cinque controversie. Prima: il Figlio dell'uomo e il perdono dei peccati</i>	42	
29. LA GUARIGIONE DI UN PARALITICO: 5,17-26	42	
<i>Seconda controversia: sono venuto a chiamare i peccatori</i>	43	
30. LA VOCAZIONE DI LEVI: 5,27-32	43	
<i>Terza controversia: gli amici dello Sposo digiuneranno</i> ..	44	
31. DISCUSSIONE SUL DIGIUNO: 5,33-39	44	
<i>Quarta controversia: Il Figlio dell'uomo signore del sabato</i>	45	
32. LE SPIGHE STRAPPATE DI SABATO: 6,1-5.....	45	
<i>Quinta controversia: sul fare o no il bene anche di sabato</i>	47	
33. GESÙ GUARISCE UN UOMO DALLA MANO PARALIZZATA: 6,6-11	47	
<i>Dopo l'intera notte in preghiera</i>	48	
34. LA SCELTA DEI DODICI E L'UDITORIO DI GESÙ: 6,12-19	48	
<i>Sguardo d'insieme su Lc 6,20-26</i>	49	
35. LE «BEATITUDINI» E I «GUAÏ» IN LUCA: 6,20-26.....	49	
<i>Discorso della Pianura. Prima Beatitudine e primo Guai</i>	51	
36. VOI POVERI E VOI RICCHI: 6,20.26	51	
<i>Discorso della pianura. Seconda e terza Beatitudine</i>	53	
37. VOI CHE ORA AVETE FAME. VOI CHE ORA PIANGETE: 6,21.25	53	
<i>Discorso della pianura Quarta Beatitudine e quarto Guai</i>	54	

38. ODIATI PER CRISTO, ELOGIATI FALSAMENTE: 6,22-23.26....	54
<i>Alcune note sulle Beatitudini secondo Luca</i>	55
39. I DESTINATARI DEI “GUAI”. IL FATTO DELLA RICCHEZZA. NOTA	55
<i>Continuazione del Discorso della Pianura</i>	57
40. L’AMORE VERSO I NEMICI E VERSO TUTTI: 6,27-31	57
<i>Il Discorso della Pianura, seconda e terza strofa</i>	58
41. LE MOTIVAZIONI E L’ESERCIZIO DELL’AMORE: 6,32-38	58
<i>Il Discorso della Pianura, quarta e ultima strofa</i>	59
42. LE DISPOSIZIONI PER VIVERE NELL’AMORE: 6,39-49	59
<i>L’accoglienza del messaggio di Gesù</i>	61
43. GUARIGIONE DEL SERVO DEL CENTURIONE: 7,1-10	61
<i>Dio ha visitato il suo popolo</i>	62
44. LA RISURREZIONE DEL RAGAZZO DI NAIN: 7,11-17	62
<i>Il grande elogio per il Precursore</i>	64
45. LA RISPOSTA DI GESÙ A GIOVANNI BATTISTA: 7,18-28	64
<i>Gesù riflette sulla sua generazione</i>	65
46. BAMBINI IN PIAZZA CHE LITIGANO FRA LORO: 7,29-35	65
<i>Amore e perdono, perdono e amore</i>	66
47. A TAVOLA IN CASA DI SIMONE. LA PECCATRICE: 7,36-38 ...	66
<i>Continuazione e fine del brano precedente</i>	68
48. È STATA MOLTO PERDONATA, HA MOLTO AMATO: 7,39-50 ...	68
<i>Li servivano con i loro beni</i>	69
49. L’ATTIVITÀ DI GESÙ E «MOLTE» DONNE VANNO CON LUI: 8,1-36	69
<i>Sguardo d’insieme</i>	70
50. LE PARABOLE IN LUCA: INTRODUZIONE	70
<i>Gesù e la sua parola</i>	72
51. «IL SEMINATORE SEMINA IL SUO SEME»: 8,4-8	72
<i>I suoi discepoli</i>	73
52. INTERROGANO GESÙ SUL PERCHÉ DELLE PARABOLE: 8,9-10	73
<i>Su richiesta dei discepoli</i>	74
53. GESÙ SPIEGA LA DEL SEMINATORE: 8,11-15	74
<i>Sulla scia della parabola del seminatore</i>	76
54. ACCOGLIERE E DIFFONDERE LA PAROLA: 8,16-18	76
<i>Ancora sulla scia della parabola del seminatore</i>	77
55. LA PAROLA CREA LA VERA PARENTELA CON GESÙ: 8,19-21	77
<i>Quattro grandi miracoli di Gesù. Il primo</i>	79
56. LA TEMPESTA SEDATA: 8,22-25.....	79
<i>Quattro grandi miracoli. Il secondo</i>	80
57. LA LIBERAZIONE DELL’INDEMONIATO DI GERASA: 8,26-39 ...	80
<i>Quattro grandi miracoli. Il terzo</i>	81
58. LA GUARIGIONE DELL’EMORROISSA: 8,40-48.....	81
<i>Quattro grandi miracoli di Gesù. L’ultimo</i>	83
59. LA RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI GIÀIRO: 8,49-56	83
<i>Al vertice della predicazione in Galilea</i>	84
60. GESÙ MANDA I DODICI IN MISSIONE: 9,1-6.....	84
<i>Chi è dunque Costui?</i>	85
61. I DUBBI DI ERODE SULLA PERSONALITÀ DI GESÙ: 9,7-9	85
<i>Il grande episodio nella vita di Gesù e della Chiesa</i>	87
62. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI: 9,10-17	87
<i>Tu sei il Cristo di Dio</i>	88
63. LA PROFESSIONE DI FEDE DI PIETRO: 9,18-27	88

<i>Il primo preannuncio della passione-risurrezione</i>	90	
64. LA CROCE DI GESÙ E LE CONDIZIONI PER SEGUIRLO: 9,23-27	90	
<i>La gloria del Figlio di Dio</i>	91	
65. LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ: 9,28-36	91	
<i>L'ultimo periodo dell'attività di Gesù in Galilea</i>	92	
66. LA GUARIGIONE DELL'EPILETTICO INDEMONIATO: 9,37-43A	92	
<i>La predicazione in Galilea giunge alla fine</i>	94	
67. LA PASSIONE. CHI È PIÙ GRANDE. IL NOME GESÙ: 9,43B-50	94	
<i>Entriamo nella grande sezione di Luca 9,51-19,27,</i>	95	
68. SALITA DI GESÙ VERSO GERUSALEMME: 9,51-52.....	95	
<i>Presso un villaggio di samaritani</i>	97	
69. I SAMARITANI NON LO ACCOLGONO: 9,52B-56.....	97	
<i>Con Gesù e nella Chiesa</i>	99	
70. LE ESIGENZE DELLA VITA CRISTIANA: 9,57-62	99	
<i>Collaboratori di Gesù inviati in ogni città e luogo</i>	100	
71. L'INVIO DEI SETTANTA DISCEPOLI: 10,1-11	100	
<i>Sulla scia dell'invio dei 72 discepoli</i>	101	
72. GUAI ALLE CITTÀ DEL LAGO: 10,10-16	101	
<i>La grande gioia e grazia di annunciare Gesù Cristo</i>	103	
73. IL RITORNO NELLA GIOIA DEI 72 DISCEPOLI: 10.17-20	103	
<i>L'inno di giubilo nello Spirito Santo</i>	104	
74. «NESSUNO SA CHI È IL FIGLIO SE NON IL PADRE»: 10,21-24	104	
<i>Cosa devo fare per avere la vita eterna?</i>	106	
75. PRATICA L'AMORE VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO: 10,25-28	106	106
<i>Ma chi è mio prossimo?</i>	107	
76. CHI HA BISOGNO DI ME. L'ESEMPIO DEL SAMARITANO: 10.29-37.	107	107
<i>Siamo a tre km da Gerusalemme</i>	108	
77. GESÙ ACCOLTO DA MARTA E MARIA; 10,38-42	108	
<i>Una catechesi sulla preghiera</i>	110	
78. «QUANDO PREGATE, DITE: PADRE»; LC 11,1-4	110	
<i>Una catechesi sulla preghiera</i>	111	
79. L'AMICO IMPORTUNO. CHIEDETE E VI SARÀ DATO: 11,4-13	111	
<i>Una discussione che diventa discorso</i>	113	
80. GESÙ NON È UN AGENTE DI BEELZEBÙL ; 11,14-23.....	113	
<i>Sulla scia dell'ossesso liberato</i>	114	
81. IL FORTE. LA RICADUTA. L'ASCOLTO DELLA PAROLA: 11,21- 29	114	
<i>La risposta di Gesù alla generazione malvagia</i>	115	
82. IL SEGNO DI GIONA. LA LUCE DELLA FEDE: 11,29-36	115	
<i>Una denuncia solenne: prima parte</i>	117	
83. CONTRO I FARISEI E I DOTTORI DELLA LEGGE: 11,37-44... 117	117	
<i>Una denuncia solenne: continuazione e fine</i>	118	
84. CONTRO I FARISEI E I DOTTORI DELLA LEGGE: 11,45-52... 118	118	
<i>Esortazione ai discepoli</i>	119	
85. LA FORZA E LA GRAZIA PER ANNUNCIARE CRISTO: 12. 1-12	119	
<i>Considerazione sui beni di questo mondo</i>	121	
86. DIVISIONE DELL'EREDITÀ: IL RICCO STOLTO: 12,13-21.... 121	121	
<i>Non preoccuparsi né affannarsi per il cibo e il vestito</i> ... 122	122	
87. AFFIDARSI AL PADRE CHE PROVVEDE: 12,22-34	122	
<i>L'impegno della vigilanza</i>	123	
88. ESSERE PRONTI PER IL RITORNO DEL PADRONE: 12,35-48	123	
<i>Il perché della venuta di Gesù: fuoco e battesimo</i>	125	

89. HO UN BATTESIMO NEL QUALE SARÒ BATTEZZATO: 12,49-50 125
La venuta di Gesù causa situazioni e comportamenti nuovi 126
90. LE DIVISIONI. "QUESTO". ACCORDARSI SUBITO: 12,51-59 126
Il buon uso delle notizie di sventura 127
91. LA REAZIONE DI GESÙ SU DUE EVENTI LUTTUOSI: 13,1-5 127
La pazienza di Dio verso di noi 129
92. IL FICO STERILE DA TRE ANNI: PORTERÀ FRUTTO?: 13,6-9. 129
La pazienza di Dio verso di noi 130
Una donna viene liberata in giorno di sabato 130
93. GUARIGIONE DELLA DONNA RICURVA: 13,10-17. 130
Due parabole del Regno 131
94. IL GRANELLO DI SENAPE E IL LIEVITO: 13,18-21. 131
Sono pochi quelli che si salvano? 133
95. LA PORTA È STRETTA. IMPEGNARSI FIN DA ORA: 13,22-40 133
Il lamento su Gerusalemme 134
96. GESÙ VUOLE COMPIERE LA SUA OPERA : LC 13,31-35. 134
Un miracolo in giorno di sabato 135
97. GESÙ PRANZA DA UN FARISEO E GUARISCE UN IDROPICO: 14,1-6 135
Discorsi sulla scia del pranzo dal capo dei farisei 137
98. LA VOGLIA SMODATA DI OCCUPARE I PRIMI POSTI: 14,7-11. 137
Discorsi sulla scia del pranzo dal capo dei farisei 138
99. LE PERSONE DA INVITARE A PRANZO: 14,12-14. 138
Ancora sulla scia del pranzo dal capo dei farisei 139
100. L'INVITO PRESSANTE ALLA CENA DEL REGNO: 14,15-24. 139
Dono di grazia e decisione umana 141
101. SEGUIRE GESÙ CON AMORE SOMMO: 14,25-34. 141
Canterò in eterno la misericordia del Signore 142
102. LE TRE PARABOLE DELLA MISERICORDIA: 15,1-2 142
Due parabole sorelle: la gioia del ritrovamento 144
103. LA PECORA E LA DRACMA. PERDUTE E RITROVATE: 15,3-10 144
«Un uomo aveva due figli» 145
104. IL PADRE AMOROSO E IL FIGLIO PRODIGO: 15,11-24. 145
«Un uomo aveva due figli» 146
105. LA BONTÀ DEL PADRE INDIGNA IL FIGLIO MAGGIORE: 15,25-32 146
Ricchezza e povertà in ordine alla salvezza 148
106. LA PARABOLA DEL FATTORE INFEDELE: 16,1-9 148
Diversi versetti fuori contesto 149
107. IL BUON USO DEL DENARO E ALTRI ARGOMENTI: 16,10-18 149
Ancora sull'uso dei beni di questo mondo 151
108. IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO: 16,19-31 151
Per la sequela di ogni giorno 152
109. VARI INSEGNAMENTI DI GESÙ: 17,1-10 152
Ancora lungo il cammino verso Gerusalemme 153
110. LA GUARIGIONE DI DIECI LEBBROSI; 17,11-19 153
Sulla venuta del Regno 155
111. IL REGNO DI DIO È IN MEZZO A VOI!: 17,20-21 155
Lo scorrere del tempo non affievolisca il nostro fervore 156
112. LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO E IL GIUDIZIO: 17,22-37 156
La preghiera insistente 157
113. IL GIUDICE INIQUO E VEDOVA IMPORTUNA: 18,1-8 157
Tornò a casa sua giustificato 159

114. IL FARISEO E IL PUBBLICANO: 18,9-14	159	
<i>Gesù è ormai vicino a Gerusalemme</i>	160	
115. LASCIATA CHE I BAMBINI VENGAO A ME: 18,15-17	160	
<i>Sul pericolo della ricchezza</i>	161	
116. COSA FARE PER EREDITARE LA VITA ETERNA: 18,18-30... 161		
<i>Ecco, saliamo a Gerusalemme, il luogo del “compimento”</i> 163		
117. IL TERZO PREANNUNCIO DELLA PASSIONE: 18,31-34	163	
<i>Ricupera la vista! Cominciò a seguirlo lodando Dio</i>	164	
118. LA GUARIGIONE DEL CIECO DI GERICO: 18,35-43	164	
<i>Cercava di vedere chi era Gesù</i>	166	
119. DA ZACCHEO, CAPO DEI PUBBLICANI E RICCO: 19,1-10 .. 166		
<i>Passare dalla curiosità all’impegno</i>	167	
120. LA PARABOLA DELLE MONETE D’ORO: 19,11-27	167	
<i>Ministero di Gesù nella Città Santa</i>	168	
121. INGRESSO MESSIANICO IN GERUSALEMME: 19,28-40	168	
<i>Gesù alla vista della città</i>	170	
122. PIANGE SU GERUSALEMME: LEGGIAMO LC 19,41-48..... 170		
<i>Ministero di Gesù nel Tempio Gerusalemme</i>	171	
123. SCACCIA I VENDITORI. INSEGNA NEL TEMPIO: 19,45-48,.. 171		
<i>La presente rubrica continua con mail personali</i>	172	
123A. IL RICONOSCENTE ADDIO A “L’ANCORA”	172	
<i>Viene contestata l’autorità di Gesù</i>	174	
124. CON QUALE AUTORITÀ EVANGELIZZI?: 20,1-8	174	
<i>«Cosa farà il padrone della vigna ai vignaiuoli?»</i>	175	
125. LA PARABOLA DEI CONTADINI OMICIDI: 20,9-18	175	
<i>Se è lecito o no pagare</i>	177	
126. IL TRIBUTO A CESARE: 20,29-26	177	
<i>Figli della risurrezione, figli di Dio</i>	178	
127. GESÙ AFFERMA CHE I MORTI RISORGONO: 20,27-40..... 178		
<i>Siedi alla mia destra</i>	179	
128. IL CRISTO, FIGLIO E SIGNORE DI DAVIDE: Lc 20,41-47	179	
<i>Ha dato tutto quanto aveva per vivere</i>	181	
129. CONTRO GLI SCRIBI. LA VEDOVA GENEROSA..... 181		
<i>Il Discorso Escatologico: Prima parte</i>	182	
130. LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME: 21,5-24	182	
<i>Il Discorso Escatologico: Seconda parte</i>	183	
131. LA VENUTA DEL FIGLIO DELL’UOMO: 21,25-38..... 183		
132. IL RACCONTO DELLA PASSIONE SECONDO LUCA	185	
<i>Sguardo d’insieme</i>	185	
133 IL COMLOTTO CONTRO GESÙ: 22.1-6	186	
<i>Satana entrò in Giuda</i>	186	
134. GESÙ SI METTE A TAVOLA E GLI APOSTOLI CON LUI: 22,7-14	187	
<i>Preparativi della cena pasquale</i>	187	
135. L’ISTITUZIONE DELL’EUCARISTIA: 22,14-20	189	
<i>Da una Pasqua alla nuova Pasqua</i>	189	
136. IO PREPARO PER VOI UN REGNO: 22,21-30..... 190		
<i>E siederete alla mia mensa</i>	190	
137. LA PROVA DECISIVA STA ARRIVANDO: 22,31-38	191	
<i>Simone, Simone: ecco Satana</i>	191	
138. LA PREGHIERA DI GESÙ AL GETSEMANI: 22,39-46	193	
<i>Pregate, per non entrare in tentazione</i>	193	

139. L'ARRESTO DI GESÙ: 22,47-54.....	194
<i>Con un bacio mi tradisci?</i>	194
140. PIETRO RINNEGA IL DIVIN MAESTRO: 22,54-65	196
<i>Gesù lo guardò e Pietro pianse amaramente</i>	196
141. GESÙ VIENE INTERROGATO DAL SINEDRIO.....	197
<i>Sì, io sono il Figlio di Dio</i>	197
142. GESÙ VIENE INTERROGATO DA PILATO: 23,1-4.....	198
<i>L'innocenza di Gesù</i>	198
143. PILATO INVIA GESÙ DA ERODE: 23,5-12	200
<i>«Ma egli non gli rispose nulla»</i>	200
144. L'INNOCENTE GESÙ VIENE CONDANNATO: 23,13-23	201
<i>Pilato lo consegnò al loro volere</i>	201
145. LA VIA DOLOROSA E LA CROCIFISSIONE: 23,26-38.....	203
<i>Simone porta la croce «dietro a Gesù»</i>	203
146. GESÙ MUORE IN CROCE PREGANDO: 23,39-48	204
<i>Un ladrone viene perdonato. La folla si batte il petto...</i>	204
147 GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO: 23,39-42	205
<i>Le donne prepararono aromi e oli profumati</i>	205
148. LE DONNE AL SEPOLCRO. LA TOMBA È VUOTA : 24,1-7 ...	207
<i>Davvero il Signore è risorto</i>	207
149. LE DONNE ANNUNCIANO LA RISURREZIONE: 24,6B-12	208
<i>Agli Apostoli e agli altri</i>	208
150. SI UNISCE A LORO E SPIEGA LE SCRITTURE: 24,13-27....	209
<i>Gesù e i due discepoli di Emmaus (1)</i>	209
151. SI FA RICONOSCERE NELLO SPEZZARE IL PANE: 24,28-35	211
<i>I discepoli di Emmaus (2)</i>	211
152. GESÙ APPARE E DÀ LE ULTIME DISPOSIZIONI: 24,36-49..	212
<i>Predicate la conversione e il perdono dei peccati</i>	212
153. L'ASCENSIONE DI GESÙ IN CIELO: 24,50-53	213
<i>Alzate le mani, li benedisse. Lo adorarono</i>	213